UNICUSANO
Università degli Studi Niccolò Cusano - Telematica Roma

Master

in

"Storia militare contemporanea 1796-1960"

LA GRANDE GUERRA LE OPERAZIONI DELLA REGIA MARINA SUL FRONTE TERRESTRE NELL'ALTO ADRIATICO

Candidato

Dott. Lanfranco Sanna

Relatore

Dott. Prof. Massimo Coltrinari

ANNO ACCADEMICO 2020/2021

PREMESSA

Talk about those subjects you have had long

in your mind, and listen to what others say

about subjects you have studied but recently.

Knowledge and timber shouldn't be much

used till yhey are seasoned.

Oliver Wendell Holmes

The Autocrat of the Breakfast-Table

Nel corso delle tante manifestazioni tenute nella ricorrenza del centenario della Prima Guerra Mondiale, l'attenzione si è concentrata sulle grandi battaglie lungo l'Isonzo, il Carso, e l'Altopiano di Asiago, la sconfitta di Caporetto, la difesa sul monte Grappa e lungo il Piave fino alla vittoria a Vittorio Veneto, battaglie combattute nel fango delle trincee, tra la neve delle Alpi, in condizioni disumane.

Viceversa, i combattimenti in mare e in cielo della Regia Marina sono passati quasi inosservati e ci si è limitati a ricordare le splendide azioni dei MAS che al comando del Tenente di Vascello Luigi Rizzo portarono all'affondamento della corazzata costiera *Wien* in porto a Trieste e della corazzata *Szent István* a Premuda e l'ultima brillante azione della guerra del Maggiore del Genio Navale Raffaele Rossetti e del Ten. Medico Raffaele Paolucci, che affondarono in porto a Pola la corazzata *Viribus Unitis* con la "mignatta", ordigno precursore dei famosi "Maiali" della Seconda Guerra Mondiale.

Qualcuno ha ricordato il salvataggio attuato dalla Regia Marina dell'esercito serbo attraverso il canale di Otranto, circa 115.000 uomini[1], ma è stata considerata più una operazione umanitaria che bellica.

È fuori di dubbio che la guerra fu vinta, sul fronte italiano e su quello occidentale e sugli altri fronti secondari, dalle forze di terra che pagarono un tributo di sangue immane, ma non bisogna dimenticare l'importanza strategica delle marine militari che provocarono il collasso degli Imperi centrali col blocco navale.

1 Altri 70.000 profughi furono portati in salvo dalle navi alleate. I soldati Serbi, riarmati, tornarono in azione sul fronte macedone.

Mentre la guerra navale nel Mare del Nord ebbe la sua grande battaglia dello Jutland tra le due potenti flotte britannica e tedesca con la vittoria tattica tedesca ma strategica dei britannici, quella condotta in Adriatico non vide nessuna grande battaglia navale, per cui gli storici militari hanno ricavato la conclusione che l'apporto della Regia Marina alla conduzione del conflitto sia stato piuttosto modesto.

Prevalse infatti, rispetto alla strategia offensivista di Emanuele Filiberto Duca degli Abruzzi, la strategia del viceammiraglio Paolo Thaon di Revel della "guerriglia" navale e della battaglia in porto che, insieme al dominio navale nell'Adriatico, al blocco del canale di Otranto e alla difesa del traffico nel Mediterraneo, permise l'approvvigionamento della popolazione e l'afflusso di combustibile e materie prime per l'industria di guerra. A tutto ciò è stato dato scarso risalto persino dagli storiografi della Marina, ma ancor meno si è parlato dell'importante apporto della Regia Marina sul fronte terrestre nell'Alto Adriatico.

L'obiettivo di questo studio è proprio quello di dare un pur modesto contributo alla conoscenza della cooperazione diretta e indiretta della Regia Marina sul fronte terrestre nell'Alto Adriatico, sia con le navi di superficie e i sommergibili in azioni difensive o offensive, sia con la posa e dragaggio delle mine, sia con l'aviazione navale, sia con le artiglierie messe a terra o su natanti a difesa della costa e contro le linee nemiche, sia, infine con reparti di marinai impiegati come fanti a fianco di bersaglieri, alpini, granatieri e finanzieri.

INTRODUZIONE

Agli inizi degli anni Ottanta del XIX secolo, dopo l'avvento dei governi della sinistra storica nazionalista e colonialista (la "Rivoluzione parlamentare" del 1876)[2], il giovanissimo Regno d'Italia dava inizio, tanto a una nuova politica economica di protezionismo, quanto a una politica internazionale di grande potenza. Entrava così inevitabilmente in rotta di collisione con la vicina Francia repubblicana e imperialista. La questione che fece scoppiare la crisi fu l'incidente riguardante la Tunisia, una regione che è praticamente il prolungamento africano della Sicilia, che ospitava una fiorente colonia di italiani, che rientrava nella sfera dei nostri interessi economici e che l'Italia aspirava a occupare. Nel 1881, però, i francesi sbarcavano improvvisamente a Tunisi con un atto che la diplomazia italiana considerò di una prepotenza poco meno che intimidatoria.

Si affacciava dunque impellente la necessità di un'alleanza continentale che garantisse le posizioni e le ambizioni italiane nel Mediterraneo e sostituisse l'antica alleanza italo francese della destra storica, iniziata con Cavour e conclusa con la caduta del Secondo Impero.

Esclusa a priori la Gran Bretagna, certamente amica dell'Italia, ma che dopo il fallimento della Santa Alleanza era tornata alla solita politica isolazionista, restia a qualsiasi coalizione formale con una potenza europea;

esclusa anche la Russia, troppo eccentrica rispetto al Mediterraneo e con interessi troppo estranei all'Italia;

esclusa anche l'Austria Ungheria, con la quale non era possibile un approccio diretto da parte di una sinistra garibaldina e fortemente irredentista;

tra le grandi potenze europee rimaneva soltanto l'Impero tedesco dell'Eiserne Kanzler conte Ottone von Bismarck-Schönhausen; con il quale, peraltro, quando era ancora soltanto il Cancelliere del modesto Regno di Prussia, l'Italia di Vittorio Emanuele II aveva già allacciato una fugace alleanza militare antiasburgica nel 1866[3].

2 Risale al 1882 l'acquisto della baia di Assab nel Mar Rosso e al 1890 la creazione della colonia Eritrea

3 Nessuno oggi sosterrebbe la massima latina che recita *historia magistra vitae*, ma che la storia si ripeta è innegabile: a partire dal XV secolo la politica dei Savoia, vaso di coccio tra vasi di ferro, era sempre oscillata tra un'alleanza con l'Impero in funzione antifrancese, alternata a un'alleanza con la Francia in funzione anti imperiale.

La scelta dunque era obbligata in quanto Bismarck, dopo la guerra franco prussiana e l'annessione dell'Alsazia e della Lorena, era l'artefice di una fitta rete di alleanze difensive in funzione antifrancese. Nel 1879 era stata la volta della Duplice austro tedesca[4], diventata poi nel 1881 l'Alleanza dei tre Imperatori (Dreikaiserbund) con l'entrata nel patto della Russia. Nulla vietava però che gli Imperi centrali allacciassero contemporaneamente anche un'alleanza con l'Italia, purché essa sacrificasse ai suoi nuovi interessi di grande potenza le proprie rivendicazioni irredentistiche e risorgimentali nei confronti degli Asburgo[5]. Fu un sacrificio che il governo Depretis e il suo ministro degli esteri di Robilant erano disposti ad accettare. Così, il 20 maggio 1882 fu ufficialmente formalizzata la Triplice Alleanza italo austro tedesca.

L'Italia, consapevole dello straordinario peso navale della Gran Bretagna nel Mediterraneo, aveva preteso che in nessuna circostanza la Triplice potesse essere rivolta contro il Regno Unito[6]. Cinque anni più tardi[7] , nel 1887, l'Alleanza fu rinnovata con l'aggiunta di un patto italo-austriaco che prevedeva compensi territoriali nel caso di mutamenti dello status quo nei Balcani, e un patto italo-tedesco che garantiva all'Italia l'appoggio politico e diplomatico del Reich per una futura penetrazione politico-economica nell'Africa settentrionale. Questi patti furono incorporati nel trattato del 1892, costituendone gli articoli 7 e 9.

Nel rinnovo del 1896, a causa del peggioramento dei rapporti tra Germania e Gran Bretagna[8] , l'Italia dovette rinunciare alla Dichiarazione Mancini. Nel rinnovo successivo del 1902 l'Italia ottenne invece che l'Austria s'impegnasse a consentire una sua eventuale sua azione anti turca tesa al possesso della Tripolitania e della Cirenaica. La Triplice fu ancora rinnovata nel 1908, quando l'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria, l'avvento di un clima politico più democratico, mite e alieno dall'autoritarismo come quello dei governi Giolitti, e la ripresa delle istanze irredentistiche italiane,

4 Conclusa a Vienna il 7 ottobre 1879 tra l'Austria Ungheria e la Germania, stabiliva che in caso di attacco da parte della Russia contro una delle potenze contraenti, l'altra avrebbe sostenuto militarmente l'aggredito. Nel caso invece che la Francia avesse attaccato la Germania, l'Austria-Ungheria avrebbe mantenuto una benevola neutralità. La Duplice Alleanza, condizionò la politica estera della Germania fino alla Prima guerra mondiale. Tanto è vero che gli Stati maggiori della Germania e dell'Italia avevano stabilito*, motu proprio*, che le 12 divisioni che quest'ultima avrebbe inviato in aiuto sul fronte francese, sarebbero passate per la neutrale Svizzera, non potendo attraversale il territorio austro-ungarico.

5 Avere un alleato, ancorché debole, come l'Italia, era di un'eccezionale importanza strategica. Consentiva di aprire un fronte meridionale contro la Francia e di insidiarne le coste e le colonie mediterranee con una Marina non soltanto adriatica come quella austro ungarica.

6 La cosiddetta «Dichiarazione ministeriale Mancini».

7 La Triplice scadeva ogni cinque anni ed era rinnovata automaticamente, a meno che una delle potenze contraenti non volesse modificare lo statuto originale del 1882

8 Stava cominciando la corsa agli armamenti navali voluta dall'ammiraglio von Tirpitz e dall'imperatore Guglielmo II, causa del deterioramento definitivo dei rapporti anglo tedeschi e una delle tante cause del conflitto

creavano le condizioni per un riavvicinamento tra Italia e Russia, conclusosi con l'accordo di Racconigi del 1909.

Già a partire dall'ultimo decennio del XIX secolo, con l'uscita di scena nel 1890 del Reichskanzler Bismarck, colui che aveva garantito per un ventennio la pace nel continente, la situazione europea stava mutando e precipitando inesorabilmente verso il conflitto. Come risposta alla Triplice Alleanza, nel 1891 Francia e Russia avevano firmato una loro alleanza difensiva, la Duplice Intesa. A propria volta nel 1904 la Gran Bretagna firmò una serie di accordi con la Francia, la cosiddetta Entente cordiale alla quale nel 1907 si aggiunse un accordo con la Russia per la sistemazione dei rispettivi interessi in Asia centrale. Nasceva così in quell'anno la Triplice Intesa, che non era formalmente un patto difensivo come la Triplice Alleanza, ma un sistema di accordi politico-militari tra Gran Bretagna e Francia da un lato e tra Gran Bretagna e Russia dall'altro. A spingere le tre nazioni al componimento delle loro rivalità fu la comune preoccupazione per la politica navale e imperiale della Germania e per i contrasti nei Balcani tra Russia e Austria-Ungheria a proposito della Serbia Nato il nuovo sistema di alleanze anglo-franco-russo, a partire dall'incontro di Racconigi del 1909 tra Vittorio Emanuele III e Nicola II l'Italia, pur rimanendo formalmente fedele alla Triplice Alleanza, si andava sempre più accostando a esso, se non altro per la naturale vicinanza e simpatia della nuova classe politica verso i sistemi democratici francese e britannico e per i dissidi con l'Austria Ungheria circa la sorte delle terre irredente[9].

Tuttavia, la nostra occupazione della Tripolitania e della Cirenaica che rafforzava la posizione strategica italiana nel Mediterraneo centrale e l'occupazione delle isole del Dodecaneso nel Mediterraneo orientale, portarono a un raffreddamento dei rapporti con la Francia e la Gran Bretagna e così la Triplice fu rinnovata nel 1912, col riconoscimento da parte degli Imperi centrali della sovranità italiana sulla Cirenaica e Tripolitania.

Ciò nonostante i rapporti italo austriaci erano ormai definitivamente in crisi: mentre da parte nostra si rafforzavamo le difese al confine, nel medesimo 1912 il capo di Stato Maggiore austro ungarico Conrad von Hötzendorf continuava a insistere presso l'imperatore Francesco Giuseppe per una guerra preventiva contro il Regno d'Italia[10].

Tale precaria situazione avrebbe portato il governo Salandra e il suo ministro degli esteri di San Giuliano, a dichiarare la neutralità italiana nell'agosto del 1914, quando l'intera Europa, dagli Urali alle isole Shelley, precipitava nell'abisso senza fondo del primo conflitto mondiale.

9 I famosi "Giri di valzer", secondo la candida definizione del cancelliere tedesco von Bülow.

10 Proposta già avanzata nel 1908 in occasione del terremoto di Messina, profittando del momento di debolezza dell'Italia e dello spostamento verso sud di una parte consistente dell'Esercito e della flotta per i soccorsi alle popolazioni.

Tecnicamente la posizione dell'Italia nei confronti degli alleati era ineccepibile: la Triplice era un'alleanza difensiva, mentre tanto l'Austria Ungheria nei confronti della Serbia, quanto la Germania nei confronti della Russia e della Francia, erano state le potenze attaccanti.

In realtà l'Italia poneva, come condicio sine qua non della sua entrata in guerra a fianco degli Imperi centrali, i compensi territoriali previsti dall'articolo 7 del 1887, in base ai quali l'Austria Ungheria, dopo l'annessione della Bosnia nel 1908, avrebbe dovuto restituire all'Italia un certo numero di terre irredente che invece si era sempre rifiutata di attuare.

Peraltro il ministro degli esteri austriaco Berchtold, nelle sue conversazioni con il nuovo titolare del portafoglio degli esteri Sonnino che aveva sostituito il defunto di San Giuliano,

insisteva che di compensi e restituzioni si sarebbe potuto trattare soltanto dopo l'entrata in guerra dell'Italia. Cominciava così, dal settembre del 1914 quel "ricamo" diplomatico del ministero Salandra e del suo ministro Sonnino che avrebbe portato, il 26 aprile 1915, alla firma del Patto di Londra; e il 24 maggio 1915, all'entrata nel conflitto dell'Italia a fianco della Triplice Intesa.

IL PERIODO DELLA NEUTRALITÀ

«Proprio per una parola, neutralità, una parola che in tempo di guerra è stata così spesso disconosciuta — proprio per un pezzo di carta la Gran Bretagna vuole scendere in guerra contro un popolo della stessa sua razza e che non desidera nulla di meglio che di esserle amico.»

Theobald von Bethmann-Hollweg, cancelliere tedesco

Nei primi giorni di agosto del 1914, come in una fin troppo prevedibile reazione a catena, l'Europa precipitò in quella che in un primo momento sembrava presentarsi come l'ennesima guerra continentale cui era abituata da secoli, ma che nel giro di due anni si sarebbe dilatata fino a diventare la prima guerra mondiale della storia[11].

Mai, come per quell'infausta data, vale la trita sentenza secondo la quale, dopo di essa, il mondo non sarebbe stato più quello di prima.

Non mi dedicherò qui di seguito al didascalico nonché pleonastico esercizio di elencare le cause prossime e lontane del conflitto; e ciò per due motivi:

perché la storia non è una scienza naturale e per tale ragione non si può estendere alla storia il rapporto fisico di causa-effetto[12];

perché l'argomento in sé esula dalla tesi in oggetto, che riguarda le operazioni della Regia Marina in appoggio al Regio Esercito.

Mi limiterò viceversa a una mera cronologia degli avvenimenti che portarono al conflitto, ma con il solo compito di ricordare a me stesso la loro tragica fatalità:

28 giugno: attentato di Sarajevo;

23 luglio: ultimatum dell'Austria Ungheria alla Serbia;

28 luglio: dichiarazione di guerra dell'Austria Ungheria alla Serbia;

11 Per la verità, in un saggio pubblicato sul sito ufficiale della Società Italiana di Storia Militare, propongo la paradossale domanda se la prima guerra mondiale dell'umanità sia stata in realtà la seconda Punica. Cfr. L. Sanna, *La seconda guerra Punica fu la prima guerra "mondiale" e "totale" della storia?* in www.arsmilitaris.org

12 Si veda la sempre valida distinzione posta da Wilhelm Dilthey fra *Naturwissenschaften* e *Geistwissenschaften*. Del resto, il rapporto di causa-effetto è ormai superato dall'epistemologia del XX secolo, almeno a partire dal falsificazionismo di Karl Popper, anche nelle scienze della natura è sostituito dal più neutro antecedente-conseguente.

30 luglio: mobilitazione della Russia;

31 luglio: mobilitazione dell'Austria Ungheria; consegna dell'ultimatum tedesco alla Russia e alla Francia; mobilitazione del Belgio;

1° agosto: mobilitazione della Francia e della Germania; dichiarazione di guerra della Germania alla Russia;

3 agosto: dichiarazione di guerra della Germania alla Francia; il Regno d'Italia proclama la propria neutralità[13] ;

4 agosto: dichiarazione di guerra del Regno Unito alla Germania come risposta all'invasione tedesca del Belgio neutrale[14].

Avevano inizio così, quel 3 agosto del 1914, i dieci mesi di neutralità italiana, nati nella canicola agostana e conclusisi nel tepore di un maggio "radioso". Una neutralità – e vorrei qui affrontare l'argomento sì a volo d'aquila, ma con un taglio non del tutto usuale – spesi dal governo del Re nell'esercizio della più smaccata ragion di stato e di una politica che il Segretario fiorentino non soltanto avrebbe fortemente lodato, ma sicuramente anche raccomandato al suo Principe.

Il presidente del Consiglio Antonio Salandra era un uomo di Giolitti, e come tale un triplicista assai poco convinto e ideologicamente più vicino al blocco europeo degli stati più democratici e liberali, come il Regno Unito e la Repubblica francese, che agli Imperi centrali, formalmente altrettanto costituzionali, ma certamente più militaristi e autoritari.

L'ideologia, come del resto l'irredentismo, entrano però solo fino a un certo punto nella politica del gabinetto Salandra e del suo ministro degli esteri, il marchese Antonino Paternò di San Giuliano[15]. Constatato assai pragmaticamente che l'Italia, reduce da sfortunate e opache campagne coloniali nel Corno d'Africa, uscita sì vincitrice dalla guerra contro la Turchia, ma ancora impegnata contro la violenta resistenza berbera in Tripolitania e soprattutto Cirenaica[16], non era né finanziariamente, né militarmente pronta a un moderno conflitto europeo.

---

13 Non è vero che la storia non si ripete: venticinque anni dopo, il 2 settembre del 1939, *mutatis mutandis,* l'Italia avrebbe di nuovo proclamato la propria neutralità, salvo che a quel tempo si preferì chiamarla "Non belligeranza", intendendo con questo termine una neutralità giuridica ma non politica

14 Tralascio ovviamente ogni accenno i precedenti e i retroscena di questa, purtroppo, lucida consequenzialità di avvenimenti: dal monito bismarckiano *Mai su due fronti*, ai bülowiani «Giri di valzer» dell'Italia, all'"assegno in bianco" del 6 luglio, "girato" dal cancelliere Bethmann-Hollweg e Guglielmo II all'alleato imperatore Francesco Giuseppe.

15 Di San Giuliano morì il 16 ottobre 1914 e venne sostituito da Sidney Sonnino, uomo di fiducia di Salandra, ma che, almeno nell'agosto, si era mostrato favorevole a un intervento italiano a fianco di Vienna e Berlino, dichiarando pubblicamente che le «Le cambiali vanno pagate». Da ministro degli esteri cambiò opinione

16 Si può parlare correttamente di Libia soltanto a partire dal 1934 allorquando, con il decreto ministeriale del dicembre di quell'anno, le due regioni furono unificate e il maresciallo dell'Aria Italo Balbo assunse la carica di governatore della Libia.

In aggiunta a ciò, il 1° luglio era morto improvvisamente a Torino il capo di Stato Maggiore dell'Esercito Alberto Pollio, un convinto triplicista poco gradito all'*establishment*[17] per certi suoi atteggiamenti troppo scopertamente filo asburgici, e sostituito il 27 di quel mese dal suo antagonista Luigi Cadorna, uomo più fidato e di non particolari simpatie verso Berlino e Vienna.

Cadorna avrebbe desiderato impiegare il periodo della neutralità, per non presentarsi impreparato alla futura prova, rafforzando il Regio Esercito e i confini. Quelli occidentali o quelli orientali doveva essere la politica a indicarli; ma i tentennamenti, la vaghezza delle direttive, l'assoluta segretezza delle trattative non agevolarono certamente i preparativi, almeno sino al 26 aprile, allorché fu firmato il patto di Londra[18] .

Per citare anche solo un esempio, il capo di Stato Maggiore Cadorna era ben al corrente di certe carenze dell'Esercito, soprattutto di mitragliatrici e di moderni cannoni ad affusto a deformazione, ma nessuna delle potenze belligeranti – né Francia, né Regno Unito, né Germania, né Austria – erano disponibili a fornirci tali armi per il timore che poi potessero essere usate contro i propri soldati.

Una volta annunciata il 3 agosto la legittima neutralità dell'Italia a motivo che la Triplice Alleanza era un trattato difensivo, mentre era stata L'Austria Ungheria a dichiarare guerra alla Serbia e la Germania a dichiarare guerra alla Russia e alla Francia, al ministero Salandra si aprivano quattro alternative:

• L'entrata nel conflitto accanto alla Triplice. In caso di vittoria non si sarebbero ottenuti compensi territoriali significativi; al contrario, l'Italia avrebbe subito enormi danni alla sua bilancia dei pagamenti. Se infatti, per il rifornimento del carbone e per alcuni prodotti tecnologici dalla Germania, per tutto il resto delle importazioni dipendevamo dalla Gran Bretagna e dalle sue colonie. Il blocco inglese imposto alle nostre importazioni ci avrebbe perciò letteralmente affamato. Entrare poi in guerra a fianco degli Imperi centrali, con il Mediterraneo in mano alla *Royal Navy* e alla *Marine Nationale*, comportava perdere automaticamente Libia, Dodecaneso, Eritrea e Somalia.

• Mantenere la neutralità sino alla fine della guerra conveniva dal punto di vista sociale ed economico, ma significava probabilmente non ottenere dall'Austria nessun compenso territoriale: né Trento, né Gorizia, né Trieste[19] .

17 Tanto poco gradito che si attribuì addirittura la sua improvvisa morte a un omicidio politico nei suoi confronti. Il tenente generale Pollio fu tra l'altro colui che aveva concordato con von Moltke il Giovane il trasferimento ferroviario di un intero Corpo d'Armata al confine renano, dove il piano Schlieffen prevedeva che le nostre Divisioni fossero schierate a rinforzare l'ala sinistra germanica.

18 Si potrebbe ironicamente osservare che i militari italiani non chiedevano troppo ai loro politici, se non che usassero almeno la cortesia di comunicare loro con un poco di anticipo contro quale nemico avrebbero dovuto combattere.

19 In questa brevissima disamina della neutralità italiana non posso occuparmi anche dei problemi di politica parlamentare e di politica interna del Regno. Ad esempio la neutralità a tutti i costi era invocata a gran voce dai deputati giolittiani, dai cattolici e dai socialisti (come

• Trattare una neutralità negoziata con Vienna in modo da ottenere almeno il Trentino. Era la via che effettivamente fu tentata ma che, nonostante i buoni uffici di Berlino, non portò a nessun esito.

• Entrare in guerra a fianco della Triplice Intesa. In questo caso avremmo potuto approvvigionarci di tutto l'occorrente e ottenere, soprattutto dopo l'entrata in guerra della Turchia il 29 ottobre, non soltanto le province italiane irredente e la Dalmazia, ma cospicui compensi territoriali in Medio Oriente. Dei quali Inghilterra e Francia, almeno nelle loro promesse, erano assai prodighi[20] .

L'esplicito machiavellismo della politica estera del ministero Salandra si manifestò appunto nel condurre due trattative parallele con Londra e Vienna, sfruttando fino all'estremo l'interesse di entrambe le coalizioni in conflitto di avere l'Italia come alleato.

• Della Triplice Alleanza per poter aprire un secondo fonte contro la Francia meridionale e disporre della potente flotta italiana e delle sue basi per contrastare il dominio anglo francese nel Mediterraneo.

• Della Triplice Intesa, per aprire un fronte meridionale contro l'Austria Ungheria in maniera da costringerla a distogliere consistenti forze dal fronte Russo; e per rendere del tutto ermetico il blocco navale all'Impero asburgico.

La satira politica, senza scomodare gli strateghi della grande diplomazia internazionale, si era ben accorta di questo gioco nelle proprie vignette, dove l'Italia veniva rappresentata come una bella donna, talvolta licenziosa, contesa dai barbuti e baffuti pretendenti delle due parti in causa.

Per essere breve, gli approcci con Vienna perché, in cambio di un'entrata in guerra al suo fianco, concedesse all'Italia almeno una porzione delle regioni da essa rivendicate, non approdarono a nulla. Il nuovo ministro degli esteri asburgico succeduto al Berchtold nel gennaio 1915, l'ungherese Stephan Burián, risultò insensibile ai buoni uffici dell'ex cancelliere tedesco von Bülow[21]. Rimandò infatti ogni possibile intesa sulla cessione del Trentino alla condicio sine qua non che l'Italia entrasse in guerra a fianco della Triplice, e per giunta solo a vittoria conseguita[22]. Peraltro Sonnino, per rompere

ad esempio, fino a un certo punto, dal direttore dell'"Avanti" Mussolini), che potevano mettere in crisi il governo o far scoppiare disordini nelle piazze.

20 A promettere, soprattutto se si promettono territori e ricchezze altrui, si guadagna sempre. Del resto, anche Berlino esercitava forti pressioni su Vienna perché concedesse il Trentino all'Italia. Salvo poi, come fecero gli alleati nel dopo guerra, rimangiarsi le promesse fatte. Ma questa è un'altra storia.

21 Bernhard von Bülow agiva per conto del cancelliere tedesco Bethmann-Hollweg, era amico personale di Giolitti e lo aveva vivamente esortato a scrivere la celebre lettera del "Parecchio", indirizzata all'on. Camillo Peano e pubblicata dalla "Tribuna" il 1° febbraio 1915. Di per sé il neutralista Giolitti, ancora più machiavellico di Salandra, sarebbe stato del parere di continuare ad libitum le trattative con Vienna, ritardando all'infinito l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Triplice ed evitando allo stesso tempo di entrare in guerra con Francia e Gran Bretagna.

22 Sonnino reclamava la cessione di territori irredenti richiamandosi al patto italo-austriaco firmato all'epoca del primo rinnovo della Triplice il 1887, che prevedeva reciproci compensi

definitivamente con Vienna, nel mese di aprile alzò la posta delle richieste italiane pretendendo, oltre al Trentino, anche il basso Isonzo e Trieste. Burián, come previsto, il 16 aprile rigettò la proposta, e il ministero Salandra fu libero di firmare, appena 10 giorni dopo, il 26 aprile, il Patto di Londra: impegno politico militare che prevedeva, in cambio di ampi compensi territoriali a vittoria avvenuta, l'entrata in guerra dell'Italia entro un mese. Tempo che, una volta tanto fu perfettamente rispettato e anzi anticipato, dal momento che la dichiarazione di guerra all'Austria Ungheria fu già presentata ventisette giorni dopo, il 23 maggio.

Concludo con un sobrio accenno alla situazione logistica della Regia Marina alla vigilia del conflitto. Essa si trovava in condizioni assai migliori del Regio Esercito. Era stata creata, negli anni precedenti, in maniera da essere leggermente superiore, per numero e soprattutto per qualità delle unità, alla potenzialmente rivale *K.u.K. Kriegsmarine*. La sua struttura la rendeva in realtà una Marina di portata mediterranea e perciò il suo potenziale era persino superfluo e ridondante a combattere una guerra esclusivamente in un mare chiuso e angusto come l'Adriatico[23].

Peraltro, mentre il Regio Esercito nella futura guerra si sarebbe trovato di fronte soltanto a una piccola aliquota di uomini e armi dell'*Armee* austro ungarica, i cui reparti migliori erano impiegati in Galizia sul fronte russo oltre che in Serbia, la Regia Marina avrebbe dovuto scontrarsi con l'intera Marina imperiale austro ungarica.

È da rilevare infine una profonda e curiosa diversità di posizione dei vertici delle due Forze Armate agli inizi della guerra. Luigi Cadorna, nell'accettare l'incarico di Capo di Stato Maggiore nel luglio del 1914, aveva preteso di dipendere, gerarchicamente e istituzionalmente, soltanto dal Re e non dal ministero della Guerra né tanto meno dal governo. Nel 1915 era diventato così, unificando e accentrando l'incarico eminentemente amministrativo di Capo di Stato Maggiore con quello squisitamente operativo di Comandante al fronte, il *dominus* assoluto e incontrastato dell'Esercito, guadagnandosi fra l'altro il titolo di generalissimo[24]. L'unità assoluta di comando giovò grandemente alla conduzione delle operazioni terrestri. Viceversa, per la Regia Marina avvenne il contrario. Allo scoppio della guerra era Capo di Stato Maggiore il viceammiraglio Paolo Thaon di Revel, al quale però fu aggiunto, come Comandante in Capo delle Forze Navali Riunite[25], il pari

territoriali nel caso di mutamenti dello status quo di una delle due Potenze nei Balcani. Cosa che effettivamente era avvenuta con l'annessione della Bosnia Erzegovina nel 1908 con la parziale occupazione della Serbia.

23 Soltanto nella componente aerea, e precisamente negli idrovolanti, la Regia Marina si trovava in condizioni di notevole inferiorità rispetto alla rivale Marina Imperiale.

24 A significare che tutto il potere militare si concentrava nelle mani di Cadorna è la trasformazione dell'antica dizione di Quartier Generale in Comando Supremo.

25 Il motivo del titolo deriva dal fatto che all'inizio della guerra furono riunite a Taranto le due tradizionali Squadre del Tirreno e dello Ionio che avevano rispettivamente sede alla Spezia (I Squadra) e a Taranto (II Squadra).

grado Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi[26]. Si venne così a creare una nociva diarchia ai vertici della Marina, risolta soltanto l'11 ottobre 1915 con le dimissioni di Thaon di Revel cui seguì, nel febbraio del 1917, la rimozione del Duca degli Abruzzi[27]

LE FORZE IN CAMPO IL 24 MAGGIO 1915

Riprendo da uno studio dell'ammiraglio Pier Paolo Ramoino, la seguente tabelle riassuntiva della consistenza delle flotte italiana e austro ungarica nell'Adriatico[28].

Tipo	Italia	Austria	Note
Navi da battaglia	13[29]	15 (*)	(*) 8 antiquate
Incrociatori corazzati	16	5	
Incr. legg. /espl.	9	5	
Cacciatorpediniere	25[30]	25	
Torpediniere	59	69 (*)	(*) molte antiquate
Sommergibili	21	7	
Mezzi aerei	2 dirig. 15 idrov.[31]	50 idrov.	

26 Dopo la battaglia di Lissa, nessun ufficiale della Regia Marina aveva più rivestito il grado di Ammiraglio. I vertici della carriera erano dunque rappresentati dal livello di Viceammiraglio e di Contrammiraglio. Il grado di Ammiraglio sarebbe stato reintrodotto al termine del conflitto

27 Parallela a quella avvenuta, pochi mesi dopo, di Luigi Cadorna. Questi però fu sostituito brutalmente come un "qualsiasi furiere" – per usare le sue stesse parole. Per il Duca degli Abruzzi, essendo un principe del sangue, furono accampate ragioni di salute.

28 P.P. Ramoino, Una storia «strategica» della Marina Militare italiana, supplemento alla "Rivista Marittima" 2018. Occorre aggiungere che l'ammiraglio Ramoino è un esperto di strategia navale e di storia militare marittima a livello internazionale

29 Per le corazzate italiane cfr. G. Giorgerini e A. Nani, Le navi di linea italiane 1861-1961, Roma, USMM, 1962; cfr. anche G. Galuppini, Guida alle Corazzate, Milano, Mondadori, 1978.

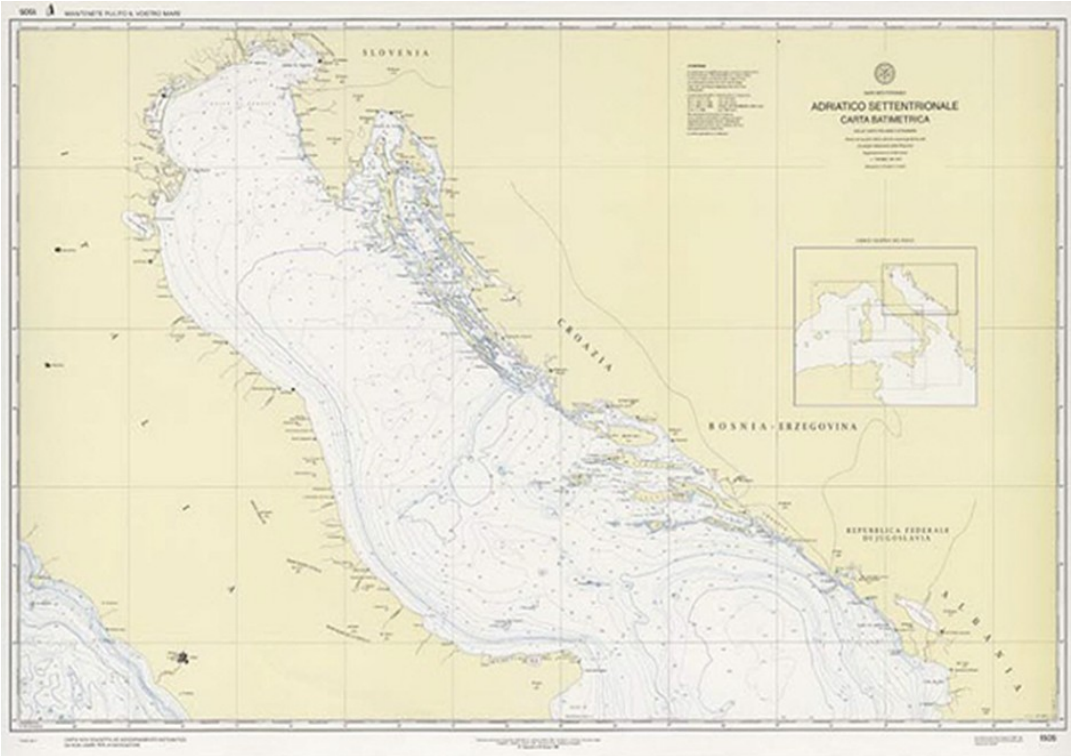
30 Al termine della guerra i cacciatorpediniere, nonostante le perdite, erano 60.

31 L'aviazione navale possedeva, alla fine della guerra, 25 dirigibili, 550 idrovolanti e 86 aerei terrestri

Geografia fisica dell’Adriatico settentrionale e del suo litorale

Il mare Adriatico settentrionale

Il mar Adriatico si sviluppa in direzione NW-SE, fra la penisola italiana e quella balcanica, ha una lunghezza è di circa 800 km, una larghezza tra 90 e 220 km. e comunica con il Mar Ionio, tramite il canale di Otranto nella parte a SE. Ha una superficie complessiva di 138.000 km2 e convenzionalmente si suddivide in tre bacini, settentrionale, centrale e meridionale.



Carta batimetrica dell’Adriatico settentrionale (Istituto Idrografico della Marina)

L’Adriatico settentrionale si estende dal Golfo di Trieste fino alla congiungente Ancona-Zara. I fondali degradano dolcemente dai 25 m di media nel golfo di Trieste sino ad una profondità di 70-75 m. verso meridione. La salinità nel Mar Adriatico settentrionale è minore (35‰) che nella sua parte meridionale (38‰) a causa dell'afflusso di acqua dolce proveniente da numerosi fiumi alpini, infatti vi affluisce l'80% dell'acqua dolce che sbocca in tutto il Mar Adriatico. Le concentrazioni saline dipendono anche dai cambiamenti di temperatura e dallo scambio di masse d'acqua tra l'Adriatico e lo Ionio.

La temperatura superficiale dell'Adriatico settentrionale invernale è inferiore a 8°C, mentre nell'Adriatico meridionale è intorno ai 13°C. La temperatura

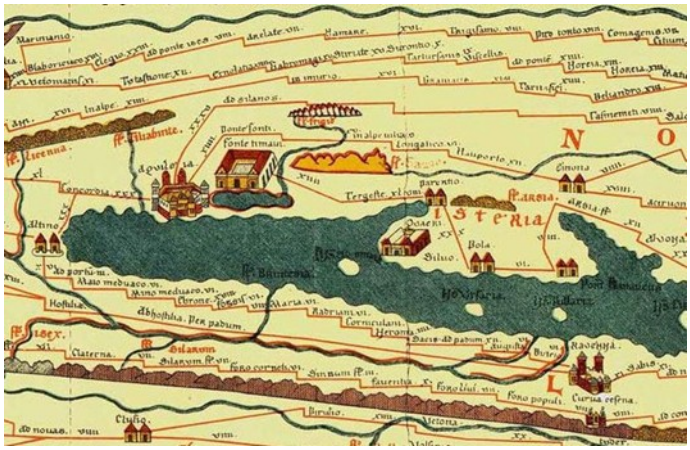
superficiale estiva è più uniforme e si aggira tra i 24 i 25°C. L'acqua negli strati più profondi dell'Adriatico è praticamente sempre più calda a 11-12°C.

Le correnti marine nell'Adriatico hanno una direzione antioraria e hanno una velocità modesta tra i 10 e 20 cm/h mentre le maree raggiungono un'altezza massima di un metro circa, le più alte del Mediterraneo. Queste maree sono favorite dalla conformazione allungata e stretta dell'Adriatico e dalla presenza di bassi fondali. Inoltre, all'interno dell'Adriatico si sviluppano oscillazioni denominate "sesse" conseguenza di un cambiamento rapido delle forzanti meteorologiche (vento e pressione). Ad una improvvisa diminuzione dell'intensità del vento, si generano delle oscillazioni periodiche che tendono a riportare l'equilibrio idrostatico.

I venti

La bora è il vento più violento dell'intero bacino del mar Mediterraneo, tanto che le sue raffiche spesso superano i 180 km/h. Soffia con estrema violenza da NE e ENE, tra l'autunno e l'inverno e all'inizio della primavera, lungo il Golfo di Trieste, la costa dell'Istria e la Dalmazia, fino al confine con il nord dell'Albania, dando origini a forti mareggiate malgrado un "Fetch"[32] piuttosto limitato. È un vento catabatico [33], freddo che precipita a grande velocità dai rilievi del Carso verso il golfo di Trieste.

Ma le mareggiate più violente sono provocate dallo Scirocco perché, pur raggiungendo velocità molto inferiori, accumula molta energia risalendo tutti gli 800 Km dell'Adriatico. Il Maestrale, invece, agisce soprattutto al largo provocando anche onde di una notevole altezza.



Adriatico settentrionale nella Tabulala Peutingenaria[34] . Si evidenziano Aquileia e le risorgive del Timavo

32 Il Fetch è un'area della superficie marina più o meno estesa in cui il vento soffia con direzione costante

33 Il vento che discende un pendio, come la brezza fredda che di notte scivola a valle (se invece il vento discendente è caldo si chiama Föhn)

34 La Tabula Peutingeriana è una copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana che mostra le vie militari dell'Impero romano. Porta il nome dell'umanista e antichista Konrad Peutinger che la ereditò dal suo amico Konrad Celtes, bibliotecario dell'imperatore Massimiliano I. È conservata presso la Hofbibliothek di Vienna

Carta nautica del Mar Adriatico settentrionale: Golfo di Venezia e Golfo di Trieste

Il Golfo di Trieste gioca un ruolo importante nelle caratteristiche idrologiche e nelle correnti dell'intero bacino dell'Alto Adriatico, essendo il sito principale di formazione di acqua particolarmente fredda per l'elevata latitudine, la limitata profondità e la presenza di grandi masse continentali che lo circondano. Tutti questi fattori determinano un'esaltazione del fenomeno di stratificazione termoalina. In estate la presenza di acqua dolce riversata dai fiumi e il riscaldamento superficiale causano una netta stratificazione della colonna d'acqua. In superficie si trovano acque più calde e più diluite, mentre acque più dense e fredde rimangono confinate e gli scambi tra gli strati sovrapposti sono praticamente assenti. In inverno invece, a causa del minor irraggiamento termico, le acque sono completamente rimescolate.

Il litorale

Dal punto di vista morfologico il litorale è costituito, da ovest verso nord e verso est, da coste basse e sabbiose, con sistemi dunali, ampie zone umide e lagunari. Le coste sono incise dalle foci di numerosi fiumi dal Brenta all'Adige, dal Po', al Sile e dal Piave fino al Tagliamento e Isonzo. Oltre quest'ultimo, verso oriente, la costa cambia morfologia e si presenta con

falesie sottostanti l'altopiano carsico e con le coste alte e frastagliate della Penisola Istriana e dalmata.

Le lagune

Tra le foci dei fiumi Tagliamento e Isonzo si sono sviluppate le lagune di Marano e Grado che si estendono parallelamente alla costa per circa 32 km, con una larghezza di 5 km e una superficie complessiva di circa 16.000 ha. O meglio, si deve parlare di sistema lagunare perché sono due differenti unità: la laguna Marano e la laguna di Grado. Il complesso della laguna di Marano, formatosi 6.000 anni fa, ha una scarsa profondità, è solcato sul fondale da canali originati dallo sbocco di numerosi corsi d'acqua di risorgiva. La laguna di Grado è di origine più recente, IV-VI p.C., presenta fondali meno profondi ed un reticolo idrografico più sviluppato. Le comunicazioni tra le due lagune e il mare sono consentite da sei bocche lagunari di ampiezza variabile da pochi metri ad alcune centinaia di metri, procedendo da est verso ovest: la bocca di Primero, il canale del porto di Grado, il canale di Morgo, Porto Buso, porto S. Andrea e porto Lignano. La scarsa profondità dei fondali determina la presenza di tre differenti habitat strettamente legati al regime delle maree: ecosistemi sviluppati in aree localizzate al di sopra del livello medio dell'alta marea; ecosistemi sviluppati in aree comprese tra i livelli medi delle basse e alte maree; ecosistemi sviluppati in aree localizzate al di sotto del livello medio di bassa marea.

La laguna veneta posta tra la foce del Brenta e della Piave vecchia (Sile) è lunga 53 km. e larga tra gli 8 e i 14 km., ha una superficie di 55.000 ha., 67% dei quali coperti d'acqua, il 25% è occupata da barene e l'8% da isole. Il 15% della superficie è rappresentato dalle valli da pesca arginate. La nascita della laguna veneta si fa risalire, come quella di Marano a circa seimila anni fa. È collegata al mar Adriatico da tre bocche di porto, Lido-San Nicolò, Malamocco e Chioggia.

Le tre lagune, di Venezia, di Marano e di Grado e di altre minori fanno parte del sistema lagunare veneziano che si sviluppa dal delta del Po alla foce dell'Isonzo. Questo sistema rappresenta l'unico caso in Italia di vere lagune, cioè di porzioni di mare semichiuse per la presenza di penisole o sistemi di isole barriera e regolate dal flusso e riflusso della marea attraverso una o più aperture di comunicazione con il mare.

Fiumi e regimi di precipitazione

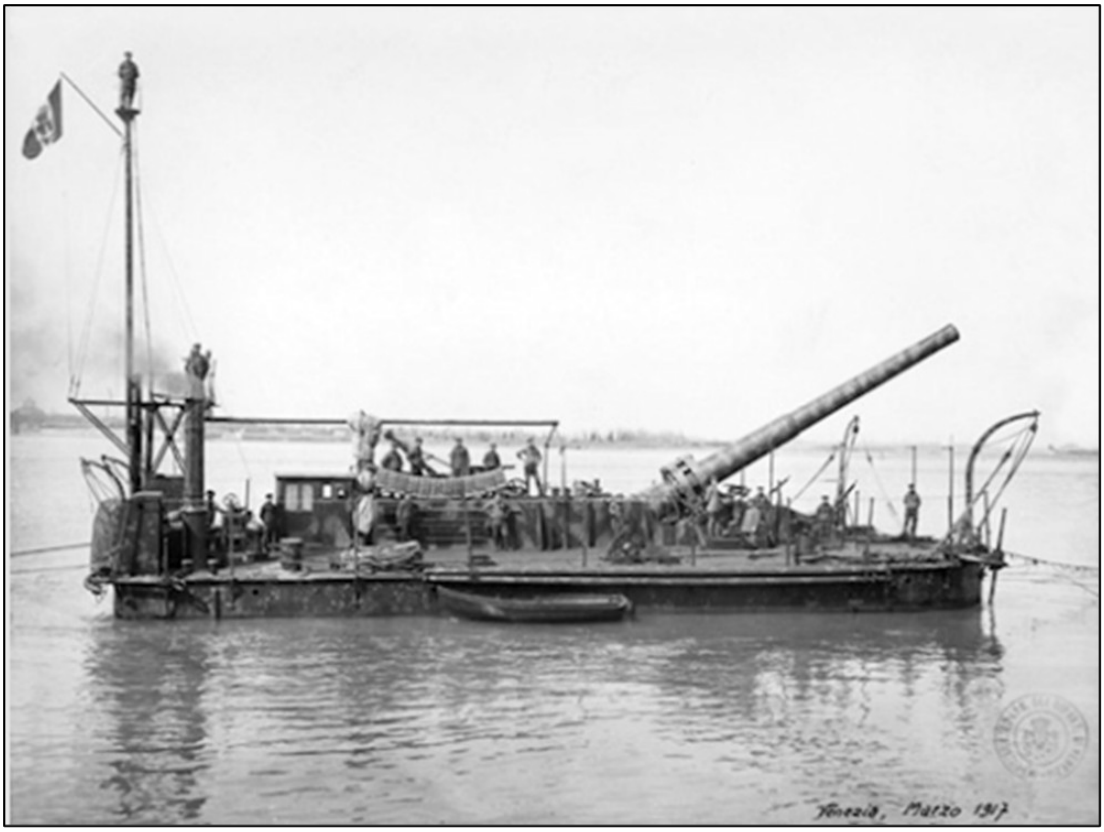
I fiumi principali sono Brenta, Bacchiglione, Adige, Po, Sile, Piave, Livenza, Tagliamento e Isonzo. Per l'elevato innevamento della zona montuosa, da dove nascono molti di questi fiumi, i loro alvei hanno presenza costante di acqua. Ma fiumi come il Piave o il Brenta, che nascono rispettivamente nelle

Alpi di Veneto e di Trentino-Alto Adige, alternano periodi di piena a periodi di magra. Tali fiumi, dopo aver lasciato le valli alpine, entrando nella parte alta della pianura, formano degli ampi conoidi ghiaiosi, detti "grave", che solo nei periodi più piovosi dell'anno si riempiono d'acqua. Più a valle si formano i fontanili, dai quali, per risorgiva, hanno origine molti dei corsi d'acqua minori, dal corso breve, che caratterizzano la pianura veneta.

La Repubblica di Venezia è intervenuta nei secoli per regimentare i fiumi che periodicamente hanno rotto gli argini provocando gravi inondazioni e per preservare la integrità della Laguna veneta, con la costruzione di numerosi canali che sono usati poi anche per la navigazione interna. Grandi lavori idraulici sono stati eseguiti per prosciugare vasti territori paludosi e acquitrinosi da destinare all’agricoltura. Durante la guerra furono allagate varie zone sia dagli italiani che dagli austro ungarici per motivi strategici

PARTE I

Dall’inizio delle ostilità a Caporetto



CAPITOLO I

Ogni grande avventura ha un inizio, ma è la strada da percorrere, quella che conduce al suo termine, che riserva la vera gloria.

Sir Francis Drake

La preparazione alla guerra

I piani di guerra, i piani di collaborazione tra Esercito e Marina

Nei nove mesi che intercorsero tra la dichiarazione di neutralità (3 agosto 1914) e l'entrata in guerra dell'Italia (24 maggio 1915) la Regia Marina dovette spostare completamente l'asse previsto delle operazioni dal Tirreno[35] all'Adriatico che era praticamente indifeso. La Base di Venezia non era in grado di accogliere navi da battaglia per l'insufficiente profondità del fondale della laguna, mentre le batterie costiere erano insufficienti e obsolete. L'unica altra base importante dell'Adriatico era Brindisi, a 400 miglia di distanza, il cui porto non era in grado di ospitare navi di grosso tonnellaggio e inoltre era scarsamente difeso.

Nell'agosto 1914 la Piazzaforte marittima di Venezia accoglieva solo forze leggere e per giunta scarsissime di numero:

4ª sq. C.T.: *Carabiniere, Pontiere, Zeffiro, Fuciliere, Ascaro e Alpino;*

10ª sq. T.P.: 6 torpediniere della classe PN;

4ª sq. Smg.: *Squalo, Otaria, Delfino, Narvalo, Glauco, Foca e Tricheco.*

In Arsenale si trovavano ai grandi lavori: l'incrociatore corazzato *Giuseppe Garibaldi*, l'incrociatore *Etna*, l'incrociatore Piemonte, la T.P. *Gabbiano*, il P.M. *Castore*[36] , le cannoniere lagunari *Brondolo* e *Marghera.*

Alla fine del maggio 1915 l'Adriatico diventava invece il centro dell'attività bellica navale tra l'Italia e l'Austro-Ungheria e richiedeva per di più una stretta collaborazione tra le due Forze Armate; collaborazione che peraltro era iniziata già dal 1907, quando la Regia Marina e il Regio Esercito avevano

35 Il nemico era stato per decenni la Francia e quindi le difese costiere erano state destinate al Mar Ligure, al Tirreno e alle sue isole; persino la flotta era stata costruita in funzione antifrancese.

36 Nel 1887 fu ordinata una coppia di cannoniere, *Castore* e *Polluce*, destinate alla difesa della piazzaforte della Spezia, armate con un cannone da 400/32. Il Castore nel 1905 fu trasformato in P.M. (Posamine) e nel novembre 1915 in nave lanciasiluri sperimentale.

iniziato ad addestrarsi insieme in vista di eventuali operazioni anfibie in un'Albania che si riteneva minacciata da vicino dalla nostra alleata Austro-Ungheria dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina (6 ottobre 1908)[37] .

Dal 1909, dopo un riavvicinamento tra le due alleate e in preparazione di una nostra ancora solo prevedibile invasione della Tripolitania e della Cirenaica, gli Stati Maggiori dell'Esercito e della Marina iniziarono addirittura a pianificare un possibile sbarco italo-austriaco a Malta, la base navale britannica al centro del canale di Sicilia. Il piano fu completato nel 1911 e aggiornato periodicamente, anche se i punti di vista delle due Forze Armate sulla riuscita dello sbarco erano assai diverse. Infatti l'Esercito era ottimista sul buon esito perché Malta era difesa da una sola Brigata di fanteria, mentre la Marina nutriva serie perplessità a causa delle notevoli difese costiere dell'isola e soprattutto del certo intervento da parte della flotta britannica [38]. Tra le due Forze Armate si progettò addirittura seriamente, fino al 1914, uno sbarco in Provenza.

Scoppiata la guerra, chiamata allora provvisoriamente "Guerra europea", e nonostante l'Italia si fosse dichiarata neutrale all'inizio di agosto, nel settembre il Comando in Capo decise di occupare l'isola di Saseno e nell'ottobre successivo Valona. Erano le premesse per poter porre il blocco del canale di Otranto in una futura guerra contro l'Austro-Ungheria.

Intanto, dopo la dichiarazione di neutralità gli scambi tra le due Forze Armate si intensificavano e già nell'agosto del 1914 furono emanate dall'Ufficio della Stato Maggiore della Marina le istruzioni di massima per l'«Impiego bellico delle navi, siluranti e mezzi aerei dislocati a Venezia» che stabilivano i criteri da seguire per la difesa del litorale limitrofo alla piazza e per l'appoggio che la R. Marina avrebbe dovuto fornire al R. Esercito in caso di conflitto con l'Impero asburgico. In conseguenza di tali accordi lo S.M. della Marina disponeva la costituzione di una speciale Divisione navale composta da unità antiquate, superate e di scarso valore bellico, ma adatte a cooperare alla difesa della piazzaforte di Venezia e di dare appoggio e protezione dal mare all'ala destra dell'Esercito durante la prevista avanzata oltre la frontiera. Ne fu designato comandante il C.A. Giovanni Patris che fin dal settembre 1914 si recò a Venezia per prendere contatti il generale Luigi Zuccari, a sua volta comandante designato dell'ala destra dell'Esercito.

A questo punto debbo soffermarmi per una seppur minima riflessione. Il particolare sopramenzionato smentisce la diffusa vulgata secondo la quale le Forze Armate italiane erano tenute colpevolmente all'oscuro degli orientamenti del governo Salandra circa la partecipazione italiana alla guerra in corso. Il triplicista Alberto Pollio era appena morto e sostituito il 27 luglio

37 L. Albertini*, Le origini della guerra del 1914*, Milano, Bocca, 1942-1943, 3 voll.

38 Diciamo che non è una straordinaria scoperta constatare che Esercito e Marina parlano due lingue differenti e tendono a comprendersi molto poco, per non dire affatto. Per l'Esercito sopraffare una semplice Brigata era affare da poco, ma per la Regia Marina significava sfidare la Royal Navy del Mediterraneo.

dall'astro nascente Cadorna che già, ad agosto, la Marina si preparava ad appoggiare l'avanzata a oriente (cioè inequivocabilmente verso Trieste) dell'Esercito, il quale a sua volta aveva già designato il tenente generale Zuccari come comandante dell'ala destra del lato a mare dello schieramento sull'Isonzo. Quanto ricordato sta a significare che anche le Forze Armate, nonostante il loro triplicismo di fondo, nel settembre 1914 erano informate, o comunque si stavano indipendentemente preparando, alla concreta possibilità di entrare in guerra non sul fronte alpino francese, ma contro l'ex alleato asburgico.

Conclusa la parentesi, in un primo momento furono scelte per far parte della Divisione speciale le navi *Piemonte, Etna*, *Calabria* ed *Etruria*, oltre alle già menzionate cannoniere lagunari *Brondolo* e *Marghera* e a tre pontoni armati con cannoni da 152 mm. Saranno questi il primo nucleo di quella numerosa flotta di pontoni armati che durante la guerra avrebbero contribuito in maniera significativa a supportare l'ala destra dello schieramento terrestre. A questo prima gruppo di navi, si decise, si potevano aggiungere, in caso di necessità, anche il *Sardegna, l'Emanuele Filiberto, il Garibaldi e il Dandolo*. Il 7 gennaio 1915 era riesaminato il piano di operazioni di guerra nell'Adriatico e il capo di S.M. Thaon di Revel proponeva al Comando dell'Armata lo sbarco nell'isola di Curzola e nella penisola di Sabbioncello che si prestavano al blocco della base austro-ungarica di Cattaro da nord, mentre era necessario rinforzare le forze serbo-montenegrine a sud e sbarcare ad Antivari. Per il mantenimento di questi territori era necessario il coinvolgimento del Regio Esercito, ma poi, per l'andamento del fronte serbo-montenegrino, gli sbarchi furono annullati anche se il progetto fu ripreso nel 1916.

In particolare mi sembra necessario ricordare che il corrispettivo di Thaon di Revel, Luigi Cadorna, si rifiutava ostinatamente di distogliere anche un solo soldato o un singolo cannone dal fronte dell'Isonzo per impiegarlo in altre operazioni. Operazioni che viceversa la Marina, dotata di una più ampia visione strategica marittima e adriatica, riteneva assai convenienti.

Intanto a Venezia, diventata la base principale della R. Marina in Adriatico, fu aumentato il numero delle batterie costiere e installate persino delle batterie antiaeree, fu aumentato il fondale della laguna agli Alberoni[39] fino a 11 metri per consentire l'ancoraggio alle grosse navi da battaglia, furono riattivati vecchi canali e scavati dei nuovi per migliorare le comunicazioni tra la laguna veneta e il fiume Tagliamento. Ai primi di maggio 1915 fu aperto anche un nuovo canale tra Marano e la laguna di Aussa-Corno per trasportare truppe verso il confine.

Sempre a Venezia fu costituita una ulteriore Divisione speciale, chiamata Divisione "*Sardegna*" con la nave da battaglia *Sardegna,* l'incrociatore

39 Gli Alberoni sono una piccola località all'estremità meridionale del litorale del Lido di Venezia fra il mare, la Bocca di porto e la laguna, a poca distanza dall'antico abitato di Malamocco.

corazzato *Carlo Alberto*, l'ariete corazzato *Marco Polo* e l'ariete torpediniere *Etruria*, al comando ancora una volta del C.A. Giovanni Patris[40] . Ai primi di maggio 1915 raggiungeva Venezia dall'Albania anche l'altra Divisione speciale del C.A. Enrico Millo[41] , con le due navi da battaglia *Emanuele Filiberto* e *Ammiraglio di Saint Bon*, che si fondeva con la preesistente divisione "*Sardegna*" [42]

Nel contempo, poiché la Regia Marina riteneva impossibile allestire in tempo un'efficace difesa costiera della base di Ancona, furono rimosse le vecchie artiglierie per trasferirle a Brindisi e fu abolito anche il Comando Difesa. La città, pertanto, fu dichiarata "indifesa".

Venezia diventava anche la principale base operativa dell'Aviazione Navale. La Sezione Idrovolanti, di cui faceva parte la Scuola Militare di Idroaviazione inaugurata il 25 aprile 1913, festa di San Marco, fu prima spostata dall'Arsenale al canale del Forte di S. Andrea, realizzato anni prima come siluripedio, nell'isola delle Vignole presso la bocca del Porto del Lido. La vecchia Sezione idrovolanti fu in quell'occasione ribattezzata Squadriglia San Marco. Nel febbraio 1915 la Scuola fu invece trasferita a Taranto e le sue installazioni, da addestrative, divennero completamente operative.

Nei primi giorni di aprile 1915, cioè pressappoco negli ultimi due mesi di neutralità dell'Italia, iniziò un fitto scambio epistolare tra il tenente generale Cadorna, Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito e il suo omologo vice ammiraglio Thaon di Revel, sempre sull'argomento dell'appoggio che la Marina avrebbe potuto fornire all'avanzata delle truppe verso Trieste lungo il litorale. Cadorna nella sua prima lettera, che qui riporto nei punti salienti, scrive:

«…*Ma soprattutto quel che a me preme è di potersi valere della strada litoranea per la marcia su Trieste per la quale cosa occorre che questa strada non possa essere battuta dalle navi nemiche. Che se tale scopo si potesse raggiungere sia bloccando la flotta di Pola, sia con l'impiego di sottomarini*[43] *sia spargendo mine lungo la zona litoranea sì che le navi*

40 Il contrammiraglio Patris aveva comandato la Divisione Speciale nelle acque dell'Albania quando una compagnia da sbarco di 176 uomini aveva occupato l'isola di Saseno il 30 ottobre 1914. Il 25 dicembre di quell'anno marinai della Divisione Speciale sbarcavano anche a Valona.

41 Enrico Millo, M.O.V.M. per la violazione dello Stretto dei Dardanelli durante la guerra italo-turca. L'11 luglio 1915 era imbarcato sull'Esploratore *Marsala,* nave ammiraglia dell'operazione di sbarco a Pelagosa, ma nel resto della guerra non avrebbe mai più avuto ruoli operativi, probabilmente per la inconciliabile opposta visione della guerra navale col vice ammiraglio Thaon di Revel.

42 O scherzosamente, ma nemmeno tanto, Divisione "Ruggine", a causa della vetustà delle sue navi.

43 I termini "sottomarino" e "sommergibile" sono usati indifferentemente dai non addetti ai lavori, invece identificano due differenti tipologie di unità. La distinzione esiste anche in altre lingue: ad esempio in inglese si usano i termini *Submarine* e *Submersible* e in tedesco *U-Boot* e *Tauchboot.*

nemiche non potessero avvicinarsi alla costa a tiro utile, giudicherei già efficace il concorso della Marina[44]*».*

Semplificando e riassumendo il contenuto, per Cadorna era importante impedire che le navi nemiche potessero bombardare le truppe italiane in avanzata lungo la litorale verso Trieste, con qualunque mezzo fosse possibile.

A queste e ad altre successive richieste, rispondeva in modo che voleva essere definitivo, e, occorre dirlo, con ben altro spessore strategico, il vice ammiraglio Thaon di Revel:

«…*il concorso della Marina alle operazioni della III Armata, anche se limitata alla protezione della strada costiera, non poteva risultare pienamente efficace se non dopo aver conquistato il dominio, almeno relativo, del mare sia con la battaglia vittoriosa oppure con opportuna dislocazione del nostro grosso rispetto al grosso avversario. Per dare battaglia occorre però che il nemico intenda accettare ed esca dalle sue munitissime basi. La dislocazione del nostro grosso per assicurare almeno il dominio relativo del golfo (di Trieste n.d.a), quando il grosso avversario fosse rinchiuso nella sua fortezza settentrionale, è operazione resa difficile e rischiosa dalla deficienza strategica del nostro litorale rispetto a quello strategicamente ottimo dell'avversario* [45]*»* e concludeva assicurando che ad ogni modo si sarebbe tenuto conto al massimo delle esigenze dell'Esercito.

In estrema sintesi, il Capo di Stato Maggiore della Regia Marina riteneva che non era possibile impedire con le sole mine e gli agguati dei sommergibili, le azioni navali da parte del nemico contro le nostre forze terrestri in avanzata sul litorale verso Trieste, senza aver ottenuto prima un controllo, almeno relativo, del medesimo Golfo di Trieste. E il vice ammiraglio, anche se era certo che il nemico sarebbe rimasto chiuso nella sua sicura base di Pola, non poteva arrischiare che le sue navi maggiori della Divisione "*Sardegna*", meno numerose e potenti di quelle austro-ungariche, potessero essere prese alle spalle dalla flotta nemica, o che fossero silurate dai sommergibili in agguato, o saltassero sulle mine tanto più pericolose in un mare con basso fondale.

La situazione politico-militare stava però precipitando, tanto che il 15 maggio il Capo di Stato Maggiore della Regia Marina dava queste disposizioni al Comandante delle Forze Navali di Venezia: «*La crisi politica che si è andata*

"Sottomarino" si riferisce propriamente all'unità adatta a navigare e combattere in immersione piuttosto che in superficie e si applica a tutte le unità moderne. Lo spartiacque tra sommergibili e sottomarini è rappresentato dagli U-Boot Tipo XXI del 1944 (ma già la Classe R britannica della prima Guerra Mondiale presentava una velocità in immersione superiore a quella in superficie). La Regia Marina usava ufficialmente all'inizio della guerra la terminologia "Torpediniere sommergibili".

44 Ufficio Storico della Regia Marina: *La Marina Italiana nella Grande Guerra*. Firenze, Vallecchi Editore, 1935-1942- Vol.

45 Ufficio Storico della Regia Marina: *La Marina Italiana nella Grande Guerra*. Firenze, Vallecchi Editore, 1935-1942- Vol. 1

delineando in questi ultimi giorni raggiungerà nei riguardi internazionali, il suo punto più critico il 20 corr., giorno stabilito per la convocazione del Parlamento. In conseguenza prego disporre che a datare dal 19 corrente le navi dipendenti da V.E. non prendano il mare per alcun motivo fino a quando la situazione politica non sarà chiarita. Le insidie dei sommergibili avversari sono specialmente terribili nei giorni che seguono immediatamente l'apertura delle ostilità: resta quindi stabilito che in modo assoluto che in tale eventualità le navi dipendenti da V.E. nei primi giorni della guerra restino chiuse nella base di Venezia; però se la piazza fosse attaccata potranno, accorrendo nelle acque immediate, concorrere alla sua difesa… [46]»

46 Ufficio Storico della Regia Marina: *La Marina Italiana nella Grande Guerra*. Firenze, Vallecchi Editore, 1935-1942. Vol. 1

L'Italia entra in guerra

24 maggio 1915

Il 24 maggio, alle dipendenze del vice ammiraglio Aristide Garelli, Comandante in Capo del Dipartimento Militare Marittimo di Venezia, stazionavano a Venezia le seguenti unità:

NAVI DA BATTAGLIA (pre-*dreadnought*):

Sardegna[47] *(n.a.), Emanuele Filiberto*[48] *, Ammiraglio di Saint Bon*[49] ;

INCROCIATORI:

Carlo Alberto [50]*, Marco Polo*[51] *; Etruria*[52] ;

CACCIATORPEDINIERE:

3ª Sq. C.T.: *Bersagliere, Garibaldino, Corazziere, Lanciere, Artigliere;*

4ª Sq. C.T.: *Carabiniere, Pontiere, Zeffiro, Fuciliere, Ascaro, Alpino;*

TORPEDINIERE:

5ª Sq. T.P. a.m. *Procione, Climene, Pegaso, Pallade, Calipso;*

6ª Sq. T.P. dalla 19 OS alla 24 OS;

9ª Sq, T.P. dalla 13 OS alla 19 OS;

10ª Sq. T.P. dalla 1 PN alla 6 PN;

11ª Sq, T.P. dalla 7 PN alla 12 PN;

47 Nave da battaglia di 1ª classe. CL. *Re Umberto*. Dislocamento. 15.600 t. Inizio servizio 16.02.1895.

48 Nave da battaglia di 1ª classe. CL. *Emanuele Filiberto*. D. 10.250 t. i.s. 06.09.1901.

49 Nave da battaglia di 1ª classe. CL. *Emanuele Filiberto*. D. 10.250 t. i.s. 01.02.1901.

50 Incrociatore corazzato. CL*. Vettor Pisani*. D. 7.160 t. i.s. 01.05.1898. Dal 04.04.1918 fu declassato a trasporto col nome di *Zenson.*

51 Ariete corazzato. D. 4.900 t. i.s. 21.07.1894. Dal 04.04.1918 fu trasformato in nave trasporto truppe col nome di *Cortellazzo.*

52 Ariete torpediniere. CL. Regioni. D. 2881 t…i.s. 11.07.1894. Affondata per esplosione di una bettolina carica di munizioni che le era affiancata il 26.09.1918 a Livorno.

TORPEDINIERE SOMMERGIBILI:

1ª Sq. Smg.: *Ialea, Salpa, Zoea, Iantina, Medusa, Atropo;*

2ª Sq. Smg.: *Pullino, Fisalia, Argo;*

4ª Sq. Smg.: *Squalo, Otaria, Delfino, Tricheco*;

Ad Ancona era dislocato il sommergibile *Argonauta* (2ª Sq.).

Servizio aeronautico della Regia Marina

Alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia nell'Alto Adriatico esistevano 3 stazioni idrovolanti e 2 aeroscali[53] :

Stazione idrovolanti di S. Andrea (Venezia) e di Sabbioni[54] con 4 idrovolanti: 1 *Albatros,* 1 *Breguet*, 1 *Bleriot,* 1 *Flyng boat Curtiss*.

Stazione idrovolanti Porto Corsini con 4 *Borel* (inefficienti).

Stazione idrovolanti Pesaro con 2 *Flyng boat Curtiss.*

Aeroscalo di Ferrara: col dirigibile V.1 "*Città di Jesi*", in fase di collaudo.

Aeroscalo di Jesi: col dirigibile M.2 "*Città di Ferrara*".

I dirigibili *V.2 e F.4* in costruzione.

Aeroscalo di Campalto (Mestre): il dirigibile *P4* con equipaggio del Regio Esercito, ma alle dipendenze operative della Marina.

Il primo giorno di guerra

53 La denominazione ufficiale dell'aeroscalo era "Cantiere di manovra" e comprendeva gli hangar, le officine, i magazzini e gli alloggi.
54 L'hangar di Sabbioni fu abbandonato poco dopo l'inizio della guerra

La rappresaglia austroungarica

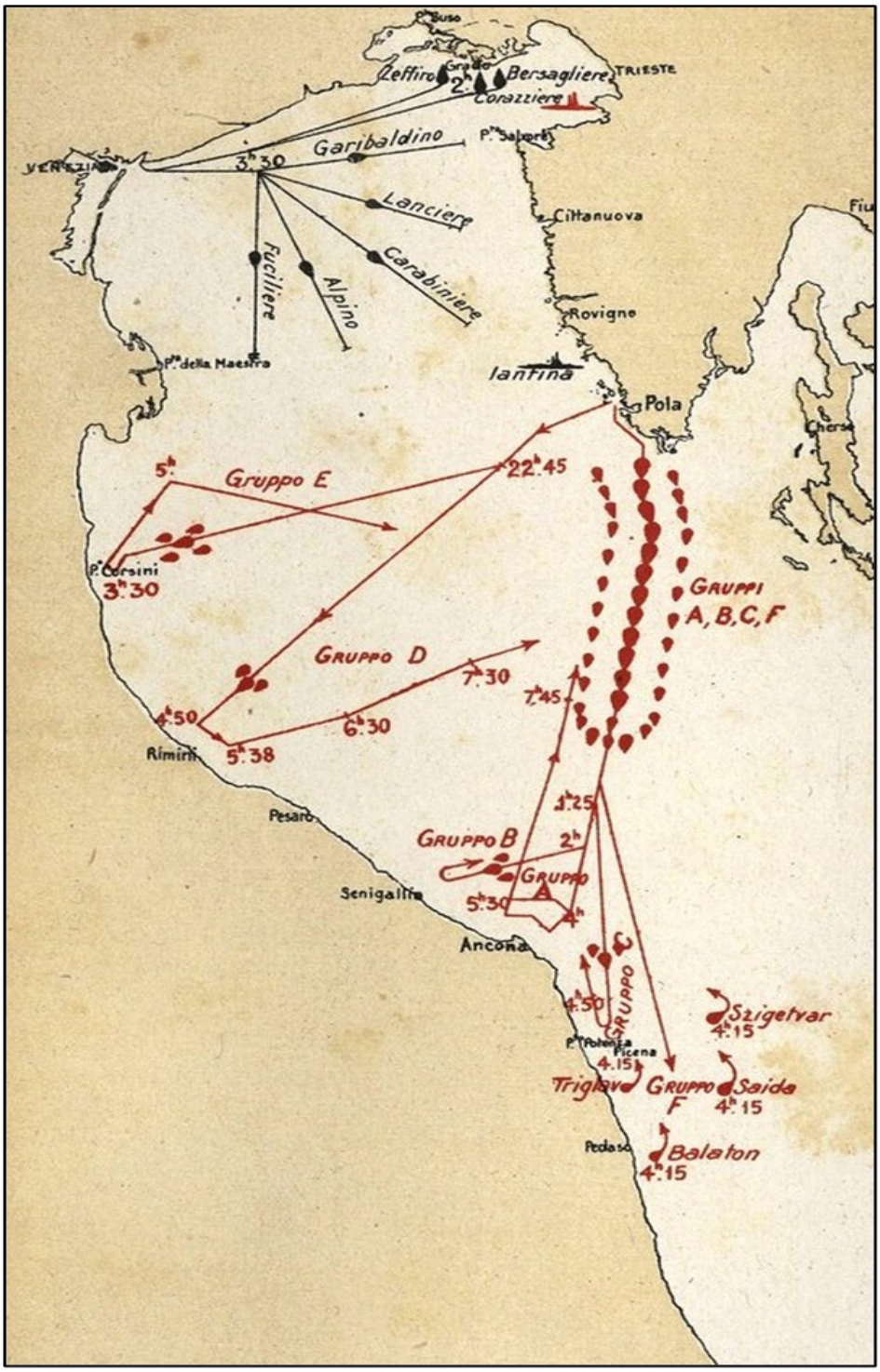
Molto prima della mezzanotte fra il 23 e il 24 maggio, orario ufficiale dell'entrata in guerra dell'Italia, la *K.u.K. Kriegsmarine* uscì in forze dalle sue basi sulla costa orientale dell'Adriatico con l'obiettivo di inferire un grosso colpo contro le coste italiane dell'Adriatico.

Il piano nei minimi particolari era stato studiato dall'ammiraglio Anton Haus, comandante in capo della flotta austro ungarica, almeno dal 4 maggio, data della denuncia Triplice da parte del governo Salandra, o addirittura già dall'inizio della guerra quando, con la dichiarazione della nostra neutralità, sembrava inevitabile un conflitto con l'Italia. L'obiettivo era di danneggiare le vie italiane di comunicazione marittima lungo l'Adriatico e di determinare un collasso morale dell'opinione pubblica di una "nazione facilmente impressionabile" [55]. Per ottenere un successo l'operazione doveva essere eseguita di sorpresa immediatamente all'inizio delle ostilità e infatti, appena ricevuta la notizia della rottura delle relazioni diplomatiche, alle ore 16 del 23 maggio, furono impartiti immediatamente gli ordini di prepararsi a salpare.

Ore 19.00 del 23 maggio uscirono dalla base di Pola per primi gli incrociatori *Saida* e *Szigetvàr* e le siluranti in servizio di ricognizione, seguiti da tutto il resto della flotta. Entro le ore 20.00 tutte le navi erano in navigazione verso la costa italiana.

Alle 02.45 dello stesso giorno decollavano dalla stazione idrovolanti di Santa Caterina a Pola tre idrovolanti diretti a bombardare Venezia.

55 *H. Sokol; Osterreich-Ungarns Seekrieg* 1914-1918, Amalthea, Wien, 1933.



Carta delle rotte di attacco della K.u.K Kriegsmarine e della R.M. il primo giorno di guerra nell'Adriatico settentrionale

La flotta uscita da Pola era divisa in 6 gruppi [56], ognuno con un proprio obiettivo secondo la tabella seguente:

Gruppo A	Grosso delle Forze Navali (I, III, IV Divisione[57]); *C.T.: Dinara, Reka, Csikòs, Velebit;* a. T.b. a.m. 74, 75, 76, 77 b. T.b. a.m. 57, 58, 60, 62 c. T.b. a.m. 55, 63, 67, 68, 70, 72 d. T.b. a.m. 50, 51, 53, 54, 64, 69 3 idrovolanti	Ancona
Gruppo B	N.b. *Zrinyi*, T.P. 4, 7	Senigallia
Gruppo C	N.b. *Radetski,* T.b. a.m. 56, 73	Potenza Picena
Gruppo D	Inc. *S. Georg*, T.b. 1, 2	Rimini, Fano, Pesaro
Gruppo E	Inc. *Novara*, C.T. *Scharfschutze* T.b. a.m. 78, 79, 80, 81	Porto Corsini
Gruppo F	Inc. *Saida, Szigetvàr, Triglav, Balaton*	Esplorazione a sud di Potenza Picena

Tabella della Forza Navale austro ungarica uscita da Pola

56 Altri 2 gruppi, G, H, partiti dalle isole della Dalmazia attaccarono obiettivi sulla nostra costa dell'Adriatico meridionale. Anche delle unità italiane quella notte avevano preso il largo da Brindisi a scopo esplorativo. In uno scontro noi perdemmo il C.T. *Turbine*.

57 La I Divisione comprendeva le tre moderne corazzate *Tegetthoff, Viribus Unitis* e *Prinz Eugen*, mentre la III Divisione comprendeva le tre corazzate pre-dreadnought *Erzherzog Ferdinand Max, Erzherzog Friedrich, Erzherzog Karl* e la IV Divisione comprendeva altre quattro corazzate pre-dreadnought *Habsburg, Babenberg, Arpàd,* e *Erzherzog Franz Ferdinand*

Il bombardamento di Ancona

Alle 03,35 il C.T. *Velebit*, presentatosi non visto davanti all'entrata del porto di Ancona insieme allo *Csikòs,* lanciò da 300 metri un siluro contro un piroscafo ormeggiato in porto. Seguiva il bombardamento navale dalle navi del Gruppo A e il bombardamento aereo. Furono colpiti obiettivi militari e civili e ci furono le prime vittime italiane della guerra[58] .

La città, che era stata dichiarata indifesa, non aveva artiglierie antinave ma solo mitragliere antiaeree e quindi le navi nemiche poterono tirare senza contrasto. Era comunque consentito dalle norme internazionali colpire gli obiettivi militari anche nella località dichiarate indifese, ma fra le vittime del bombardamento navale nemico molte erano civili. L'Italia protestò vivacemente per la violazione della IX Convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1907 [59] , mentre l'Austria Ungheria a propria volta si difese accusando gli italiani di ospitare nel porto di Ancona il sommergibile *Argonauta*, che assolutamente non avrebbe dovuto stazionarvi essendo essa stata dichiarata "Città indifesa".

58 Furono affondati in porto i piroscafi *Barbara, Concettina, Città di Tripoli* e il rimorchiatore *Filippo*, e danneggiati i cantieri navali, alcuni edifici e lo scalo ferroviario. Ci furono, tra civili e militari, 68 morti e 150 feriti.

59 IX Convenzione dell'Aja 1907 concernente il bombardamento con forze navali in tempo di guerra, conchiusa all'Aja il 18 ottobre 1907.

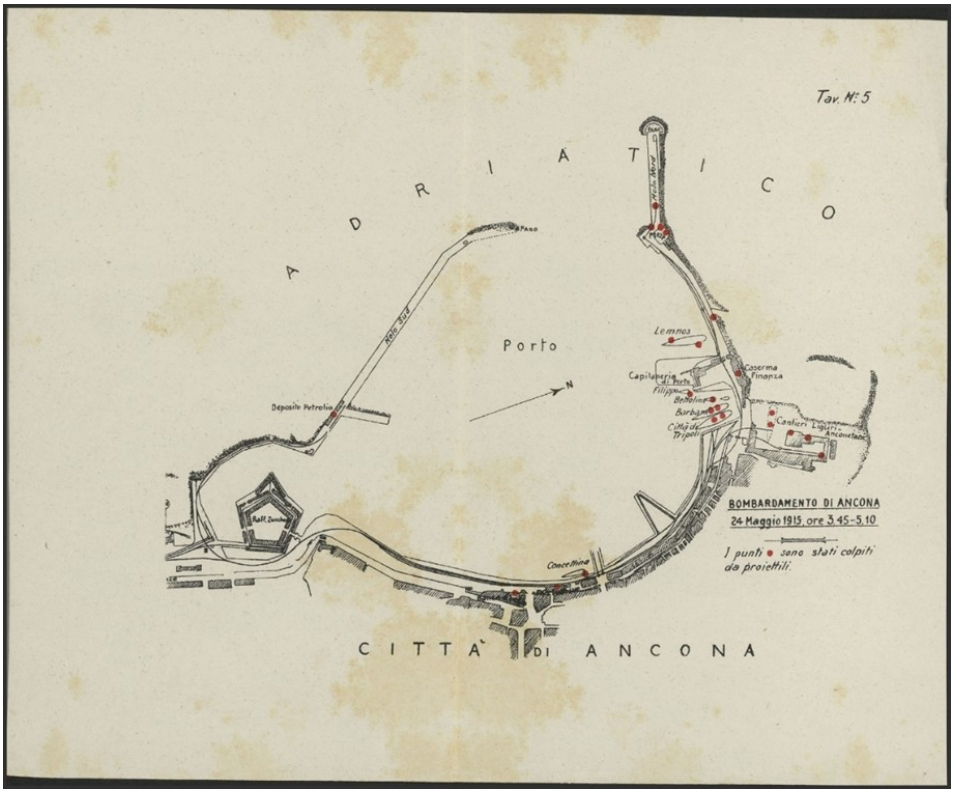
Art. 1;

È proibito di bombardare, con forze navali, porti, città, villaggi, abitazioni o edifizi che non siano difesi. Non può essere bombardato un luogo pel solo fatto che dinanzi al suo porto siano collocate mine sottomarine automatiche di contatto.

Art. 2:

Non sono però comprese in tale divieto le opere militari, gli stabilimenti militari o navali, i depositi di armi o di materiale di guerra, le officine e gli impianti, che possano essere utilizzati per i bisogni della flotta o dell'armata nemica, e le navi di guerra che si trovino nel porto. Il comandante di una forza navale potrà, dopo intimazione con un termine ragionevole, distruggerli col cannone, se ogni altro mezzo riesca impossibile, e quando le autorità locali non abbiano proceduto esse stesse alla distruzione nel termine fissato.

Egli non incorre in veruna responsabilità, in tal caso, pei danni involontari che potessero essere cagionati dal bombardamento. Se necessità militari, richiedenti un'azione immediata, non permettessero di accordare alcun termine, resta inteso che il divieto di non bombardare una città non difesa sussisterà come nel caso enunciato al capoverso primo e che il comandante prenderà tutte le disposizioni necessarie affinché ne risultino alla detta città i minori inconvenienti possibili.



Carta di Ancona con i punti colpiti dalle navi austro ungariche

La conclusione che si può trarre dalla vicenda è che l'Impero, con maggiore esperienza di noi perché in guerra da dieci mesi, aveva già capito che il conflitto che si stava combattendo sarebbe stato totale e senza più nessuna cavalleresca distinzione fra militari e civili. Anche l'Italia in seguito, come a Gorizia, nel 1916 avrebbe bombardato, con le proprie artiglierie, i quartieri civili di una città, per giunta italiana.

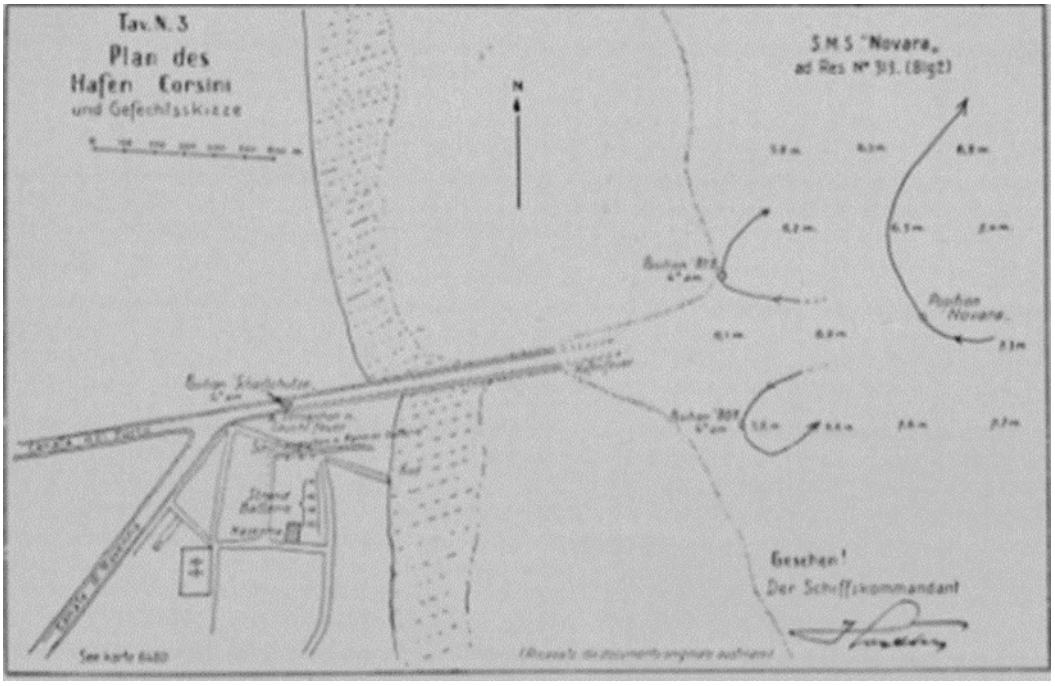
Il sommergibile Argonauta [60], non era uscito in mare come previsto, perché lo scafo rimase "ostacolato da un cavo posto attraverso l'entrata del porto e non sufficientemente rilasciato[61]". Per tutta la durata del bombardamento rimase bloccato in porto ma non fu colpito. Se si fosse trovato nel punto d'agguato avrebbe potuto attaccare le navi nemiche.

Forzamento del Porto-canale di Porto Corsini

60 L'*Argonauta* era stato ordinato dalla Russia alla FIAT-San Giorgio di Muggiano, La Spezia, col nome di *Svyatoi Georgjy*. Il 4 ottobre 1914 mentre era alle prove di collaudo, l'ingegnere Angelo Maria Belloni se ne impadronì per portarsi in Adriatico e attaccare navi austro-ungariche per provocare l'ingresso dell'Italia in guerra. Il tentativo fu bloccato in Corsica dalle autorità francesi, ma Belloni se la cavò e divenne ufficiale della R.M.. Fu geniale inventore di apparecchiature subacquee e ideatore di originali tecniche d'assalto subacqueo. Nella seconda G.M., richiamato in servizio, fu direttore della Scuola Sommozzatori della X[a] MAS a Livorno.
L'impresa "corsara" di Belloni fu fermata ad Ajaccio e il battello ricondotto alla Spezia, dove fu trasferito alla Regia Marina nel dicembre dello stesso anno con il nome Argonauta

61 Dal giornale di bordo dell'unità.

Il Gruppo E, lasciato il grosso delle Forze Navali alle 22.45, diresse verso Porto Corsini dove giunse alle 03.00. Il C.T. *Scharfschutze*[62] doveva penetrare nel canale e affondare le torpediniere e i sommergibili lì presenti secondo le informazioni e bombardare la stazione idrovolanti, ed era appoggiato da due torpediniere da vicino e, più al largo, dal *Novara*[63] e da altre due torpediniere. Entrato nel canale, largo 30 metri, dimostrando grande perizia marinaresca anche per l'ostacolo rappresentato dal vento fresco da nord-est e dalla corrente di marea all'entrata, il cacciatorpediniere percorse a tutta forza indietro il canale per oltre un chilometro, ma non trovò gli obiettivi previsti. Dato l'allarme accorsero i marinai del presidio e aprirono il fuoco le due batterie costiere da 120/40 mm, di cui gli austro ungarici ignoravano la presenza. Ormai scoperto, il cacciatorpediniere fu costretto a ritirarsi facendo fuoco con le artiglierie e le mitragliere di bordo, ma riuscì illeso perché rimaneva fuori il campo di tiro dei cannoni costieri. Fu invece colpita la torpediniera 80, che ricevette molti colpi a bordo, e anche il *Novara*[64] , che si era avvicinato alla costa per proteggere le unità avanzate e aveva ingaggiato un nutrito duello con le due batterie costiere italiane



Attacco a Porto Corsini: schizzo del comandante Horty

Porto Corsini già nel 1906 era diventato sede di una stazione appoggio per torpediniere e sommergibili della Regia Marina. In previsione di una guerra contro l'Austria Ungheria fu deciso di organizzare la difesa marittima della

62 Comandante del caccia era il *Korvettenkapitän Bogumil Nowotny.*

63 Comandante dell'incrociatore era il *Linienschiffskapitän (C.V.) Miklòs Horty de Nagybànya*. Nel marzo 1918 fu promosso *Kontreadmira*l e nominato comandante in capo della *K.u.K Kriegsmarine* Finita la guerra, nel marzo 1920, divenne reggente d'Ungheria.

64 Persero la vita 5 uomini dell'equipaggio e 6 rimasero feriti.

piccola base, nella quale era nata una stazione idrovolanti con 4 Borel però inefficienti. Per organizzarla era stato inviato il 10 agosto 1914 il C.C. Alfredo Dentice di Frasso[65]. Con 4 cannoni da 120/40 sbarcati dalla corazzata *Sardegna* furono costituite due batterie poste sulla spiaggia 200 metri a sud della bocca del canale e a 50 m. dalla battigia, con una centrale di tiro telemetrica. 4 cannoni da 57 su affusto su ruote furono all'inizio collocati a sud del canale presso l'imboccatura; ma in seguito, per far posto a cannoni antiaerei da 76 mm, 3 di questi furono arretrati sotto l'argine in posizione non proprio favorevole per battere le acque del canale, mentre 1 fu posto vicino alle batterie sulla spiaggia. Il comandante della difesa fece anche costruire una finta batteria con 2 cannoni da 152 mm 300 metri dietro le due batterie sulla spiaggia.

Il 17 maggio 1915 il presidio fu rafforzato da due plotoni della 1ª cp. del 133° btg., della 12ª Divisione territoriale.

Alle ore 03,20 le navi nemiche erano state avvistate da terra, ma non fu aperto subito il fuoco perché, pur sapendosi imminente, non era stato comunicato l'inizio delle ostilità perché era interrotta la via telegrafica. Solo alle 08.35, a incursione ormai conclusa da tempo, arrivò la notizia per telefono.

Operazione A

Il forzamento e bombardamento di Porto Buso da parte del C.T. *Zeffiro*

24 maggio 1915

Neppure la Regia Marina era rimasta inerte la prima notte di guerra, anche se le sue operazioni risultarono molto più limitate e soprattutto molto meno ambiziose di quelle della sua rivale.

Alle ore 02.00 del 24 maggio, quando la flotta austro ungarica era in mare da ben 7 ore, partirono da Venezia i cacciatorpediniere *Zeffiro, Bersagliere e Corazziere*. Lo *Zeffiro* aveva l'obiettivo di forzare e bombardare Porto Buso, prima isola austro ungarica della laguna di Grado, e di fare prigionieri. Gli altri due cacciatorpediniere dovevano affondare le unità navali presenti a Grado e tagliare il cavo telegrafico tra Grado e Cittanova.

Alle ore 03.30 uscirono dalla base di Venezia i cacciatorpediniere *Carabiniere, Garibaldino, Lanciere, Alpino e Fuciliere* in esplorazione strategica con rotte a raggiera verso l'Istria.

65 Alfredo Dentice di Frasso sarà in seguito Comandante della Difesa di Monfalcone e di Grado. Dopo Caporetto diventò il primo comandante del Reggimento Marina sul basso Piave.

La laguna di Marano e di Grado

Il sommergibile *Argonauta,* di stanza ad Ancona, che doveva uscire di notte a protezione del porto di Ancona, rimase bloccato, come abbiamo detto, da un cavo dell'ostruzione del porto. Il sommergibile *Jantina* si posizionava invece in agguato a sud di Rovigno e a nord del canale di Fasana.

Per quanto riguarda gli unici due dirigibili della Regia Marina in servizio attivo, il dirigibile *Città di Jesi*, ancora in collaudo, mollò gli ormeggi da Ferrara alle ore 23,30 e diresse verso la base austro ungarica di Pola. Avvistato e cannoneggiato dagli incrociatori *Saida* e *Szigetvar*, a causa del tempo avverso e del malfunzionamento dei motori, fu costretto a invertire la rotta e rientrò alla base. Invece il *Città di Ferrara*, partito da Jesi alle 03.30 diretto a Pola, durante la sua navigazione ebbe due contatti con le navi austro-ungariche, una prima volta col *Sankt Georg* e una seconda volta, alle 04.35 nella rotta di ritorno, quando, avvistate le navi nemiche, gettò 6 bombe sulla corazzata *Zrinyi* senza peraltro colpirla.

Tra le molteplici operazioni messe in atto dalla regia Marina nelle prime ore del 24 maggio, l'unica che ottenne un successo tangibile fu quella portata a termine dal C.T. *Zeffiro.*

Lo *Zeffiro*, al comando del C.F. Arturo Ciano[66], dopo un'ora di navigazione silenziosa verso oriente lungo la costa, arrivò all'imboccatura del canale di accesso a Porto Buso, lo percorse e, arrivato al traverso del pontile e della caserma austriaca della Finanza, a una distanza di 600 metri, lanciò un siluro contro il pontile e aprì il fuoco con i cannoni da 76/40 contro la caserma e la torre di osservazione.

66 Per questa azione il capitano di Fregata Arturo Ciano ottenne la M.A.V.M con la seguente motivazione: «*Con la nave al suo comando attaccò di sorpresa la compagnia distaccata a Porto Buso, vi bombardò le opere militari e fece prigioniero l'intero distaccamento (48 persone). Eseguì difficilissima operazione sulla costa nemica dando prova di molto ardimento e perizia militare e marinaresca*». Porto Buso 23-24 maggio 1915, Alto Adriatico 28-31 marzo 1916. Arturo Ciano, fratello del più noto Costanzo, ottenne anche una M.B.V.M. per una azione notturna al comando di una squadriglia di C.T.. Alto Adriatico, 29 settembre 1917.

«*Zeffiro bombardato ore 3 Porto Buso distruggendo pontile Caserma e stazione tutte autoscafi stop Nessuna perdita nostra nessuna avaria stop Del nemico morti due prigionieri 47 trasportati Venezia compreso un Ufficiale e 15 sottufficiali stop Tra prigionieri tre feriti. GARELLI»*.

Con questo telegramma il vice ammiraglio Aristide Garelli Comandante in Capo del Dipartimento e della piazza Marittima di Venezia alle ore 12.20 del 24 maggio 1915, dava la notizia della prima azione a fuoco della Regia Marina nella Grande Guerra

Il siluro si arenò su un bassofondo davanti al pontile e non esplose, mentre i cannoni danneggiarono gli edifici e la torre di osservazione e affondarono alcune imbarcazioni ormeggiate al molo. Giunto a 400 m dal pontile, non essendoci nessuna reazione, fu sospeso il fuoco e la piccola guarnigione si arrese.

Al momento dell'attacco si trovavano sull'isola 69 militari austriaci, di cui un ufficiale, 11 appartenenti della Guardia di Finanza e 2 addetti alla stazione di segnalazione della Marina. Furono imbarcati 48 prigionieri, di cui 3 feriti. Prima di lasciare l'area dell'azione, il personale del cacciatorpediniere recuperò il siluro inesploso che aveva l'involucro della testata deformato. Alle ore 6, lo Zeffiro tornava a ormeggiarsi a Venezia.

Operazione B: bombardamento di Monfalcone

29 maggio 1915

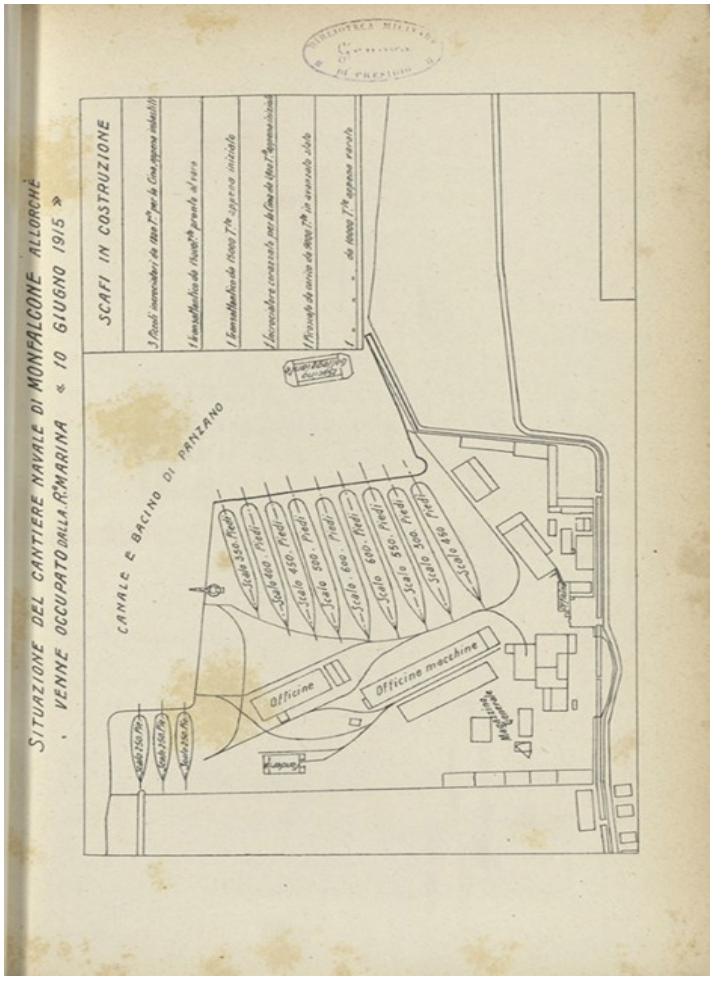
Il 29 maggio 1915, come era stato deciso dal piano di operazioni, i CC.TT. *Lanciere*, *Artigliere* e *Garibaldino*, protetti a largo dai CC.TT. *Alpino, Pontiere*, e *Corazziere,* bombardarono l'impianto chimico Adria-Werke di Monfalcone, dove si credeva si producessero gas asfissianti. La loro azione fu contrastata da batterie costiere nemiche.

Inaugurando una fattiva collaborazione con il Regio Esercito, impegnato nell'attraversamento del fiume Isonzo, tappa fondamentale per dare inizio a quella che sarebbe stata la prima battaglia dell'Isonzo (23 giugno-7 luglio 1915), nella notte tra il 4 e il 5 giugno uscì in mare da Venezia una forza di cinque cacciatorpediniere che bombardarono le linee nemiche presso la foce del fiume. Queste unità erano protette a largo da altri cacciatorpediniere, torpediniere e sommergibili, mentre la nave da battaglia *Sardegna* e l'incrociatore corazzato *Carlo Alberto* incrociavano al largo di Venezia pronti a intervenire in caso di uscita di navi nemiche da Pola.

Il 7 giugno, ancora la III squadriglia *Bersagliere* (*Corazziere, Artigliere, Lanciere* e *Garibaldino*), tornava a bombardare la fabbrica Adria-Werke e

volgeva il tiro contro le batterie austro-ungariche di Castello di Duino, che avevano inquadrato le nostre navi senza peraltro colpirle.

Le truppe italiane entrarono a Monfalcone il 9 giugno, senza contrasto perché la cittadina era stata ritenuta dagli austroungarici difficilmente difendibile. Ma lo slancio della nostra avanzata si fermò subito, sicché il settore appena conquistato, cioè le zone centrali della cittadina, quelle suburbane e l'area del Cantiere Navale Triestino e dell'Adria Werke, divennero bersaglio dalle artiglierie austroungariche. La speranza di poter usufruire del cantiere navale e delle altre attività produttive da parte italiana svanì subito, perché il conflitto si trasformava rapidamente dalla sperata guerra di movimento a guerra di posizione, e Trieste sarebbe rimasta un miraggio fino al 1918.



Il cantiere navale di Monfalcone quando fu occupato

dalla Regia Marina il 10 giugno 1915

Le truppe italiane entrarono a Monfalcone[67] il 9 giugno, senza contrasto perché la cittadina era stata ritenuta dagli austroungarici difficilmente difendibile. Ma lo slancio della nostra avanzata si fermò subito, sicché il settore appena conquistato, cioè le zone centrali della cittadina, quelle suburbane e l'area del Cantiere Navale Triestino e dell'Adria Werke, divennero bersaglio dalle artiglierie austroungariche. La speranza di poter usufruire del cantiere navale e delle altre attività produttive da parte italiana svanì subito, perché il conflitto si trasformava rapidamente dalla sperata guerra di movimento a guerra di posizione, e Trieste sarebbe rimasta un miraggio fino al 1918 [68].

Sugli scali del cantiere di Monfalcone, si trovano non terminate alcune navi: la più imponente, il piroscafo passeggeri *Kaiserin Elisabeth*, divenne osservatorio d'artiglieria e ricovero per gli italiani. Nei primi tempi infatti le trincee austriache non erano distanti dalla città, in quanto erano attestate sul Carso, poco oltre il porto-canale e in prossimità delle paludi del Lisert.

L'istituzione dei Comandi di Difesa Marittima di Grado e Porto Rosega

10 giugno 1915

Constatata la situazione di stallo, gli Stati Maggiori dell'Esercito e della Marina stabilirono, di comune accordo, che la zona costiera passasse sotto il completo controllo della Regia Marina che già dal 4 giugno aveva occupato la stazione di vedetta di Grado. Pertanto i marinai cominciarono a organizzare a difesa Porto Buso e Grado dove, il 16 giugno, arrivò anche il primo pontone armato, il *Robusto*, con 3 cannoni da 120 mm.

Il 10 giugno furono istituiti i due Comandi di Difesa Marittima di Grado e di Porto Rosega[69] (Monfalcone). Il giorno successivo fu inviata a Grado una compagnia presidiaria di 300 marinai il cui sbarco fu protetto dalla nave da

67 Una parte della popolazione e gli apparati amministrativi erano stati evacuati dagli austriaci dalla cittadina, Dal Cantiere navale erano stati sgomberati i macchinari, i materiali, le risorse tecnologiche, mentre le maestranze più qualificate erano state trasferite a Trieste, Pola, Budapest. Il personale specializzato inglese era già stato allontanato nell'estate 1914.

68 Vengono a mente, a tal proposito, i versi della famosa e ironica canzone di trincea Il General Cadorna, il quale scrive alla Regina "Se vuoi vedere Trieste te la mando in cartolina".

69 Era il porto canale di Monfalcone. Il nome deriva da roggia, nome dialettale che indica un canale artificiale di modesta portata. Il primo Porto della Ròsega era stato scavato nei primi decenni dell'800.

battaglia *Sardegna*. Il CC Filippo Camperio[70] fu il primo comandante della difesa marittima di Grado.

Navi del gruppo austriaco *Novara* bombardano il faro di Punta Tagliamento

Il nemico, ovviamente, non rimaneva inerte di fronte alle operazioni italiane e prendeva le sue contromisure. Il 17 e il 18 giugno gli incrociatori della *K.u.K. Kriegsmarine Novara*, *Admiral Spaun,* i cacciatorpediniere *Wildfang, Ulan, Uskoke, Scharfschutze* e le torpediniere 55, 68, 70, 72 erano uscite in ricognizione nelle acque di Venezia e nel golfo di Trieste, ma non vi avevano trovato navi nemiche. Il giorno successivo, il 19, mentre il *Sankt Georg*[71] e lo *Szigetvar d*irigevano verso le coste orientali italiane per bombardarle, il *Novara* e lo *Spaun* con i loro caccia di scorta navigarono verso nord ovest e, in vicinanza di Cortellazzo, avvistarono 4 cacciatorpediniere italiani. Le nostre unità, che avevano avvistato solo i due caccia austriaci, andarono immediatamente all'attacco ma, una volta avvistate le navi maggiori, evitarono lo scontro e si ritirarono. I due incrociatori e il caccia *Scharfschutze*, protetti a largo dalle altre siluranti, bombardarono poi il faro di Punta Tagliamento controbattuti senza esito dalle batterie di Porto Lignano.

L'azione di bombardamento del gruppo *Novara,* pur avendo provocato solo lievi danni alle strutture del faro di Punta Tagliamento, fu considerato un grave rischio per le unità leggere italiane operanti nel golfo di Trieste in appoggio all'Esercito, nonché per il medesimo fronte terrestre. Fu quindi urgentemente inviata a Venezia la IV Divisione navale del Contrammiraglio Umberto Cagni costituita da 4 incrociatori corazzati, *Amalfi, Pisa, San Giorgio* e *San Marco* con la loro scorta di CC.TT..

La IV Divisione, partita da Brindisi il 27 giugno, raggiunse Venezia il giorno successivo, sfuggendo alla ricognizione nemica.

La Prima Battaglia dell'Isonzo

23 giugno – 7 luglio 1915

70 Ammesso a soli dieci anni nel Collegio militare di S. Celso a Milano, entrò in Accademia Navale di Livorno. Imbarcato sull'ariete torpediniere *Piemonte,* il TV Camperio ebbe l'incarico di attaccare i pirati lungo la costa arabica del Mar Rosso con quattro sambuchi armati. Per il felice esito del combattimento, avvenuto nella baia di Medy (Yemen, allora nell' Impero Ottomano) nell'ottobre 1902, fu decorato con medaglia d'argento al valore militare. Alla fine dello stesso anno fu inviato in Cina, dove sbarcò nell'agosto 1903, sempre a bordo della nave *Piemonte*, per presidiare il forte di *Shan-kai-kwan*, occupato dagli italiani durante la spedizione internazionale contro i "boxers" (1900). Mentre si trovava in Cina, scoppiò la guerra russo-giapponese per la conquista della Manciuria e Camperio fu nominato addetto militare italiano presso l'esercito russo.

71 Il *Sankt Georg* bombardò il Porto Canale di Rimini, lo *Szigetvar* e le T.P. 64 e 69 bombardarono il ponte sul Metauro presso Fano, il ponte sull'Arzilla e il semaforo di Pesaro

Mentre gli Incrociatori di Umberto Cagni si trasferivano da Brindisi a Venezia, sulla terraferma stava infuriando quella che sarebbe stata chiamata la Prima battaglia dell'Isonzo. Dopo lo sbalzo iniziale, nel quale le nostre truppe erano avanzate ostacolate solo formalmente da pochi Gendarmi e Guardie di Finanza, quando il Regio Esercito era giunto all'Isonzo ci fu una prima resistenza da parte delle Milizie Territoriali austroungariche che attendevano l'arrivo in linea dell'imperiale e regio Esercito asburgico. Superato in alcuni punti il fiume, dopo alcuni giorni, il Tenente Generale Cadorna impartiva l'ordine dell'attacco:

La 2ª Armata aveva l'obiettivo di raggiungere il Monte Mzli e l'abitato di Plava, e di rafforzare le proprie posizioni a nord di Gorizia, mentre la 3ª Armata doveva avanzare tra Sagrado e Monfalcone.

Sebbene gli obiettivi dell'offensiva fossero comprensibilmente piuttosto limitati e comunque niente affatto ambiziosi, la prima azione della 2ª Armata nella zona di Plava e del Monte Mzli fallì, anche per l'ostacolo determinato da intense piogge che avevano trasformato il terreno in un mare di fango.

Solo nella zona di Sagrado dove agiva la 3ª Armata si fece qualche progresso e gli austroungarici dovettero arretrare fino alla linea a nord del Monte Sei Busi e del Monte San Michele. Nel settore meridionale di Monfalcone, invece, la 3ª Armata dovette subire gravi perdite negli gli attacchi sul Monte Cosich e sulle quote 85 e 121. Il suo Comandante Emanuele Filiberto Duca d'Aosta ottenne alcuni rinforzi dopo un incontro avvenuto il 2 luglio a Cervignano con Cadorna; rinforzi che, però, non portarono ad alcun risultato. La spinta degli attacchi nei giorni successivi calò e il 7 luglio la battaglia ebbe termine senza aver ottenuto risultati apprezzabili.

Non ci fu, durante i quindici giorni di combattimenti, l'apporto desiderato dal VII Corpo d'Armata, dei grossi calibri delle corazzate italiane, la cui motivazione abbiamo già trattato, ma intervenne solo il pontone *Robusto* con i sui 3 pezzi da 120.

Fu il primo intervento delle artiglierie della Regia Marina sul fronte dell'Isonzo.

Per comprendere meglio le pressanti richieste di appoggio delle artiglierie navali di grosso calibro contro le linee nemiche da parte dei vertici dell'Esercito, bisogna sapere che tutta la 3ª Armata nel giugno 1915 disponeva, di solo 9 batterie di obici da 149 e di 4 batterie di cannoni da 149 G.[72] di artiglieria campale.

Siluramento e affondamento dell'incrociatore corazzato Amalfi

72 La sigla "G" indicava il metallo con cui era costruita la canna, la ghisa. La sigla "B" indicava il bronzo e la sigla "A", l'acciaio.

7 luglio 1915

Con l'arrivo a Venezia della IV Divisione Incrociatori corazzati, veniva sciolta la Divisione "*Sardegna"* e riordinata la Forza Navale nella piazzaforte in tre gruppi al comando del Contrammiraglio Cagni: il I Gruppo, al comando diretto del CA Cagni, comprendeva i quattro incrociatori corazzati divisi in due sezioni, la 1ª con *Pisa* e *Amalfi*, la 2ª con *San Marco* e *San Giorgio*. Il II Gruppo era a sua volta diviso in due sezioni, la 3ª con le navi da battaglia *Emanuele Filiberto* e *Ammiraglio Saint Bon*, e la 4ª con la nave da battaglia *Sardegna* e l'incrociatore *Carlo Alberto*. Il III Gruppo comprendeva la 5ª sezione con i vecchi incrociatori *Marco Polo* e *Etruria*. Il II Gruppo comprendeva anche la squadriglia cacciatorpediniere *Impavido*, la squadriglia cacciatorpediniere *Bersagliere* e la 5ª squadriglia torpediniere a.m. *Procione*.

Impaziente di prendere l'iniziativa il Contrammiraglio Cagni si recò il 3 luglio al Comando in Capo del Regio Esercito a Udine per accordarsi direttamente col generalissimo Cadorna sulle modalità di collaborazione che la Marina poteva fornire all'Esercito. Tuttavia, tanto dai colloqui con il Comando Supremo, quanto, da una ricognizione lungo il litorale, giunse alla conclusione, come il collega CA. Patris, della impossibilità di inviare nel golfo di Trieste le navi da battaglia. Cagni giustificò il mancato intervento della Marina con motivazioni squisitamente tecniche. Sostenne che ben poco si poteva fare con le artiglierie navali contro quelle terrestri, sia per le caratteristiche tipiche del tiro navale che era diretto, sia per il tipo di munizionamento dei grossi calibri di tipo perforante e non ad alto esplosivo.

Dichiarò invece da subito che era assolutamente opportuno sbarcare i cannoni dalle vecchie unità non più utilizzabili in linea. Inviava infatti una relazione al Capo di Stato Maggiore Thaon di Revel in cui ribadiva il bisogno di «…*sistemare potenti artiglierie su pontoni da preparare nell'Arsenale di Venezia, ma anche di fare sortire le navi in modo da togliere gradatamente agli austro-ungarici il controllo dell'Alto Adriatico. Tutto rischiare affrontando la flotta nemica».*

La relazione continuava proponendo anche soluzioni: «…*I cannoni potrebbero essere prelevati dall'Etruria e, se occorre, anche dal Marco Polo con l'aiuto dell'arsenale, facilmente e sollecitamente sistemati sopra il pontone Pavia e meglio anche dentro grosse maone per carbone, in maniera che la volata del cannone appena sporga dalla frisata*[73] *per quanto occorre […] Le maone portate tra i canneti dello Sdobba potrebbero costituire una batteria di 6 cannoni da 120 e una batteria da 152 armate e comandate da personale dell' Etruria, che per la sua scarsa velocità non è certamente impiegabile in alcuna missione, così come non ù per ora impiegabile il Marco Polo*[74]*».*

L'occasione si presentò quando, nel pomeriggio del 5 luglio, il Comando Supremo avvertiva il contrammiraglio Cagni che un gendarme disertore

73 L'elemento che, correndo da poppa a prora lungo la murata, collega gli orli superiori delle coste.

74 Da G. Pini, Vita di Umberto Cagni, Milano, Mondadori, 1937

austroungarico, fuggito a nuoto da Duino, riferiva che i nemici progettavano di far uscire la flotta da Pola per bombardare la zona di Monfalcone. Il vice ammiraglio Garelli[75] comunicava che la ricognizione aveva avvistato navi nemiche in navigazione al largo dell'Istria e il T.V. Miraglia, dopo aver sorvolato per due volte la base nemica, il 6 luglio riferiva che mancavano alla fonda della base di Pola il *Sankt Georg*, il *Tatra* e lo *Spaun.*

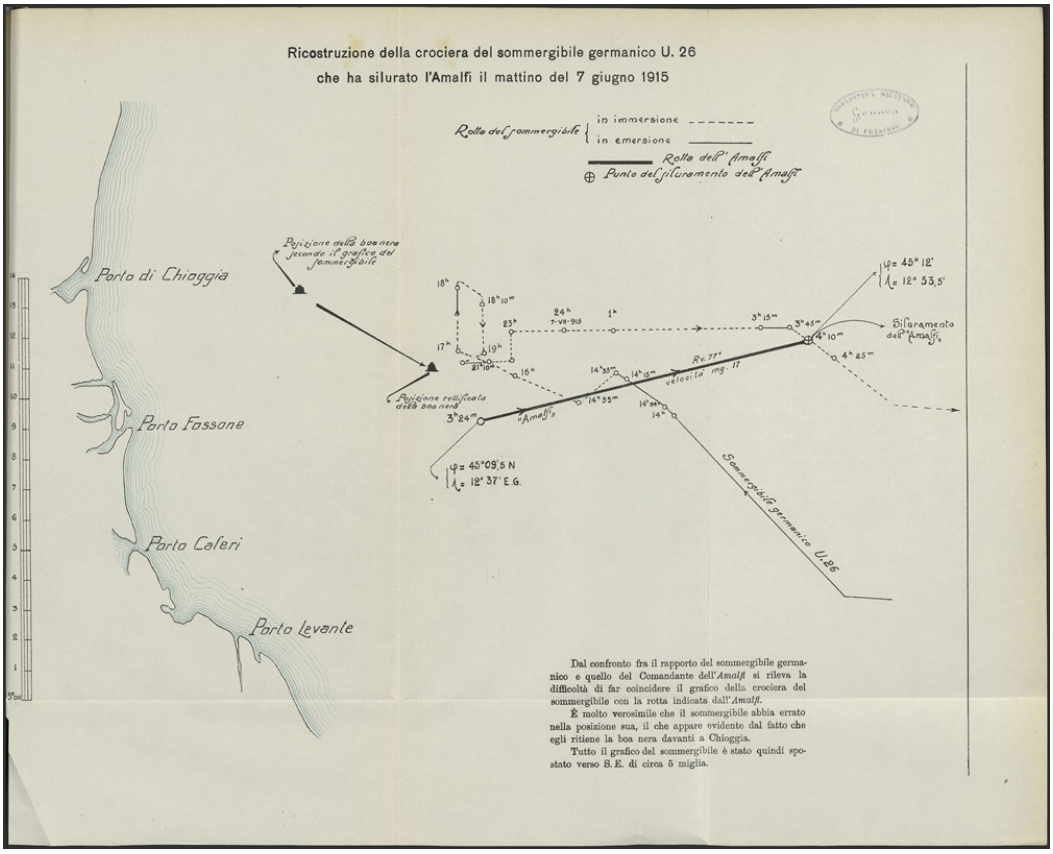
Si dispose pertanto di far uscire in mare, con lo scopo di intercettare le navi nemiche al loro ritorno alla base di Pola, due squadriglie di siluranti che, una volta ricongiuntesi con l'unità principale dell'operazione, l'incrociatore l'*Amalf*i, avrebbero rastrellato il mare da levante a ponente. Alle 02,30 del 7 luglio la squadriglia *Bersagliere* lasciava Porto Buso facendo rotta su Punta Salvore e, qui giunta, virò verso occidente facendo rotta per il punto previsto per l'incontro con l'*Amalfi*, 30 miglia a levante di Chioggia. A sua volta la squadriglia *Impavido* era partita alle ore 01,00 da Venezia con rotta verso levante per raggiungere il punto d'incontro alle 04,30. Dal punto d'incontro l'*Amalfi* doveva tornare verso Venezia con la squadriglia *Bersagliere* a nord e la squadriglia Impavido a sud, procedendo con rotte parallele.

Ultima fra le unità destinate alla crociera esplorativa contro gli incrociatori austroungarici, alle 03,00 era salpato da Venezia l'incrociatore corazzato da 10.000 t *Amalfi* al comando del C.V. Giacomo Riaudo, scortato dalle due torpediniere a.m. *Calipso* e *Procione*. Uscito dal canale di Malamocco, l'incrociatore diresse per il punto d'incontro con le due squadriglie cacciatorpediniere. Alle 04,00 del mattino, a poche miglia dalle ostruzioni, fu avvistato il periscopio di un sommergibile: si trattava del sommergibile tedesco *UB 14,* camuffato da austroungarico *U 26* perché la Germania non era ancora in guerra con l'Italia, che all'atto dell'avvistamento aveva già lanciato un siluro tipo «G 125» da 450 mm, con testata di 140 kg. Meno di un minuto dopo, senza che l'Amalfi avesse potuto manovrare, il siluro colpì la nave sul lato sinistro, a circa 40 metri dal dritto di prua, in corrispondenza del locale caldaie centrale, provocando un rapido sbandamento di 20°. Nonostante il tentativo di rallentare lo sbandamento mettendo in funzione le pompe da esaurimento e mettendo la barra a dritta, l'Amalfi, dopo 6 minuti, si capovolse con le eliche ancora in movimento, e s'inabissò dopo 4 minuti, nel punto 45°12' N e 12°53' E. Il comandante del sommergibile autore dell'affondamento si chiamava Heino Adolf von Heimburg[76], uno dei maggiori

75 Il vice ammiraglio Aristide Garelli era Comandante in Capo del Dipartimento Marittimo di Venezia e diretto superiore del contrammiraglio Cagni

76 Nato nel 1889 ad Hannover in Germania, Heino Adolf von Heimburg fu tra gli ufficiali della Marina tedesca più decorati e, nel 1917, ottenne dal Kaiser in persona la croce azzurra "Pour le Mérite". Nel corso della Grande Guerra affondò, al comando di 5 diversi sommergibili, 19 navi mercantili per un totale di 44.167 tonnellate, e 4 navi da guerra (tre sottomarini e un incrociatore corazzato) per un totale di 11.502 tonnellate. Inoltre danneggiò 8 navi mercantili per un totale di 49.699 tonnellate. Iniziò la sua attività in Alto Adriatico col sottomarino tedesco *U-15,* con cui affondò il sommergibile *Medusa,* seguito a un mese di distanza, dal siluramento dell'incrociatore corazzato *Amalfi*, stando stavolta al comando dell'*U-26* (tedesco *UB-14*). Il 16 luglio 1915 fu trasferito nel Mediterraneo orientale per

assi dei sommergibilisti tedeschi di tutta la storia, ed era lo stesso che in precedenza, il 1° giugno, aveva affondato il sommergibile Medusa, ma al comando di un'altra unità, *l'UB-15* ribattezzato *U-11* dagli austriaci.



Affondamento dell'Incrociatore corazzato Amalfi 7 luglio 1915

(nel grafico è riportata erroneamente la data 7 giugno)

Le torpediniere di scorta e, poco dopo i caccia delle due squadriglie, recuperarono 682 naufraghi. 72 furono i morti e dispersi, relativamente pochi nonostante la rapidità dell'affondamento. Tra i gravemente feriti ci fu il capo macchina, che perse un braccio amputato dall'elica destra ancora in movimento, ma fu salvato dal capitano medico di bordo Gallina che ebbe la forza, mentre era in acqua, di sfilarsi la cintura dei pantaloni e con quella bloccare l'emorragia che sarebbe stata mortale, sostenendo nel contempo il sottufficiale. Con singolare tempestività furono inviate incontro al luogo del disastro le due navi ospedale, Roma e Clodia che, con il loro immediato

operare contro il traffico degli Alleati diretto rifornire la testa di ponte di Gallipoli in Turchia. Affondò numerose unità nemiche, tra le quali la nave trasporto truppe *Royal Edward* diretta a Gallipoli con più di mille soldati australiani a bordo, il sommergibile francese *Aria*ne e il britannico *E20*. Promosso vice ammiraglio nel 1942, l'anno successivo andò in congedo e divenne giudice. Finita la guerra fu sospettato di aver commesso crimini di guerra dai francesi e sfuggì alla cattura, ma non ai sovietici, che lo rapirono. Morì in un campo di prigionia nell'ottobre 1945.

intervento, contribuirono a tenere basso il numero degli uomini deceduti per le ferite.

Ricevuta la notizia del siluramento e affondamento dell'*Amalfi* il contrammiraglio Cagni avrebbe voluto uscire generosamente in mare con tutta la flotta per sfidare quella nemica, ma non se ne fece nulla per l'energica opposizione del suo superiore, il più flemmatico vice ammiraglio Garelli.

Questa grave perdita, seguita pochi giorni dopo dall'affondamento di un secondo incrociatore corazzato, il *Garibaldi*[77] davano ragione alla tattica prudente del Capo di Stato Maggiore Thaon di Redel, che si opponeva alla posizione del Duca degli Abruzzi, comandante in Capo delle Forze Navali mobilitate, e dei contrammiragli Millo e Cagni, che al contrario sostenevano con forza la necessità di cercare il grande e risolutivo scontro con la flotta austro-ungarica. Romanticamente attaccati alla tradizione di un leale combattimento tra grandi navi da battaglia armate con cannoni di grosso calibro, non si rendevano conto che i sommergibili, le mine e gli aerei avevano decretato l'inizio della fine delle pesanti corazzate e delle classiche sfide sui mari a colpi di cannone. In pochi anni le Marine da guerra europee avevano infatti acquisito due nuove dimensioni operative oltre a quella della lunghezza e larghezza della superficie marina: la profondità subacquea e quella aerea. Ma, come spesso accade, la mentalità degli Ammiragli stentava a tener dietro alle rivoluzioni della tecnologia.

Dopo aver ricevuto i primi rapporti, il Capo di Stato Maggiore Revel si infuriò con Cagni perché la scorta dell'*Amalfi* avrebbe dovuto essere di almeno 6 unità, e non di sole 2 torpediniere. Inoltre quel tipo di operazione, una crociera esplorativa, avrebbe dovuto essere effettuata solo da cacciatorpediniere senza mettere a rischio una nave da battaglia. Il contrammiraglio Cagni ricevette così una lettera di ammonimento e fu sottoposto (con la sua Divisione dei 3 incrociatori superstiti) agli ordini del vice ammiraglio Emanuele Cutinelli- Rendina[78], divenuto proprio il 7 luglio Comandante in Capo del Dipartimento Marittimo Alto Adriatico e della Piazza di Venezia. Nonostante il rimprovero, in una successiva lettera al Duca degli Abruzzi, Thaon di Revel confermava la sua fiducia in Cagni, scrivendo che: «(Cagni) *avrà senz'altro imparato l'amara lezione e ne trarrà giovamento per il futuro».*

Nasce il Gruppo batterie "R.N. *Amalfi*"

77 L'incrociatore corazzato *Garibaldi* da 8100 t. silurato e affondato il 18 luglio 1915 dal sommergibile *U-4* al comando di Rudolf Singule, presso la costa dalmata mentre era impegnato nel bombardamento della ferrovia Ragusa-Cattaro.

78 Dal 7 luglio 1915 il contrammiraglio Emanuele Cutinelli-Rendina assunse il Comando in capo del Dipartimento e della Piazza Marittima di Venezia, che tenne fino al 16 ottobre 1915. Durante questo periodo si colloca la massima parte del suo rapporto e della sua corrispondenza con Gabriele d'Annunzio che lo chiamava «Il gran pirata Cutinelli» per il suo passato di ufficiale indisciplinato

Con i superstiti dell'*Amalfi*, accasermati dopo il naufragio sull'isola Poveglia[79] nella laguna di Venezia, furono rapidamente costituite due batterie armate con cannoni da sbarco 76/17 R.M. e con 120 volontari tra marinai e cannonieri. Il 20 luglio Gabriele D'Annunzio, allora cinquantaduenne, volontario, tenente del reggimento "Lancieri Novara" (5°), in quei giorni presente a Venezia, volle rivolgere ai marinai in partenza per il fronte, i primi a indossare le divise dell'esercito in grigioverde, un saluto pieno di entusiastiche speranze:

«Marinai e soldati d'Italia! Or è troppi anni, quando una squadra italiana non aveva ancora osato entrare neppure per parata in questo nostro mare dopo la sciagura che sempre ci morde, un poeta italiano levò un canto di numero guerresco "A una torpediniera nell'Adriatico"[80] e risuscitò sotto un cielo di nembo e di presagio i sommersi di Lissa. Fu ieri[81] il giorno anniversario della battaglia trista, e per tutta la notte abbiamo cercato invano il nemico dalle acque di Grado a quelle di Pola e dalla punta di Salvore alla Punta Maestra. I padri nostri credevano di riconoscere l'apparizione dei due divini eroi gemelli nei fuochi di Sant'Elmo fiammeggianti in cima agli alberi delle navi. Noi abbiamo creduto che i due comandanti eroici, il Faà di Bruno e il Cappellini, ci apparissero e ci segnassero la rotta[82]. Ancora una volta il nemico ha evitato di combattere in mare aperto. Ed ecco che stamani abbiamo il grande onore e il grande orgoglio di salutare i superstiti gloriosi della gloriosa Amalfi, non meno eroici di quei loro fratelli che, allineati sul ponte della Palestro, mentre la nave colava a picco, gridavano con un'anima sola: Viva l'Italia! Oltre questo grido, oggi non v'è se non il silenzio dell'azione. Non è più tempo di parole. La parola era santa quando valeva a propagare quella verità che oggi è il nostro sole spirituale, che oggi è la fede e la luce d'Italia. Mentre voi partite, mentre io vi saluto, il sangue si rifà, sempre più rosso e più puro. E ciascuno di voi non vale se non per la ricchezza delle sue vene, se non per il vigore della sua volontà, se non per la costanza del suo coraggio. O Marinai, voi non avete più la vostra nave. Come la Palestro ella giace nel fondo dell'Adriatico. Era bella, voi l'amavate. Ma,

79 È un'isola della laguna di Venezia posta a sud della città, di fronte a Malamocco lungo il Canal Orfano, che collega la bocca di porto di Malamocco con Venezia. La sua superficie è di 7,25 ettari. Da fine '700 fu utilizzata come stazione di sosta per le merci e anche come stazione di quarantena marittima. La Regia Marina vi gestiva un deposito di fulmicotone e balestite

80 Fa parte delle Odi Navali, pubblicate nel 1893. Celebrano oratoriamente e nazionalisticamente la Marina italiana

81 La notte del 20 luglio, anniversario della battaglia di Lissa, D'Annunzio era imbarcato come marinaio volontario sul CT *Impavido*, impegnato in una crociera esplorativa. Avrebbe ancora partecipato a un'ulteriore azione dell'*Impavido* il 18 agosto

È un'isola della laguna di Venezia posta a sud della città, di fronte a Malamocco lungo il Canal Orfano, che collega la bocca di porto di Malamocco con Venezia. La sua superficie è di 7,25 ettari. Da fine '700 fu utilizzata come stazione di sosta per le merci e anche come stazione di quarantena marittima. La Regia Marina vi gestiva un deposito di fulmicotone e balestite

Fa parte delle Odi Navali, pubblicate nel 1893. Celebrano oratoriamente e nazionalisticamente la Marina italiana

La notte del 20 luglio, anniversario della battaglia di Lissa

82 Il Capitano di Vascello di 1ª classe Emilio Faà di Bruno comandava la pirofregata corazzata di 1° rango *Re d'Italia* e il Capitano di Fregata Alfredo Cappellini la cannoniera corazzata *Palestro*. Entrambi persero la vita affondando con la loro nave nella battaglia di Lissa (20 luglio 1866).

nell'abbandonarla al suo destino, voi sentiste che nulla era perduto; perché tanto indomito ferro rimaneva in voi, nella vostra intrepidità, nella vostra resistenza più forte della sorte e della morte. Sempre il fermo cuore dell'uomo è l'arma che non viene meno e che non falla. Voi lo sapete, o Marinai. Non avete più la vostra nave; ed ecco vi trasformate in cannonieri di terra. Portate con voi le vostre batterie laggiù, sulla linea del fuoco. E l'anima della vostra nave sarà là dove si mostrerà il vostro coraggio. L'anima dell'Amalfi vibrerà nel rombo dei vostri cannoni, brillerà nel lampo di ogni colpo mandato a segno. O naufraghi meravigliosi, fu necessità abbandonare il bordo; e forse taluno di voi pensa con alta malinconia a quei compagni che restarono sepolti nella camera delle munizioni, a quei fratelli che la nave amata anno come sepolcro. Ma per nulla al mondo voi abbandonerete l'affusto. Basta guardarvi, per esserne certi. L'affusto di questi nuovi cannoni aderisce al vostro valore meglio che le vostre ossa alla vostra carne. Perciò noi vi salutiamo due volte eroi. Come già foste eroi davanti alla morte, voi sarete domani eroi incontro alla vittoria»

Viva l'Italia! Viva il Re!»

I marinai dell'*Alfieri*, motivati dal desiderio di rivalsa, raggiunsero il Friuli a Cervignano, pochi chilometri a occidente dell'Isonzo, furono messi a disposizione della Brigata "Piacenza" 20ª Divisione, XI C. d'A. e schierati nelle posizioni avanzate di Sdraussina e Peteano alle pendici del San Michele.

Comandante del Gruppo Batterie Reale Nave Amalfi fu designato il Capitano di Corvetta Francesco Savino Mininni. La I batteria era al comando del Tenente di Vascello Ferdinando Zezi e dal Guardiamarina Antonio Serra; la II batteria al comando del Tenente di Vascello Luigi Paoletti e del Guardiamarina Giuseppe Zambon. Alle due batterie si aggiunse anche una compagnia di marinai fucilieri: così, questo modesto nucleo di marinai in grigio verde raggiunse il numero di 11 ufficiali, di cui uno del Regio Esercito in qualità di esploratore, 12 sottufficiali, 380 sottocapi e comuni e 20 esploratori e conducenti di carri dell'esercito, mentre altre due compagnie di marinai furono inviate nella laguna di Grado a disposizione del Comando Difesa della Regia Marina.

Dopo un primo periodo in cui i pezzi da 76/17 furono utilizzati in funzione difensiva, i cannonieri dell'Amalfi chiesero e ottennero di essere trasferiti in prima linea a fianco delle fanterie, per poter utilizzare i loro cannoni con il tiro diretto a cui erano più avvezzi. Ma non si limitarono alla loro specifica mansione e vollero anche partecipare ad ardite azioni di pattuglia, in cui si distinsero per coraggio e spirito d'iniziativa.

Certo, appare per lo meno strano che dei marinai, abituati a calcare il sicuro ponte di una nave, perciò con una limitatissima preparazione al combattimento terrestre e solo in quanto compagnie da sbarco, si siano adattati quasi immediatamente alla guerra di pattuglia e ai colpi di mano dei fanti. Tuttavia, fu proprio ciò che avvenne per i superstiti dell'*Amalfi*, e gli episodi che seguono ne rappresentano solo taluni esempi.

«*Una notte quattro uomini di una batteria dell'Amalfi vengono inviati in perlustrazione presso un gruppo di case oltre Peteano. Escono carponi dalle trincee e dai labirinti del fil di ferro spinato, si insinuano tra le mura spettrali del villaggio sventrato, forse deserto, pauroso come i villaggi fatti muti dalla guerra, perché non si sa mai se quello squallido silenzio celi l'abbandono o l'agguato. Al chiarore incerto dell'alba, i quattro marinai fanno il giro delle case, come i gatti, evitando ogni rumore, perché le vedette austriache, i tiratori scelti, sono a pochi passi e vegliano... Uno di essi ha sparacchiato qualche colpo senza direzione precisa, lontano, a casaccio, come per tenersi sveglio; e si ode distintamente rinnovare il caricatoio nel fucile. I quattro marinai non se ne vanno, perché hanno notato accanto al villaggio un campicello irto di sterpi e d'arbusti, attraversato da strani fili di ferro; sono troppo grossi, troppo bassi e troppo radi per essere reticolati in costruzione... Un'idea illumina il cervello di uno di essi: il campo è minato. I fili sono i nervi tesi del nemico per fare scattare al momento opportuno gli ordigni infernali, dissimulati sotto il suolo. Tenue bisbiglio tra i quattro compagni. Si ricordano di possedere la virtù degli scoiattoli. Chi sa arrampicarsi sugli alberi maestri al di sopra delle coffe, non saprà dunque sgattaiolare non visto attraverso il campo minato, a tagliare i fili e disattivare le torpedini? Sotto le canne spianate degli austriaci, i quattro superstiti isolano, con tutta la calma e l'attenzione che l'operazione richiede, il campo minato dai fili principali che lo collegano con i trinceramenti* nemici. *Compiuto l'intricato lavoro, scivolano di nuovo tra le case diroccate; e di qui riguadagnano, con infinite precauzioni per non svegliare l'attenzione delle sentinelle avversarie, le proprie trincee. Era tempo, ché il giorno schiariva!»*[83]

Il comandante della batteria, forse dubbioso della scoperta, ordinò ai quattro marinai di portargli una delle mine scoperte. L'indomani la pattuglia di ardimentosi ripeté l'azione e allo spuntar del sole si presentò al comandante non con una, ma con due grosse mine.

Peteano, notte tra il 23 e 24 e tra il 24 e 25 settembre 1915.

A un'altra azione pericolosa parteciparono tre marinai richiesti come guide per tre pattuglie di bersaglieri che dovevano eliminare, in preparazione di un nostro attacco, una mitragliatrice nascosta tra le rovine di una casa che teneva sotto tiro le nostre trincee in un punto in cui queste raggiungevano quasi perpendicolarmente il greto dell'Isonzo. Il timoniere Di Maio e i marinai Burgio e Di Leo condussero i bersaglieri per tre vie diverse convergenti sull'obiettivo, riuscendo a sorprendere il nemico. Furono uccisi 10 ungheresi e catturata la mitragliatrice ma, prima che sopraggiungessero i rinforzi, messi in allarme dalla sparatoria, i nostri iniziarono velocemente il ripiegamento. Gli austroungarici cercarono però di tagliare loro la strada per impedire che rientrassero nelle linee, pertanto furono costretti, per evitare la cattura, a gettarsi nell'Isonzo: tolte le scarpe, gli italiani si lanciarono in acqua e si

83 *I nostri marinai sul Carso: Le Batterie dell'Amalfi*. Da "La Lettura", mensile del Corriere della Sera. Anno XVII, N°3, 1° marzo 1917. L'autore di questa appassionata descrizione, Maffio Maffii, giornalista e scrittore, nel 1915 si arruolò volontario, partecipando attivamente alle operazioni di guerra e ricoprendo contemporaneamente il ruolo di corrispondente di guerra. Durante la guerra fu promosso capitano di artiglieria e ottenne una decorazione al Valor Militare

lasciarono trasportare dalla corrente; e chi tra i bersaglieri non era in grado di nuotare fu aiutato dai marinai.

Quattro giorni dopo, i marinai Di Maio e Di Leo ebbero modo di dimostrare ancora una volta il loro coraggio e intraprendenza: vista una mina galleggiante che stava scendendo trascinata dalla forte corrente dell'Isonzo in piena, gettata dal nemico con l'intenzione di far saltare in aria i nostri ponti posti a valle, senza esitare si tuffarono nelle acque turbinose, raggiunsero la mina, la trascinarono a riva e la disarmarono. Ma non passarono che poche ore che già si offrivano volontari per guidare un capitano di fanteria in una ricognizione del terreno in preparazione di un attacco.

L'attacco avvenne sotto il violento fuoco del nemico e, accanto ai fanti, vi parteciparono anche i marinai non impegnati ai pezzi. Subimmo dolorose perdite ma la trincea nemica fu conquistata e la batteria dell'Amalfi poté così fare un ulteriore balzo in avanti.

Tra le numerose valorose azioni d'assalto compiute sull'Isonzo dai marinai, vale la pena di ricordare l'attacco a un trincerone in cemento, rinforzato da sacchi di terra con feritoie e scudi protettivi. Fu concepita e condotta proprio dal T.V. Luigi Paoletti comandante della II batteria del Gruppo Amalfi, perché, al sicuro riparo della trincea, gli austro-ungarici molestavano continuamente non solo le nostre postazioni di fanteria, ma anche le nostre batterie e le vie di comunicazioni nelle retrovie.

Il comandante Paoletti studiò a lungo la posizione dei reticolati, il tragitto seguito dalla guardia per raggiungere le postazioni oltre i reticolati, gli accessi alla trincea. Dopo aver tutto studiato nei minimi particolari, fu deciso di condurre l'attacco con la luce diurna, sia per vedere bene gli angusti passaggi che portavano attraverso i reticolati al trincerone, sia per non essere facilmente individuati dalle sentinelle nemiche che avevano il sole in faccia. Poiché la fortuna, come si suol dire, aiuta gli audaci, la nostra piccola pattuglia, formata da alcuni marinai, tre carabinieri e dall'aspirante[84] Francesco Campo del 156° Rgt. Brigata "Alessandria", arrivò non vista all'obiettivo, aggirò il fianco della trincea e si calò nel camminamento di accesso all'entrata. Gli ungheresi[85] , mezza compagnia, furono colti completamente di sorpresa e si arresero, immaginando che i nostro fossero molto più numerosi. Furono tutti e sessanta disarmati, fatti uscire dalla trincea e sospinti verso le nostre linee, mentre in retroguardia rimaneva l'aspirante e un carabiniere. Quando le sentinelle nemiche videro la colonna dei loro commilitoni prigionieri diretti alle nostre trincee iniziarono un fuoco infernale, che fece alcuni feriti ma uccise un prigioniero e il giovane aspirante, entrambi caduti a soli trenta metri dalle nostre trincee.

84 Nel 1915 venne introdotta la qualifica di "aspirante", assegnata a ufficiali di complemento in attesa di essere nominati sottotenenti e contraddistinta da una stelletta di filo nero.
85 Appartenevano alla 39. Honvéd Infanteriebrigade – Nagyvárad.

Per questa azione furono decorati con la MAVM il TV Luigi Paoletti, comandante della II batteria del Gruppo *Amalfi*, l'aspirante Francesco Campo alla memoria e il carabiniere Guido Ricotti. Gli altri due carabinieri, Pietro Fabiani e Amedeo Pernazza[86] ricevettero la MBVM.

Tenente di Vascello PAOLETTI Luigi decorato per questa azione con Medaglia d'Argento al valor Militare:

«*Con calma serena, sprezzante del pericolo, ha sapientemente diretto durante 40 giorni il tiro della sua batteria contro il nemico. Un giorno, a piena luce, si slanciava sul fianco di una trincea nemica, minacciando con una rivoltella un pugno di soldati austriaci che, colla cooperazione di tre carabinieri, riusciva a fare prigionieri in numero di sessanta*».

Peteano, 7 Novembre 1915 (data esatta il 7 Ottobre 1915)

Al personale del Gruppo *Amalfi,* a testimonianza del grande valore dimostrato nei combattimenti di Peteano, tra il settembre e il novembre 1915, furono concesse 4 MAVM e 19 MBVM:

Medaglie d'Argento al TV Luigi Paoletti, al S.T.V. Gerardo Galatà, al GM Giorgio Baldovino, e, alla memoria, al marinaio Agostino Stroscio; Medaglie di Bronzo al 2° capo cannoniere G. Aleffi, al 2° capo cannoniere F. Bosano, al 2° capo D. Rambaldi e al cannoniere scelto D. Barsotti, al marinaio scelto F. Burgio[87], al marinaio O. Dell'Innocenti, al marinaio scelto F.A. Di Leo, al timoniere U. Di Maio, al marinaio scelto A. Esposito, al cannoniere scelto S. Frassinetti, al cannoniere scelto G.T. Luvara, al cannoniere scelto G. Maffei, al cannoniere scelto F. Murasso, al marinaio P. Nastasi, al timoniere G. Noceti, al cannoniere scelto M. Pasquini, al cannoniere scelto R. Piacentini, al cannoniere scelto E. Tanfani, al marinaio scelto G. Resasco.

Ma i marinai in grigio verde hanno meritato anche il rispetto e il plauso dei commilitoni:

«*Un soldato mi indica una specie di merlatura di sacchetti a terra, dalla quale sbucano quattro tubi di acciaio che contemplano il cielo come occhi di pachidermi attoniti. Dice: "…la batteria "Amalfi". Ci sono marinai, bravi ragazzi! Ci assistono sempre. Al minimo accenno, "Tan,Tatan,*

86 Il Carabiniere Pernazza cadrà pochi giorni dopo sul Monte San Michele il 21 Ottobre 1915.

8786 L'eroico marinaio scelto Francesco Burgio di Siracusa ottenne un'altra MBVM a Punta Sdobba (maggio-giugno 1917) e una MAVM a Cortellazzo (2-5 luglio 1918). Era evidentemente un marinaio superstite dell'*Amalfi*.

Tan", ci sono loro. Pare che vedano tutto come noi da quaggiù. Gli è che sono 4 e ce ne vorrebbero cento. Ma quei marinai, bravi ragazzi ...[88].»

Il Gruppo *Amalfi* rimase in linea sul Carso fino alla VI battaglia dell'Isonzo (6-17 agosto 1916). In seguito, il personale fu trasferito alle difese di Grado e Monfalcone.

Quelli del Regio Incrociatore *Amalfi* furono dunque i primi marinai al fronte. Ma li avevano preceduti in operazioni terrestri come fanteria e artiglieria da sbarco, 45 marinai che all'alba del 25 maggio 1915 erano sbarcati nell'isola di Pelagosa, ma che poi si erano reimbarcati trovandola deserta. Due settimane dopo, l'11 luglio i marinai[89] tornarono nell'isola e vi sbarcarono in numero di 90 con 7 pezzi da 76/17 da sbarco che furono schierati a difesa. Il presidio riuscì a respingere lo sbarco di un centinaio di marinai austroungarici il 28 luglio, ma, nonostante l'invio di altri 30 marinai di rinforzo, la situazione rimaneva precaria e ne suggeriva il ritiro, che venne effettuato il 18 agosto. L'isola rimase deserta per tutta la durata della guerra.

Dopo queste due operazioni anfibie, le compagnie da sbarco ebbero poche occasioni di intervenire, come a Porto Palermo e a Santi Quaranti in Albania e a Salonicco e ad Atene in Grecia. Altri sbarchi programmati prima e durante la guerra non furono mai attuati, come abbiamo accennato nel primo capitolo e come vedremo anche in seguito.

LA FANTERIA DI MARINA

Con la proclamazione del Regno d'Italia nasceva la Regia Marina e con questa anche il Corpo di Fanteria Real Marina. Nella relazione presentata a Vittorio Emanuele II, il Conte di Cavour scriveva: «Fra i corpi che costituiscono una Marina da guerra appo ogni potenza marittima, tiene non ultimo rango la "Fanteria di Marina", la quale fornisce le guarnigioni negli arsenali e negli stabilimenti marittimi e i distaccamenti di bordo, sulle Regie Navi». Il Corpo, che comprendeva due reggimenti per un totale di circa 6.000 uomini, non ebbe vita lunga e nel 1878 fu sciolto. Si disse per motivi economici, ma certamente anche perché, con la rapida evoluzione della tecnologia navale, diventava anacronistico un combattimento ravvicinato di fucileria o un arrembaggio. A bordo i servizi di guardia, di picchetto e disciplinare, potevano essere assolti dai marinai e, a terra, dai Carabinieri.

Per eventuali operazioni anfibie già da anni era in uso integrare i fanti di marina con marinai dell'equipaggio armati e addestrati adeguatamente, presenti anche nelle altre Marine. Nasceva così il "Ruolo per le forze da sbarco", costituito da marinai la cui assenza a bordo non ne pregiudicava le capacità di navigazione e di combattimento. Il "Ruolo per le forze da sbarco" comprendeva compagnie da sbarco, artiglierie da sbarco e un parco minatori, alla cui costituzione partecipavano le navi in proporzione al numero dei componenti l'equipaggio. L'unità di base era il plotone di 30/40 fucilieri che poteva essere fornito da una Torpediniera e

88 Da C. Salsa, *Trincee: confidenze di un fante*, Milano, Mursia, 2007

89 Comandante della Forza da sbarco era il Sottotenente di Vascello Alberto Da Zara. Durante la 2ª Guerra Mondiale l'Ammiraglio di Divisione Da Zara, al comando della VII Divisione navale, nella Battaglia di Pantelleria il 15 giugno 1942 a bordo dell'incrociatore *Eugenio di Savoia,* provocò gravi danni alle navi britanniche

un battaglione era fornito da una nave da battaglia. Tre o quattro plotoni costituivano una compagnia posta al comando di un Tenente di Vascello; tre o quattro compagnie andavano a formare un battaglione comandato da un Capitano di Corvetta o un Capitano di Fregata. La componente artiglieresca era formata da una sezione di due pezzi di calibro da 37 a 76 mm, con un armamento di 30 uomini a pezzo, comandati da un sottufficiale con l'eventuale rinforzo di 12 minatori. La terza componente delle forze da sbarco era costituita da 25 minatori per i lavori campali, al comando di un sottufficiale.

Con queste forze da sbarco le navi della Regia Marina furono presenti soprattutto in mari lontani e, quando fu necessario, effettuarono delle vere operazioni anfibie. Così nel 1885 in Eritrea, nel 1886 a Zanzibar, nel 1897 a Mogadiscio e a Creta, nel 1900 a Kandala e in Estremo Oriente, nel 1903 a Bereda, nel 1905 a Mitilene e, infine nella Guerra Italo-Turca. In quest'ultimo conflitto la Fanteria della Regia Marina ebbe un ruolo di grande rilievo nei primi giorni di ottobre dello sbarco a Tripoli tanto che «*È concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla bandiera del Corpo da sbarco della Regia Marina, per l'ardire e l'eroismo dimostrato dal detto Corpo nelle varie azioni compiute nel mese di ottobre 1911 per l'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica*»

Dato a Roma li 26 novembre 1911

Al Corpo da sbarco fu inoltre assegnata «*Una speciale bandiera, normalmente conservata a bordo della nave ammiraglia del Comandante Superiore delle Forze Navali*».

Nel 1913 i marinai italiani sbarcarono a Scutari, in Albania, che era stata occupata dal Montenegro; e nel 1914, a guerra iniziata ma durante la nostra neutralità, occuparono l'isolotto albanese di Saseno e Valona. Ci si preparava al blocco del Canale d'Otranto. Una volta tanto per tempo.

Le compagnie presidiarie ai Comandi di Difesa Marittima di Grado e di Porto Rosega

11 giugno 1915

Ritorniamo ora ai Comandi Difesa Marittima di Grado e di Porto Rosega, che erano stati costituiti il 10 giugno. Il giorno successivo, come abbiamo accennato, vi furono inviate le compagnie presidiarie.

Immediatamente iniziarono i lavori di apprestamento per la difesa costiera, e quelli necessari all'istallazione delle necessarie batterie terrestri. Tuttavia, il 30 giugno, a Grado era operativa solo la batteria di 3 cannoni da 120 sul pontone Robusto. Viceversa era in allestimento una batteria da 120 a Golametto, ma i lavori furono rallentati poiché in corso d'opera fu deciso di istallarvi dei pezzi più potenti da 152 o addirittura da 254. Infine, all'Isola Morosini si stavano facendo i lavori per allestirvi una batteria con 3 pezzi da 152, ma mancavano un cannone e due affusti che si trovavano ancora alla Spezia.

A queste batterie era previsto che se ne dovessero aggiungere altre a Porto Lignano, con pezzi da 37 e da 57, nell'isola di Barbana all'estremità della laguna di Grado una da 149 e una da 152 e nell'isola di S. Pietro d'Orio una da 120.

Se al contrammiraglio Umberto Cagni non si può attribuire la totale paternità dei pontoni armati da utilizzare nelle zone umide della laguna di Grado e della foce dell'Isonzo, a lui si deve il forte impulso impresso alla loro rapida realizzazione sin dai primi giorni del suo arrivo con la IV Divisione a Venezia. E non soltanto in quelle circostanze, ma anche in seguito, come vedremo, quando aveva lasciato ormai da tempo la base lagunare; tanto che appena un mese dopo, ai primi di agosto, erano installate e operative le seguenti batterie:

- 2 cannoni da 57 e 4 mitragliatrici a Porto Buso
- 4 cannoni da 120 nell'isola di S. Pietro d'Orio
- 3 cannoni da 120 e 2 mitragliatrici a Grado sul pontone Robusto
- 2 cannoni da 76 nell'isola Ravajarina

Era poi ancora in allestimento una batteria con 4 cannoni da 120 e in progetto una costituita da 2 pezzi da 254 mm a Golametto[90] .

Tutte queste batterie avevano una funzione antinave. Al contrario, potevano appoggiare le operazioni di terra la batteria terrestre con 3 cannoni da 152, i pontoni armati con 6 cannoni da 149 e 2 cannoni da 152 siti nell'Isola Morosini. Era in progetto la realizzazione una ulteriore batteria con 4 cannoni da 152 a Punta Sdobba, mentre nell'Arsenale di Venezia erano in allestimento 4 pontoni armati con un cannone da 152 ciascuno.

La cessione all'Esercito di pezzi di artiglieria da marina continuò a ritmo sostenuto tanto che, secondo quanto risulta da una lettera inviata il 13 agosto dal Capo di Stato Maggiore della Marina al Comando Supremo dell'Esercito, risulta che erano stati consegnati complessivamente i seguenti cannoni:

- 50 cannoni da 37 mm;
- 8 cannoni da 76/17 mm da sbarco (Gruppo "Amalfi");
- 20 cannoni da 76 mm;
- 39 cannoni da 149 B mm;
- 3 cannoni da 152 mm;
- 6 cannoni da 152 mm su pontoni;
- 4 cannoni da 254 mm.

90 Oggi si chiama Golometto, frazione di Grado.

Erano inoltre disponibili 12 cannoni da 152 del vecchio incrociatore *Carlo Alberto* e 7 cannoni da 149 B della difesa delle Piazze della Maddalena e di Gaeta. Con i 12 cannoni del *Carlo Alberto* furono create 3 batterie che, dopo le opportune modifiche apportate in tempi rapidissimi dal Capitano di Corvetta Poma e dall'ingegnere Farina del *Pisa* e le prove di tiro eseguite al Cavallino di Venezia, furono inviate ai primi di settembre al fronte, due a Villesse sulla riva destra dell'Isonzo e una a San Zanut alla sinistra del fiume. Le tre batterie parteciparono attivamente alle operazioni dall'ottobre al dicembre (terza e quarta battaglia dell'Isonzo), quando furono sciolte per l'usura dei cannoni. L'armamento era costituito da specialisti della Regia Marina e da soldati della Milizia Territoriale, sotto il comando del colonnello di artiglieria G. Marietti.

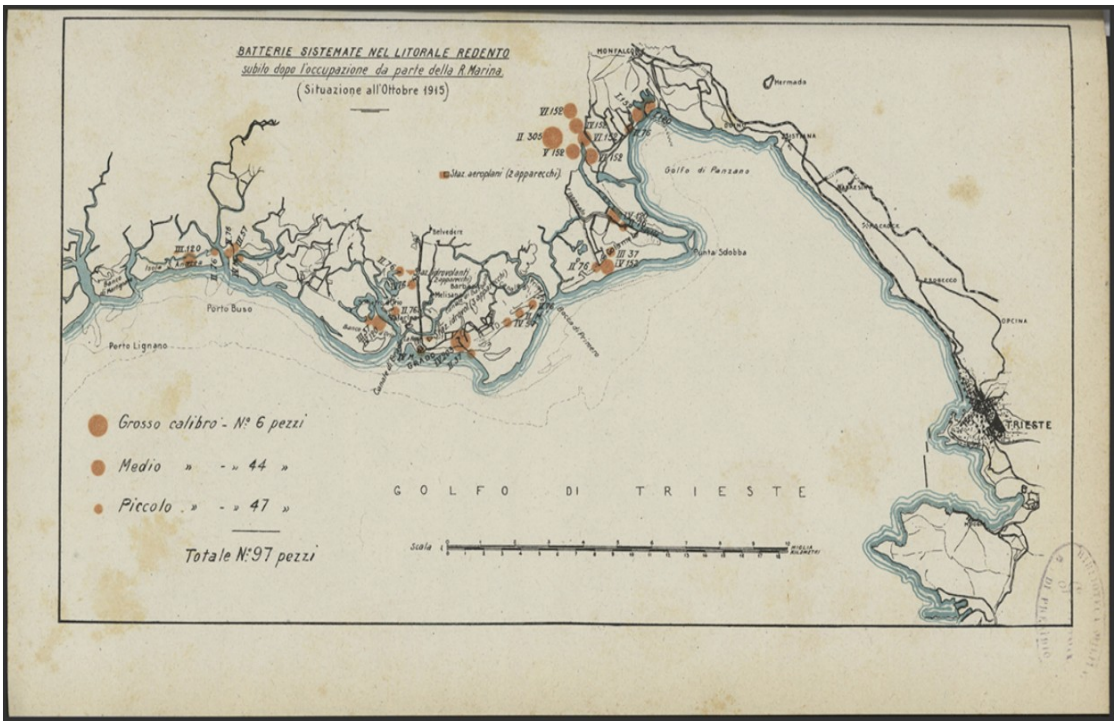
È costituito il Raggruppamento Artiglierie del Basso Isonzo

Settembre 1915

Il Raggruppamento partecipa alla 3ª e 4ª battaglia dell'Isonzo

Dai contatti tra gli Stati Maggiori dell'Esercito e della Marina emerse l'esigenza di dar vita a un raggruppamento organico delle artiglierie tratte delle Difese di Grado e Monfalcone per meglio rispondere alle esigenze della 3ª Armata. Fu così fu costituito il Raggruppamento Artiglieria Basso Isonzo, che ebbe il suo battesimo del fuoco il 24 ottobre 1915 durante la 3ª Battaglia dell'Isonzo (18 ottobre – 4 novembre)

.



Batterie della Regia Marina schierate lungo il litorale redento nell'Ottobre 1915

RAGGRUPPAMENTO ARTIGLIERIE BASSO ISONZO[91]
Comandante Capitano di Fregata Antonio Foschini
Sede del Comando Campanile di Isola Morosini
(ottobre 1915)

Batteria	Comandante	Sistemazione Armamento	Dislocazione

91 Questa, e le successive tabelle, sono tratte dalla *Storia delle Artiglierie Italiane* di Carlo Montù, Biblioteca d'Artiglieria e Genio, Roma, 1950, Volumi vari.

96ª	Cap. Gazzola (RE)	3 pontoni 6 da 152/32	Brancolo
97ª	TV Mongiardini	6 pontoni 6 da 152/40	Isonzo
98ª	TV Zezi	4 da 152/40 Terrestre	Bosco grande
148ª	Cap. Ceccarini (RE)	Terrestre 2 da 305/17	Isola Morosini

Le batterie del Raggruppamento in appoggio alle nostre fanterie duellarono a lungo con le opposte batterie austro-ungariche dislocate a Medeazza est e ovest, a q. 92, a Flondar, a Duino est e ovest, sparando 250 colpi, mentre le nostre fanterie avanzavano. Un colpo fortunato, per noi, contro la batteria di Duino ovest provocò una grossa esplosione e un successivo incendio nel vicino bosco.

Ma leggiamo il Bollettino di guerra del 24 ottobre 1915:

«Alle ore 7,30 le batterie, Zezi, Mongiardini e Buraggi iniziarono il fuoco rispettivamente contro Medeazza, quota 92, Flondar, e ciò per sostenere l'avanzata delle truppe del XIV Corpo d'Armata. Il tiro da principio lento s'intensifica man mano sino alle, ore 9,30 per richiesta del Comando Brigata Cremona. Rispondono con crescente, violenza le batterie Medeazza Est ed Ovest, Flondar, quota 92 e Duino Est ed Ovest. Alle ore 9,30 il pontone 4 di Mongiardini è colpito da una granata poco sopra la linea d'acqua: sono feriti il Sottotenente di Vascello Mengoni Guido, il cannoniere scelto Ogno Sante, matr. 49160, e 2 marinai, questi ultimi leggermente. A fine di non rallentare il fuoco, la, batteria Gazzola sostituisce la Mongiardini contro la quota 92. Un colpo caduto, dietro un pezzo della batteria Zezi danneggia lievemente il pezzo, e ferisce leggermente un cannoniere; la batteria continua il suo fuoco intenso. Per il nostro fuoco intensivo e centrato, le batterie avversarie, sono parzialmente ridotte al silenzio. Solo verso le ore 11 la batteria di Duino Ovest riapre il fuoco; Buraggi la controbatte con i pezzi disponibili. Alle ore 11,10 un colpo aggiustato di questa batteria determina lo scoppio di un deposito di munizioni di Duino ovest, e un fortissimo incendio che si propaga su tutta la zona della. batteria nemica. Sino alle ore 14 si hanno scoppi e proiezioni di casse da munizioni miste ad altro materiale dei pezzi e se ne contano otto. Si ha ragione di credere che sul posto dell'incendio vi fossero numerosi depositi di munizioni e che il nemico ha tentato di isolarli. La batteria tace per sempre, e probabilmente non funzionerà più in questo periodo. Dalle ore 9,30 alle ore 12 il tiro delle nostre batterie è diminuito d'intensità perché l'avversario ha cessato il fuoco. Nel pomeriggio, verso le ore 16, si nota un principio d'azione nella zona. di Cosich; le batterie Gazzola e Zezi riprendono il fuoco per sostenere le nostre truppe su quota 92, e Medeazza. Al tramonto il fuoco è sospeso. Il numero dei colpi sparati è il seguente: Batteria Buraggi granate A.E. 44,

Mongiardini 23, Zezi 122, Gazzola 61, Totale 250. I colpi ricevuti in batteria: Buraggi n.7, Mongiardini 50, Zezi 50, Gazzola 3, Totale 110."

Altri violenti bombardamenti terrestri si ebbero tra il 4 e il 5 novembre contro le batterie di Duino e Gazzola, nonostante le difficoltà per la piena dell'Isonzo.

Contemporaneamente erano entrati in azione più a nord gli otto cannoni da 76/17 del Gruppo R.N. *Amalfi* sul carso isontino e i 12 cannoni navali, sbarcati dal *Carlo Alberto,* da 152/40 delle batterie schierate a Villesse e a San Zanut.

In quel periodo Ufficiale di Collegamento tra il Raggruppamento Basso Isonzo e il Comando della 3ª Armata era Gabriele D'Annunzio che nel Notturno racconta con drammaticità le sanguinose giornate della terza battaglia. Ai marinai del Raggruppamento D'Annunzio dedicò un suo autografo:

"*Gabriele D'Annunzio, che si gloria d'essere stato nominato dai suoi fratelli marinai Lanciere di mare, saluta i cannonieri della gran nave da battaglia che si chiama Isola Morosina e s'augura ch'essi lo scelgano per recare sopra le ali d'Italia il messaggio della vittoria ai fratelli che aspettano".*

Nell'ottobre, oltre ai cannoni del Raggruppamento "Basso Isonzo" destinate ad appoggiare le truppe di terra, le Difese marittime di Grado e di Porto Rosega schieravano 79 cannoni, 4 di grosso calibro, 32 di medio calibro e 47 di piccolo calibro, destinati alla difesa costiera.

Nel porto medio di Brindisi, alle ore 8 del mattino del 27 settembre 1915, esplose il deposito di munizioni della nave da battaglia di prima classe *Benedetto Brin*[92] e un forte incendio si sviluppò su tutta la nave che affondò rapidamente. Su 943 uomini dell'equipaggio ci furono 456 i morti, tra loro il comandante Capitano di Vascello Gino Fara Forni e il Contrammiraglio Ernesto Rubin de Cervin, comandante della divisione navale, insieme ad altri 21 ufficiali quasi tutti riuniti a rapporto nel quadrato di poppa o in servizio nelle sale macchine, solo 8 ufficiali risultarono superstiti. Ben 369 uomini risultarono irriconoscibili o scomparsi.

Con due suoi cannoni da 305/40 furono armati due pontoni, il *Vodige* e il *Monte Cucco*, che combatterono sul basso Piave in difesa di Venezia.

Le gravi perdite subite dalla Regia Marina nei primi mesi di guerra, degli Incrociatori corazzati *Amalfi* e *Garibaldi* per siluramento da parte di sommergibili e ora del *Benedetto Brin* per una disgrazia [93], fece esplodere ben presto le opposte visioni della condotta politico-strategica tra il Ministro

92 Il *Benedetto Brin* fu varato a Castellammare di Stabia il 7 novembre del 1901 era lungo 138 metri e largo 23, aveva una stazza di 14mila tonnellate ed era dotata di 46 cannoni, di cui 4 da 305, 2 mitragliere e 4 lanciasiluri

93 Dopo la scoperta della rete di sabotatori austro-ungarici che agivano in Italia, fu ipotizzato anche il sabotaggio tra le cause della tragica esplosione

della Marina il vice ammiraglio Leone Vitale, il Capo di Stato Maggiore vice ammiraglio Thaon di Revel e il Comandante in Capo dell'Armata vice ammiraglio Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi; il 24 settembre si dimetteva il Ministro della Marina, il 12 ottobre era la volta del Capo di Stato Maggiore[94] che si dimetteva e chiedeva e otteneva il Comando in Capo del Dipartimento Marittimo e della piazza marittima di Venezia che era la massima autorità militare e civile. Veniva nominato Ministro della Marina il vice ammiraglio Camillo Corsi, uomo del Duca degli Abruzzi, che poco dopo assumeva anche la carica di Capo di Stato Maggiore (11 ottobre). L'incarico di comandante della I Divisione Navale della Prima Squadra Navale era assunta dal Contrammiraglio Millo, mentre il Contrammiraglio Cagni rimaneva a Venezia come comandante delle Forze Navali dell'Alto Adriatico ma alle dipendenze del Comandante in Capo del Dipartimento Marittimo. Anche questi due erano uomini del Duca d'Abruzzi.

Nonostante le dolorose perdite vinceva la linea dell'offensiva sempre e comunque.

CAPITOLO II

L'attività della Regia Marina nell'Alto Adriatico nel 1916

Sospese durante l'inverno le grandi operazioni sul fronte dell'Isonzo, il Comando Supremo ne profittò per rafforzare le difese, per avvicinare maggiormente le artiglierie al fronte sul Medio e Alto Isonzo e per costituire nuovi reggimenti di fanteria, bersaglieri e alpini.

Il violento attacco tedesco a Verdun il 21 febbraio 1916 costrinse Cadorna, su pressione degli Alleati, a lanciare l'11 marzo 1916, in grande anticipo su quanto programmato, la 5ª battaglia dell'Isonzo, che, organizzata frettolosamente, non poté ottenere risultati tangibili. Furono fatti solo piccoli passi in avanti sul Sabotino e sulla linea tra il Monte Sei Busi e Monfalcone.

94 Il vice ammiraglio Thaon di Revel, poco prima aveva detto al Re, Vittorio Emanuele III: "*Maestà, devo combattere e guardarmi dagli Austriaci, dagli Alleati e dagli Ammiragli. Le assicuro che i primi mi danno molto meno da fare che altri due"*

San Martino del Carso fu conquistato dalle nostre fanterie ma riperso poche ore dopo. Il 15 marzo 1916 i combattimenti cessavano.

Le artiglierie del 33° Raggruppamento Artiglieria d'Assedio, creato in sostituzione del Raggruppamento Basso Isonzo, parteciparono attivamente all'azione di bombardamento delle linee nemiche.

Dal Bollettino del 9 marzo 1916:

"*Inizia la quinta battaglia dell'Isonzo a cui partecipa anche il 33° Raggruppamento Artiglieria d'Assedio, già Raggruppamento Artiglieria Basso Isonzo formato da personale della Marina."* [95]

Frühjahrsoffensive[96] - La Battaglia degli Altipiani

15 maggio – 27 giugno 1916

Mentre l'esercito italiano si organizzava per l'ennesima "spallata" sull'Isonzo, gli austro ungarici si erano preparati durante tutto l'inverno per un attacco in forze di sorpresa dal Trentino. Era una vecchia idea del Capo di Stato Maggiore Conrad von Hötzendorf che risaliva al 1908 [97]. Sfondate le linee italiane, le truppe austriache sarebbero sboccate in pianura padana seguendo la Val Lagarina[98] in direzione di Verona, e la Valsugana verso Bassano e di qui a Vicenza, entrambe le vie servite dalla ferrovia. L'ambizioso piano fu convenzionalmente chiamato *Frühjahrsoffensive.*

L'attacco avrebbe dovuto iniziare in aprile, ma l'inverno 1915-1916 fu decisamente anomalo: nevicò molto in marzo e in aprile, maggio fu freddo e piovoso, in alta montagna lo spesso manto nevoso perdurò a lungo per le temperature molto basse. Neve, ghiaccio e slavine non consentirono di iniziare le operazioni alla data prefissata e questo rinvio contribuì a limitare l'effetto sorpresa. Strategicamente è stato il più grave pericolo corso dall'Italia nella guerra, maggiore di quello della sconfitta di Caporetto ed avrebbe potuto cambiare completamente le sorti del conflitto perché gli austro ungarici, una volta sboccati nella pianura padana, avrebbero accerchiato tutte le forze schierate sul fronte orientale.

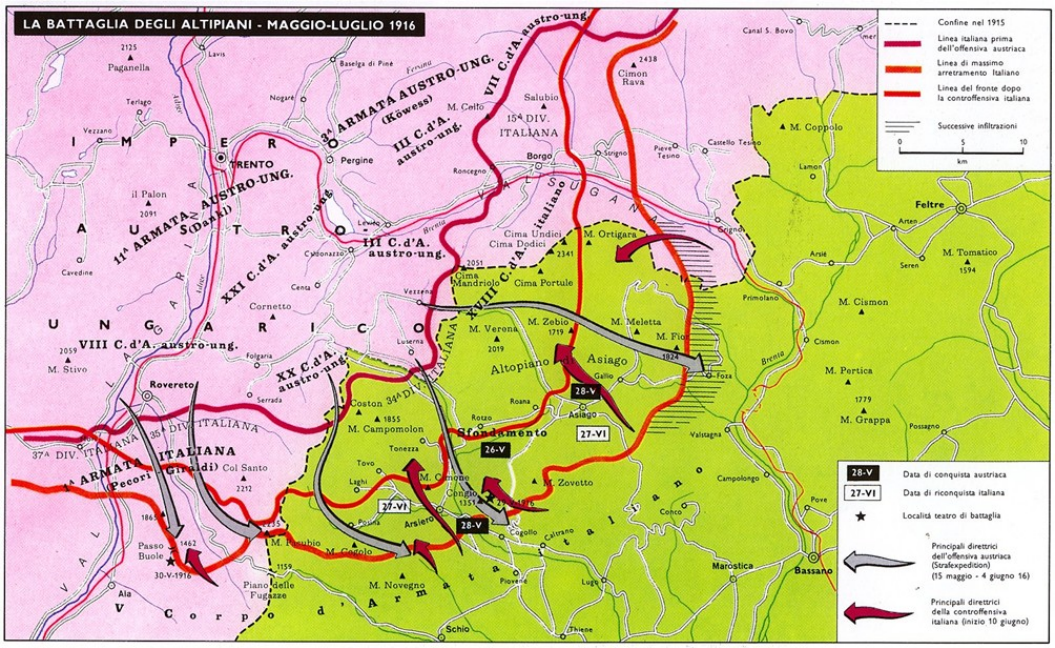
---

95 https://www.marina.difesa.it/noi-siamo-la-marina/storia/la-nostra-storia/lagrandeguerra/bollettini_1916/Pagine/1916_marzo.aspx.

96 La Frühjahrsoffensive (Offensiva di primavera) è nota anche come Südtiroloffensive. In Itala è conosciuta, impropriamente, come Strafexpedition (Spedizione punitiva)

97 Nel 1908 Conrad, acerrimo nemico degli italiani, aveva proposto all'imperatore Francesco Giuseppe di assalire l'Italia mentre buona parte del nostro esercito era impegnato a prestare soccorso alla popolazione dopo il catastrofico terremoto di Messina e Reggio Calabria. Nel 1911 aveva riproposto una guerra preventiva contro l'Italia, impegnata in Libia.

98 Il nome Vallagarina o Val Lagarina (Lagertal in tedesco) identifica l'ultimo tratto tra i monti della valle percorsa dal fiume Adige.



La battaglia degli Altipiani maggio-luglio 1916

Secondo l'intendimento austriaco gli altri fronti della Carnia e dell'Isonzo, a partire da marzo dovevano rimanere sulla difensiva, limitandosi ad azioni dimostrative che nella seconda metà del mese dovevano aumentare d'intensità. Fu anche progettato il bombardamento strategico di un ponte sul Piave con tutti gli aerei disponibili. In questo quadro generale il Comando Superiore imperiale chiedeva anche l'intervento della *k.u.k. Kriegsmarine* nel Golfo di Venezia e di Trieste per provocarci gravi danni. L'ammiraglio Anton Haus[99] espresse però la sua totale contrarietà a far uscire la flotta e bombardare la Piazzaforte di Venezia, poiché si sarebbero corsi troppi rischi e i risultati sarebbero stati sicuramente modesti. Conrad non poté fare altro che prenderne atto.

La flotta austro ungarica si sarebbe limitata, nel Golfo di Trieste, all'incessante opera di posamine, di dragaggio e all'attività dell'aviazione navale. Dopo il bombardamento da parte del gruppo Novara del semaforo di Punta Tagliamento del giugno 1915, gli austro ungarici non avrebbero osato altre operazioni di bombardamento navale contro costa nel Golfo di Venezia e di Trieste fino al novembre 1917, dopo la ritirata di Caporetto.

Comunque, lo sfondamento sugli Altipiani non ci fu e le truppe austro ungariche furono respinte. Il 27 giugno i combattimenti cessarono.

Il generale Cadorna tornò a richiedere con insistenza alla Regia Marina ulteriori artiglierie e il Ministero della Marina, conscio delle difficoltà dell'Esercito, acconsentì cedendo 3 cannoni da 305, 3 da 254/45, 3 da

99 L'Ammiraglio Haus, come già riportato, era il Comandante in Capo della *k.u.k. Kriegsmarine*.

203/45, 4 da 190/45, 12 da 120/50 e 8 da 120/40. Si diede fondo anche a tutte le riserve delle navi.

Il 33° Raggruppamento Artiglieria d'Assedio

Nei primi mesi del 1916 il "Raggruppamento Artiglierie Basso Isonzo" fu potenziato con l'aggiunta di altre batterie sia dell'Esercito che della Marina e cambiò nome in "33° Raggruppamento Artiglieria d'Assedio", sempre al comando del Capitano di Fregata Antonio Foschini, con la medesima dislocazione nel Basso Isonzo e con disposizione varia: batterie terrestri, batterie su pontoni, batterie su autocarri e persino una batteria su carri ferroviari. In coincidenza con l'inizio dell'offensiva sugli Altipiani, come preventivato, gli austro ungarici attaccarono anche sul fronte dell'Isonzo con lo scopo di fissare le forze italiane ed evitare che accorressero in soccorso alle truppe sul fronte del Trentino. Di conseguenza, tra il 14 e il 16 maggio 1916 entrarono in azione anche le batterie del Raggruppamento, che per 56 ore continuative bombardarono le linee nemiche.

Un mese dopo, tra il 14 e il 17 giugno, le batterie 96ª, 97ª, 98 e 100ª furono di nuovo chiamate a contrastare gli attacchi austro ungarici e spararono 830 colpi; l'azione si ripeté il 28 e 29 giugno, quando si stavano ormai esaurendo i combattimenti sugli altipiani trentini, e stavolta furono sparati 1.218 colpi.

Fattiva fu la partecipazione dalle nostre batterie del 33° Raggruppamento di Artiglieria d'Assedio anche durante la 6ª battaglia dell'Isonzo (4-17 agosto), durante la quale fu conquistata Gorizia, fino alla 7ª battaglia dell'Isonzo (14-19 settembre), all'8ª (9-12 ottobre) e 9ª battaglia dell'Isonzo (31 ottobre-7 novembre).

Nel dicembre 1916, a causa della carenza soprattutto di cannonieri, le batterie della Regia Marina del 33° Raggruppamento furono cedute all'Esercito ad eccezione delle 6 batterie del IV Gruppo che ritornarono alle dipendenze della Difesa Marittima di Monfalcone. Il Comandante Foschini assumeva il comando di un incrociatore.

Il comandante dell'artiglieria della 3ª Armata, Generale Carlo Panizzardi, da cui dipendeva operativamente il 33° Raggruppamento, ringraziava l'opera dei cannonieri della Marina con un Ordine del giorno:

«*Ai nostri bravi Marinai, ai loro ottimi ufficiali, che le necessità della guerra oggi allontanano da noi, il saluto fraterno dell'artiglieria della 3ª Armata. Essi, seguendo una bella visione di rivendicazione e di gloria, vollero a fianco nostro dividere con noi le aspre fatiche e lo fecero con quella bravura che resterà pegno di schietta ammirazione nelle tradizioni delle artiglierie che oggi ci affidano. E ora che tornano al mare verso altre lotte e verso altri ardimenti, li accompagni questo fraterno augurio: che il loro slancio e il loro valore trovino anche sul mare il più bel premio per la gloria della nostra Marina e per la grandezza d'Italia*».

33° RAGGRUPPAMENTO ARTIGLIERIA D'ASSEDIO

COMANDANTE Capitano di Fregata ANTONIO FOSCHINI

ORGANIGRAMMA NELL'AUTUNNO 1916

GRUPPO	Comandante	Sistemazione Armamento	Dislocazione
Grossi Calibri Ten. Col. Lo Bianco (RE)	Magg. Maffei (RE)	Terrestre 2-305/17	Isola Morosini
	-	Terrestre 2-280	-
	Ten, Calzolai (RE)	Terrestre 2-280	-
	Cap. Moi (RE)	1 pontone 2-203/45	Isonzo
	TV Celozi	1 pontone 2-203/45	Isonzo
I Gruppo CC. Arrivabene[100]	TV Scopola	Terrestre 4-152/40	Bestrigna
	TV Baldovino[101]	Terrestre 4-152/40	Bestrigna
	TV Zezi[102]	Terrestre 4-152/40	Monfalcone
II Gruppo Magg. Di Stefano (RE)	Cap. Gazzola (RE)	Terrestre 2- 152/32	San Canziano
	TV Parona[103]	Terrestre 2-152/40	Rocca Monfalcone
	Ten. Jacoucci (RE)	Terrestre 2-152/40	Rocca Monfalcone
	Cap. Zauli (RE)	Terrestre 2-152/45	Cave di Selz
	Ten. Brunori (RE)	Ferroviaria	Monfalcone

100 Il CC Giberto Arrivabene Valenti Gonzaga fu decorato con MAVM per le operazioni del settembre-ottobre 1916 al comando del I Gruppo sul Basso Isonzo.

101 Il TV Baldovino era stato sul Carso con il Gruppo "Amalfi" ed era stato decorato con MAVM

102 Il TV Zezi era stato sul Carso con il Gruppo "Amalfi". Per l'attività svolta sia sul Carso che sul Basso Isonzo fu decorato con MAVM

103 Il TV Parona fu decorato con MAVM per le azioni del 16-17 maggio del 1916 a Monfalcone

		2-152/40	
III Gruppo Magg. Papi (RE)	Cap. Rosso (RE) Cap. Cenciarini (RE) Cap.Boselli (RE)	Su autocarro 4-102/35 Su autocarro 4-102/35 Su autocarro 4-102/35	
IV Gruppo CC Granafei[104]	TV Fioravanzo[105] TV Voli[106] Ten. Rosselli (RE) STV Insom[107] Ten. Viale (RE) Ten. Audiberti (RE)	Terrestre 4-152/40 Terrestre 4-152/40 Terrestre 4-152/40 2 pontoni 2-120/50 Terrestre 1-152/50 Terrestre 1-105	Punta Sdobba Alberone Cavanna Foce Isonzo Punta Sdobba Porto Rosega

L'attività della Marina non si limitava alla partecipazione con il 33° Raggruppamento alle azioni di fuoco a supporto dell'ala destra della 3ª Armata, perché era anche impegnata nella difesa costiera da Lignano a Monfalcone con funzione antinave e antisbarco a protezione delle spalle dell'Armata.

Nel novembre 1916 il Comando Difesa Marittima di Porto Rosega comprendeva 4 cannoni da 203, 2 da 190, 12 da 152 e 5 da 120 con 500 uomini. Il Comando Difesa Marittima di Grado nello stesso mese schierava 4 pezzi da 152, 7 da 120, 16 da 76 contraerei e 12 cannoni di calibro inferiore con un personale di 1.900 uomini. I depositi principali di munizioni per le

104 Il CC Granafei Decorato con MBVM per azione a Punta Sdobba 18 agosto-8 settembre 1917. Fu decorato con MAVM per le azioni durante la ritirata dopo Caporetto

105 Il TV Fioravanzo fu decorato con una MAVM e una MBVM per le operazioni di Monfalcone e Basso Isonzo dicembre 1915-dicembre 1916

106 Il TV Voli fu decorato con MAVM per le azioni nel Basso Isonzo nel settembre-ottobre 1916

107 Il STV Insom, decorato con MBVM per numerose azioni condotte tra l'agosto 1915 – novembre 1916. Ottenne altre due Decorazioni, questa volta d'argento, nel proseguo della guerra durante e dopo la ritirata di Caporetto

artiglierie dei due Comandi e del 33° Raggruppamento d'Artiglieria d'Assedio erano collocati ad Aquileia.

La Regia Marina aveva anche la responsabilità della difesa costiera della Piazza di Venezia e per rafforzarla, alla fine 1915, sul Cavallino fu iniziata la costruzione di una possente batteria, che prese il nome di "Amalfi", in ricordo dell'omonimo incrociatore corazzato affondato nell'estate, con 2 grossi cannoni navali da 381/40, che erano stati destinati alle corazzate della classe Caracciolo di cui era stata sospesa la costruzione all'inizio della guerra. I due cannoni, che erano posti in una torre corazzata di tipo navale, disponevano quindi di un settore di tiro di 360°. Non ebbero però mai modo di aprire il fuoco contro le navi austro ungariche che non osarono mai avvicinarsi alla nostra Piazza. Invece ebbero modo di battere le posizioni nemiche durante la battaglia d'arresto sulla Piave alla fine del 1917. Nel primo semestre 1917 sarebbe stata pronta non solo la batteria "Amalfi", ma anche altre 10 nuove batterie a difesa del fronte a mare di Venezia, per un totale di 7 cannoni da 152, 18 da 120 e 15 di calibri inferiori.

Dipendeva dal Comando in Capo del Dipartimento Marittimo Alto Adriatico anche la difesa della costa adriatica che, per la sua conformazione geografica, era esposta agli attacchi nemici con scarsa possibilità di difesa.

La difesa della costa adriatica. I Treni Armati della Regia Marina

Per proteggere dai continui bombardamenti navali e aerei la nostra costa adriatica da Ravenna a Bari, la Regia Marina ideò un sistema di difesa mobile con dei treni armati. Ogni treno era armato con cannoni navali da 152 mm, oppure da 120 e da 76 antiaerei, ed era affiancato da un treno logistico con vagoni addetti a cucina, cambusa, pezzi di ricambio, officina, e alloggi per il personale. Occorre precisare che i cannonieri di marina erano ben addestrati a calcolare, oltre alla distanza, anche la velocità, la rotta, gli scarti fra le salve e, soprattutto, sapevano valutare le accostate, e le variazioni di velocità, tutti elementi necessari per colpire una nave in navigazione.

Entrarono in servizio in totale 12 treni, 6 treni armati con cannoni da 152, 5 treni armati con cannoni da 120 e 1 treno con cannoni e mitragliere antiaerei. Il personale era formato da 60 ufficiali, 144 sottufficiali e 730 tra sottocapi e comuni. I ferrovieri e macchinisti erano dei civili militarizzati. Dal punto di vista amministrativo i convogli dipendevano dalla Direzione del Servizio dei Treni Armati con sede ad Ancona e operativamente dal Comando in Capo del Dipartimento Alto Adriatico. Ogni Treno Armato copriva un tratto di 60-80 chilometri[108] , passava la notte in un binario morto presso una stazione ferroviaria, all'alba raggiungeva la zona di appostamento a metà del tratto di competenza e da qui, ricevuto l'allarme, poteva essere al massimo in 30 minuti sul luogo sottoposto a bombardamento. I comandanti dei treni

108 Solo il tratto tra Barletta e Monopoli era lungo 100 chilometri.

operavano in totale autonomia ed erano in costante collegamento tramite telefono o telegrafo con i punti di avvistamento posti lungo tutta la costa, con i comandi e con le autorità ferroviarie.

Il personale raggiunse un tale grado di addestramento che riusciva a mettere in batteria i cannoni in un solo minuto.

I danni che i treni armati inflissero al nemico furono lievi: furono abbattuti solo cinque aerei nemici e respinti tre bombardamenti navali e due bombardamenti aerei, ma l'effetto deterrente fu molto importante e gli attacchi austro-ungarici contro la nostra costa adriatica andarono a diminuire progressivamente, con sollievo anche del morale della popolazione.

Così riporta il Bollettino del 7 novembre 1916:

«*All'alba tre cacciatorpediniere nemici apparvero dinanzi a Sant'Elpidio a Mare (Fermo), iniziando il bombardamento di quel tratto di costa che non ha alcuna opera militare. Prontamente accorso sul posto un nostro treno armato, entrò in azione con le sue artiglierie, obbligando le unità nemiche a ritirarsi. Due dei cacciatorpediniere furono colpiti ed uno di questi fu questi fu visto sbandato allontanarsi aiutato dagli altri. Nessun colpo avversario fu efficace; lievi danni alle proprietà private, un impiegato ferroviario fu leggermente ferito».*[109]

Un aspetto, che invece io ritengo di grande importanza, non è stato sufficientemente valutato dagli studiosi. Se osserviamo la disposizione delle forze contrapposte alla vigilia della Battaglia di Vittorio Veneto notiamo che noi difendevamo la piatta e indifesa costa adriatica dalla Romagna alle Puglie con solo 12 treni armati e un migliaio di marinai e 8.000 Guardie di Finanza distribuite in piccoli nuclei di osservazione lungo tutto il litorale, mentre gli Austro ungarici, per difendere l'articolata e protetta costa istriana e dalmata, impegnavano 6 divisioni, che avrebbero potuto rafforzare le truppe schierate sulla Piave, nel timore continuo di nostri sbarchi.

L'opera del naviglio leggero e dell'Aviazione Navale

nella difesa dell'Alto Adriatico

Oltre all'appoggio diretto delle artiglierie sul fronte terrestre nel Basso Isonzo, oltre alla difesa costiera, la Marina appoggiava l'Esercito con bombardamenti navali contro costa da parte di cacciatorpediniere. Non bisogna però dimenticare l'azione difensiva e offensiva dell'Aviazione Navale, che già dal 1916 iniziava a contrastare quella più potente ed esperta austro ungarica; ma neppure la guerra di mine, forse poco appariscente ma incessante; e così pure la innovativa strategia del forzamento dei porti nemici da parte di torpediniere, MAS, Barchini saltatori e mezzi d'assalto semi-subacquei.

La base aeronavale avanzata di Grado

109https://www.marina.difesa.it/noi-siamo-la-marina/storia/la-nostra-storia/lagrandeguerra/bollettini_1916/Pagine/1916_novembre.aspx.

A Grado, sin dai primi mesi di guerra, fu costituita una stazione di idrovolanti e una squadriglia di torpediniere. Dalla seconda metà del 1916 si aggiunse anche una squadriglia delle nuovissime unità denominate MAS (Motobarche Anti Sommergibili), diventando così la base aeronavale più avanzata della Regia, Marina, tanto che i pochi chilometri[110] che la separava da Trieste potevano essere percorsi in pochi minuti di aereo.

Ai pochi idrovolanti italiani presenti a Grado si aggiunsero già da giugno 1915 alcuni FBA francesi del C.A.M. (Centre d'Aviation Maritime – Venice[111]) con sede presso l'idroscalo Sant'Andrea. Il primo hangar Bessonneau fu installato a Porto Lignano, ma a fine luglio fu distrutto da una tromba d'aria, sicché la base fu trasferita a Grado dove divenne operativa il 28 agosto.

Grado era il punto da dove partivano i nostri idrovolanti per le esplorazioni e le incursioni, le torpediniere per gli sbarramenti di mine e i motoscafi per le ricognizioni e la caccia alle mine. Proprio per la sua importanza strategica, la base era sottoposta a frequenti bombardamenti aerei nemici.

Il 30 gennaio 1916 il Tenente di Vascello Luigi Bologna fu nominato comandante della squadriglia di idrovolanti di Grado che fu trasferita sull'isola di Gorgo, sostituendo il Tenente di Vascello Ugo de Rossi del Lion Nero[112]. Bologna giunse al suo nuovo comando il 3 febbraio utilizzando per il trasferimento il suo idrovolante. Appena arrivato, la stazione subì un attacco da parte dell'Aviazione navale austriaca a seguito del quale la maggior parte dei velivoli andò distrutta. Fu in questa situazione che il comandante Luigi Bologna si trovò ad affrontare il più grande dei piloti dell'aviazione navale austriaca, il comandante della Stazione idrovolanti di Trieste e asso dell'Aviazione Navale austro-ungarica Gottfried de Banfield [113]. Poiché i piloti della base italiana erano poco addestrati a far fronte agli attacchi nemici, era operativo il comandante Bologna e un solo pilota veterano, il secondo capo Daniele Minciotti. I due si levavano in volo a turno due o tre volte al giorno e iniziarono a bombardare i dragamine austriaci che percorrevano il golfo. Volarono poi su Trieste fotografando impianti strategici e quindi

110 Il trasferimento a Grado facilitava le operazioni della squadriglia idrovolanti in quanto Venezia distava dalla base di Trieste e Pola, rispettivamente 62 miglia e 74 miglia, mentre Grado distava 51 miglia da Venezia e solo 10 miglia da Trieste

111 La convenzione navale firmata il 10 maggio 1915 tra la Francia, il Regno Unito e l'Italia prevedeva la formazione di una flotta combinata messa sotto l'ordine del Comandante dell'Armata navale italiana e l'invio di una squadriglia francese di sei idrovolanti a Venezia

112 Famoso aviatore, veterano della campagna di Libia nel 1911 e celebre istruttore, che, tra gli altri, aveva portato Francesco Baracca all'acquisizione del brevetto

113 Una volta entrata in guerra l'Italia, de Banfield sovrintese alla costruzione della base di idrovolanti di Trieste e al termine della costruzione ne fu nominato comandante, ruolo che mantenne fino alla fine del conflitto. Sul suo A-11, soprannominato "Uccello Blu", un caccia idrovolante monoposto dotato di due mitragliatrici fisse, vinse il suo primo combattimento aereo nel mese di giugno 1915 sul golfo di Trieste. Con 9 vittorie confermate e 11, forse 15, non confermate fu il più vittorioso asso austro ungarico fra i piloti di idrovolanti. Tra ricognizioni, bombardamenti e duelli aerei fu ferito due volte. Era soprannominato "L'aquila di Trieste" (*Der Adler von Triest*).

bombardarono gli hangar della stazione idrovolanti che fino ad allora non erano stati individuati.

Due settimane prima di questa impresa, il 15 gennaio 1916, il Tenente di Vascello Bologna, divenuto pilota "personale" di D'Annunzio dopo la morte del Tenente di Vascello Giuseppe Miraglia, decollò da Venezia alla volta di Trieste sul suo Lohner L 161 con a bordo l'"osservatore" D'Annunzio. Tre torpediniere indicavano la direzione con le loro scie percorrendo la rotta da Venezia a Grado, e poi da Grado verso Trieste.

Nonostante un violento fuoco di artiglieria, l'idrovolante non fu colpito e la missione fu compiuta con successo e il poeta lanciò, come sua abitudine, un messaggio d'augurio agli italiani di Trieste. Sulla via del ritorno però l'aereo ebbe un'avaria e Bologna fu costretto a un ammaraggio di fortuna nella laguna di Grado. Nel violento impatto sulla superficie dell'acqua D'Annunzio batté violentemente il capo procurandosi il distacco della retina dell'occhio destro. Infortunio che, come è noto, lo costrinse a una lunga immobilità durante la quale scrisse il Notturno [114].

Il 12 giugno 1916 ci fu un avvicendamento nel comando della squadriglia di Grado. Infatti il Comandante delle squadriglie di Venezia, Carlo della Rocca, incaricò il Tenente di Vascello Silvio Montanarella, divenuto marito di Renata, figlia di D'Annunzio, di sostituire Luigi Bologna richiamato a Venezia.

Il 15 agosto il Sottotenente di Vascello Jean Jules Henri Roulier[115] pilota del CAM, appartenente alla squadriglia francese di stanza a Grado, durante il rientro da un bombardamento agli hangar di Trieste, mentre pilotava l'apparecchio FBA n° 308, periva in combattimento aereo assieme al suo osservatore Auguste Costerousse. Fu recuperato dal mare il corpo dell'ufficiale ma non quello dell'Osservatore. L'FBA n° 310, della stessa squadriglia, pilotato dal 2° capo Duclos avente come osservatore il Sottocapo Motorista Le Men, al rientro, fu affrontato e danneggiato dall'asso austro ungarico Banfield, Comandante la stazione di Trieste. Costretti ad ammarare i due si salvarono e l'apparecchio stesso fu rimorchiato a Grado e riparato.

All'inizio di settembre il Comandante in Capo della piazza di Venezia, il capitano di fregata Giulio Valli, dispose di bombardare gli hangar degli idrovolanti e degli aeroplani di Parenzo, sulla costa occidentale della penisola istriana.

---

114 Scrisse D'Annunzio: *"Ho gli occhi bendati. Sto supino nel letto, col torso immobile, col capo riverso, un poco più basso dei piedi. Sollevo leggermente le ginocchia per dare inclinazione alla tavoletta che v'è posata. Scrivo sopra una stretta lista di carta che contiene una riga. Ho tra le dita un lapis scorrevole. Il pollice e il medio della mano destra, poggianti su gli orli della lista, la fanno scorrere via via che la parola è scritta".*

115 Al pilota francese, caduto in combattimento, fu intitolata una batteria navale da 152 mm al comando del TV Bruno Bordigioni. La stessa batteria, schierata sulle dune di Cortellazzo alla foce della Piave Nuova dopo la ritirata di Caporetto, prese invece il nome del suo comandante, Bordigioni.

Di conseguenza il 13 settembre vari gruppo d'idrovolanti e aeroplani da caccia lasciarono Venezia. All'azione parteciparono le Squadriglie francesi e italiane di Venezia e la Squadriglia di Grado. I francesi misero a disposizione i quattro caccia Nieuport per la scorta e un idrovolante FBA. Gli altri dodici idrovolanti appartenevano alle squadriglie italiane di S. Andrea e di Grado. Raggruppati in due squadriglie di sei, erano agli ordini dei rispettivi capi squadriglia, i tenenti di vascello Bologna[116] e Garrassini Garbarino. La partenza avvenne con un intervallo di due minuti fra i gruppi. Per ultima partì, 15 minuti più tardi, la squadriglia da caccia dotata di aerei terrestri più veloci degli idrovolanti, in modo tale da permettere a tutti di raggiungere contemporaneamente l'obiettivo.

Contemporaneamente, il Comando Supremo dell'Esercito sferrò un attacco contro la zona industriale di Trieste e gli hangar della baia di Muggia, con l'impiego di ventisei bombardieri Caproni scortati da 14 aerei da caccia. La rotta di avvicinamento che seguiva l'andamento della costa e il sole alle spalle favorirono la sorpresa. Come di consueto, la rotta fu indicata da 12 nostre torpediniere distanziate tre miglia l'una dall'altra, con la scorta di due MAS.

Dalle 17.30 alle 17.55 gli aerei si avvicendarono sull'obiettivo lanciando 53 bombe sugli hangar e le batterie di Parenzo. L'aereo L 161 del Tenente di Vascello Bologna rientrò regolarmente. Non fu così, purtroppo, per il Tenente di Vascello Garrassini Garbarino e per il capo timoniere Arturo Zanetti, colpiti da shrapnell al motore, che costretti all'ammaraggio, tornarono a rimorchio delle torpediniere. L'attività di Luigi Bologna proseguì instancabile. La notte del 17 settembre 1916 eseguì un'operazione notturna di bombardamento su Trieste per la quale gli fu assegnata la Medaglia di Bronzo al Valore Militare.

Strategia della battaglia in porto

«*Il vangelo delle operazioni della flotta dovrà sempre essere: arrecare maggior danno al nemico ricevendone il minimo, affidando a piccoli e veloci mezzi d'assalto il compito di condurre la strategia della battaglia in porto. Attaccando il nemico fin dentro le sue basi*»
P. Thaon di Revel

Il viceammiraglio Thaon di Revel, lasciato l'incarico di Capo di Stato Maggiore della Regia Marina e assunto quello di Comandante in Capo del Dipartimento Marittimo dell'Alto Adriatico, non si limitò alla teoria, ma rese efficacemente operativo il suo assunto. Si può pertanto riconoscere in lui il padre dei mezzi d'assalto della Regia Marina. E trovò casualmente i primi

116 A questa operazione partecipò anche D'Annunzio nel ruolo di osservatore sull'aereo di Bologna. Il poeta, dopo sette mesi di inattività forzata, aveva infatti ripreso la sua attività aviatoria e aveva scelto di nuovo Luigi Bologna come pilota, a dimostrazione della stima che nutriva nei suoi confronti, rinnovandogli così una fiducia che non era mai venuta meno.

interpreti di queste azioni temerarie nella Base aero-navale di Grado, di cui ci siamo fino a questo momento occupati.

Strategia della battaglia in porto

Nazario Sauro

"…di farghene tante a quei cani [117]*"*

Volontario istriano irredento, si arruolò nella Regia Marina ottenendo, direttamente dal vice ammiraglio Thaon di Revel, il grado di Tenente di Vascello di complemento, fu destinato al Comando Difesa di Grado con l'incarico ufficiale di organizzare la difesa della laguna di Grado, ma in realtà col segreto compito di partecipare, quale pilota[118] di siluranti di superficie e sommergibili, a rischiose incursioni lungo le coste nemiche che conosceva perfettamente.

La prima azione d'assalto fu compiuta da Nazario Sauro il 7 dicembre 1915. In quel giorno le torpediniere costiere 2 PN, 3 PN, 6 PN e 30 AS al comando del Capitano di Corvetta Marco Amici-Grossi, affiancato come pilota da Nazario Sauro, partirono da Grado e fecero rotta su Duino. Le torpediniere italiane, arrivate davanti a Sistiana, invertirono la rotta e retrocedendo verso il porticciolo, aprirono il fuoco contro l'Hotel Park, sede di un comando dell'Esercito austro-ungarico, e contro alcune imbarcazioni ormeggiate nel porticciolo destinate al dragaggio. Dopo aver sparato ben 120 colpi si ritirarono sotto il fuoco delle batterie costiere, avendo un solo ferito lieve a bordo.

Nei mesi successivi Sauro proseguì con numerose missioni esplorative lungo le coste istriane per vigilare sull'attività di posa di campi minati e per testare le capacità di scoperta del nemico, finché, alla fine del mese di maggio violò il porto di Trieste, aprendo la lunga serie di violazione dei porti nemici da parte della Marina.

117 Usava spesso pronunciare questa frase in dialetto quando parlava dei suoi propositi nei confronti degli austriaci con i colleghi.

118 In Marina il pilota è l'esperto conoscitore delle correnti, delle maree, della configurazione subacquea di una zona, che assiste il comandante della nave nella determinazione delle manovre necessarie per seguire le rotte di entrata e di uscita dai porti, canali o stretti della zona stessa, nonché nelle manovre di ormeggio e di disormeggio.

Il forzamento del porto di Trieste

Nel pomeriggio del 28 maggio 1916 giungeva a Grado, proveniente da Venezia, la torpediniera 24 OS al comando del tenente di vascello Manfredi Gravina[119] , per imbarcare Nazario Sauro. A mezzanotte la torpediniera salpò alla volta di Trieste, scortata da una squadriglia di torpediniere e di cacciatorpediniere, mentre a Grado rimaneva una squadriglia di siluranti pronta a muovere in caso di uscita del nemico da Pola. La notte scura e piovigginosa, se da una parte era propizia alla sorpresa, dall'altra non era favorevole all'orientamento; ma la grande abilità e coraggio del comandante e del pilota, fecero sì che la piccola torpediniera riuscisse a penetrare nel porto e potesse dirigersi verso la banchina dove erano ormeggiate navi da carico.

Nella più completa oscurità i nostri individuarono una massa scura sormontata da una alberatura e in quella direzione lanciarono due siluri che andarono a segno. L'esplosione dei siluri diede l'allarme e poco dopo entrarono in azione i cannoni, ma la 24 OS[120] fece in tempo a invertire la rotta e allontanarsi dirigendo su Grado, dove rientrava alle ore 03.40 del mattino. I siluri però avevano colpito il Molo col deposito di carbone delle siluranti che crollò e si incendiò e non la nave avvistata che era un grande piroscafo tedesco ormeggiato al Molo Giuseppina[121]. In ogni caso, nonostante i danni subiti dagli austro ungarici fossero stati modesti, grandi furono invece i benefici sul morale degli italiani[122] .

Parenzo: bombardamento navale della stazione aerea

Intanto l'attività aerea degli austriaci si era intensificata e si sospettava che essi avessero installato una stazione di idrovolanti, a Parenzo, una località più vicina alle nostre coste rispetto a Pola, ma la nostra ricognizione aerea non era riuscita a individuarne la localizzazione. Fu così organizzata una operazione per neutralizzare la base nemica:

il 12 giugno, alle ore 3,30 del mattino, il Cacciatorpediniere *Zeffiro* e le torpediniere 30 PN e 46 OS si trovavano nelle acque di Parenzo; contemporaneamente i CC.TT. *Fuciliere* e *Alpino* navigavano 15 miglia a

119 Il comandante Manfredi Gravina per questa azione fu decorato con la MAVM. Ottenne un'altra MAVM come osservatore di idrovolanti e una MBVM quale comandante di torpediniera.

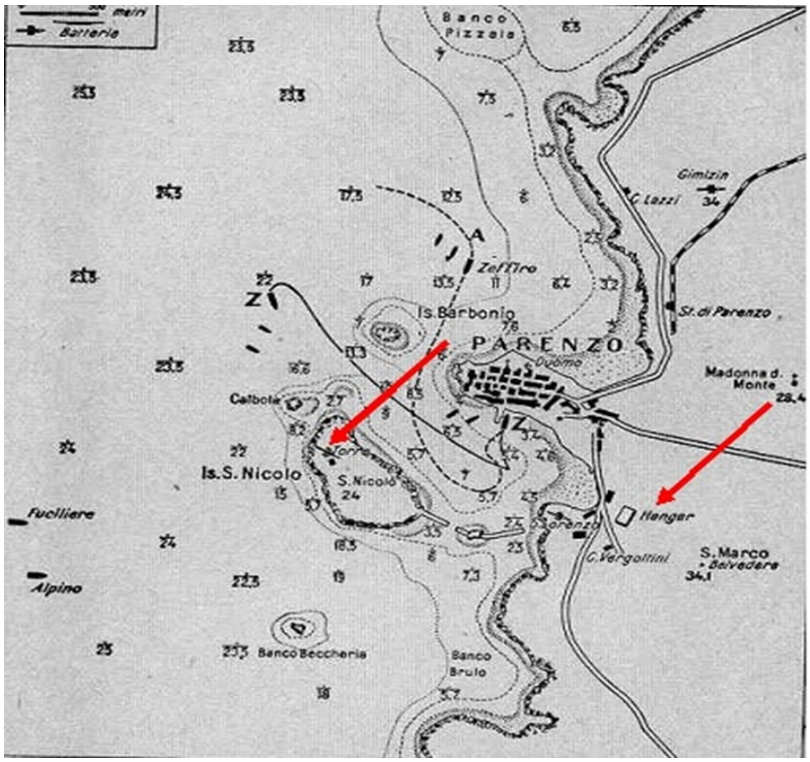
120 Per tale azione la Bandiera di Combattimento della 24 OS fu decorata il 17 agosto 1916 con medaglia d'argento al Valor Militare.

121 Peter Jung; *La grande guerra nell'Alto Adriatico. La difesa austro-ungarica del Golfo di Trieste* 1915-1918, Gorizia, BAM 2013.

122 M. Coltrinari, G. Ramaccia, 1916. *L'anno d'angoscia. Dalla spedizione punitiva alla presa di Gorizia. Le "spallate" sull'Isonzo, in Dizionario Minimo della Grande Guerra,* Roma, Nuove Edizioni Culturali.

nord pronti a subentrare nel bombardamento, mentre gli Esploratori *Pepe* e *Rosaroll* e i CC.TT. *Missori* e *Nullo* erano in crociera al largo pronti ad intervenire in caso di una eventuale sortita di unità nemiche da Pola.

A bordo dello *Zeffiro,* comandato da Costanzo Ciano, c'era il Tenente di Vascello Nazario Sauro come pilota e lo stesso comandante della spedizione, il capitano di vascello Carlo Pignatti Morano. Alle prime ore del mattino lo *Zeffiro* e le due torpediniere approdarono all'isolotto di San Nicolò, ma nell'isola non furono trovati né hangar né idrovolanti; allora il comandante Pignatti con una rapida manovra entrò nel porto e si avvicinò alla banchina dove tre gendarmi austriaci seguivano le manovre del cacciatorpediniere e delle altre due torpediniere pensando che fossero austriache. Con grande sangue freddo Sauro suggerì al Comandante di attraccare al molo e di catturare i gendarmi per ottenere le informazioni sulla posizione della stazione idrovolanti. La proposta fu immediatamente attuata Sauro gridò in dialetto[123] "*Su movéve! Lighé la zima che dovemo ormegiar".* Le operazioni di ormeggio avvennero con l'aiuto dei tre austriaci che non si erano resi conto di avere a che fare con navi italiane; scesi a terra, Sauro e alcuni marinai cercarono di catturare i gendarmi. Due riuscirono a fuggire ma il terzo fu portato di peso sullo *Zeffiro* dove, "*Dapprima l'uomo si mostrò reticente, ma poi finì con l'indicare il luogo invano ricercato, sulla penisola di San Lorenzo, nascosto alla vista da una boscaglia di pini. Lo Zeffiro a mille metri dalla costa puntò i suoi cannoni. Non erano passati che 12 minuti dal momento dell'ingresso al porto*[124]"



Attacco navale a Parenzo

123 Il dialetto istriano era la lingua di servizio della Marina austro ungarica.
124 Dal Rapporto del Comandante Pignatti Morano

Le tre batterie costiere austriache, di San Lorenzo, dell'isola di San Nicolò e quella a nord-est di Parenzo, messe in allarme dai gendarmi sfuggiti alla cattura, aprirono il fuoco contro le nostre navi, controbattute ora anche dai due CC.TT. *Fuciliere* e *Alpino*. Dopo 20 minuti di fuoco le navi italiane ruppero il contatto e ripresero la rotta di rientro inseguite dagli idrovolanti decollati da Parenzo e Pola.

Delle 60 bombe sganciate alcune esplosero vicine al *Pepe*, al *Rosaroll*, al *Fuciliere* e alla TP 40 PN, e le schegge provocarono 4 morti e 14 feriti. La nostra contraerea danneggiò alcuni apparecchi nemici senza abbatterli. In tutta l'azione furono sparati 400 colpi, dei quali 180 contro terra, gli altri contro i velivoli.

Forzamento del porto Pirano

Nel ·pomeriggio del 25 giugno la Torpediniera 19 OS, al comando del Capitano di Corvetta Gustavo Bogetti[125] e pilotata da Nazario Sauro, insieme alle torpediniere 20 O.S. e 21 O.S. lasciò Grado con l'obiettivo di catturare il piroscafo armato *Narenzio* che si trovava ormeggiato nel porticciolo di Pirano. La bocca del porto, larga solo 25 metri, e la completa oscurità della prima notte, rendevano assai difficile la manovra, ma l'abilità di Sauro e la determinazione del comandante Bogetti consentirono il compimento della manovra. Mentre la Torpediniera 20 OS e la torpediniera 21 OS rimanevano al largo, la torpediniera 19 OS, entrava abilmente nel porto e andava ad ormeggiarsi al molo di poppa al *Narenzio*.

Ma a mezzanotte, proprio mentre i nostri marinai stavano per sbarcare per prendere a rimorchio il piroscafo, risuonò l'allarme. Al violento fuoco di armi leggere e di cannoni, si unirono le batterie di Punta Madonna e di Capo Salvore. La torpediniera 19 OS, vistasi scoperta, non poté far altro che mollare gli ormeggi e uscire velocemente dal porto mentre apriva il fuoco col suo pezzo, aiutata dalle altre due torpediniere. Tutte e tre le unità rientrarono alla base indenni.

Nazario Sauro continuò a partecipare in qualità di pilota ad altre numerose azioni fino alla base austro ungarica di Sebenico in Dalmazia e fino a quella che sarebbe stata la sua ultima impresa quella a bordo del sommergibile *Pullino* al comando del Tenente di Vascello Ubaldo degli Uberti. Nella notte tra il 30 e il 31 luglio 1916 il sommergibile era diretto nel Quarnaro in crociera di guerra quando si incaglio sullo scoglio della Gigliola. Risultati inutili gli sforzi dell'equipaggio per disincagliare il battello, gli uomini dell'equipaggio requisirono un barcone a vela dei guardiani del faro e cercarono di rientrare in Italia ma furono catturati da due torpediniere sopraggiunte. Anche Nazario Sauro, che aveva cercato di allontanarsi per proprio conto su un battellino, fu

125 Il CC Bogetti, per una precedente operazione, al comando di una squadriglia di torpediniere, era stato decorato con una MAVM.

catturato. Riconosciuto e processato fu condannato a morte per alto tradimento mediante impiccagione. L'esecuzione ebbe luogo il 10 agosto 1916.

In quattordici mesi di intensa e continua attività Il Tenente di Vascello di complemento Nazario Sauro aveva portato a termine sessanta missioni di guerra ottenendo la MOVM con la seguente motivazione:

«*Dichiarata la guerra all'Austria venne subito ad arruolarsi volontario sotto la nostra bandiera per dare il contributo del suo entusiasmo, della sua audacia ed abilità alla conquista della terra sulla quale era nato e che anelava a ricongiungersi all'Italia. Incurante del rischio al quale si esponeva, prese parte a numerose, ardite e difficili missioni di guerra, alla cui riuscita contribuì efficacemente con la conoscenza pratica dei luoghi e dimostrando sempre coraggio, animo intrepido e disprezzo dei pericoli. Fatto prigioniero, conscio della sorte che ormai lo attendeva, serbò fino all'ultimo contegno meravigliosamente sereno, e col grido forte e ripetuto più volte dinanzi al carnefice di "Viva l'Italia" esalò l'anima.»*

Alto Adriatico, 23 maggio 1915 - 10 agosto 1916

Luigi Rizzo

Capitano di Lungo Corso[126] della marina mercantile, nell'agosto 1914, con lo scoppio della guerra in Europa, fu richiamato in servizio dalla Regia Marina come Sottotenente di Vascello di complemento e destinato prima alla Piazza Marittima della Maddalena e nel mese di novembre fu trasferito a Venezia quale istruttore reclute al deposito CRE[127] .

Promosso Tenente di Vascello di complemento nel giugno 1915, pochi giorni dopo l'entrata in guerra dell'Italia, fu assegnato al Comando della Difesa Marittima di Grado, quale Aiutante Maggiore[128]. Ebbe l'incarico di realizzare una rete telefonica e un efficace sistema integrato di difesa antiaerea nonché di un apparato di tiro. Nonostante la sua destinazione a terra di tipo organizzativo partecipò volontariamente a una serie di azioni coraggiose[129] che gli valsero la prima MAVM.

126 Nato l'8 ottobre 1887 a Milazzo, si diplomò presso l'Istituto Nautico di Messina nel 1905. Capitano di Lungo Corso, nel 1912

127 Il Corpo Regi Equipaggi comprende i sottufficiali, sottocapi e comuni.

128 Aiutante Maggiore è un ufficiale inferiore che, in un Deposito Equipaggi o in un Distaccamento a terra, svolge funzioni di dettaglio (insieme delle pratiche e dei servizi).

129 Coraggio e grandi capacità tecniche che aveva già dimostrato salvando, al comando di un rimorchiatore, dal naufragio un piroscafo a *Sulimà* in Romania alla foce del Danubio. Fu insignito di Medaglia d'Oro al Valore Civile dal Governo di Bucarest

RIZZO Luigi

Tenente di Vascello, nato a Milazzo (Messina) l'8-10-1887

"Per le numerose prove di arditezza e di iniziativa date durante varie azioni guerresche in mare come osservatore di idrovolanti e perché, avendo ricevuto ordine di recare ad una squadriglia di torpediniere delle informazioni sull'ubicazione di galleggianti nemici, si offriva di pilotare la squadriglia stessa in una importante operazione guerresca, contribuendo col suo ardimento e la sua abilità tecnica alla buona riuscita dell'operazione".

(Alto Adriatico, 30 novembre 1915).

(D.L. 17 settembre 1916)

Avendone apprezzato le doti di audacia e di capacità marinaresche il Comandante della Difesa Marittima di Grado Capitano di Fregata Dentice di Frasso, gli assegnò il comando del primo MAS giunto nella Base. Passato in servizio permanente effettivo per speciali meriti di guerra nel gennaio 1917, poté ottenere il comando della Squadriglia MAS di Grado nel febbraio 1917.

Luigi Rizzo si era avvicinato ripetutamente a Trieste con lo scopo di studiare le ostruzioni del porto nemico già a bordo dei motoscafi del CNVM, ma quando ebbe a disposizione un MAS progettò di avvicinarsi sempre di più alle ostruzioni della base nemica. La prima missione venne compiuta a sole 48 ore dalla nomina a comandante dei Mas; sbarcato sulla diga del Vallone di Muggia, all'imboccatura del porto, egli staccò due pietre che, al ritorno a Grado, donò al vice ammiraglio Thaon di Revel, promettendogli un miglior "bottino", in futuro. E fu buon profeta.

La strategia dell'attacco in porto continuò utilizzando per la prima volta un MAS, mezzo con il quale già dal giugno del 1916 erano stati ottenuti buoni risultati attaccando i porti dell'Albania occupata dagli austro ungarici partendo dalla base di Brindisi[130].

Forzamento del Canale di Fasana 1-2 novembre 1916

130 I primi MAS furono consegnati alla Base di Brindisi dove nacque la prima squadriglia. La prima azione fu realizzata nella notte tra il 6 e il 7 giugno 1916 dai MAS 5 e MAS 7 al comando del TV Pagano di Melito che silurarono e affondarono il piroscafo *Lokrum* 1000 t. nella baia di Durazzo. Tra il 15 e 16 giugno 1916 fu fatta un'incursione nella rada di San Giovanni di Medua, trovata però deserta; nella notte tra il 25 e26 giugno 1916 il MAS 7 danneggiò il piroscafo *Sarajevo* 1.111 t.. Nella notte tra il 1 e il 2 agosto 2016 il MAS 6 al comando del TV Pagano di Melito penetrò nella baia di Durazzo ma fallì i bersagli; L'azione fu ripetuta tra il 3 e 4 novembre 1916 e il tra il 24 e 25 dicembre 1916 senza ottenere successi

Il Capitano di Vascello Carlo Morano Pignatti[131] studiando la possibilità di forzare il porto di Pola, si rese presto conto delle proibitive difficoltà che rappresentava l'operazione. Rivolse allora la sua attenzione al canale di Fasana posto tra la costa occidentale dell'Istria e le isole Brioni, poco a nord di Pola. Infatti la nostra ricognizione aerea aveva segnalato che in quel canale stazionavano frequentemente delle navi da guerra austro ungariche di alto tonnellaggio. Per superare le ostruzioni si decise di farle affondare applicando due cilindri di piombo del peso di 1900 Kg ciascuno, mediante un'apparecchiatura montata sulla torpediniera 9 PN. Erano destinate a partecipare direttamente all'azione, oltre al MAS 20 e ad altre unità di supporto, la torpediniera 9 PN e il cacciatorpediniere di scorta *Zeffiro*.

Fu quella la prima operazione complessa di forzamento di una base nemica, che sarebbe servita da modello a tutte le azioni insidiose successive, non soltanto della prima Guerra Mondiale, ma anche della seconda[132].

Quale comandante del MAS fu scelto il Tenente di Vascello Ildebrando Goiran[133], dal giugno 1916 al comando della torpediniera 42 PN. Comandante della torpediniera 9 PN era invece il Capitano di Corvetta Domenico Giovanni Cavagnari[134], il Capitano di Corvetta Costanzo Ciano[135], era al comando dello *Zeffiro* sul quale imbarcava anche il comandante di tutta l'operazione il Capitano di Vascello Carlo Pignatti Morano di Custoza.

Nel tardo pomeriggio del 1° novembre 1916 lo *Zeffiro* e la 9 PN con il MAS 20 a rimorchio, lasciarono Venezia, protetti a distanza da unità di superficie (CC.TT. *Carabiniere, Alpino, Fuciliere e Geniere*) e subacquee.

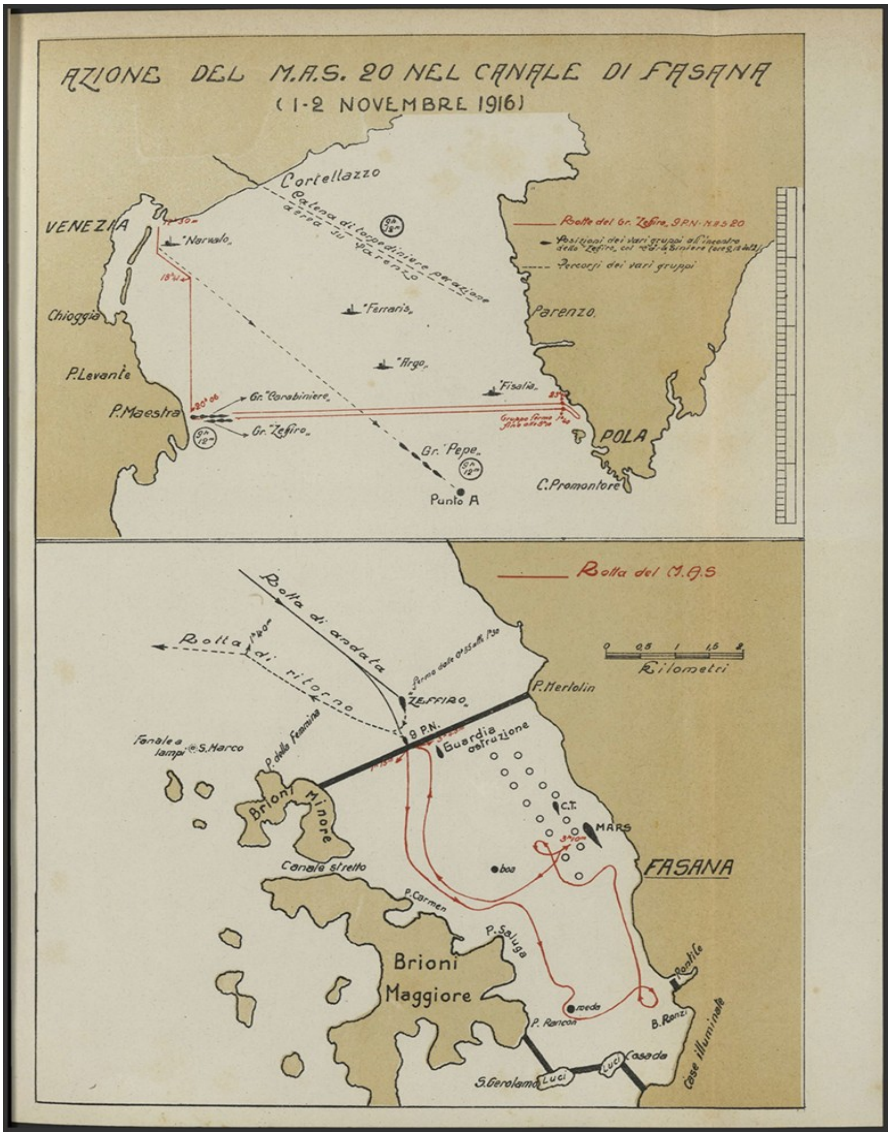
131 Il CV Morano Pignatti, comandante della flottiglia di torpediniere costiere della Piazza Marittima di Venezia, per le operazioni svolte nell'Alto Adriatico nel 1915-1916 ottenne la MAVM

132 E avanzeremmo anche l'ipotesi, non dimostrabile perché si tratta ovviamente di esercitazioni coperte dal segreto, all'origine anche delle incursioni dell'attuale COMSUBIN

133 Ritroveremo, l'anno successivo, Ildebrando Goiran al comando, prima della squadriglia MAS nel Lago di Garda e poi del pontone armato semovente *Faà di Bruno*. Arrivò al grado di Ammiraglio di squadra

134 Fu nominato da Mussolini nel 1933 Sottosegretario di Stato del Ministero della Marina e poco dopo, promosso Ammiraglio di squadra, assunse anche la carica di Capo di Stato Maggiore della Regia Marina. Raggiunse il grado di Ammiraglio d'Armata

135 Costanzo Ciano per questa azione ottenne la MAVM, era la terza ricevuta nello stesso anno

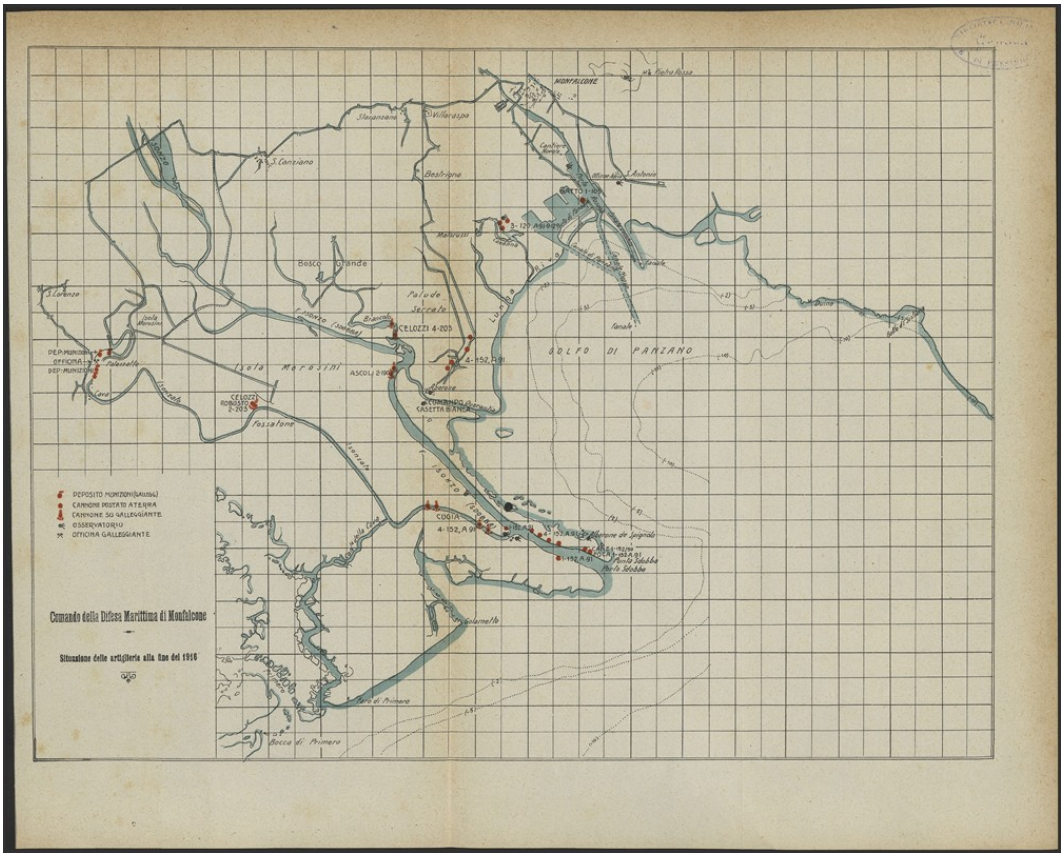


Azione del MAS 20 nel Canale di Fasana 1-2 novembre 1916

Giunti nei pressi dell'ostruzione stesa fra punta Mertolin e Brioni Minore, che bloccava il canale di Fasana da nord, la 9 PN, mollato il rimorchio, applicò i pesi sull'ostruzione, consentendo al MAS di penetrare all'interno del canale. Perlustrare a lento moto, utilizzando i motori elettrici, l'equipaggio del MAS riuscì avvistò una nave di grandi dimensioni, contro la quale lanciò i due siluri. L'unità attaccata era la vecchia corazzata *Tegetthoff*, varata nel 1878, ribattezzata *Mars* nel 1912, impiegata ora come nave scuola per i sottufficiali della marina austro ungarica, ma le due armi non esplosero. Compiuta l'operazione intorno alle 3 di notte il MAS fece ritorno verso il punto d'entrata, recuperò il marinaio della 9 PN, lasciato a bordo di un piccolo battello per segnalare con un fanale, l'esatta rotta da seguire per uscire dal canale attraverso il varco per il quale era precedentemente penetrato. Ricongiuntasi

agli altri due elementi della formazione, il MAS fu di nuovo preso a rimorchio e tutte e tre, indisturbate, rientrarono a Venezia alle 12,30 del 2 novembre.

Pur non avendo ottenuto l'obiettivo voluto, l'operazione ebbe ampia risonanza e il TV Goiran, ottenne la promozione a capitano di corvetta per merito di guerra e fu insignito della medaglia d'argento al valor militare, commutata in seguito in quella d'oro.



Comando Difesa Marittima di Monfalcone. Situazione delle artiglierie alla fine del 1916

CAPITOLO III

L'attività della Regia Marina nell'Alto Adriatico nel 1917

Nella base di Venezia, agli inizi del 1917, erano ancora presenti le tre navi da battaglia pre-dreadnought *Ammiraglio di Saint Bon, Emanuele Filiberto e Sardegna*, pur di scarso valore in caso di confronto in mare aperto con le più moderne navi da battaglia austro ungariche, rappresentavano un deterrente

per il naviglio leggero nemico e, con i loro grossi calibri[136] , andavano ad integrare la difesa della laguna di Venezia.

La squadra navale stanziata a Venezia era completata da una squadriglia di esploratori, *Pepe*[137], *Rosaroll* e *Poerio*; da due squadriglie di cacciatorpediniere, *Missori, Nullo, Carabiniere, Fuciliere, Pontiere, Alpino e Zeffiro*; da una flottiglia di torpediniere d'alto mare, *Procione e Climene* e di torpediniere costiere, PN 1, 3, 4, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 42 e OS 13, 14, 15, 16, 18,19, 20, 21, 22, 24, 46 48 e OL 58; da una flottiglia di sommergibili, A 2, 3, 4, 5 e 6[138] , F 1, 2, 3 e 5[139], *Argo, Argonauta, Atropo, Ferraris, Fisalia, Jantina, Narvalo, Otaria, Salpa, Squalo, Tricheco, Zoea*; da dragamine, posamine e una flottiglia di MAS.

Di queste navi una squadriglia di torpediniere e una di MAS erano di base a Grado.

Le unità leggere italiane, appena lo consentirono le condizioni meteo, iniziarono regolari operazioni di esplorazione, di minamento e sminamento dei golfi di Venezia e Trieste, nonché missioni di scorta agli idrovolanti dell'aviazione navale[140]. Gli austro ungarici si limitarono ad azioni di bombardamento aereo contro Venezia, Grado e Ferrara, alle quali gli italiani risposero con bombardamenti su Pola, Trieste e Parenzo.

Sul fronte terrestre europeo, nel novembre 1916 le potenze della Triplice Intesa si erano incontrati di nuovo a Chantilly[141], dove si decise di condurre una serie di offensive congiunte per la successiva primavera. Difatti, nell'aprile 1917 scattava sul fronte occidentale "L'Operazione Nivelle"[142], che però falliva totalmente e la situazione nelle Fiandre non cambiava.

---

136 *L'Ammiraglio di Saint Bon* e *l'Emanuele Filiberto* erano armati con 4 cannoni 254/40 ciascuno e il Sardegna con 4 cannoni da 343/30.

137 I tre esploratori Pepe, Rossaroll e Poerio avevano raggiunto la base di Venezia il 30 dicembre 1915 svolgendo poi un'intensa attività di supporto alle siluranti in numerose missioni. Nell'agosto 1917 erano di base a Brindisi. Avevano un dislocamento a p.c. di 1270 t., lunghi 83 m, larghi 8 m., imm. 2,8 m, vel. 32 nodi, 129 uomini di equipaggio, armamento 6 cannoni da 102/35 e 2 da 40/39. 4 tls da 450 mm.

138 La classe A era una classe di sommergibili tascabili costruiti in 6 esemplari entrati in servizio fra il 1915 e il 1916. Le unità, progettate per svolgere esclusivamente missioni di vigilanza e protezione costiere ai porti dell'Adriatico, non disponevano di un motore a combustione ma soltanto di motori elettrici alimentati da batterie, che pertanto dovevano essere ricaricate in porto. Le capacità operative di questi battelli si rivelarono tanto limitate che furono tutti radiati nel 1918.

139 La F fu un'ottima classe di sommergibili, che presentavano buone caratteristiche di manovrabilità e affidabilità nonostante il costo contenuto. L'unico loro limite consisteva nella quota operativa non molto profonda, che comunque non era necessaria in un mare come l'Adriatico

140 Tali missioni consistevano nell'indirizzare gli apparecchi sulla giusta rotta mentre erano in volo sul mare, e soprattutto recuperare gli equipaggi degli idrovolanti costretti ad ammarare o abbattuti

141 Il 15 e 16 novembre 1916, nella 3ª Conferenza di Chantilly si decideva un attacco in grande stile sul fronte occidentale in primavera e contemporaneamente una offensiva sul fronte italiano e Russo. Era previsto anche rinforzare il fronte di Salonicco per costringere la Bulgaria a uscire dalla guerra.

In Italia continuavano intanto i preparativi per una nuova offensiva sull'Isonzo che si sarebbe scatenata solamente dopo essersi assicurati l'immobilità austroungarica sul fronte trentino.

La “Spedizione punitiva” e le cinque battaglie dell’Isonzo nel 1916 avevano accentuato il problema della carenza delle artiglierie di grosso calibro, che si ripresentò quindi in tutta la sua urgenza in vista di altri attacchi contro le forti posizioni nemiche. Perciò furono riprese le trattative tra Esercito e Marina per la cessione di ulteriori artiglierie navali. Il vice ammiraglio Cagni[143], pur essendo ormai da tempo lontano da Venezia, sempre fortemente convinto dell’utilità che ne sarebbe derivata per l’Esercito senza danneggiare peraltro la flotta, fece da intermediario per organizzare un incontro tra il generale Cadorna e il Duca degli Abruzzi al fine di stringere un accordo chiaro e definitivo. Cadorna presentò un elenco circostanziato delle artiglierie che la Marina, secondo il suo documento, era in grado di fornire, e cioè ben 224 bocche da fuoco: 2 da 254/45, 8 da 254/40, 4 da 203/45, 70 da 152/40, 108 da 120/40 e 32 da 76/40.

L’incontro avvenne nei primi giorni del 1917 e fu raggiunta un’intesa tra i due, che però fu subito ostacolata dal Ministero della Marina e in seguito anche dal vice ammiraglio Thaon di Revel al quale era stato affidato l’incarico, sia di Capo di Stato Maggiore della Marina, sia di comandante della Forze Navali Mobilitate. Incarico che Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi era stato costretto a lasciare, ufficialmente, per motivi di salute[144]. Così la richiesta fu notevolmente ridimensionata e furono consegnati all’Esercito solo 8 cannoni da 152/40, 8 cannoni da 149/27 A, 12 cannoni da 120/40 con le relative installazioni e munizionamento. La cessione continuò senza interruzione anche nei mesi successivi tanto che nel maggio 1917 erano schierate sul Basso Isonzo 141 bocche da fuoco della Regia Marina, di cui 18 di grosso calibro e 48 di medio calibro.

COMANDO MARITTIMO NEL SETTORE A LEVANTE DI PORTO LIGNANO

142 Robert Nivelle, succeduto a Joseph Joffre in qualità di Comandante in Capo delle truppe francesi nel dicembre del 1916, dopo le sanguinose battaglie di Verdun e della Somme, sostenne che un grande assalto alle linee tedesche avrebbe portato la Francia a vincere la guerra in 48 ore. Le truppe francesi iniziarono l’offensiva il 16 aprile 1917 nonostante l’opposizione di tutti gli altri alti ufficiali dello Stato Maggiore. L’operazione fu sospesa il 5 maggio, le linee tedesche non furono sfondate e i Francesi persero 270.00 uomini. Le enormi perdite provocarono numerosi casi di ammutinamento.

143 Il contrammiraglio Cagni con la IV Divisione aveva lasciato Venezia nell’aprile del 1916 e aveva raggiunto la base di Valona. Promosso vice ammiraglio il 1º giugno 1916, fu trasferito alla base di Brindisi; nel febbraio 1917 fu nominato Comandante in Capo del Dipartimento Marittimo della Spezia.

144 In realtà dopo tante gravi perdite, gli incrociatori corazzati Amalfi e *Garibaldi*, le corazzate policalibro *Benedetto Brin* e *Regina Margherita* e la moderna corazzata *Leonardo da Vinci*, la strategia aggressiva del Duca degli Abruzzi fu considerata fallimentare soprattutto dagli Alleati.

Sede del Comando Marittimo a Terzo di Aquileia

Comandante Contrammiraglio Paolo Marzolo

Per coordinare i due Comandi Difesa Marittima di Grado e di Porto Rosega, nel marzo 1917 fu costituito il Comando Marittimo nel Settore a levante di Porto Lignano con sede a Terzo di Aquileia[145], al comando del Contrammiraglio Paolo Marzolo, a sua volta alle dipendenze tattiche del Comando della 3ª Armata[146].

Alla vigilia della ripresa delle operazioni sull'Isonzo, le difese marittime di Grado e Porto Rosega si erano rafforzante ulteriormente ed erano pronte ad assistere nel modo migliore, con le loro artiglierie, le forze terrestri sul Basso Isonzo.

Il Comando Marittimo era così articolato a metà del 1917:

COMANDO DIFESA MARITTIMA DI GRADO

la Difesa Marittima di Grado, al comando del capitano di vascello Alfredo Dentice di Frasso, andava dall'isola di Sant'Andrea a Golametto e disponeva di batterie costiere, batterie su natanti, della stazione idrovolanti e di naviglio leggero, così dislocati:

Batterie costiere

- nell'isola di Sant'Andrea: una batteria di tre cannoni navali da 120/35 mm al comando di un Tenente di vascello;
- a Canal Muro: due pezzi da 76/40 antiaerei e navali, al comando di un Tenente del C.R.E.;
- a Porto Buso; due pezzi da 76/40 e una Sezione mitragliatrici al comando di un Capitano del C.R.E.. Era sede anche di una caserma;
- a San Pietro D'Orio: una batteria di quattro cannoni navali da 120 al comando di un Capitano del C.R.E.;
- nell'isola di Gorgo: due pezzi da 76/40 a.a. al comando di un Tenente del Regio Esercito;
- nell'isola Ravaiarina: una batteria di quattro pezzi da 76/40 a.a. al comando di un Tenente del Regio Esercito;

145 Terzo in antico era chiamato "*Ad tertium lapidem*" cioè a tre miglia da Aquileia

146 Aquileia e Terzo erano inclusi nel settore di competenza della 3ª Armata e dunque il Comando Marittimo nel Settore a levante di Porto Lignano dipendeva dal Comando di questa Grande Unità, ossia dal Duca d'Aosta

- nell'isola di Grado, sede del Comando della Difesa: una forza di 1.000 uomini, ai quali si aggiungevano altri 2.000 distribuiti tra le batterie e i distaccamenti nella laguna, più la batteria "Jean Roulier" con quattro cannoni navali da 152, comandata dal Tenente di Vascello Bruno Bordigioni[147]. Dopo Caporetto il personale fu trasferito a Cortellazzo dove, la batteria assunto il nome del suo comandante, si coprì di gloria;
- a Corbatto: una batteria di quattro pezzi da 120 e 2 cannoni da 76/40 al comando di un Tenente del Regio Esercito;
- a Rotta Primero: due pezzi da 57/43 e due da 76/40 al comando di un Tenente del C.R.E.;
- a Golametto: una batteria di 4 pezzi da 76/40 comandata da un Capitano C.R.E.;

Batterie natanti

- Pontone armato statico *Maggiore de Rosa*[148] con quattro cannoni da 76/40;
- Pontone armato statico G.B. 337[149] con due cannoni da 76/40 e mitragliatrici;
- Pontone armato semovente *Faà di Bruno*[150] con due cannoni da 381/4 con 4 cannoni da 76/40 a.a.

147 La batteria prendeva nome dall'aviatore francese morto in un combattimento aereo nel cielo di Trieste il 15 Agosto 1916.

148 Della stessa classe furono costruiti altri due pontoni, sempre con scafo metallico, *Capitano Bianchini* (1916-1918) e *Capitano Masotto* (1916-1918); al momento del varo erano armati con un cannone da 190/45 mm., sostituito nel 1917 con 4 da 76/40 a.a. Il Maggiore Francesco De Rosa cadde eroicamente nella battaglia di Adua il 1° marzo 1896 al comando della 1ª Brigata artiglieria da montagna che comprendeva due batterie di artiglieria indigene e due batterie nazionali al comando dei capitani Eduardo Bianchini e Umberto Masotto. Tutti e tre gli ufficiali di artiglieria furono decorati con la MOVM alla memoria.

149 Pontone armato statico. Ne entrarono in servizio altri sei (GB 95, GB 114, GB 120, GB [133], GB 233, GB 234). I primi 4 avevano un dislocamento di 60 t., gli ultimi due 80 t.. Erano inizialmente delle chiatte in legno adibite al trasporto del carbone che furono modificate, pontate e armate con un cannone da 152/40 mm., eccetto il GB 337, armato con 2 cannoni antiaerei da 76/40 mm

150 Il Faà di Bruno, chiamato talvolta, erroneamente, monitore, in realtà era in origine il pontone gru GA 53 che fu trasformato in un pontone semovente armato

150[151] Il Cappellini era derivato dalla trasformazione del pontone GA 53 in pontone semovente armato.

- Pontone armato semovente *Alfredo Cappellini*[151] con due cannoni da 381/40 con 4 cannoni da 76/40 a.a.

. Monitori britannici[152]

- *Earl of Peterborourgh*[153] armato con 2 cannoni da 305 e uno da 152
- *Sir Thomas Picton*, armato con due cannoni da 305 e uno da 152

Squadriglia cannoniere Nazario Sauro

Comandante TV De Benedetti

- Cannoniera *Saetta.* Dislocamento 108 t.. Ex mercantile austriaco *Zeta*, armata con 1 cannone da 120/50 e 2 mitragliatrici Colt;
- Cannoniera *Folgore*. Dislocamento 108 t.. Ex mercantile austriaco *Lowcen,* armata con 1 cannone da 120/50 e 2 mitragliatrici Colt;
- Cannoniera *Nazario Sauro*. Dislocamento 400 t.. Ex mercantile austriaco *Timavo,* armata con 1 cannone da 120/50 e 2 da 76/40.

II Squadriglia[154] MAS

Comandante tenente di vascello Luigi Rizzo

Otto unità, MAS 9, 10[155], 12, 17, 18, 19, 21, 22, armate ciascuno con un cannone da 47 e due mitragliatrici Colt, munite di bombe antisommergibili e di due siluri. Stazionavano alla testata del Porto Canale di Grado.

Squadriglia Torpediniere Costiere

151[152] Il Monitor era una nave da guerra caratterizzata da una forte corazzatura, di medio tonnellaggio, bassa sull'acqua, armata con uno o due cannoni di grosso calibro. La prima di questo tipo, chiamata appunto Monitor, fu progettata da J. Ericsson durante la guerra di secessione americana; mostrò la sua capacità offensiva nella notissima battaglia di Hampton Roads contro la fregata Merrimac. La Regia Marina non ebbe mai questa tipologia di navi.

[153] L' *Earl of Peterborourgh* e il *Sir Thomas Picton* furono inviati inizialmente dal Mar Baltico al Mediterraneo orientale per la campagna di Gallipoli e in seguito trasferiti nell'Alto Adriatico per appoggiare le nostre truppe sul fronte dell'Isonzo su nostra pressante reiterata richiesta.

[154] Nella seconda metà del 1917 i MAS 10 e 12 furono trasferiti nel lago di Garda dove, dalla base di Val di Sogno, vigilarono sulle coste veronesi e bresciane a supporto delle operazioni terrestri del Regio esercito in quel settore. Nel maggio del 1918 vi furono inviati altri tre MAS (il MAS 10 era andato perduto per incendio), che operarono da Maderno

152

153

154

155

Una Squadriglia di quattro o sei torpediniere costiere, armate ciascuna da due cannoni da 76/40, due lanciasiluri, due mitragliatrici e munite di apparecchi affondamine, stazionava in permanenza, a turno, lungo il Porto Canale di Grado.

Sezione Motonautica del CNVM

Dipendeva dalla Difesa Marittima di Grado anche una Sezione del Corpo Nazionale dei Volontari Motonauti, comandata dal Marchese Cesare Imperiale di Sant'Angelo, Presidente dell'Unione Nazionale della Marina da Diporto.

Alcuni volontari di questa sezione furono distaccati alle dirette dipendenze del Comando di Porto Rosega e delle batterie dell'isola Morosini.

Nei primi mesi di guerra i Volontari, con i motoscafi di loro proprietà e con altri requisiti dalla Marina, svolsero servizi di collegamento fra le varie batterie, di pilotaggio, di scorte agli idrovolanti, di pesca o di dragaggio delle mine, e anche di ricognizioni della costa nemica. Meritata la fiducia dei Comandi molti volontari, dopo un breve corso di istruzione, ottennero il Comando di un MAS, altri ottennero di essere trasferiti in aviazione navale come osservatori.

Il comandante della Sezione di Grado, Cesare Imperiale di Sant'Angelo, ottenne poi il comando di una squadriglia di MAS alla base della Spezia.

Aviazione Navale

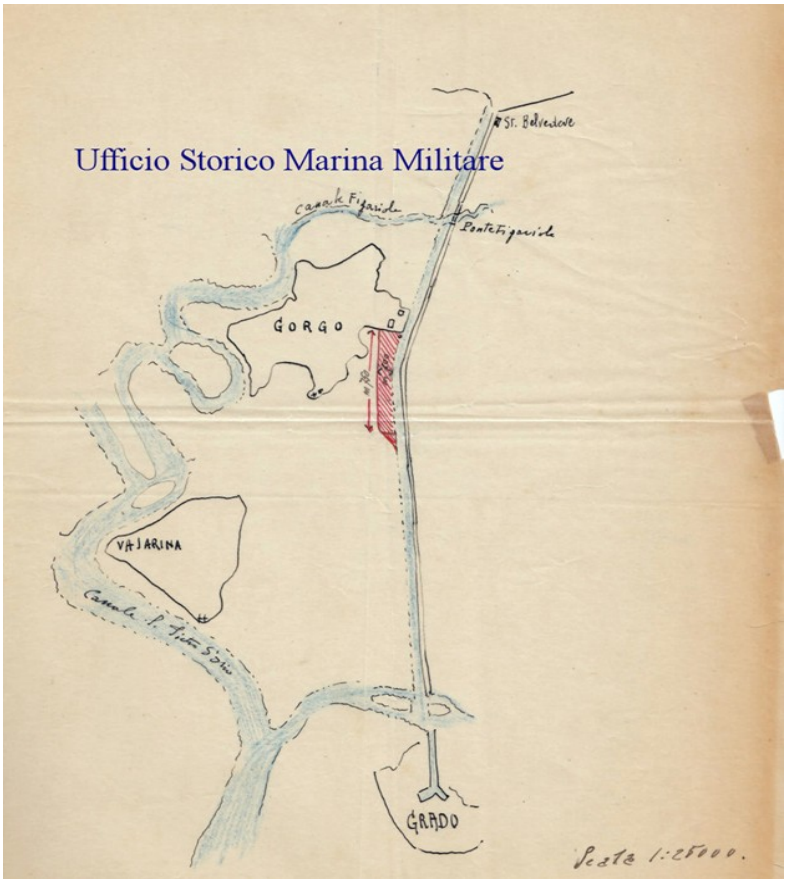
La sede del Comando dell'aviazione navale era nell'isola di Gorgo, che sorge nella laguna di Grado.

Nella primavera del 1917 cambiò il sistema di numerazione[156] delle squadriglie e la 1ª squadriglia idrovolanti della locale Stazione, comandata dal Sottotenente di Vascello Federico Martinengo, diventò la 253ª, dotata al 30 aprile di 1 FBA Type H e di 9 Macchi L.3. Ai primi di agosto 1917 la squadriglia aveva in carico anche 2 idrocaccia M5.

La 2ª squadriglia idrovolanti del Corpo Aeronautico del Regio Esercito, nata a Desenzano del Garda il 17 gennaio 1917, si spostò a Grado con 6 FBA Type H, e nei primi mesi dell'anno ricevette altri 5 piloti tra cui il sottotenente Otello Cavara, famoso giornalista che avrebbe divulgato le storie del reparto, e 5 osservatori. Il 15 ottobre la squadriglia passò alla Regia Marina al comando del capitano Ferruccio Capuzzo[157] ma poco dopo, a seguito della ritirata di

156 Dal maggio 1917 ai Reparti dell'Aviazione Navale in Adriatico, che erano organizzati in Stazioni senza una numerazione specifica, fu assegnata una numerazione a tre cifre a partire dal "251". Esattamente un anno dopo il provvedimento fu esteso anche alle squadriglie che operavano nel versante tirrenico e nelle isole.

Caporetto, dovette abbandonare la stazione di Grado e trasferirsi a Porto Corsini, dove avrebbe dato vita alla 263ª squadriglia nel gennaio 1918



Stazione idrovolanti nell'isola di Gorgo a Grado

.

La squadriglia del C.A.M. (Centre Aéromaritime) aveva lasciato la stazione idrovolanti di Grado e il personale era tornato in Francia. Nei primi mesi di guerra il suo apporto era stato fondamentale nell'integrare i nostri piloti che avevano pochi e inefficienti idrovolanti.

Infine, due squadriglie di aeroplani da caccia del Regio Esercito erano dislocate nei pressi di Aquileia, anche queste alle dipendenze operative della Marina.

Genio Marina, Genio Lagunare[158] e Genio Civile

157 Ferruccio Capuzzo, transitato dall'Esercito all'Aeronautica, sarebbe morto in Libia nel 1925 a seguito di un incidente di volo. Al suo nome sarebbe stata intitolata la celebre "Ridotta Capuzzo" o "Forte Capuzzo", noto per essere passato più volte in mano britannica e italo tedesca fra il 1940 e il 1942.

158 Il 4° Reggimento Genio Pontieri all'inizio della Grande Guerra mobilitò dodici compagnie pontieri, tre compagnie lagunari e quattro sezioni da ponte per cavalleria. Verso la fine della guerra le compagnie lagunari vennero portate a otto e si distaccarono dal 4º Reggimento Genio (Pontieri) per costituire l'8º Reggimento Lagunari.

Dipendevano dal Comando Difesa di Grado anche i mezzi come idroscaricatori, draghe, bette, portafango e i relativi rimorchiatori, con i quali si curava la manutenzione della rete dei canali per garantire la navigazione interna ai numerosi natanti armati e a tutti quelli adibiti ai rifornimenti, che giornalmente provenivano da Venezia con ingenti materiali e provviste di ogni genere. Il Genio Civile di Venezia sotto la direzione dell'ingegnere capo Erminio Cucchini, in collaborazione col Genio Marina, con il Comando in Capo di Venezia e con il Comando della Difesa Marittima di Grado, continuarono durante la guerra a realizzare nuovi canali che completarono le vie di comunicazione tra la laguna di Venezia e l'Isonzo

COMANDO DIFESA MARITTIMA DI PORTO ROSEGA

Mentre le artiglierie della difesa di Grado avevano il compito di difendere la costa da eventuali sbarchi austro ungarici alle spalle della 3ª Armata e le forze aeronavali della base di Grado avevano una duplice funzione una difensiva e una offensiva contro le coste nemiche, le artiglierie della difesa di Porto Rosega fornivano un supporto diretto all'Esercito.

La Difesa Marittima di Porto Rosega, che nel 1917 disponeva di poderose artiglierie navali, era al comando del Capitano di Fregata marchese Aslan Granafei, che era succeduto, nel 1916, al conte Alfredo Dentice di Frasso passato al comando Difesa Marittima di Grado. Nel perimetro della difesa erano comprese le località di Palazzato, Isola Morosini[159], Basso Isonzo, Punta Sdobba, Porto Rosega.

Le bocche da fuoco più importanti di cui disponeva erano dislocate nelle seguenti località:

- a Isola Morosini una batteria di 2 pezzi navali da 305, posizionati a terra e le batterie galleggianti *Gazzola* e *Buraggi* con 4 cannoni da 152;
- sulla riva destra dell'Isonzo erano schierati tre altri pezzi da 152 posizionati a terra e il pontone armato *Robusto* con due cannoni da 203;
- fra l'Isonzo e l'Isonzato, ma in grado di spostarsi abbastanza rapidamente se individuati dagli osservatori nemici c'erano altri due grossi pontoni con un cannone da 203 ciascuno, il pontone *Valente* con un pezzo da 305, il *Padus* con uno da 190, i pontoni *Masotto* e *Bianchini* con un cannone da 190 ciascuno e altri minori;
- a Punta Sdobba era in funzione un pontone con pezzo navale da 152 denominalo il *Cane,* con mascheramento così efficace che non fu mai individuato dalle batterie nemiche di Rocca e Duino;

159 Si chiama Isola Morosini (allora Isola Morosina) un vasto territorio compreso tra la riva destra del fiume Isonzo e la riva sinistra dell'Isonzato, un corso d'acqua di risorgiva che ha inizio presso l'argine dell'Isonzo (forse in origine era un braccio del suo delta) e dopo un percorso ampio e tortuoso termina nello stesso, poco prima della sua foce nel golfo di Panzano. La denominazione di "Isola" deriva appunto dal fatto che il territorio è interamente circondato dall'acqua dei due fiumi.

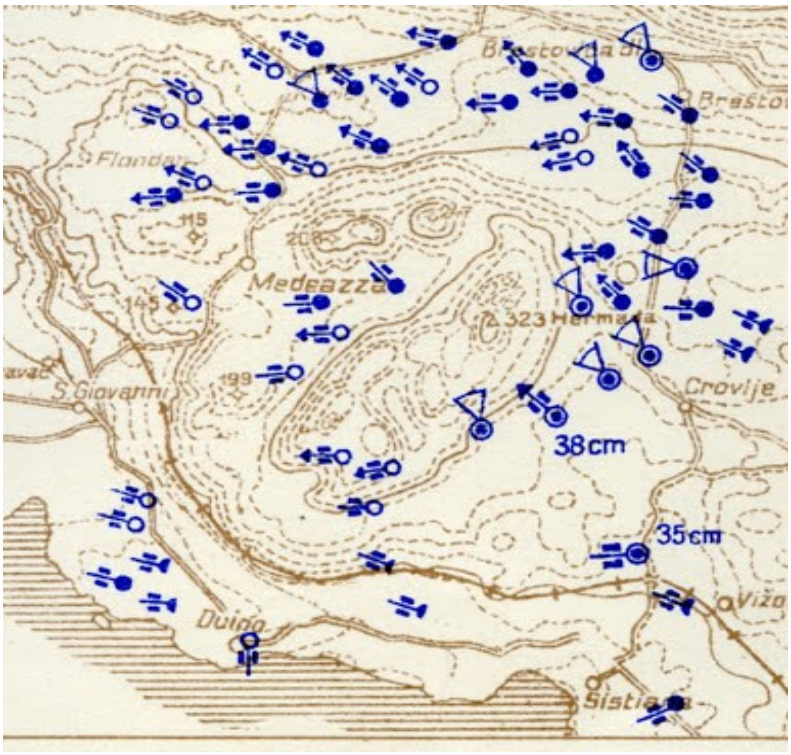
Il Comando Difesa Marittima di Capo Rosega, che aveva la sede nell'Isola Morosini, aveva una forza di 2.500 marinai distribuiti tra le varie batterie.

La X e XI battaglia dell'Isonzo

Entrano in azione i Monitori britannici *Earl of Peterborough* e *Sir Thomas Picton* e i pontoni semoventi armati della R.M. *Faà di Bruno* e *Cappellini*

La decima battaglia dell'Isonzo 12 maggio 8 giugno 1917

Il 12 maggio 1917, circa un mese dopo l'inizio dell'offensiva franco-inglese della Somme, aveva inizio sul fronte italiano la decima battaglia dell'Isonzo. Cadorna prevedeva un attacco basato su due direttrici: la prima verso la valle del Vipacco, sbarrata dal monte Hermada[160]; la seconda verso la linea Kuk-Vodice-Monte Santo, ovvero le alture presidiate dagli austriaci a guardia dell'altopiano della Bainsizza, in direzione Trieste. In questa occasione alle artiglierie della Regia Marina dislocate sul Basso Isonzo si aggiungevano i grossi calibri di due monitor britanni provenienti dal Mediterraneo orientale.



Mappa con lo spiegamento delle postazioni di artiglieria nella zona del Monte

Hermada nel 1917. I simboli non rappresentano singole bocche da fuoco, ma batterie

160 Il nome del monte Hermada si affacciò nella cronaca della guerra con la settima battaglia dell'Isonzo (settembre 1916), quando il fronte si spostò appena oltre il vallone, sul Carso di Komen.

. Tratta da: "L'Ultima Guerra dell'Austria-Ungheria"[161]

I monitor della Royal Navy in Alto Adriatico

Nel giugno 1915, a causa delle gravi perdite subite dagli anglo francesi nello stretto dei Dardanelli, furono inviati nel Mediterraneo orientale quattro monitor britannici armati con cannoni da 356 mm, considerati più idonei delle navi da battaglia e degli incrociatori nei compiti di bombardamento contro costa. In seguito furono inviati altri due monitor l'*Earl of Peterborough* e il *Sir Thomas Picton* che, giunsero a Mudros a fine 1915.

A quel punto il Ministro della Marina e Capo di Stato Maggiore della Marina vice ammiraglio Camillo Corsi[162] chiese all'Ammiragliato britannico l'invio in Adriatico di alcuni dei monitor dislocati nel Mediterraneo orientale, per fornire supporto alle operazioni dell'ala destra del Regio Esercito sul fronte del Carso. La Regia Marina infatti non disponeva di pontoni armati con pezzi di grosso calibro, a eccezione di un solo pontone armato semovente, il *Valente*[163] , con un cannone da 305/46, che alla sua entrata in servizio era stato assegnato alla difesa di Brindisi e solo nel 1917 sarebbe stato trasferito a Venezia. La risposta dell'Ammiragliato britannico fu in un primo momento negativa, ma a una seconda richiesta nell'agosto 1916, allorché i britannici avevano abbandonato ogni velleità sul fronte dei Dardanelli, divenne favorevole a patto che i monitor fossero tenuti fuori dal tiro delle artiglierie austro ungariche. Per primo fu mandato *l'Earl of Peterboroungh*[164] , che raggiunse Venezia il 27 novembre 1916 sotto forte scorta.

Per non lasciare inattivo il "Conte" [165] durante tutto il periodo invernale, Thaon di Revel [166], decise d'impiegarlo, in accordo con il Comandante della 3ª Armata Duca d'Aosta, per bombardare alcuni obiettivi strategici fuori tiro dalle nostre artiglierie terrestri in prossimità di Prosecco[167] . In quella zona infatti gli austro ungarici avevano concentrato il Comando d'Armata di settore, un comando di Divisione, importanti depositi di munizioni e di rifornimenti e anche aree di riposo per i reparti avvicendati dal fronte. Tutte

161 *L' ultima guerra dell'Austria-Ungheria 1914-1918*. relazione ufficiale compilata dall'Archivio di Guerra di Vienna. Traduzione del Generale di Divisione Ambrogio Bollati. Editore: Ist. Poligrafico dello Stato. Anno 1934

162 Ricordiamo che il viceammiraglio Paolo Thaon di Revel si era dimesso da Capo di Stato Maggiore della Regia Marina il 1° ottobre 1915.

163 Esisteva solo una batteria terrestre della Regia Marina all'Isola Morosini, con due pezzi da 305/17.

164 Comandante del *Earl of Peterboroungh* era James Fownes Somerville. Durante la seconda guerra fu ammiraglio della flotta britannica, comandante della Forza H a Gibilterra, e nostro avversario nella battaglia di Capo Teulada il 27 novembre 1940

165 L'*Earl of Peterborough* iniziò ad essere chiamato subito il "Conte" forse per la difficoltà della pronuncia. Allora la lingua predominante era il francese anche tra i nostri nemici.

166 Il vice ammiraglio Thaon di Revel era tornato a rivestire la carica di Capo di Stato Maggiore della Regia Marina dopo la già menzionata caduta in disgrazia del Duca degli Abruzzi.

167 Località in provincia di Trieste oggi nota soprattutto per la sua produzione vinicola.

queste installazioni, risultavano perfettamente a tiro dei cannoni del "Conte", posizionato in mare poco fuori la laguna di Grado.

L'Esercito avrebbe fornito i Caudron della 44ª squadriglia[168] poiché la Marina non disponeva di idrovolanti con equipaggi addestrati all'osservazione del tiro di artiglieria. Il piano tuttavia non andò in porto perché il ministro della Marina Corsi annullò l'operazione in quanto temeva che un bombardamento su Trieste avrebbe potuto provocare una ritorsione nemica su Venezia e inoltre alienare la simpatia della popolazione filo italiana di quella città.

Il 22 marzo 1917 finalmente giungeva a Venezia anche il monitore *Sir Thomas Picton* e, nonostante disponesse di un solo cannone efficiente, in attesa dell'arrivo a Venezia della nuova bocca da fuoco, fu deciso di impiegarlo insieme all'*Earl of Peterborough* per bombardare i bersagli individuati nelle retrovie nemiche.

Dislocato a Grado e pronto ad entrare in azione, il "Conte" uscì in mare il 29 e il 30 marzo 1917, ma dovette interrompere l'operazione per le avverse condizioni meteorologiche.

Ai primi di aprile del 1917, mentre il Generale Cadorna stava preparando un attacco in grande stile con la 2ª e 3ª Armata (decima battaglia dell'Isonzo), il vice ammiraglio Thaon di Revel, attento anche al buon nome e al prestigio della Regia Marina, spingeva per la presenza di pontoni italiani a fianco dei monitor alleati. Non essendo ancora pronti i nostri due pontoni armati semoventi, telegrafò al Comandante in Capo del Dipartimento di Venezia:

«*...sarebbe opportuno che, contemporaneamente ai proietti inglesi, cadessero su Muggia anche proietti del Valente*[169]*».*

I due monitori britannici entrano in azione: 24 maggio 1917

I due monitori della Royal Navy ebbero finalmente l'occasione del battesimo del fuoco nel corso della decima offensiva dell'Isonzo, lanciata dal Comando Supremo il 12 maggio 1917. Appena ricevuto l'ordine Il Picton e il "Conte" salparono da Venezia per la missione di bombardamento programmata contro Prosecco alle 02.00 del 24 maggio 1917, a due anni esatti dall'entrata in guerra dell'Italia. I due monitor britannici erano fortemente scortatati da siluranti, dragamine, unità ausiliarie e aerei perché, oltre al rischio sempre presente delle mine, era da attendersi un veemente attacco da parte

168 La 44ª faceva parte del Corpo Aeronautico per l'artiglieria del Regio Esercito. Volava su biplani bimotori di costruzione francese Caudron G.3 e G.4. Era di base a Gonars

169 Telegramma n. 29569 in data 4 aprile1917 del Capo di Stato Maggiore della R. Marina (*AUSMM, fondo* "*Raccolta di base dei documenti della Regia Marina 1861-1939", busta 873, fascicolo 4.* Il *Valent*e era, al momento l'unico pontone armato con un cannone di grosso calibro (305/46); i due *Faà di Bruno* e *Cappellini* erano in allestimento e prossimi a entrare in azione.

dell'aviazione navale austro ungarica che solo di recente cominciava a essere efficacemente contrastata dalla nostra.

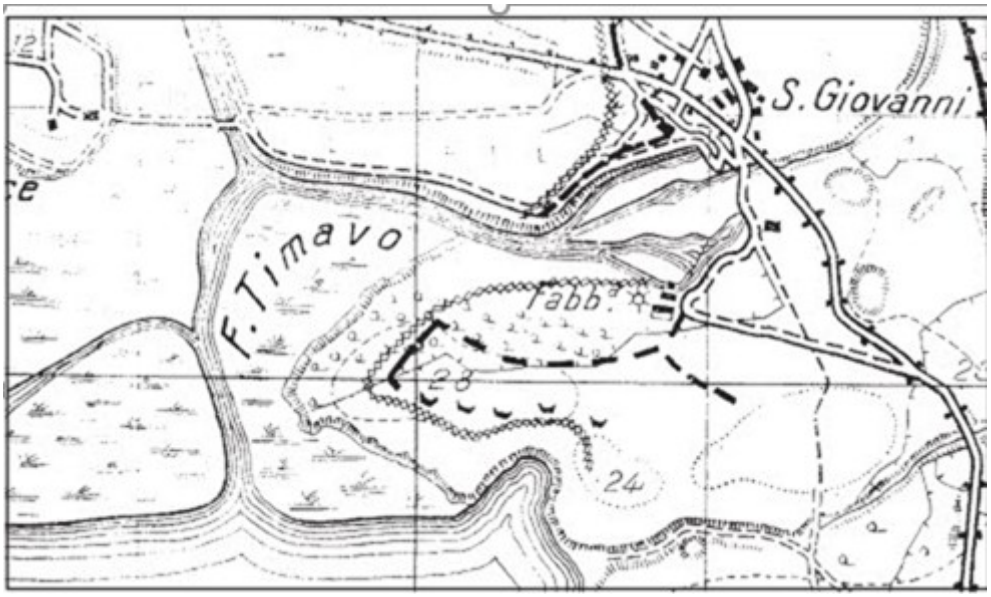
A Venezia erano pronte a muovere in mezz'ora, a partire dalle otto di mattina, anche le due vecchie navi da battaglia *Emanuele Filiberto* e *Ammiraglio di Saint Bon*, per fornire difesa alla scorta nel caso uscisse da Pola il grosso delle forze navali nemiche.

Dopo circa tre ore di navigazione, alle 05.30 del 24 maggio i monitor britannici giunsero nelle rispettive posizioni di tiro davanti a bocca di Primero[170], segnalate da appositi gavitelli sistemati dal Comando difesa di Grado, con l'obiettivo di sparare cinquanta proietti da 305 mm ciascuno. Dopo mezz'ora di fuoco ininterrotto contro l'aeroporto, entrarono in azione le batterie costiere austro ungariche, ma il loro tiro risultò corto. Subito dopo apparvero otto aerei nemici che sottoposero a un intenso bombardamento i due monitor che furono raggiunti da numerose schegge. Il *Peterborough* fu anche colpito da una bomba da 50 chilogrammi[171] che provocò uno squarcio nella zona prodiera del ponte di coperta poco a poppavia della torre dei grossi calibri. Il tiro dei monitor fu ben diretto dagli osservatori della 44ª Squadriglia i cui Caudron G.4 non subirono attacchi da parte dell'aviazione nemica, mentre fu abbattuto l'idrovolante L 136 austro ungarico da uno dei caccia Newport di scorta.

Durante l'operazione furono sparati 32 dei 50 colpi previsti, che provocarono solo lievi danni al campo di aviazione di Contovello. La *K.u.K. Kriegsmarine*, fece uscire in mare sia i sommergibili U-1 e U-2 che non riuscirono a giungere in tempo per attaccare le unità britanniche, sia dodici siluranti per una scorreria nel Golfo di Venezia ma senza incontrare navi italiane.

170 È la più orientale delle bocche della Laguna di Grado

171 Secondo le fonti austriache entrambi i monitori furono colpiti da due bombe da 20 chilogrammi, mentre due bombe da 5 chili centravano una torpediniera e un monitor. Dei nove idrovolanti austriaci due (L 136 e L 137) furono abbattuti dagli aerei italiani e gli equipaggi fatti prigionieri. (Peter Jung: *La grande guerra nell'Altro Adriatico:* BAM).



Gli apprestamenti difensivi austriaci alla data del 1° novembre 1916, da un particolare di una carta 1:10.000 del Comando della 3ª Armata e di cui all'opuscolo "Sistemazione difensiva austriaca sull'Altipiano carsico alla data del 30 novembre 1916" (Civ. Musei di Storia e Arte di Trieste n. inv. 14598 Ris,). Da il *Promontorio Bràtina nella guerra italo-austriaca 1915-1918* di Abramo Schmid. Qui avvenne l'attacco il 27 maggio 1917 del Maggiore Randaccio[173].

L'offensiva terrestre su Boscomalo e Castagnevizza fu bloccata dal nemico ed allora entrambe le unità navali, non ritenute più necessarie, rientrarono in Arsenale a Venezia, dove il *Peterborough* fu sottoposto alle necessarie riparazioni per i danni causati dallo scoppio di una bomba d'aereo e il *Picton* poté iniziare finalmente le operazioni di sostituzione del cannone da 305/35, nel frattempo giunto per ferrovia da Napoli. I lavori sui due monitor si conclusero rapidamente e il 28 maggio il *Picton* aveva già sostituito il cannone, e anche il "Conte" poté rientrare in linea in tempo per partecipare all'undicesima battaglia dell'Isonzo.

Dalla parte del Carso non furono raggiunti risultati significativi, il monte Hermada risultò insuperabile[172], nonostante i continui tentativi di aggiramento. L'offensiva fu sospesa il 28 maggio[173] in seguito alle gravissime perdite subite; ma ai primi di giugno, inaspettatamente, gli austro ungarici risposero con un potente contrattacco su tutta la linea dal Carso al mare che

172 La penetrazione italiana a Flondar fu bloccata dal fuoco di cinque batterie da 305 mm.

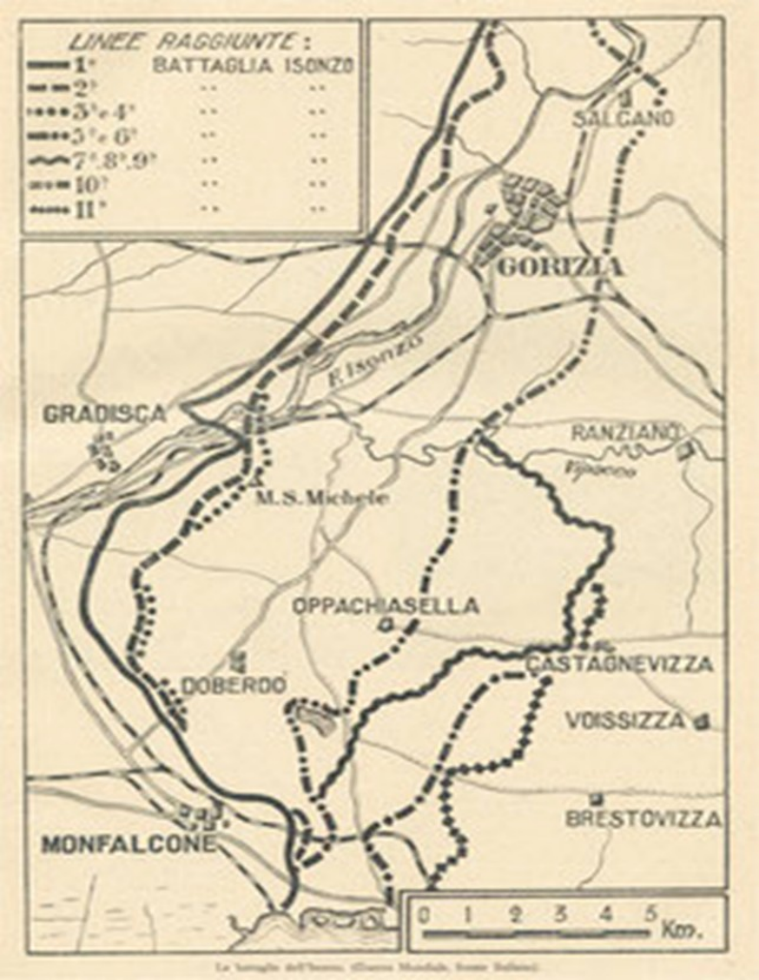
173 Il 27 maggio, il Maggiore Giovanni Randaccio fu incaricato di condurre un arrischiato attacco alla Quota 28 (Bràtina), posta oltre il breve corso del Timavo sulla direttrice di Duino. D'Annunzio, ideatore dell'operazione, voleva che un grandissimo tricolore sventolasse sul castello di Duino per essere visto da Trieste (cosa impossibile ad occhio nudo a causa della grande distanza). La quota fu raggiunta ma i battaglioni spintisi oltre il fiume (I/77° e I/149°) si trovarono isolati a causa del cedimento della passerella galleggiante sulla quale avevano attraversato il corso d'acqua, venendo in breve circondati e costretti ad arrendersi; in circostanze controverse il Maggiore Randaccio fu colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. Fu decorato con la MOVM alla memoria che si aggiungeva ad altre tre MAVM.

vanificò i progressi ottenuti con tanti sacrifici dagli italiani. Fu così che rimasero saldamente nelle mani austriache Castagnevizza, l'Hermada e Duino.

Le perdite italiane della gigantesca battaglia ammontarono a 160.000 uomini. Quelle austro ungariche a 90.000.

L'undicesima battaglia dell'Isonzo: 17 agosto – 29 settembre 1917

Il 17 agosto 1917 il Comando Supremo italiano diede il via alla più grande offensiva lanciata dal Regio Esercito dall'inizio della guerra, alla quale furono destinate 51 divisioni e 5.200 pezzi di artiglieria. La nuova offensiva, sviluppata da Tolmino al mare, si doveva sviluppare su tre direttrici diverse: il Carso, l'altopiano della Bainsizza e la testa di ponte di Tolmino. A sostegno dell'azione della 3ª Armata, il cui obiettivo era aggirare la roccaforte dell'Hermada attraverso la conquista dell'altopiano del Comeno, la Regia Marina schierò, oltre alle batterie fisse terrestri e su natanti del Gruppo "Granafei", anche i due monitori britannici a cui, nel frattempo, si erano aggiunti i due pontoni armati semoventi *Alfredo Cappellini* e *Faà di Bruno.* Oltre al supporto di fuoco da parte delle artiglierie, la Regia Marina avrebbe dovuto provvedere allo sbarco tra Duino e Sistiana di tre battaglioni del Regio Esercito, 3.000 uomini circa, finalizzato ad aggirare le postazioni difensive sull'ala sinistra del fronte austroungarico. Gli obiettivi assegnati ai monitori britannici erano le possenti postazioni difensive nemiche sul rovescio dell'Hermada.



Le linee raggiunte dalle truppe italiane dalla

1ª alla 11ª Battaglia dell'Isonzo

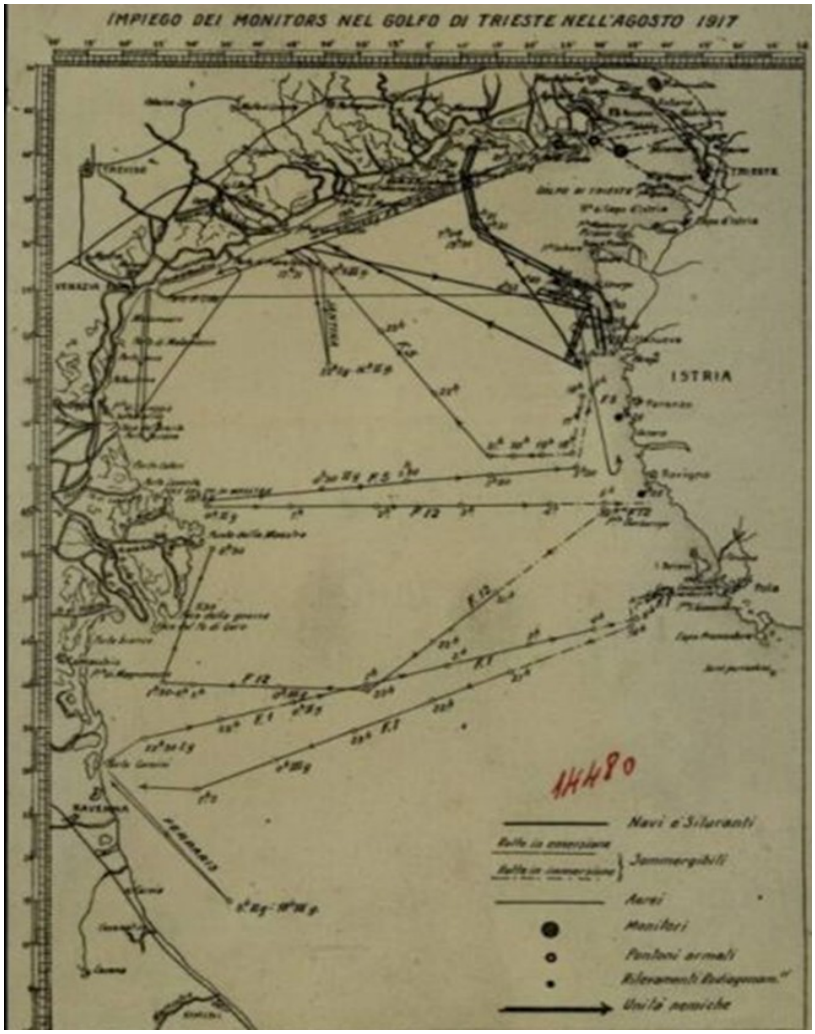
L'*Earl of Peterborough* e il *Sir Thomas Picton*, usciti dalla laguna di Venezia la notte del 19 agosto 1917, giunsero all'alba presso i gavitelli indicanti le rispettive postazioni di tiro di fronte a bocca di Primero, come nel maggio precedente. I due monitori erano scortati da una squadriglia di torpediniere e da una squadriglia MAS al comando del capo flottiglia Costanzo Ciano, alle quale si aggiunse un'ulteriore squadriglia di torpediniere e una di MAS dalla base di Grado.

Uscirono da Venezia anche due squadriglie di cacciatorpediniere come scorta indiretta in missione di vigilanza al comando del contrammiraglio Mario Casanuova Jerserinch, comandante della Divisione navale dell'alto Adriatico, ma non le navi da battaglia, perché si riteneva improbabile l'uscita da Pola delle corazzate nemiche. Dodici sommergibili furono inoltre inviati in agguato davanti alla costa istriana, mentre gli idrovolanti delle stazioni di Venezia, Grado e Porto Corsini si alzarono in volo per eseguire missioni di

esplorazione a largo raggio nonché di scorta ai velivoli degli osservatori del tiro.

Alle ore 15.00 del 19 agosto, una volta alzatasi la fitta nebbia che gravava sul golfo di Trieste, iniziò il bombardamento che durò senza sosta per due ore, dopo che erano stati sparati complessivamente 56 colpi da 305 mm su obiettivi situati sul tergo dell'Hermada, sulla quota 279 e sulla dolina di Cresta. Il tiro dei monitor fu regolato dal Caudron G.4 della 44ª squadriglia.

Il bombardamento dei monitori britannici fu controbattuto da un cannone da 190 mm austriaco posizionato nei pressi della cava di Sistiana, ma le unità britanniche rimasero fuori tiro e non furono colpite. Terminata la missione, attorno alle 22.00, i due monitori furono rimorchiati verso il loro ancoraggio nel canale d'Orio[174], dove si provvide al rifornimento di carbone e di munizioni.



Impiego dei monitori britannici nel golfo di Trieste nell'agosto 1917

Le crociere di protezione della Regia Marina

174 Canale lagunare in prossimità di Grado

Due giorni dopo, all'alba del 21 agosto, entrambe le unità britanniche, scortate da due squadriglie di MAS e dal piroscafo armato *Capitano Sauro*, ripresero il mare per riprendere il bombardamento dell'Hermada su bersagli posti alla distanza di circa 19.000 yard (ca. 18.000 m). Tra le 10.35 e le 13.00 spararono complessivamente 65 colpi di grosso calibro, vanamente contrastati dalla solita batteria austriaca da 190 mm il cui tiro, anche in questa occasione, si rivelò tutt'altro che preciso.

I monitori inglesi uscirono nuovamente in mare all'alba del 23 agosto per bombardare le linee di comunicazioni nemiche, ma i risultati furono poco soddisfacenti in quanto i cannoni cominciarono a riportare alcune avarie a causa dell'alto numero di colpi sparati a un'elevazione maggiore della massima nominale. La probabilità di colpire gli obiettivi puntiforrni assegnati, come i viadotti ferroviari, era peraltro piuttosto bassa; di cinquantaquattro colpi sparati, infatti, solo tre furono quelli "messi a segno", nonostante l'intervento di un apparecchio Caudron della 44ª squadriglia per l'osservazione del tiro.

Alle 21.00 del 23 agosto, terminata la prima fase dell'azione offensiva della 3ª Armata, l'*Earl of Peterborough* e il *Picton* furono fatti rientrare a Venezia scortati da una squadriglia di torpediniere e da una di MAS della base di Grado. Queste unità furono rilevate, all'altezza di punta Tagliamento, dai cacciatorpediniere della squadriglia *Carabiniere.*

Contemporaneamente ai monitor della Royal Navy erano entrati in azione i due pontoni armati semoventi *Faà di Bruno* e *Cappellini* con i loro cannoni navali da 381/40 mm. Essi avevano diretto il loro tiro non contro obiettivi militari al fronte, ma contro la zona industriale di Trieste e i nodi stradali e ferroviari di Sistiana e Nabresina.

Nonostante che dalla Marina fossero stati presi precisi accordi con il Comando della 3ª Armata per tenere i monitor pronti a muovere in 48 ore onde riprendere il fuoco di sostegno, dopo il 23 agosto la loro presenza in zona di operazioni non fu più richiesta dal Duca d'Aosta per tutto il seguito dell'undicesima battaglia dell'Isonzo.

In conclusione, nel corso delle tre azioni di bombardamento effettuate fra il 19 e il 23 agosto le unità britanniche spararono, con discreti risultati, un totale di 175 colpi di grosso calibro senza subire danni da parte delle artiglierie costiere né da parte dei velivoli nemici, se non quelli lievi provocati dalla bomba di aereo da 50 chilogrammi.

Durante l'undicesima battaglia dell'Isonzo i cannoni del 33° Raggruppamento Artiglierie d'Assedio, e quelli della Difesa di Porto Rosega, spararono complessivamente 7.849 colpi. A questi si aggiunsero i tiri dei pontoni semoventi armati *Faà di Bruno* e Cappellini, con due cannoni ciascuno da

381 mm, e dei monitori Britannici *Earl of Peterborough* e *Sir Thomas Picton* armati con due pezzi ciascuno da 305 mm.

TIPO	Calibro	Numero cannoni	Numero di colpi sparati	TOTALE
Grossi Calibri	381	4	63	885
	305	2	68	
	203	4	402	
	190	4	352	
Monitori britannici	305/45	4	175	175
Medi calibri	152	8	2785	5169
	120/50	4	774	
	120/40	4	1610	

Piccoli calibri	76/40	8	1926	1926

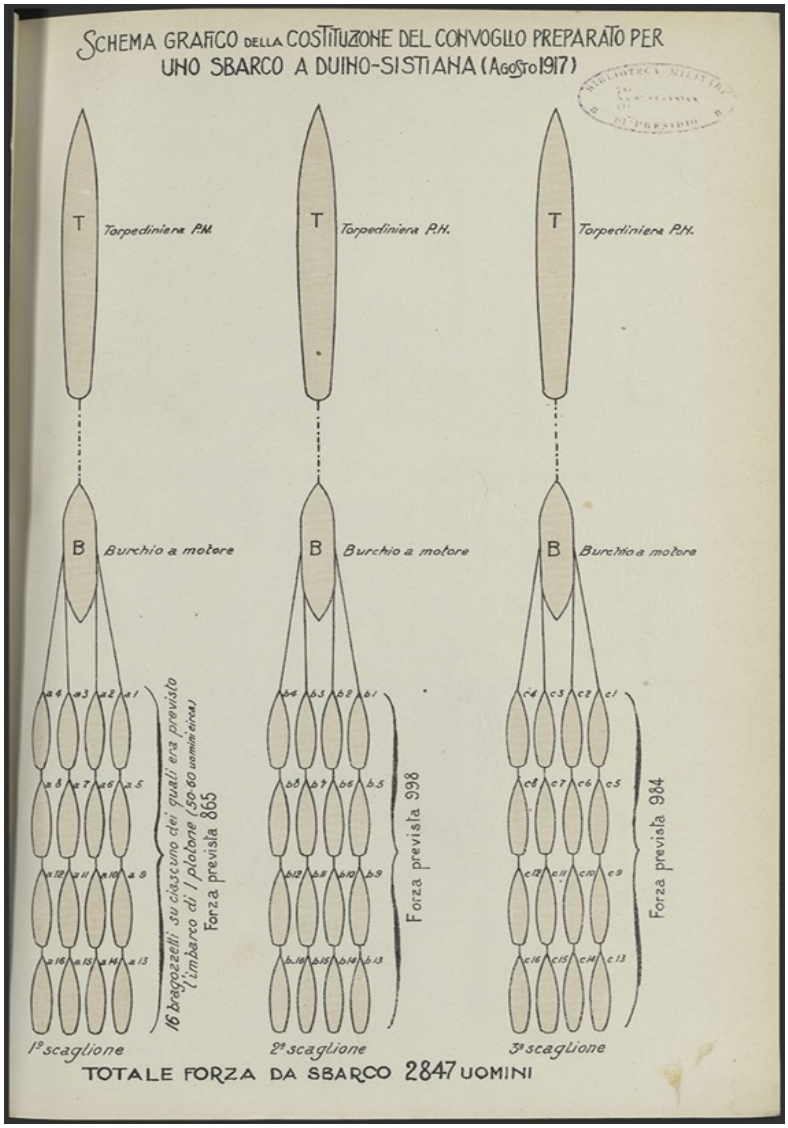
Come ho riportato sopra, era stato organizzato anche uno sbarco tra Sistiana e Duino per prendere alle spalle le truppe austro ungariche che difendevano la linea sul Timavo. Intense esercitazioni erano state eseguite in gran segreto nella laguna di Grado sotto la direzione del contrammiraglio Paolo Marzolo comandante del Comando Marittimo del Settore a levante di Porto Lignano. Queste esercitazioni avevano impegnato una compagnia di marinai "arditi", dal nome di copertura "gruppo Apollonia"[175], comandata dal Tenente di Vascello Antonio Legnani[176] e un reggimento di formazione su tre battaglioni del Regio Esercito, imbarcati su 48 bragozzi[177] a rimorchio di tre burchi[178] a motore. Il convoglio formato da questi piccoli natanti doveva essere scortato da una squadriglia di torpediniere costiere e da MAS, ma lo sbarco poi fu annullato dal comando del XIII Corpo d'Armata «*non essendosi verificate le circostanze previste*».

175 Il 7 agosto la compagnia marinai "Arditi" fu visitata dal vice ammiraglio Thaon di Redel a Corbatto

176 Il TV Antonio Legnani dopo questa annullata esperienza "anfibia" operò prima in Albania, ricevendo la MAVM, e poi imbarcò sul sommergibile *Argonauta* al cui comando guadagnò con un'altra Medaglia d'Argento al Valor Militare e due di bronzo. Partecipò anche alla seconda guerra mondiale al comando dell'VIII Divisione Navale. Sottosegretario della Marina nella RSI, morì in un incidente stradale il mese dopo aver assunto l'incarico

177 Il bragozzo era la barca da pesca più diffusa nell'alto Adriatico, misura dai 9 ai 16 metri ed è largo un quarto della sua lunghezza; fino usava la vela al terzo con due alberi.

178[177] Il burchio è un battello di grandi dimensioni dal fondo piatto per poter navigare agevolmente nei bassi fondali della laguna. Realizzato in legno, presenta una lunghezza variabile tra i 20 e i 35 metri con un pescaggio massimo di due metri.



Schema grafico della costituzione del convoglio preparato per uno sbarco

a Duino-Sistiana (agosto 1917)

Le corazzate costiere austro ungariche *Wien* e *Budapest* giungono a Trieste

27 agosto 1917

Nel frattempo, per difendere Trieste dal paventato attacco italiano, erano state richiamate da Cattaro due vecchie corazzate costiere *Wien* e *Budapest.* Partite dalla base di Pola con la scorta di due cacciatorpediniere, giunsero a Trieste il 27 agosto 1917 e attraccarono al molo Franz-Joseph. Ma le due corazzate non uscirono mai in mare per contrastare le nostre batterie della Difesa Marittima di Rosega e di Grado e anzi divennero subito, a loro volta, bersaglio di accaniti bombardamenti aerei italiani. Infatti, appena individuate dalla nostra ricognizione le due corazzate furono sottoposte ad un

incessante e martellante bombardamento finché il 5 settembre il *Wien*[179] fu colpito da ben 17 bombe. Una di queste centrò un'imbarcazione laterale issata a sinistra e finì in mare scoppiando sott'acqua creando una falla lunga 7 metri. Il 12 settembre 1917 le due corazzate lasciarono Trieste per raggiungere Pola dove il *Wien* doveva essere riparato. Lo stesso giorno cessarono i combattimenti sul Monte San Gabriele.

Da parte austro ungarica, per poter contrastare il tiro dei nostri grossi calibri il contrammiraglio Koudelka[180] ottenne un cannone da 35 cm[181] previsto per la classe *Ersatz-Monarch*[182], di cui era stata bloccata la costruzione con l'inizio delle ostilità. Il pezzo fu installato nei pressi di Santa Croce (Duino-Aurisina) il 23 agosto 1917 col nome di copertura *Georg*[183], ma non fece a tempo a entrare in azione durante l'undicesima battaglia dell'Isonzo perché sarebbe diventato operativo solo il 22 settembre. Secondo le fonti del Comando del Distretto marittimo di Trieste il cannone sparò i suoi primi colpi contro Grado il 18 ottobre 1917, una settimana prima dell'offensiva congiunta austro tedesca di Caporetto: il primo colpo cadde a solo otto metri dal nostro comando e l'altro colpì le Poste. I gradesi, pur abituati ai continui bombardamenti aerei, ne rimasero sconvolti.

L'undicesima battaglia dell'Isonzo era costata agli italiani circa 144.000 uomini tra morti, feriti e dispersi; 85.000 furono le perdite per gli austriaci. Vennero sparati circa 4 milioni di proiettili da parte dell'artiglieria italiana, una buona parte di questi dalle batterie della Regia Marina, e circa 2 milioni da quella austriaca.

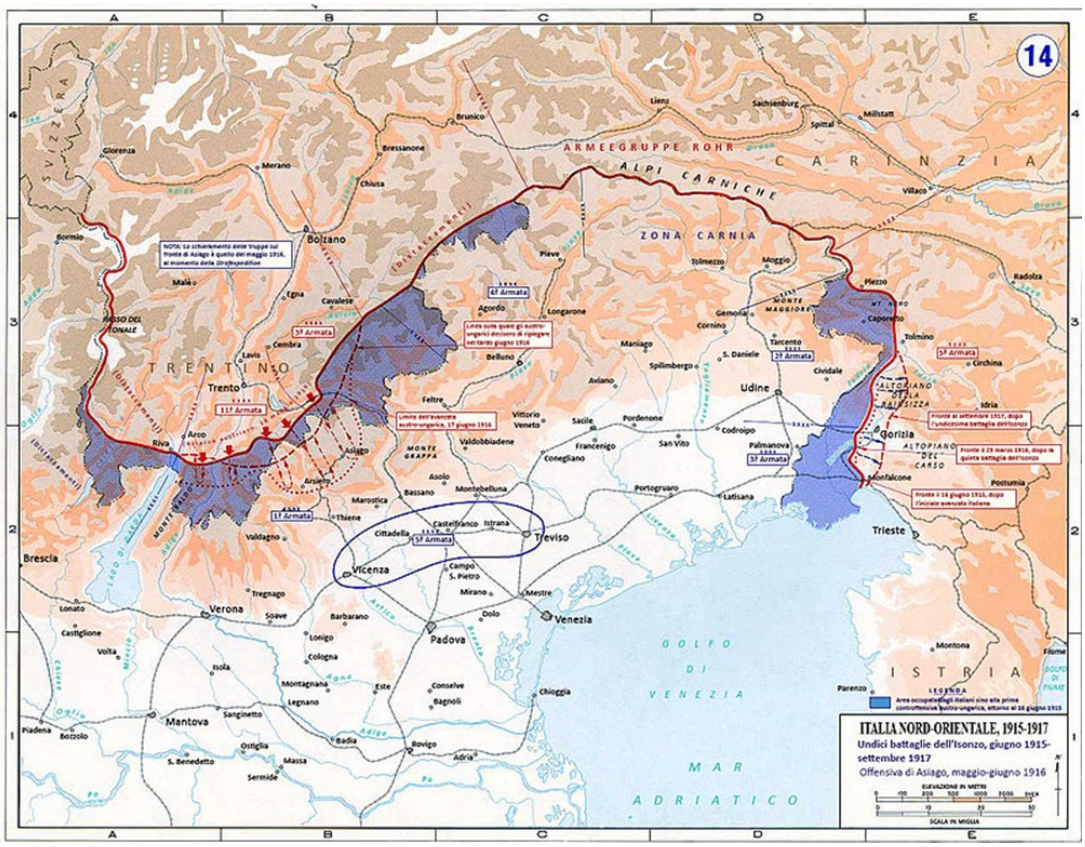
179 La corazzata costiera *Wien* fu danneggiata dagli idrovolanti della 253ª Squadriglia della Stazione Sant'Andrea-Venezia

180 Alfred Freiherr von Koudelka era Comandante del Distretto Militare Marittimo di Trieste e Comandante del settore costiero di Trieste. Il suo interessante libro di memorie, *Rotta su Trieste*, è stato pubblicato nel 2010 dalla LEG di Gorizia

181 Il cannone navale Skoda 35 cm K14 fu impiegato come artiglieria pesante d'assedio col nome di 35 cm *Marinekanone* L/45 M.16

182 Erano navi da battaglia che dovevano sostituire le vecchie corazzate classe *Monarch*. *Ersatz* vuol dire infatti "sostituzione".

183 Il primo cannone degli undici previsti per le future corazzate realizzato dalla Škoda fu trasportato nell'alta Valsugana vicino al paese di Calceranica al Lago all'inizio della prevista *Strafexpedition,* allo scopo di battere Asiago, sede di un importante comando italiano. Il mattino del 15 maggio 1916 il "*Lange Georg*", così era stato soprannominato dalla truppa, aprì il fuoco contro Asiago distante 25 chilometri, cui ne seguirono altri 24 fino al 18 maggio, quando cessò di sparare per mancanza di munizionamento.



Fronte nord-orientale dal maggio 1915 al settembre 1917

PARTE II

da Caporetto a Vittorio Veneto

CAPITOLO I

Ripiegamento dei reparti della Regia Marina dopo Caporetto

L'evacuazione di Monfalcone e Grado

Conclusi i combattimenti sul fronte terrestre, per tutto settembre non cessarono completamente le operazioni belliche sul mare. Nel golfo di Trieste continuarono la guerra di mine, la guerra aerea con ricognizioni, i bombardamenti, e gli scambi di colpi di artiglieria tra le due coste opposte. Come abbiamo visto, da pochi giorni gli austro ungarici disponevano del cannone da 35 cm[184] il "*Georg*" che con la sua lunga gittata arrivava a colpire Grado e a quel cannone gli italiani risposero con due nostre batterie di artiglieria pesante dislocate a Punta Sdobba che tiravano su Miramare, e una terza che sparava su Aurisina. In questa lotta di titani il nemico aveva anche diretto il tiro di un obice da 38 cm di calibro, posizionato sulle pendici sud orientali dell'Hermada, su Cervignano sede dei nostri Comandi.

Nel mese di ottobre continuavano anche gli aggiustamenti del fronte e movimenti settoriali di truppe da entrambe le parti. Poi, improvvisamente e inaspettatamente, alle 02.00 del 24 ottobre 1917, scattò l'offensiva[185] austro ungarica e tedesca nella conca di Plezzo e Tolmino e nell'arco di poche ore l'ala destra della nostra 2ª Armata ripiegare per evitare l'accerchiamento. Già il 27 ottobre, dopo alcuni dannosi temporeggiamenti, il Comando Supremo emanò l'ordine di ripiegamento sul Tagliamento.

Dal Diario di guerra del vice ammiraglio Thaon di Revel 1915-19:

«…[26 ottobre] ore 18 [Thaon di Revel] conferisce con generale Cadorna su sgombro litorale fra Monfalcone e Tagliamento. Immediate istruzioni ad ammiraglio Marzolo perché d'accordo con ripiegamento III armata, proceda quello della brigata «Marina»[186] ritirando tutto il grosso materiale ricuperabile, resistendo fino all'ultimo con quello non recuperabile e provvedendo quindi alla distruzione di esso. Nel corso della sera le informazioni si succedono con crescente gravità. Il ripiegamento generale viene ogn'ora affrettato».

Il pessimo tempo rendeva ancora più difficili le operazioni e si deve all'abilità e abnegazione del personale tutto se, nelle poche ore di una notte

184 Nella Marina e nell'Esercito austro ungarici, così come in quelli tedeschi, il calibro dei cannoni era indicato in cm e non in mm come nelle nostre Forze Armate. Il "*Georg*" aveva, per la precisione, un calibro di 349,5 mm.

185 Anche se i progressi delle truppe italiane nella X e XI battaglia dell'Isonzo erano stati limitati alla conquista dell'altipiano della Bainsizza, l''Austria Ungheria fu costretta a confessare al suo alleato germanico che non sarebbe più stata in grado di resistere a un'altra battaglia, essendo ormai le sue forze allo stremo. Lo stesso feldmaresciallo Hindenburg doveva constatare che «Se l'Austria-Ungheria crolla, la guerra è persa». Si spiega così il deciso spostamento dell'interesse tedesco per il fronte italiano, consentito anche dal crollo Russo e agevolato dall'inazione Francese

186 La "Brigata Marina" in realtà nasceva pochi giorni dopo sulla linea della Piave

tempestosa, si poté iniziare lo sgombero di tutto il materiale che poteva essere poi utilizzato dal nemico. Il Comando di Grado iniziò le operazioni di sgombero già dal mattino del 27 ottobre data la notevole quantità di materiali e personale da trasferire a Venezia al quale si aggiungeva l'esodo della popolazione civile.

Nella notte successiva, tra il 27 e il 28 ottobre, iniziava il ritiro delle truppe sull'Isonzato, e, mentre le nostre batterie sull'Isonzo continuavano a tirare contro il nemico in piena avanzata, si cercava di recuperare armi, munizioni e galleggianti, sotto il fuoco dell'artiglieria austro ungarica e in condizioni atmosferiche proibitive, con l'Isonzo che per di più esondava. Sono stati innumerevoli gli episodi di valore che dimostrarono la particolare tenacia di questi marinai di terra. Tra tutti vanno ricordate almeno le complesse operazioni che portarono al recupero di un pontone armato con un cannone da 203 e al suo rimorchio da Palazzatto, vicino a Isola Morosini, fino a Grado, e poi da Grado fino alla laguna di Venezia.

Il mattino del 28 ottobre i due monitori inglesi il *Picton* e il "Conte", con a bordo un migliaio di marinai del Comando di Grado ritenuti non necessari alla resistenza e molto materiale di interesse bellico, salparono da Grado e affrontarono la navigazione col mare in tempesta, dimostrando così le buone capacità nautiche dei monitori. Non fu così invece per i nostri pontoni armati semoventi che erano natanti, idonei solo alla navigazione in acque interne calme, ma non ad affrontare il mare aperto in tempesta a causa di un forte vento di scirocco. Infatti il *Faà di Bruno*, il *Cappellini* e il *Padus,* che avevano imbarcato anche profughi e masserizie, si incagliarono lungo la costa presso Caorle. Dei tre pontoni, il *Padus* non poté essere disincagliato nonostante gli sforzi e fu abbandonato e distrutto, mentre gli altri due furono liberati e poterono arrivare a Venezia, dove si erano già rifugiate i tre piroscafi trasformati in cannoniere *Comandante Sauro, Saetta* e *Folgore*.

Nella stessa giornata del 28 ottobre, per ultimo, il personale della Difesa di Monfalcone, dopo due giorni e due notti di lotta incessante contro il maltempo per salvare più materiale possibile e distruggere tutto quello che non poteva essere trasportato, si metteva ordinatamente in marcia via terra verso Mestre, per non intasare la rete di canali interni, mentre lo stesso Contrammiraglio Paolo Marzolo, comandante del Comando Marittimo nel Settore a levante di Porto Lignano dall'aprile 1917, lasciava il suo comando a Terzo di Aquileia e si trasferiva a Grado per coordinare da vicino le complesse operazioni di sgombero della base.

Dalla laguna di Grado la maggior parte del materiale e degli armamenti, caricati su pontoni e sui natanti più vari, navigava incessantemente verso Venezia lungo la rete dei canali interni, al riparo così dalla mareggiata da scirocco, ma dovendo superare le difficoltà delle chiuse e della piena dei fiumi. Alle prime ore del 29 ottobre, a Grado non rimanevano che le batterie da 120 a San Pietro d'Orio e quella da 152 *Jean Roulier* in piena efficienza e

In porto stazionavano la Squadriglia di quattro torpediniere costiere e la Squadriglia dei MAS agli ordini del Comandante Rizzo pronti a intervenire in caso di attacco dal mare.

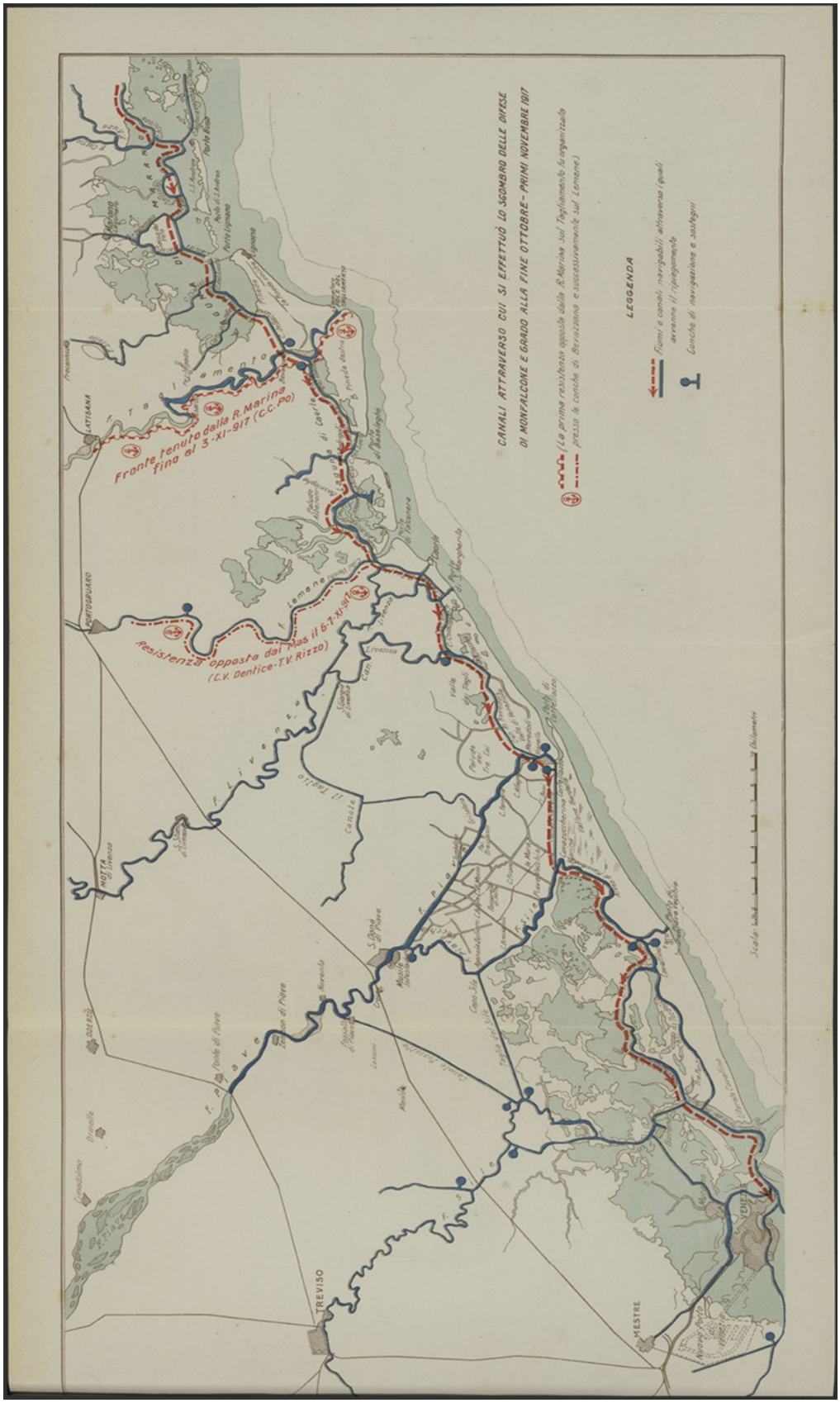
Purtroppo gran parte dei cannoni delle batterie fisse terrestri, non trasportabili per mancanza di tempo e di mezzi, furono smontati, sepolti nel terreno o resi inservibili, così come furono dati alle fiamme magazzini di materiale vario. Si riuscì invece a salvare quasi tutto il materiale della Stazione idrovolanti di Gorgo, mentre gli idrovolanti stessi riuscivano a raggiungere Venezia nonostante il vento impetuoso.

Lo scatenarsi insolito degli elementi naturali proprio in quei giorni fu un bene o un male? È impossibile stabilirlo, ma ovviamente furono ostacolati e rallentati anche gli austro ungarici nell'avanzare e incalzare i nostri marinai e cannonieri in ripiegamento.

Per gli idrovolanti della Regia Marina Venezia non era solo un punto di arrivo dopo il ripiegamento, ma era anche un punto di partenza per fornire protezione ai convogli in ritirata e per le comunicazioni tra Venezia e Grado. Lo stesso atteggiamento sarà assunto, solo pochi giorni dopo, anche dai marinai che, appena giunti a Venezia, furono inquadrati e inviati a combattere come fanteria di marina a difesa di Venezia sulla bassa Piave.

Dopo l'abbandono delle nostre posizioni a Monfalcone e sull'Isonzo rimanevano in efficienza, come abbiamo visto, due batterie: la Jean Roulier da 152, che poteva battere le truppe austro ungariche che provenissero da Punta Sdobba, e la batteria da 120 di San Pietro d'Orio, che poteva ostacolare una eventuale infiltrazione nemica sull'argine del canale di Belvedere. Un attacco in forze dal mare era ritenuto impossibile per il rischio delle numerose mine alla deriva dopo la mareggiata, e in ogni caso avrebbe trovato l'opposizione dei MAS, delle torpediniere di base a Grado e degli idrovolanti di base a Venezia.

Con il miglioramento delle condizioni meteorologiche, il mattino del 29 ottobre, comparvero sul cielo di Grado gli idrovolanti nemici che per tutto il giorno bombardarono la città e i natanti in navigazione. Furono validamente contrastati dai cannoni antiaerei da 76/40 del pontone Maggiore De Rosa e della Squadriglia torpediniere che stazionavano nel porto canale.



Canali attraverso i quali si effettuò lo sgombro delle difese di Monfalcone e Grado tra la fine ottobre e i primi di novembre 1917. Fronte tenuto dalla R.M. fino al 3 novembre

Nella stessa mattinata del 29 ottobre arrivò a Grado, a bordo del MAS 22, navigando per vie interne, il Capitano di Corvetta Guido Po, partito da Roma la sera del 27 ottobre su ordine del viceammiraglio Thaon di Revel per organizzare e dirigere il traffico lungo i canali interni. Portava con sé gli esplosivi che il Comando di Grado aveva richiesto urgentemente per distruggere le batterie terrestri non trasportabili. La richiesta era pervenuta al Comando di Venezia tramite la stazione R.T. da campo di Barbana, che era l'unico strumento di comunicazione rimasto operativo.

Il Comandante Po assumeva immediatamente la direzione del traffico fluviale in corso e si recava alle conche di Bevazzana dove, come aveva notato nel suo viaggio sul MAS, il traffico trovava un ostacolo dovuto al grande dislivello tra le acque del Tagliamento in piena e quelle del canale di Bevazzana.

Alle ore venti del 29 ottobre, poiché non c'erano nemici in vista, fu dato il segnale alle batterie *Jean Roulier* e di San Pietro D'Orio di far saltare i pezzi e le munizioni. Saltava anche il magazzino viveri della Marina a Grado ed era data alle fiamme la caserma del personale della squadriglia MAS.

Alle ore ventuno lo Stato Maggiore, lasciato l'Hotel Fonzari di Grado, imbarcava su una torpediniera per Venezia, mentre su due vaporetti dell'Azienda Comunale di Venezia imbarcavano i marinai della *Jean Roulier* e della batteria di San Pietro D'Orio. A mezzanotte così gli ultimi cento marinai lasciavano la Laguna di Grado. Poco più di un anno dopo molti di questi marinai vi faranno ritorno spinti dall'entusiasmo della vittoria.

L'evacuazione avvenne senza alcun disturbo da parte del nemico, evidentemente i marinai austriaci dalla vicina Trieste si preparavano ad occupare semplicemente il litorale già sgomberato senza impegnarsi in combattimenti.

Seebataillon Triest[187]*, Aquädukt*[188]*(K.u.K. Lagunenflottille), Motorbootsflottille*

In verità il 27 ottobre 1917 erano iniziate le operazioni austro ungariche lungo la costa: di notte le torpediniere T4, T6 e T9 bombardarono le nostre batterie di Punta Sdobba che stavano tenendo sotto tiro la zona di Sistiana a protezione del nostro ripiegamento. Gli italiani, dopo aver ripreso il tiro contro Sistiana, distrussero i cannoni non trasportabili e iniziarono il ripiegamento. Il giorno successivo furono trasferiti da Pola a Trieste l'incrociatore leggero *Admiral Spaun* con 6 torpediniere di scorta per appoggiare dal mare l'avanzata austro ungarica lungo la costa, mentre reparti dell'esercito e del *Seebataillon Triest* occupavano Monfalcone. Il 29 ottobre i pionieri del *Seebataillon Triest* avanzavano fino a Belvedere. Ma poiché il maltempo impediva le operazioni anfibie, fu necessario aspettare fino al 31 ottobre per procedere allo sbarco a Grado. Sotto la scorta *dell'Admral Spaun*, delle sei torpediniere, della cannoniera S.M. III e delle imbarcazioni dell'*Aquädukt* una flottiglia da sbarco costituita da imbarcazioni a rimorchio, con a bordo la 3ª Compagnia del *Seebataillon Triest*, lo *Jungschützenkorps Triest*[189] , e la compagnia d'assalto del VII battaglione di *Schützen*[190] volontari, 6 mitragliatrici e 4 cannoni al comando del CC Klein, sbarcò a Grado, ormai abbandonata dagli italiani. Per poter navigare nella fitta rete di canali fu formata la "Flottiglia di ricognizione Semsey"[191] dal nome del suo comandante, con imbarcazioni leggere dal basso pescaggio che raggiunsero Marano il 3 novembre, ma due giorni dopo subentrò al comando il Tenente di Vascello principe Alfred zu Windisch-Graetz che lo tenne fino al termine della guerra. La flottiglia, *Motorbootsflottille Windisch-Graetz,* operò in autonomia

187 Nell'autunno del 1914 la città di Trieste era del tutto indifesa, per timore di sommovimenti filo italiani, il contrammiraglio Alfred Freiherr von Koudelka, comandante in capo del Dipartimento Marittimo di Trieste, rafforzò il piccolo distaccamento della marina con 300 marinai provenienti da Pola con 4 mitragliatrici e 4 cannoni, dando vita al *Seebataillon Triest*. Poco dopo al battaglione si aggiunsero una compagnia pionieri della marina e un reparto di marinai ciclisti. Il Contrammiraglio che era anche comandante della 187ª Brigata di fanteria e aveva ottimi rapporti con l'Esercito, fu invece sempre contrastato dal comandante della Flotta Ammiraglio Anton Haus che riteneva sufficienti per difendere dal mare Trieste gli sbarramenti di mine mentre Koudelka chiedeva con insistenza pezzi di artiglieria e marinai per la difesa costiera

188 *Aquädukt* era il nome di copertura della *Lagunenflottille*. In previsione di un attacco dal Trentino con una contemporanea avanzata lungo la costa l'AOK dispose la formazione di una flottiglia per le azioni navali nelle lagune e lungo i canali del Friuli e del Veneto. Nel mese di maggio 1916 la flottiglia era pronta ed aveva raggiunto già una notevole consistenza: 25 tra Cannoniere, Rimorchiatori, Tender, Motobarche, Motolance e Motonavi di pattuglia. Nota, in particolare, era la motobarca corazzata *Linz* armata con un cannone da 7 cm e due mitragliatrici.

189 Nel gennaio 1915 fu costituito lo *Jungschützenkorps Triest* con gli studenti delle scuole superiori di Trieste, equipaggiati e armati dalla Marina Militare austro ungarica. Divenne la 3ª compagnia del *Seebataillon*.

190 *Schützen,* che in tedesco significa "difendere", era una milizia territoriale

191 *Semsey*. non riuscendo a districarsi nel dedalo di canali, ebbe una crisi di nervi e fu rimosso. (Peter Jung, *La grande guerra nell'Alto Adriatico*; BAM, 2013 Gorizia)

nell'ambiente lagunare e nei canali che collegavano il Tagliamento col Piave Nuovo.

Intanto il vice ammiraglio Koudelka ordinò alla compagnia pionieri del battaglione di marina di raggiungere via terra Punta Sdobba per iniziare a ripristinare le difese. Dopo Grado gli austro ungarici sbarcarono anche a Porto Lignano e raggiunsero Caorle. A Grado si stabilì un comando di Stazione della Marina (*Stations-Kommando*, che ebbe anche il comando della difesa anti aerea di una piccola base idrovolanti e che fu la sede della *Lagunenflottille* la quale svolse un ruolo essenzialmente logistico col trasporto di armamenti, munizioni e soldati, mentre tra gennaio 1916 e l'autunno 1917 aveva svolto operazioni prettamente militari.

Il Comando del Distretto Militare Marittimo di Trieste era talmente certo della prossima caduta di Venezia che con teutonica precisione ne preparava l'occupazione per via mare. Il vice Ammiraglio Koudelka aveva previsto l'impiego della 4ª Divisione navale di Pola che avrebbe sbarcato una compagnia del battaglione marina di Trieste affiancata da 80-100 uomini del 1° battaglione marinai della Base di Pola. Furono preparati anche due timbri con lo stemma austro ungarico e le scritte: "K.u.K. HAFENADMIRALAT VENEDIG" (Ammiragliato i.r. del porto di Venezia) e "K.u.K. SEEVERTEIDIGUNGSKOMMANDO VENEDIG" (Commando di Difesa della Marina i.r. di Venezia) [192].

Il 30 ottobre si concludeva l'operazione di ripiegamento

Il 30 ottobre il vice ammiraglio Thaon di Revel comunicava al Ministro della Marina la conclusione dell'operazione di ripiegamento col seguente telegramma:

« A.B. - 30104 - C.S.M. - *Ammiraglio Marzolo rientrato oggi (stop) Ricuperati tutti i pontoni armati altri pontoni galleggianti materiale bellico prezioso parte munizioni (stop) Distrutto inutilizzato materiale bellico rimasto cui trasporto reso impossibile condizioni tempestose mare e sempre più vigilante pressione nemica (stop) Tutto personale difesa Grado-Monfalcone ritirato completamente buon ordine (stop) Attendesi ancora arrivo Venezia galleggianti avviati canali interni sotto direzione Comandante Po che già distrutta conca Bevazzana (stop) Inutilizzati canali Levante Tagliamento (stop) Faa di Bruno questo momento navigazione già ponente Tagliamento (stop) Proseguono tentativi ricupero Cappellini Padus tuttora alla costa ponente Caorle per forza tempo (stop) Marina assolto con grande abnegazione e constatata perizia il compito assuntosi proiezione estrema ala destra Esercito sgombrando con calma e fermezza in presenza nemico posizioni avanzate solamente quando Terza Armata già verso ponente aveva sicuro da offese retrovie suo ripiegamento verso Tagliamento e quando ulteriore permanenza Monfalcone Grado non rispondeva più alcun obbiettivo militare ma solo esponeva valorosi difensori privare Patria loro futuri preziosi servizi*

192 Nel primo dopoguerra i timbri furono riprodotti dagli italiani su cartoline propagandistiche canzonatorie

(stop) Fortunato aver assistito sì nobile condotta compagni di mare segnaloli tutti V. E. e Paese particolarmente loro capi Contrammiraglio Marzolo Comandanti Dentice e Granafei. f.to Revel».

CAPITOLO II

La battaglia d'arresto sul basso Piave

Prima linea di difesa della Marina sul Tagliamento e sul Lemene

I Comandanti Dentice e Rizzo partono da Venezia verso Grado su due MAS

31 ottobre 1917

La mattina del 31 ottobre, due

MAS al Comando del Tenente di Vascello Luigi Rizzo con a bordo il Capitano di Vascello Alfredo Dentice di Frasso, lasciarono la Giudecca diretti alla laguna di Grado in missione esplorativa e col compito di distruggere le batterie di Porto Buso e di Sant'Andrea che risultava fossero intatte. Erano preceduti da un idrovolante inviato in esplorazione.

Qui di seguito il rapporto del Comandante Dentice inviato al Comando in Capo di Venezia in data 2 novembre 1917:

«*Per verificare lo stato e nel caso per completare la distruzione delle opere e artiglierie della Difesa a ponente di Grado, che non era stata completa, perché eseguita quando esse erano parzialmente sommerse, ed assicurarsi dello stato dei galleggianti perduti nelle barene dietro Porto Buso, con i M.A.S. 14 e 16 al Comando del Tenente di Vascello Luigi Rizzo, partivo dalla Giudecca alle sette ultimo scorso. Per avaria al M.A.S. 14, unico dei due armato di siluri, dovetti rimandarlo indietro sostituendolo col M.A.S. 13 non munito di siluri. Si partì alle ore 11 dal pontile della nafta dirigendo per il largo. Idrovolanti dovevano esplorare il mare e Grado per indicarci avvistamenti di unità navali quando noi fossimo giunti al Tagliamento, cioè due ore dopo la partenza, della quale avvertii la Direzione dei Servizi Aeronautici. Presso il Tagliamento un idrovolante lanciò un messaggio informandoci di CCTT a Grado, due T*[193] *davanti Grado ed una nave con cinque CCTT verso Trieste. L'atmosfera chiarissima mi fece decidere di entrare a Porto Lignano per raggiungere Porto Buso. Incontrammo poco dopo due idrovolanti nemici: un L. scortato da un idrocaccia grigio che ritengo non ci scorse, perché fermammo i motori, manovra che ripetemmo, ritengo con successo, anche all'indomani durante la navigazione. Alle 14 si scese a Porto Lignano dove non sono rimaste più che tre famiglie. Dietro a Porto Lignano ormeggiata vedemmo la draga "Vulcano" della ditta Sepulcri, che non affondammo perché ne ritenni facile il ricupero; più avanti due bette, una da 40 t. di carbone ed una da 20, che ritengo dovessero servire alla draga. Giunti a Porto Buso alle 15, s'iniziò il lavoro di posamento delle mine, sia a quella batteria, sia a quella di Calmuro. Poiché ai due 76/40 di Porto Buso mancavano solo gli otturatori, decisi, col poco personale di cui disponevo, il ricupero dei cannoni sfilandoli dalle culle. Il lavoro subito iniziato, ebbe termine alle ore 24, e i cannoni, imbarcati sul M.A.S. 16 vennero assicurati alle tenaglie dei siluri. Ove avessimo disposto di un M.A.S. armato di siluri, nulla di più facile sarebbe stato per noi*

193 N.d A.: Torpediniere

raggiungere Grado per il nuovo canale, arrivando internamente al Porto e silurarvi i CCTT, di cui ci aveva avvertiti l'idrovolante incontrato.

Data l'impossibilità di ricuperare il pontone a Biga di Grado, a secco in una barena dietro a Porto Buso, alle 24, profittammo delle acque alte per raggiungere il pontone, che venne incendiato insieme a tutto il materiale che conteneva. Grande attività aerea durante tutta la notte. Idrovolanti ogni ora passavano e ripassavano a poca distanza da Porto Buso. Dopo un breve riposo, alle 3,30 si dette fuoco contemporaneamente alle micce da mina, sia a Porto Buso che a Canal Muro, ottenendo esplosioni tali da distruggere completamente dette batterie. Nelle barene dietro Porto Buso si trova il pontone G.A. 95, i due pontoncini armati con 76/40, l'I.S. 7 ed l'I.S. 10, il vaporetto lagunare N.5, il P.E. 44 pure incendiato; più lontano un bragozzo contenente materiale di aviazione, un burchio con materiali diversi e galleggianti che non riuscimmo a raggiungere per il fango molle delle barene sulle quali si trovano. Passammo quindi a S. Andrea giungendovi alle 4, e dopo aver fatto esplodere tutto quello che rimaneva di quella batteria, alle 6 di ieri dirigemmo per Marano Lagunare dove giungemmo alle sette. La popolazione ne è per la maggior parte fuggita, non vi rimangono che pochi vecchi, donne e bambini; forse altri sono rifugiati nei casoni delle valli. La fuga fu certo irragionevolmente precipitosa, tanto, che alle poste e telegrafi trovammo gli apparecchi telegrafici rotti e parte della posta in arrivo e partenza abbandonata, che ritirammo per portarla a Venezia. La villa dell'Onorevole De Asarta completamente aperta, e nei sotterranei di essa dei bambini con molti oggetti già manomessi. Cercai personale cui consegnare la villa con promessa di premio, ma non mi fu possibile far accettare l'incarico a nessuno degli abitanti del paese. Così avverrà in tutti quei paesi abbandonati dalle popolazioni e dai pochi militari che vi erano distaccati, con una precipitazione certo non spiegata dagli avvenimenti. I pochi rimasti saccheggeranno le robe dei partenti prima che il nemico faccia il resto. Dal campanile di Marano nulla rilevammo di notevole, né verso l'interno né verso il mare. Il cantiere del Battaglione Lagunare è stato bruciato; la draga Pola, un'altra ed altri galleggianti, affondati. Con due bombe antisommergibili distruggemmo i due vaporetti sullo scalo di raddobbo, Spiro e Ferrara, dopodiché partimmo da Marano alle nove. A Bevazzana, alle ore 10, trovammo il canale a metà ostruito, 300 metri prima di arrivare alle chiuse, dal G.B. 252 col cannone da 152 a posto. A mio parere nessuna urgenza vi può essere per distruggere quelle chiuse prima che vi giunga il nemico, poiché esse ci conserveranno una via d'acqua per poter uscire nella laguna di Marano e in mare per Porto Lignano, mentre invece il nemico non potrà certo approfittare subito di quelle comunicazioni. Piccoli reparti di marinai potranno facilmente ostacolare le ricognizioni delle pattuglie nemiche, provvedere alle comunicazioni e rassicurare gli avamposti dell'Esercito su quei fiumi. Ripartito alle 12,30, presa un po' di benzina a Porto Lignano, dove ne lasciammo una botte per eventuali future esigenze, giungemmo a Caorle alle 17, ripartendone all'indomani 2 corrente alle 9, rimorchiando il M.A.S. 16 in avaria per aver urtato con le eliche la soglia del ponte della "Saetta" presso Caorle. Il pontoncino Lupo (120 mm) rimasto in prossimità di quel ponte per avaria al rimorchiatore Posina, che rimane colà, veniva in quel mentre, per cura del Comando Fluviale di Cavazuccherina, portato verso Venezia. Allo stato delle cose, al momento in cui ho attraversato quella zona, facile sarebbe ricuperare subito la draga "Vulcano", togliere il 152 dal pontone G.B. 252. Nella zona lagunare, comunque si svolgano le operazioni terrestri a Nord, potremmo facilmente opporci o ritardare l'occupazione del nemico ove manifestassimo una qualsiasi attività militare con mezzi mobili, con qualche artiglieria e mitragliere,

organizzando linee di comunicazione per avere le necessarie informazioni e con sicurezza dei movimenti del nemico, in modo da poterci conseguentemente spostare. I M.A.S., qualche pontoncino armato con rimorchiatore, sempre pronto per spostarli, e pochi uomini arditi, avrebbero il compito facile nell'ostacolare i movimenti del nemico, che debbono avvenire per la maggior parte sugli argini, spesso interrotti da canali in una zona a lui non conosciuta.

Firmato: Alfredo Dentice di Frasso»

La compagnia marinai del capitano di fanteria Alberto Mazzi

Per rallentare l'avanzata nemica lungo la costa furono inviati tutti i mezzi e il personale che si rendevano disponibili. Una compagnia di 230 marinai al comando del capitano del R.E. Mazzi avanzò fino a Caorle e di lì a San Gaetano sul fiume Lemene e si dispose a difesa, mentre le artiglierie, mano mano che arrivavano, si andavano schierando sulla nuova linea difensiva, sul basso Piave, quelle del Gruppo Paoletti alla foce del fiume e quelle di Celozzi ad Altino, ai margini settentrionali della laguna di Venezia.

Il Capitano di Vascello Dentice di Frasso e il Tenente di Vascello Rizzo, dopo la prima missione del 31 ottobre, fatto rapporto al comando, la sera stessa del 3 novembre 1917 partirono per Caorle con i MAS 14 e 22 e il motoscafo Maria II, imboccarono il porto di Falconera dove ancorarono per la notte, proseguirono per Baseleghe e Bevazzana difesa dal Tenente di Vascello Mario Roselli Cecconi[194] col piccolo presidio di Porto Lignano e una Compagnia di mitraglieri degli Alpini, appartenenti al 258°. Nella notte dal 4 al 5 Novembre giungeva l'ordine al reparto dell'Esercito di ripiegare. All'alba del 5, dopoché i reparti dell'Esercito si erano ritirati, quando ormai tutti i nostri convogli erano transitati, si provvedeva alla distruzione delle porte e delle chiuse della conca destra di Bevazzana. Il Comandante Dentice di Frasso prese la decisione di cercare di ostacolare l'avanzata nemica e di costituire una linea di difesa a Caorle. Da Baseleghe prese accordi telefonici con il Comando in Capo della Piazza Marittima di Venezia per l'invio delle cannoniere *Folgore* e *Saetta* e di pontoncini muniti di cannoni da 76/40 antiaerei. Rapidamente Giungevano il pontone IS 21[195], le due cannoniere e un pontone armato con cannone da 76/40 al Comando del Tenente di Vascello Luigi Biancheri. Nel pomeriggio furono organizzate perlustrazioni lungo i canali interni, con lo scopo di intercettare e attaccare le pattuglie nemiche che avanzassero sugli argini. Due mitragliatrici vennero piazzate per battere l'argine e la strada da San Gaetano, furono traghettati dei soldati sbandati che furono accompagnati a Caorle accompagnati da marinai e da soldati dell'intendenza. Il Comandante Dentice, a bordo di due MAS, risaliva

194 Il TV Mario Roselli Cecconi, già Aiutante della Difesa di Grado, fu decorato con MAVM. Alla fine del 1917, scrisse il testo che, con le musiche del maestro Luigi Musso, divenne l'Inno del Reggimento "San Marco". Morirà il 17 gennaio 1939 a Saragozza, mentre combatteva nelle file nazionaliste durante la guerra civile spagnola primo centurione del battaglione mitraglieri della Divisione "Frecce nere". Fu decorato con MOVM alla memoria

195 Il pontone "I.S." era una chiatta di legno pontata usata come trasporto di carbone modificata per installare due cannoni c.a. da 75/40 mm. Era lungo 24,5 m, largo 8,36 m, immersione 0,90 m. dislocamento 200 t.

il fiume Lemene col Comandante Rizzo per cercare di prendere contatto con una Compagnia di Cavalleria appiedata che doveva trovarsi a Concordia, arrivati vicino a Concordia ebbero un breve conflitto a fuoco con una pattuglia austro ungarica. Il Comandante Biancheri, intanto col MAS 14 sorvegliava il canale Nicesolo.

Il giorno 5 novembre i marinai della compagnia Mazzi respinsero forti pattuglie nemiche che tentavano di passare il fiume presso Cavanella e resistettero a un altro attacco a S. Gaetano, ma la sera dello stesso giorno furono costretti a ripiegare su Caorle e il 6 novembre rientrarono a Venezia.

Il mattino del 7 Novembre 1917 anche i nostri MAS, ricevuto l'ordine di ritirarsi, uscirono dal canale di Falconera e diressero verso Venezia, ma furono subito inviati a presidiare il tratto della Piave Vecchia fino a Capo Sile che era privo di una qualsiasi copertura.

Dispiegamento delle artiglierie della Marina sul basso Sile e nella laguna veneta

Nasce il Raggruppamento Artiglierie della Regia Marina

9 novembre 1917

Avevano raggiunto Venezia, per canali interni, i pontoni «Carso, «Valente», «Monfalcone e «Robusto», al comando del Tenente di Vascello Gino Paoletti, i pontoni «Masotto», «Bianchini», «Orsi», «Lupi» e «Topi» al comando dei Tenenti di Vascello Ascoli, Celozzi e Aliprandi e, per via mare, i piroscafi armati *Sauro, Saetta* e *Folgore* guidati dal loro Comandante Tenente di Vascello Biancheri.

Il 3 novembre era costituito l'Ufficio accentramento del personale e materiale proveniente dalle difese di Grado e Monfalcone proprio per accogliere e gestire quanti e quanto salvato durante la ritirata. L'Ufficio fu tanto efficiente che in pochissimi giorni le nostre artiglierie furono così dislocate lungo la nuova linea difensiva: a Cavazuccherina le tre cannoniere *Sauro, Saetta, Folgore* e i pontoni «Masotto» e «Bianchini»; lungo la Piave Vecchia, fra Capo Sile e Musile, i «Topi» e i «Lupi»; nel Taglio del Sile gli «Orsi»; nel canale Lanosa, da Ca' Montiron in giù, alla distanza di circa 500 metri uno dall'altro, i pontoni «Robusto», «Forte», «Valente» e «Monfalcone» armati con i grossi calibri; nel canale Silone, fra Porta Grande e Vaccherina Nuova, i pontoni «Carso», «Vodice» e «Cucco» anche essi armati con i grossi calibri.

Il giorno 5 novembre furono pronte ad entrare in azione le batterie di piccolo calibro, il 12 novembre quelle di medio calibro e il 13 novembre anche i grossi calibri, mentre procedevano febbrilmente i lavori per stendere una fitta rete telegrafica, ben 30 km., che metteva in comunicazione le singole batterie con i gruppi, i gruppi con il Raggruppamento e questo con il Comando Artiglieria del Regio Esercito.

A San Dona e Musile il nemico sferrò degli attacchi in forza, ma i nostri li respinsero: i «Topi» e i «Lupi» furono i primi cannoni della Marina che fecero risentire la loro voce dopo il ripiegamento.

Il 9 novembre 1917 era ricostituito[196] il Raggruppamento Artiglierie della Regia Marina su otto gruppi al comando del CV Antonio Foschini che aveva già comandato il precedente Raggruppamento Artiglieria Basso Isonzo e che aveva maturato una lunga esperienza di una stretta collaborazione col Regio Esercito.

Il 12 novembre era costituito l'Ispettorato della difesa mobile della Regia Marina che riuniva il Raggruppamento artiglierie e i battaglioni di fanti di marina in costituzione

Il successivo 28 novembre il Raggruppamento passava alle dirette dipendenze del XIII C° d'Armata eccetto i grossi calibri, da 190 mm in su, che passavano alle dipendenze del Comando artiglieria della 3ª Armata. Furono inviati come ufficiali di collegamento ai suddetti Comandi rispettivamente il I TV Andrea Bafile e il CF Aslam Granafei.

Le prime fanterie di marina al fronte sul basso Piave

Nasce il primo battaglione marinai

9 novembre 1917

Nasce il Reggimento Marina e la Brigata Marina

24 novembre 1917

Contemporaneamente alla nascita del Raggruppamento Artiglierie e appena tre giorni dopo il rientro della compagnia Mazzi a Venezia, il 9 novembre, si costituiva un Battaglione di Marinai[197], in seguito chiamato "Monfalcone", su quattro compagnie, tra le quali la compagnia Mazzi, agli ordini del Capitano di Corvetta Pietro Starita, già Comandante in Seconda della Difesa di Porto Rosega, che partì dal Molo di Santa Elisabetta e dalla Giudecca diretto a Cortellazzo.

Cortellazzo era una piccola frazione di Cavazuccherina[198] di poche case e una chiesa allineate lungo l'argine sinistro del canale Cavetta, in prossimità della sua confluenza della Piave Nuova, poco prima della sua foce. Il terreno tra la Piave Nuova e il Sile (Piave Vecchia) era stato bonificato parzialmente pochi anni prima tramite una rete di canali che drenavano le acque mediante idrovore sempre in funzione. Poche erano le zone di terreno naturalmente

196 Il Raggruppamento Artiglierie Basso Isonzo era stato costituito nel settembre 1915

197 Già dal 30 ottobre 1917 i marinai provenienti da Grado furono accasermati nel carcere femminile della Giudecca e quelli provenienti da Monfalcone nell'Ospizio marino del Lido di Venezia.

198 Cavazuccherina ora si chiama Jesolo

asciutto, le case poche e sparse erano conosciute col cognome dei proprietari. La strada verso San Donà era rialzata e seguiva l'argine destro della Piave Nuova.

Giunto il battaglione a Cortellazzo, il comandante Starita lesse il seguente Ordine del Giorno:

«*Ufficiali, Sottufficiali, Graduati e Comuni*

Orgoglioso e fiero di essere stato destinato vostro capo, vi rivolgo il mio affettuoso e fraterno saluto e dinanzi a voi giuro di adempiere, sempre e dovunque, con tutte le mie forze, al dovere che la Patria ci impone e reclama. Son sicuro che tutti mi seguirete con fermezza e slancio e che, per merito vostro, il Battaglione, fin dall'inizio, sarà battezzato col nome di Battaglione della Vittoria. Il nostro motto è «AVANTI». Esso è come un voto, al quale non può mancare la benedizione divina. La fede, inculcataci dalle nostre sante Madri, dice: DIO, PATRIA, RE! Ebbene, tutti i nostri più grandi amori ci chiamano alla gran prova. Siamo degni di loro! Maledetto sia il vile, maledetto colui che non mi seguirà! In alto i cuori, o Marinai, e con tutta la forza, perché l'eco sonora giunga fino al nemico, gridiamo: VIVA IL RE!

IL CAPITANO DI CORVETTA

Comandante P. STARITA"

Il "Monfalcone" era composto da quattro compagnie, con una Sezione di tre mitragliatrici Colt per ciascuna compagnia, complessivamente contava 22 Ufficiali e 899 Sottufficiali, Sottocapi e Comuni. Ufficiali di marina erano il comandante, il medico e tre ufficiali del CRE, gli altri erano ufficiali del Regio Esercito. Comandavano le compagnie i capitani di Fanteria Maccaroni, Righi, Cesarini e Mazzi.

Il 13 novembre, alle cinque di mattina, alcuni barconi carichi di truppe scelte ungheresi attraversarono silenziosamente la Piave Nuova all'altezza di Casa Cornoldi nord. Ma furono scoperti dai marinai della III compagnia, attaccati e costretti alla resa. Altri austriaci riuscirono a sbarcare poco più a nord e allora le nostre mitragliatrici tirarono sia contro la testa di ponte sia contro gli altri barconi sulla sponda opposta che si tenevano pronti ad attraversare il fiume. Giungevano i rinforzi guidati dal comandane Starita, che attaccando alla baionetta eliminarono tutti gli austriaci sbarcati sulla nostra sponda. Erano soldati di una Brigata Honved [199].

Ma presso Grisolera[200] i nemici erano riusciti a gettare un ponte, avevano travolto le nostre compagnie di territoriali e avevano raggiunto Casa Trinchet e Casa Molinato, in direzione di Cavazuccherina e le Fornaci di Brazzà.

199 Honved, composto da hon «patria» e véd «difendere», nella prima Guerra Mondiale indicava il soldato della milizia territoriale ungherese

200 La Grisolera, così detta perché circondata dalle canne palustri chiamate "grisole" o "grisiole" per il colore grigio del pennacchio

Marinai e Alpini accorrevano alle Fornaci, lasciando a presidio delle Case Allegri i Cavalleggeri di Lucca. In questa azione perdeva la vita il tenente degli Alpini Fantinati. Subito dopo, la 2ª compagnia attaccò l'avversario, lo circondò, lo incalzò, obbligandolo a retrocedere con gravi perdite. La 4ª compagnia respinse i continui attacchi del nemico, la 1ª compagnia, che era schierata a sud delle Fornaci, lungo l'argine, distaccò una grossa pattuglia, comandata dal sottotenente Pitzalis, per cercare un collegamento, a nord. La pattuglia rientrò, dopo essere arrivata fino a Casa Bressanin, senza aver trovato alcuno.

Il mattino seguente il nemico attaccava sul fianco la 1ª compagnia. Il primo assalto fu sostenuto dal IV plotone cui venne in soccorso la 3ª compagnia costringendo il nemico a ritirarsi alle Fornaci che furono alla fine conquistate dai nostri.

Nonostante l'accanita difesa dei nostri alle Fornaci, più a nord, a Zenson, gli austro ungarici avevano varcato il Piave e si erano attestati saldamente. Per evitare di essere circondati gli italiani dovettero ritirarsi dietro il Sile. Così, verso la sera del 13 anche i marinai dovettero ripiegare su Cortellazzo, passarono il Cavetta e incendiarono il ponte che collegava le due sponde del canale.

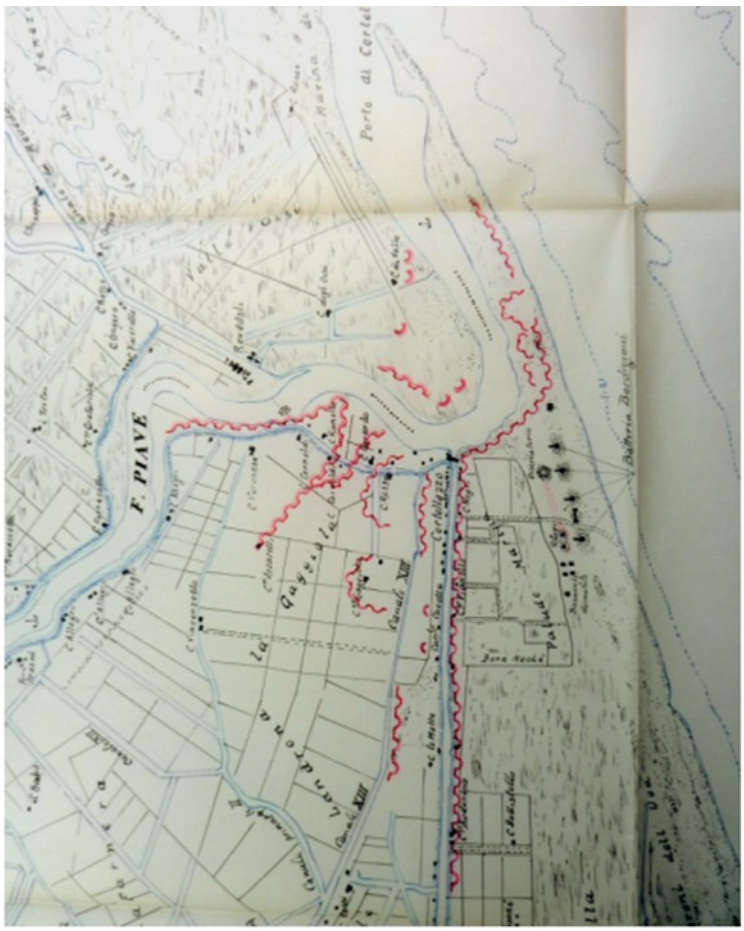
La mattina del 13 novembre 1917, tra i primi italiani a intervenire contro gli ungheresi che avevano passato il Piave era stato un Sottocapo furiere che, mentre portava il rancio alle compagnie in linea, s'era accorto che un gruppo di Austriaci stava per accerchiare alcuni Marinai. Lasciate le casse di cottura e maneggiando il fucile come randello, da solo, si era gettato sul gruppo nemico che avanzava cauto, cercando riparo nell'alta vegetazione, lo aveva scompigliato e fatto indietreggiare; poi era caduto, trafitto.

Venticinque anni dopo, alla vittoriosa difesa della base di Tobruk attaccata il 14 settembre 1942 da commando e marines britannici, parteciparono validamente anche furieri, cuochi, magazzinieri, autisti e portaordini del III Btg. "San Marco". Da allora il III battaglione fu chiamato Battaglione "Tobruk".

Una divisione della *K.u.K Kriegsmarine* bombarda Cortellazzo contrastata dalla batteria Bordigioni

16 novembre 1917

Precedute il 14 e 15 novembre 1917 da brevi scambi di artiglieria tra la batteria di Cortellazzo e squadriglie di torpediniere austro ungariche, il 16 novembre salparono da Trieste le due navi da battaglia costiere *Wien* e *Budapest* scortate da tredici torpediniere[201] e da tre idrovolanti dirette alle foci della Piave. Alla distanza di 5 miglia, alle ore 10.35, le due corazzate aprirono il fuoco con i pezzi da 24 cm contro la batteria di Cortellazzo in risposta a 4 colpi che aveva sparato la batteria italiana. Accorciate le distanze di mezzo miglio, aprirono il fuoco anche i pezzi da 15 cm. Dopo mezz'ora di silenzio, dovuta non ai danni subiti, come credettero gli austro ungarici, ma alla limitazione della visibilità del campo di tiro dovuta alla polvere sollevata dal tiro del nemico, la batteria italiana riprese il fuoco senza però colpire alcun bersaglio, mentre da entrambe le parti entravano in azione gli idrovolanti.

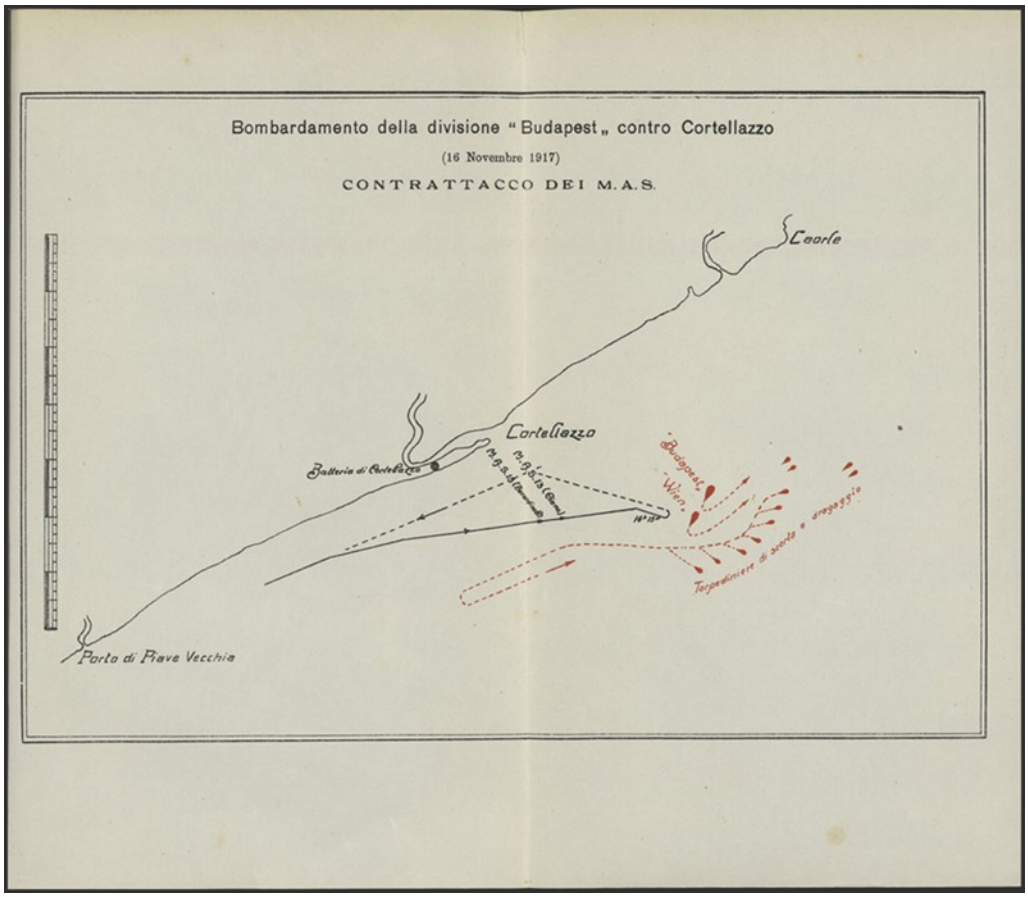


La batteria "Bordigioni" e gli apprestamenti difensivi

a Cortellazzo novembre 1917- aprile 1918

201 Le torpediniere Tb 6, 9, 23, 27, 30, 61,65, 84, 92, 94, 98, 99, 100

Erano nel frattempo usciti da Venezia due squadriglie di cacciatorpediniere, tre MAS[202] e due sommergibili che diressero contro la divisione nemica. Alle 13.30 i 7 cacciatorpediniere italiani, *Abba, Animoso, Acerbi, Stocco, Ardente, Orsini* e *Audace* avvistarono la formazione austriaca e aprirono il fuoco da 4000 metri, mentre il MAS 13, al comando del CF Costanzo Ciano[203], Comandante la Flottiglia MAS dell'Alto Adriatico, e il MAS 15, al comando del TV Alfredo Berardinelli[204], che accorrevano lungo la costa, lanciarono i loro siluri contro le corazzate alla distanza di 900 metri senza però raggiungere il bersaglio. Gli austriaci non si avvidero nemmeno dei siluri. Dopo lo scambio infruttuoso di salve le due formazioni ripiegavano e tornarono alle loro basi. Alla fine della giornata il fuoco della batteria Bordigioni risultò ben diretto, lo SMS *Budapest* ricevette un colpo nell'opera viva e il *Wie*n ben 7 colpi.



Bombardamento della divisione Budapest contro Cortellazzo

Contrattacco dei MAS - 16 novembre 1917

202 Il MAS 9 fece avaria e dovette rientrare.

203 Il capitano di fregata Costanzo Ciano per questa stessa azione fu decorato con MBVM in seguito commutata in MAV. Alla fine della guerra avrà ricevuto 1 MOVM, 4 MAVM e 1 MBVM

204 Il tenente di vascello A. Berardinelli per l'azione fu decorato con una MBVM. Durante la guerra ricevette un'altra MBVM e due MAVM. Alla fine della seconda guerra mondiale fu decorato con una terza MAVM, alla memoria.

Dopo quella fallita incursione l'attività di bombardamento delle navi italiane non conobbe sosta. Il 18 novembre i cacciatorpediniere *Ardente, Abba, Animoso* e *Audace* bombardarono le linee austro ungariche tra Caorle e Revedoli con 600 granate da 102 mm. L'azione di bombardamento fu ripetuta il giorno successivo dai cacciatorpediniere *Stocco*, *Orsini*, *Sirtori* e *Ardito,* che tirarono 100 colpi per pezzo contro le stesse linee nemiche; il 20 novembre furono bombardate dal mare le postazioni avversarie presso Grisolera. Obiettivo nuovamente attaccato il 23 novembre e, questa volta, da ben 8 cacciatorpediniere. I bombardamenti navali italiani furono vanamente contrastati dalle batterie terrestri e costiere e dall'aviazione navale austro ungarica.

Tornado ai nostri marinai in grigio verde, 18 novembre il battaglione "Monfalcone" era raggiunto in linea da una compagnia di marinai al comando del Capitano Pedarsini seguita il 26 novembre da un'altra compagnia al comando del STV Manfredi, nasceva così al fronte il battaglione "Grado" al comando del CC Angeli.

Lo stesso 24 novembre il CV Dentice di Frasso fu nominato comandante del Reggimento Marina ormai in fase di completamento.

Era costituita anche la Brigata Marina, al comando del Contrammiraglio Molà, che comprendeva il Raggruppamento artiglieria e il Reggimento Marina, però le due unità non operarono mai congiuntamente sotto lo stesso comando e la funzione del comando fu essenzialmente di tipo logistico, amministrativo e di Deposito[205] .

Pochi giorni dopo, il 3 dicembre, si formava anche il battaglione Caorle al comando del CC. Colombo, cosicché al fronte ormai erano schierati tre battaglioni di marinai. Il comando del Reggimento Marina era a Ca' Nagliati.

L'azione del piroscafo armato *Capitano Sauro*

25 novembre 1917

Merita almeno una citazione un episodio minore, ma assai significativo, della difesa della linea del Sile. Riassumendo quanto già accennato, a fine novembre la situazione nella stretta striscia di terra che separa la foce del Sile (Piave Vecchia) da quelle del Piave (Piave Nuova) era la seguente: il battaglione "Monfalcone" del Capitano di Corvetta Starita su quattro compagnie di marinai, pochi alpini e altrettanto pochi "Cavalleggeri di Lucca"[206] , tenevano il minuscolo territorio a meridione del canale Cavetta,

205 Il Deposito era uno stabilimento a terra utilizzato per fornire alloggio a marinai di truppa in attesa di destinazione.

206 Come si può vedere, il classico "fondo del barile", con scampoli raccogliticci di quei pochi reparti che si potevano raccattare qua e là.

che dal XV secolo collegava i due fiumi. Questo territorio era delimitato a occidente dal Sile, a oriente dal Basso Piave, e a sud dal mare; a nord del Cavetta, invece, gli honved ungheresi avevano passato il Piave all'altezza di Cortellazzo e avevano raggiunto l'argine di sinistra del Sile poco a nord di Cavazuccherina. Tutto il terreno a settentrione del Cavetta era stato inondato dagli italiani, ma la minaccia che il nemico, partendo da Cavazuccherina, tentasse di attraversare il Sile, era assai seria. A contrastare l'avanzata degli honved c'era solo un pugno di italiani che erano riusciti a passare il Cavetta e a formare una piccola testa di ponte a Cavazuccherina: un centinaio di arditi, una ventina di territoriali e una compagnia del "Monfalcone" protetti soltanto da cavalli di frisia.

Alla foce del Sile (Piave Vecchia), al comando del Tenente di Vascello Luigi Biancheri, stazionava il Gruppo B[207] galleggiante, costituito da diversi natanti armati. Del Gruppo faceva parte molto del materiale recuperato da Grado che già abbiamo menzionato: il pontone "Lupo" dotato di un cannone da 120/50, il pontone "Maggiore De Rosa"[208] armato con quattro pezzi da 76/40 e due piroscafi da 130 t., *Folgore* e *Saetta*, ciascuna armata con una bocca da fuoco da 120/50 e due mitragliatrici Colt 7,92/57. Il 14 novembre era stato aggregato al Gruppo B, proveniente da Venezia, anche il piroscafo ausiliario *Capitano Sauro* di 400 t, armato con un cannone da 120/50 a prua e due da 76/40 a centro nave. Si trattava dell'ex bastimento austriaco Timavo, catturato ad agosto 1915 e ribattezzato *Capitano Sauro* in onore dell'eroe impiccato nelle carceri militari di Pola il 9 agosto 1916, che nella marina mercantile austro ungarica era appunto Capitano di lungo corso. Comandava il piroscafo il Capo nocchiere di 1ª di Classe Enrico Baccarini[209]. Il suo equipaggio era costituito da cinque fra secondi capi e sottocapi, e trenta marinai.

Il 25 novembre al *Capitano Sauro* e al suo pugno di marinai fu affidato il compito di portare a termine un ardito raid: risalire per mezzo miglio la foce del Sile sino all'altezza del Cavetta e spianare con tiro diretto tutte le case in cui si erano arroccati gli ungheresi, in modo da annientare del tutto il saliente che il nemico andava rinforzando. Quanto alle fanterie delle trincee e arroccate negli edifici, erano state caricate a bordo anche cinque mitragliatrici Colt della Regia Marina.

La partenza del *Sauro*, con lo scafo e la plancia camuffati con frasche e protetta da sacchi terra, avvenne alle diciotto, oltrepassò la stretta ansa che il Sile compie davanti al paese di Cavazuccherina e arrivò alle nostre linee quando era già notte. Fatto segno a colpi di mitragliatrice, aprì il fuoco col

207 Il Gruppo B dipendeva a propria volta dal Raggruppamento Artiglieria del capitano di vascello Antonio Foschini, schierato dall'altezza di Caposile fino al mare, che si giovava anche dell'apporto dei due citati monitori inglesi.

208 La Medaglia d'Oro maggiore Francesco De Rosa era il comandante della I Brigata di artiglieria da montagna, caduto ad Adua il 1° marzo 1896.

209 Per questa ardita azione il Comandante Capo Baccarini fu decorato con MBVM

cannone da 120 e con quello da 76 di dritta che presero a demolire le case della testa di ponte, mentre le mitragliatrici si incaricavano di battere il terreno intorno. La guarnigione di *honved* fuggì nelle retrovie e i marinai del piroscafo proseguirono metodicamente l'opera di demolizione. Vedendo però che i colpi di cannone non erano sufficienti e che il rinculo dei pezzi tendeva a portare il *Capitano Sauro* al centro del fiume, il comandante Baccarini prese allora la decisione di mandare a terra un battello con il nostromo e due marinai muniti di latte di benzina e stracci per incendiare gli edifici non ancora distrutti. Mentre la pattuglia italiana eseguiva il compito affidatole, fu però intercettata da una pattuglia di honved e si ebbe un breve scontro, nel quale tre nemici furono uccisi e il quarto fuggì. Nel ritornare a bordo del Sauro, i marinai recuperarono dalle trincee nemiche, a titolo di bottino. tutto il materiale che poterono portare con sé.

Il *Capitano Sauro*, inquadrato da numerosi colpi di granate e di schrappnel, mise le macchine "pari indietro adagio" e rientrò al Gruppo B senza avere neppure un ferito a bordo. Gli ungheresi non sarebbero mai più tornati a occupare le posizioni sul Sile demolite dai suoi cannoni.

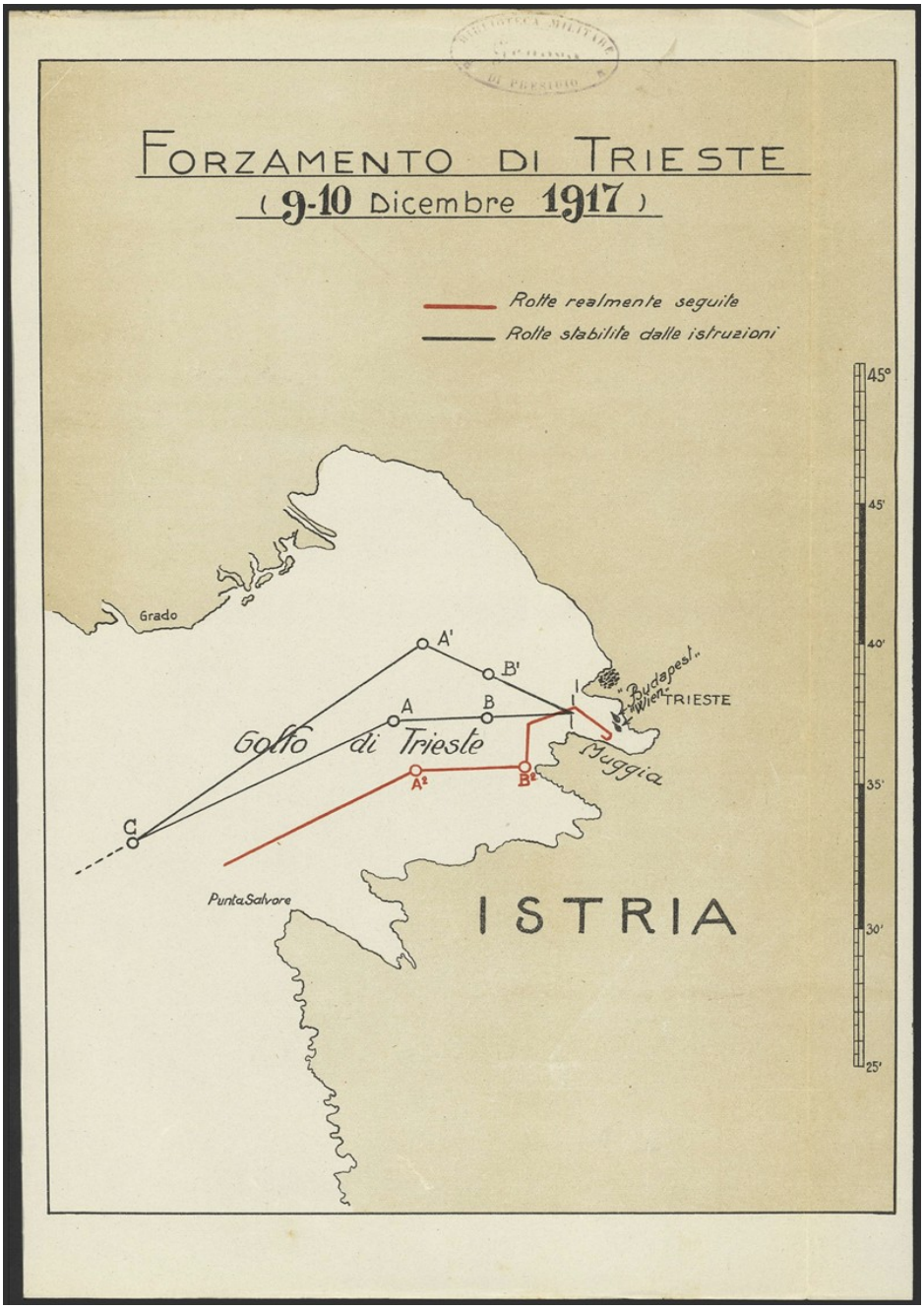
Forzamento del porto di Trieste e affondamento del *Wien*

10 dicembre 1917

Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Bandiera di Combattimento della Flottiglia MAS dell'Alto Adriatico

Nonostante il fallimento della loro missione, le due corazzate costiere *Wien* e *Budapest* continuavano a rappresentare una seria minaccia per le nostre linee a Cortellazzo e sul canale Cavetta; perciò fu deciso di attaccarle in porto a Trieste, dove erano alla fonda, con due MAS al comando del Tenente di Vascello Luigi Rizzo che lungamente aveva pensato a una impresa del genere. La notte tra il 9 e 10 dicembre 1917 il MAS 9 al comando del Tenente di Vascello Luigi Rizzo, affiancato dal MAS 13 al comando del Capo di 1ª cl. timoniere Andrea Ferrarini, salparono da Venezia scortati dalle torpediniere 9 PN e 11 PN. Giunti alle ostruzioni del Vallone di Muggia i nostri marinai ne tagliarono a mano i cavi e penetrarono nella baia utilizzando i silenziosi motori elettrici. Dopo aver individuato i due bersagli, lanciarono i siluri: i due lanciati dal MAS 9 di Rizzo colpirono il *Wien*, mentre quelli lanciati dal MAS 13 mancarono il bersaglio. La corazzata *Wien* affondò in pochi minuti, mentre i due MAS riuscirono ad allontanarsi indisturbati e rientrarono a Venezia.

Il MAS di Luigi Rizzo affonda la corazzata costiera Wien



Forzamento del porto di Trieste 9-10 dicembre 1917

L'affondamento della corazzata costiera fu il primo grande successo della Regia Marina nella Grande Guerra. L'operazione, ben pianificata, ottimamente condotta e portata a termine, che dava ragione alla strategia vincente della battaglia in porto voluta tenacemente dal vice ammiraglio Thaon di Revel, ebbe anche e soprattutto una grande valenza morale sulla Marina e su tutta la Nazione, perché indicava un'inversione di tendenza dell'andamento della guerra dopo quasi due mesi di grave crisi.

Per questa azione e per le numerose missioni di guerra effettuate nel Golfo di Trieste e di Venezia fu assegnata alla Bandiera di combattimento[210] della Flottiglia MAS dell'Alto Adriatico la Medaglia d'Oro al valor Militare:

"*Per le ripetute prove di ardimento date dalle unità che la compongono nelle varie importanti missioni di guerra compiute dall'inizio della campagna, e particolarmente per la brillante spedizione di attacco e di distruzione della nave nemica "Wien" nella munita rada di Trieste*."

Rada di Trieste, notte 9 - 10 dicembre 1917

Combattimento del 19 dicembre 1917

Il 12 dicembre 1917 l'incrociatore leggero *Admiral Spaun*[211] e i cacciatorpediniere *Triglav, Lika, Dukla, Scharfschütze, Streiter* e *Turul,* inviati a Trieste da Pola il giorno prima, con la scorta di diciassette torpediniere fecero rotta per Cortellazzo, ma le condizioni del mare impedirono il bombardamento previsto. Il 17 dicembre *Arpàd*[212]*, Turul, Streiter, Scharfschütze*, scortati dall'*Huszar* e dalle torpediniere 78 e 80, si trasferiscono da Pola a Trieste. Mentre le navi della scorta, compiuta l'operazione, rientravano subito a Pola, le altre andavano a rafforzare le forze navali per un'operazione combinata con la fanteria, precisamente la 41ª divisione degli Honved, e con l'aviazione navale, sul basso Piave. Portare il fronte fino alla Piave Vecchia (Sile) sarebbe stato molto vantaggioso per un ulteriore successivo sbalzo in avanti del nemico verso la vicinissima laguna di Venezia, attacco al momento reso impossibile dalla ostinata presenza delle fanterie di marina dislocate nella testa di ponte di Cortellazzo e lungo il canale Cavetta sul loro fianco sinistro.

La Forza Navale asburgica che mollò gli ormeggi da Trieste all'alba del 19 dicembre 1917 comprendeva *Budapest, Arpàd, Admiral Spaun, Triglav, Lika, Dukla, Turul, Scharfschütze, Streiter,* scortati dalle torpediniere Tb 20, 23, 27, 30, 32, 34, 37, 61, 65, 66, 84, 92, 94, 98, 99, 100 e dai dragamine 3, 5, 6, 7. Alle 08.00 le navi arrivarono al punto assegnato per aprire il fuoco contro le nostre linee, ma la fitta nebbia fece ritardare l'azione, perché impedì il collegamento con gli idroricognitori e col proiettore collocato vicino a

210 La bandiera di combattimento ha un'antica tradizione che risale alle Repubbliche marinare di Venezia e Genova che issavano durante il combattimento una bandiera che, essendo conservata accuratamente, mostrava colori sgargianti con lo scopo di essere ben riconosciuta da amici e nemici. A questa millenaria tradizione si sovrappose l'abitudine del dono della bandiera di Combattimento da parte di Città, provincie e comitati legati al nome della unità navale.

211 L' *Admiral Spaun* era un incrociatore leggero, di 3.943 t., armato con 7 cannoni da 100/50 e 1 da 71/50. Prendeva il nome dall'Ammiraglio Hermann Spaun, che era stato comandante in capo della *K.u.K Kriegsmarine* e capo della Sezione Navale del Ministero austro-ungarico della guerra dal 1897 al 1904 quando lasciò per protesta contro il definanziamento della Marina. Fu la prima volta in cui una unità della Marina asburgica fu battezzata in onore di una persona vivente che non appartenesse alla famiglia imperiale.

212 L'*Arpàd* era una nave da battaglia pre-dreadnought austro ungarica entrata in servizio nel 1901, aveva una stazza di 8.232 t. e un armamento principale di 3 cannoni da 24 cm.

Cavazuccherina. Il rischio costante di mine vaganti suggerì agli austriaci di rinunciare al bombardamento[213] e alle 11.00 invertirono la rotta e fecero ritorno alla base. La stessa nebbia impedì che le navi nemiche fossero avvistate dalle nostre batterie costiere e dai ricognitori.

Nella stessa giornata erano usciti in mare per bombardare le posizioni nemiche nella zona di Grisolera gli esploratori *Aquila* e *Sparviero* con una squadriglia di cacciatorpediniere tipo *Orsini*, ma appena il Comando in Capo del Distretto dell'Alto Adriatico ebbe notizia della uscita della flotta nemica da Trieste, le inviò incontro le unità predette e fece uscire da Venezia le due navi da battaglia *Saint Bon e Filiberto*. Le due formazioni non vennero però a contatto visivo e non ci fu battaglia.

Mentre la prevista azione navale nemica era bloccata dalla fitta nebbia, entrava comunque in azione l'artiglieria terrestre austro ungarica seguita subito dopo da un violento assalto contro la nostra linea di difesa che andava da Ca' Rossa - Ca' Gerardo - Ca' Cornoldi Sud fino alla sponda della Piave Nuova. La presidiavano i Battaglioni "Grado" e "Caorle" al comando del capitano di corvetta Roberto Colombo[214] , mentre il Battaglione" Monfalcone" era schierato lungo il Cavetta. Le due nostre teste di ponte di Cavazuccherina e di Cortellazzo dovettero sostenere l'urto di un intero battaglione di reparti d'assalto, mentre sei velivoli nemici volavano a bassa quota e bombardavano. Gli ungheresi furono respinti con gravi perdite. Molto importante in questa circostanza fu il contributo della batteria Bordigioni[215] , che pur ricevendo molti colpi sulla linea di tiro, continuò ininterrottamente a sparare sul nemico. Il 21 dicembre le navi austro ungariche facevano ritorno alla base di Pola, seguite alcuni giorni dopo anche dai sommergibili U-1 e U-2.

La *K.u.K. Kriesgmarine* sospendeva definitivamente l'appoggio alle forze di terra sul basso Piave.

---

213 Da Hans Sokol. *La guerra marittima dell'Austria-Ungheria 1914-1918*, vol IV, pag. 31-32. Le fonti italiane invece riferiscono che il bombardamento navale ci fu e che durò fino alle 08.45 ma senza risultato.

214 Il Capitano di Corvetta Roberto Colombo per questa azione fu decorato con MAVM con la seguente motivazione: *«Preparava maestralmente e sosteneva vittoriosamente la difesa di una testa di ponte, ributtando il nemico con gravi perdite e dirigendo il combattimento dalla trincea e dagli avamposti. Bell'esempio di virtù militari nell'azione individuale e nell'esercizio del comando» (Cortellazzo, 19 dicembre 1917).*

215 Il comando della batteria era passato da Bruno Bordigioni al fratello minore Germanico, mantenendone il nome. Nel dopoguerra Germanico Bordigioni intraprese la carriera diplomatica, copertura della sua vera attività nel Servizio Informazioni dello Stato Maggiore della Regia Marina. Nella seconda Guerra Mondiale curò i nostri servizi che controllavano il traffico britannico attraverso stretto di Gibilterra. Si occupò anche della trasformazione della cisterna Olterra internata ad Algesiras celebre base segreta dei SLC della X^{a} MAS e di Villa Carmela punto d'appoggio dei nostri Operatori "Gamma".

Eliminata la testa di ponte dell'ansa di Zenzon

26-31 dicembre 1917

Tra il 26 e 27 dicembre 1917 le artiglierie del Raggruppamento poste sul Taglio del Sile aprirono un intenso fuoco contro le linee austro ungariche che dai primi di novembre occupavano una testa di ponte nell'ansa di Zenson. Il 31 dicembre il nemico era costretto a ripassare il Piave e l'ansa di Zenson tornava nelle nostre mani.

La dislocazione del Raggruppamento Artiglierie della Regia Marina

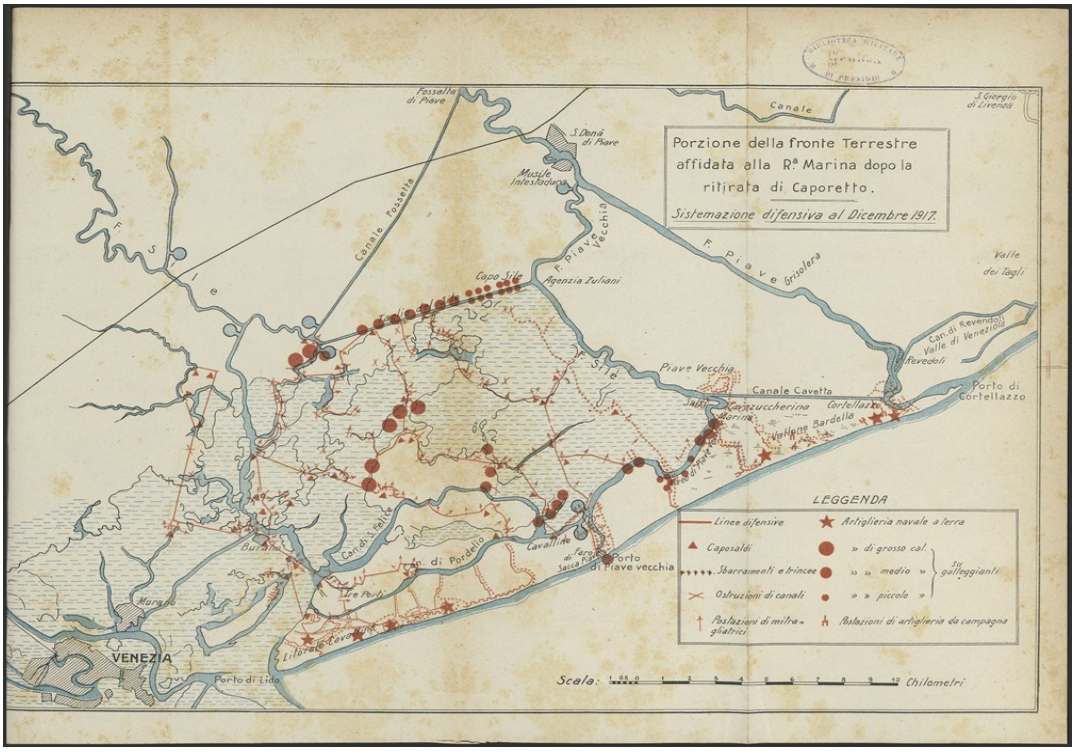
dicembre 1917

A dicembre 1917 erano dislocati sul fronte del Basso Piave di propria pertinenza 3 piroscafi armati e 46 natanti armati con 4 cannoni da 305/40; 4 cannoni da 203; 5 da 190; 13 da 152/40; 8 da 120; 28 da 76.

Comandante Sauro	1 da 120/40 2 da 76/40
Saetta	1 da 120/50
Folgore	1 da 120/50
Masotto	1 da 190
Maggiore De Rosa	4 da 76/40
G.B. 387	2 da 76/40
G.B. 355	1 da 190
Bianchini	1 da 190

Carso	2 da 190
G.B. 354	1 da 203
Robusto	2 da 203
Tigre	1 da 203
Vodice	1 da 305/40
Cucco	1 da 305/40
Monfalcone	1 da 305/40
Valente	1 da 305/40
G.B. 95	1 da 152/40
G.B. 234	1 da 152/40
G.B. 233	1 da 152/40
Raganella da 1 a 12	1 da 76/40
Rana da 1 a 4	2 da 76/45
Zoccola	2 da 190
G.F. 258	1 da 152/40
Topo N 2; N 3	1 da 120/40

G.F. 259	1 da 152/40
Topo 4 e 5	1 da 120/40
Foca da 1 a 4	1 da 152/40
Orso da 1 a 4	1 da 152/40



Disposizione delle artiglierie della Regia Marina – Dicembre 1917

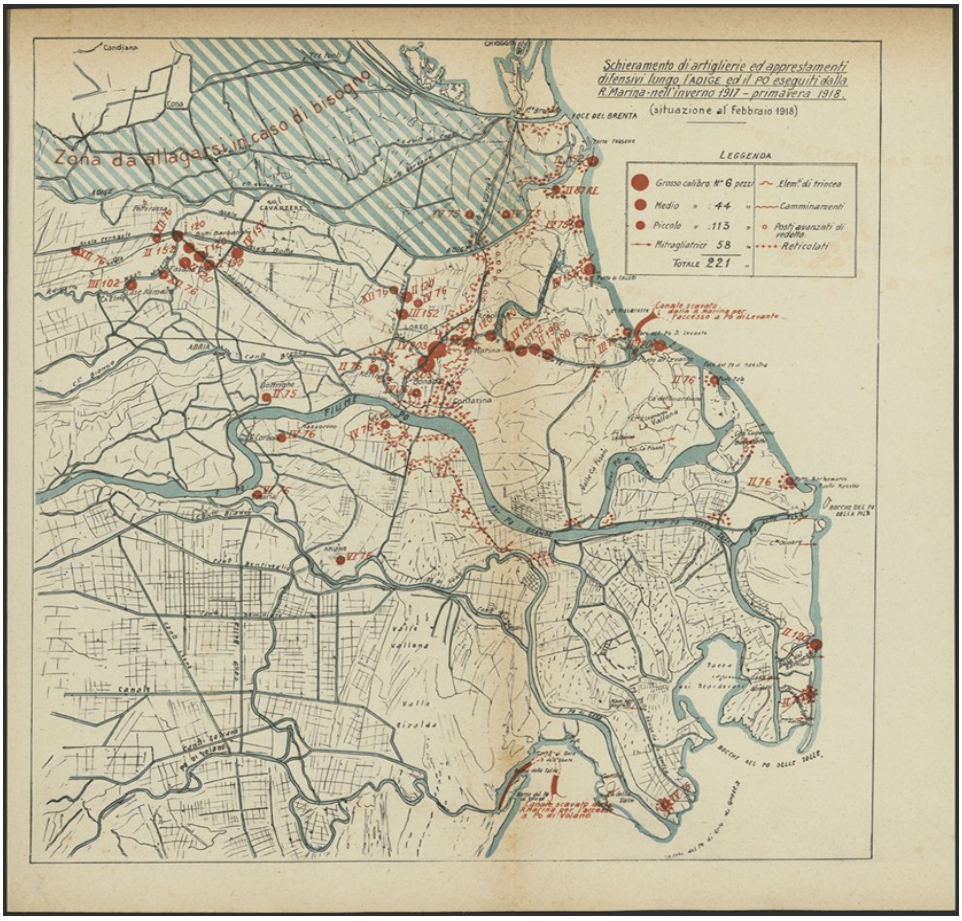
Istituzione del Comando Marittimo a sud del Brenta a Ferrara

Si rafforza la difesa di Ancona

Durante i giorni convulsi del ripiegamento la difesa della Piazzaforte di Venezia passava di fatto completamente alla Regia Marina, perché la 3ª

Armata non era in grado di fornire truppe e artiglierie sufficienti. Per la Marina Venezia non aveva solo una grande valenza artistica e morale ma rappresentava una indispensabile base aero navale. Perdere Venezia voleva dire perdere completamente il controllo dell'Alto Adriatico perché il porto di Ancona poteva accogliere solo poco naviglio sottile. E sarebbe mancato quindi anche l'appoggio delle nostre navi e dei nostri idrovolanti al fronte terrestre che a sua volta sarebbe stato esposto all'attacco aeronavale del nemico senza contrasto. Per questo Thaon di Revel era assolutamente convinto della necessità della sua difesa ad ogni costo, ma, data la gravità della situazione, era necessario preparare una linea di resistenza più arretrata, come decise una commissione appositamente creata, presieduta dal vice Ammiraglio Cito Comandante in Capo del Dipartimento Alto Adriatico, il Contrammiraglio Marzolo già comandante del Comando Marittimo del Settore a Levante di Porto Lignano, il Contrammiraglio Molà, poco dopo nominato comandante della Brigata Marina, il Contrammiraglio Reiner, il Capitano di Vascello Pignatti comandante delle Torpediniere, il Capitano di Vascello Rota comandante della Difesa Marittima, il Capitano di Vascello Portaluppi comandante della Difesa Aerea e alcuni Generali e alti Ufficiali del Regio Esercito.

Veniva istituito il Comando Militare Marittimo a Ferrara al comando del Contrammiraglio De Lorenzi e si dette subito l'avvio alle opere di fortificazione fornite da un efficiente apparato logistico. Fu scavato un canale d'accesso alla foce del Po di Levante agibile da piccole unità, un altro canale alla bocca del Po di Volano, furono costruite trincee difese da reticolati lungo la costa, lungo l'Adige e lungo il Po, furono posizionate batterie con 6 cannoni di grosso calibro a Donada, 44 cannoni di medio calibro e 113 di piccolo calibro e 58 mitragliatrici lungo la costa e all'interno in posizione consona a battere le vie di penetrazione possibili. Per tutto questo grande lavoro furono utilizzati ben 7.000 uomini, la maggior parte marinai. Ravenna fu individuata come centro logistico principale e Donada come centro logistico avanzato.



Sistemazione delle artiglierie e degli apprestamenti difensivi

della Regia Marina lungo l'Adige e il Po – Febbraio 1918

Un Gruppo di artiglieria fu dislocato alla difesa Porto Corsini, Bellaria e Cesano e soprattutto si rafforzò la difesa di Ancona che, caduta Venezia, sarebbe diventata la base più a settentrione della Regia Marina in Adriatico, con cannoni da 280 mm, da 152 mm e da 102 a.a.. Fu inviato anche il *Faà di Bruno*, che dopo l'incaglio era stato recuperato e ripristinato. Grandi lavori furono anche avviati nel porto aumentando i fondali e allungando le banchine e i moli.

Mentre la Marina era impegnata nella difesa di Venezia con le artiglierie salvate nel ripiegamento e con la costituzione di compagnie, battaglioni e infine del Reggimento Marina utilizzati come fanteria di prima linea, continuava febbrilmente la installazione su ogni tipo di natante di artiglierie, recuperate dalle Basi della Spezia, di Brindisi e di Termoli, di ogni calibro, dai cannoni da 254 e 203 agli obici da 280. Giunsero a Venezia anche 8 cannoni da 76/30 su affusti montati su autocarri per la difesa a.a., 12 cannoni da sbarco da 76/17 e 4 da 57 mm e un gran numero di mitragliatrici Colt sbarcate da naviglio leggero operante nel Tirreno. Ma nel frattempo continuava anche la cessione di artiglierie al R.E., tra questi i moderni 102/35 destinati ai nostri cacciatorpediniere.

I monitori britannici e i pontoni armati semoventi *Faà di Bruno* e *Cappellini* dopo la ritirata di Caporetto

Come abbiamo visto, il *Conte* e il *Picton* durante l'evacuazione di Grado del 28 ottobre avevano portato in salvo un migliaio di marinai e diverso materiale bellico ed erano rientrati a Venezia senza problemi nonostante le pessime condizioni del mare; al contrario, i nostri pontoni semoventi, ma rimorchio, si erano incagliati nei pressi di Caorle e il *Padus* era andato perso.

A fine novembre 1917 i due monitori furono trasferiti da Chioggia, loro prima sede, e posizionati lungo il canale San Felice, a nord-est di Venezia, per bombardare e distruggere le passerelle e i ponti di barche utilizzati dagli austroungarici per attraversare il Piave. Il 18 novembre 1917 *l'Earl of Peterborough* iniziò a tirare sui ponti gettati sulla Piave da una distanza di circa 19.000 yard (ca. 18.000 metri), ma nessuno dei 28 colpi sparati raggiunse l'obiettivo. Due giorni dopo, il 20 novembre il *Conte* tornò in azione e questa volta colpì e distrusse una passerella allestita nei pressi dell'Agenzia Saca, pochi chilometri a nord di Grisolera.

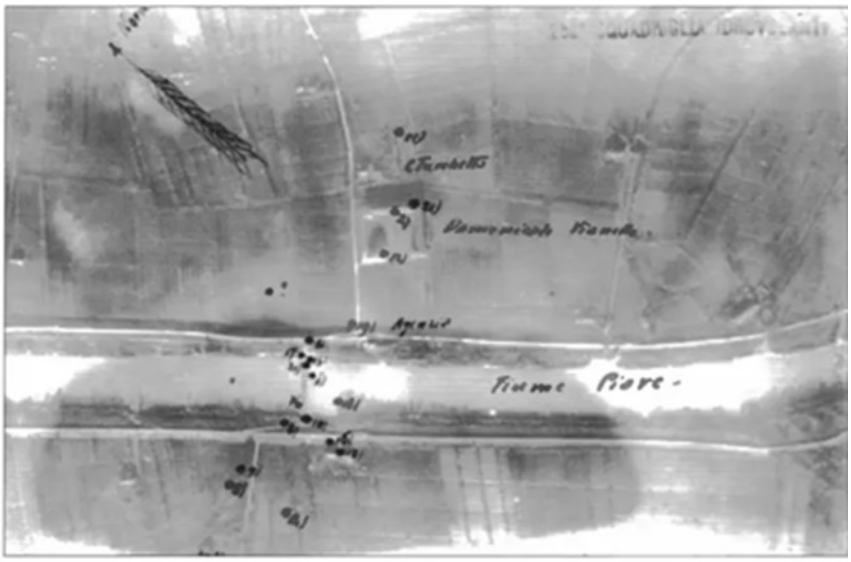


Immagine scattata dalla ricognizione aerea italiana con indicati i punti di caduta dei proietti sparati dall'Earl of Peterborough il 20 novembre 1917 contro una passerella austroungarica sul Piave (Museo Centrale del Risorgimento

Il 29 novembre il monitore britannico aprì nuovamente il fuoco sulle passerelle gettate dal nemico sul Piave, colpendone in pieno una e danneggiandone un'altra. Il 10 dicembre il *Picton*, che nel che nel frattempo aveva rilevato nel canale di San Felice il Conte, entrò in azione, colpendo da una distanza di 15.000 yard (ca.14.000 m) un'altra passerella gettata sul Piave dal nemico.

Queste operazioni di bombardamento contro le posizioni austriache da parte dei due monitori britannici si ripeterono ai primi di febbraio e di marzo, finché il 18 marzo 1918 le due unità britanniche lasciarono l'Adriatico per essere sottoposte ai lavori di manutenzione, dopo l'intensa attività, all'Arsenale della Spezia il *Peterborough* e a Genova il *Picton*. Conclusi gli interventi, non tornarono però nella laguna di Venezia e furono dislocati a Valona, da dove aprirono il fuoco sulle posizioni austro-bulgare in prossimità della costa. Completata questa missione furono poi inviati a Brindisi e ad Ancona, Dopo l'armistizio il *Peterborough* tornò a Venezia e il *Picton* fu inviato a Fiume.

L'azione dei due monitori che non aveva ottenuto risultati importanti nella X e XI battaglia dell'Isonzo, ottenne invece maggiori successi nella difesa del Piave nel novembre e dicembre 1917.

Facendo un passo indietro e tornando alla X e XI battaglia dell'Isonzo, possiamo affermare che l'utilizzo di unità navali italiane e britanniche e di aerei del Regio Esercito e di idrovolanti della Regia Marina, a fianco alle artiglierie del Regio Esercito e a quelle della Regia Marina, costituì probabilmente il primo esempio di operazioni *Joint and Combined* su vasta scala mai avvenute in Italia.

Sfortunata fu invece la vicenda dei nostri due pontoni armati semoventi *Faà di Bruno* e *Cappellini.* Come abbiamo visto, lasciata Grado, i pontoni pur a rimorchio, non ressero il mare in burrasca e si incagliarono. Furono in seguito disincagliati e poterono raggiungere la laguna di Venezia. Ma mentre i due monitori britannici furono lasciati alla difesa della laguna di Venezia, il 15 novembre 1917 i due pontoni furono trasferiti, con la scorta di 4 torpediniere, ad Ancona per la difesa della città nel caso fosse caduta Venezia in mano al nemico. Durante la navigazione furono però sorpresi da una violenta tempesta da ENE. Il *Cappellini*[216] si inabissò tra Marzocco e la foce dell'Esino, mentre il *Faà di Bruno*[217], al comando del capitano di corvetta Ildebrando Goiran, si incagliò nei pressi di Marotta[218] dopo aver rotto i cavi di rimorchio che lo collegavano al rimorchiatore *Titano*. Nonostante il mare burrascoso undici giovani ragazze[219] del piccolo borgo con una piccola

216 Il *Cappellini* era al rimorchio del rimorchiatore Luni. Quando si ruppero i cavi che tenevano in posizione due cannoni da 381, la torre girò a sinistra e il pontone sbandò e iniziò a capovolgersi. Il rimorchiatore fu costretto a mollare i cavi di rimorchio. Ci furono solo quattro superstiti, sessantasette i morti in mare per assideramento.

217 Il *Faà di Bruno*, recuperato, fu radiato il 13 novembre 1924, ma fu rimesso in servizio all'inizio della seconda Guerra Mondiale come batteria galleggiante GM 194 a difesa delle città di Genova. Non ebbe però un ruolo importante, perché riuscì a sparare solo due colpi durante l'attacco delle navi francesi del 14 giugno 1940, e tre colpi contro le navi inglesi il 9 febbraio 1941. Il 9 settembre 1943 fu catturato dai tedeschi che lo cedettero alla Marina della RSI come guardaporto con il nome di *Biber*. Ormeggiato a Savona, sotto il promontorio di Valloria, fu affondato dai tedeschi in ritirata nel 1945.

218 Marotta è una frazione del comune di Mondolfo in provincia di Pesaro.

219 Questi i nomi delle coraggiose ragazze: Erina Simoncelli, Giustina Francesconi, Ersilia Ginestri, Teresa Isotti, Edda Paolini, Arduina Portavia, Emilia Portavia, Emilia Portavia di

imbarcazione, una batana, raggiunsero il pontone portandovi alcune damigiane di vino, cibi caldi e cestini di frutta. Il tutto accompagnato da un biglietto con una semplice frase: «Le spose di Marotta offrono ai marinai d'Italia un bicchiere di vino». Il 24 agosto 1919 le undici ragazze furono decorate con la Medaglia di Bronzo al Merito della Marina, con la seguente motivazione:

«Equipaggiarono una imbarcazione e riuscirono coraggiosamente, malgrado il forte vento e il mare grosso, a vincere i frangenti e rifornire di viveri una unità navale da guerra che trovavasi gettata alla spiaggia di Marotta dalla violenza del fortunale».

Gabriele d'Annunzio dettò la citazione per la lapide commemorativa originaria del gesto delle coraggiose giovani eretta nella piazza di Marotta: *«Picene di antiche origini eran già nel mito dell'età primeva ancor prima dell'evento che le vide agli scalmi impavide dominare la tempesta.»*

Nicola, Nella Portavia di Nicola, Maria Portavia, e l'undicesima, la giovanissima sposa Maria Marinelli Zampa, che con mano ferma alla barra del timone portò con audacia la piccola "batana".

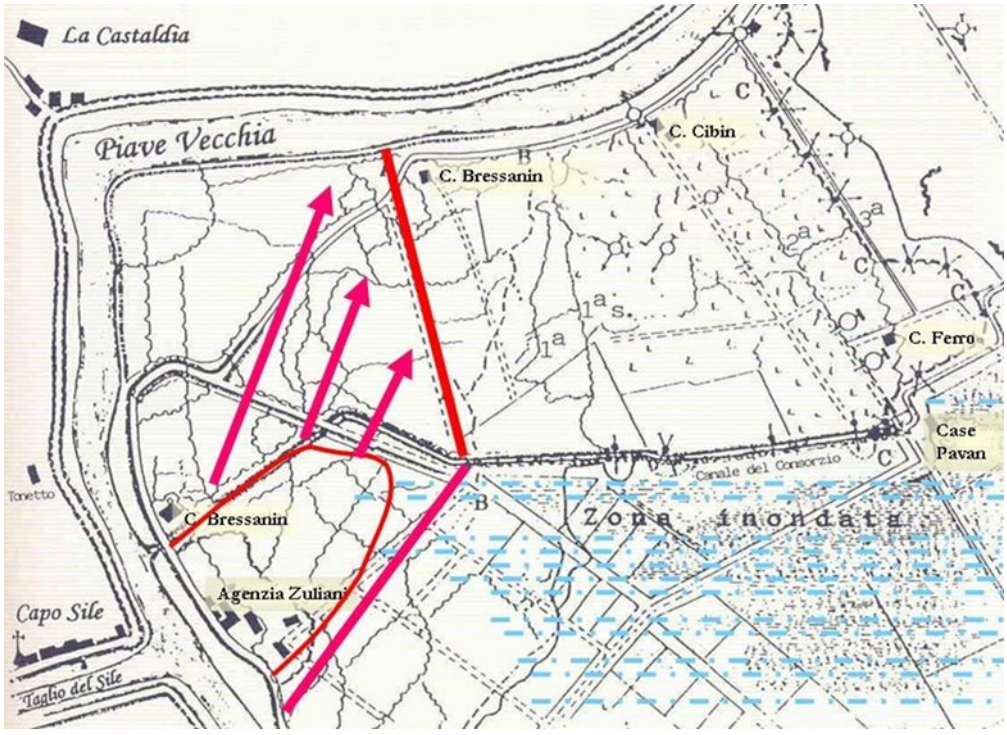
CAPITOLO III

Guerra di pattuglie e di colpi di mano primo semestre 1918.

Muore il Tenente di Vascello Bafile 10/11 marzo 1918

Eliminata la testa di ponte austro ungarica dell'ansa del Zenson il 31 dicembre 1917, due settimane dopo, il 14 Gennaio 1918, le nostre truppe cercarono di ampliare la testa di ponte di Capo Sile.

Alle 5 del mattino le batterie di piccolo e grosso calibro del Raggruppamento Artiglierie della Regia Marina aprirono il fuoco sulle linee e sulle retrovie nemiche attorno alla nostra testa di ponte. Dopo due ore di cannoneggiamento, battaglioni del 2° Rgt. Granatieri e del 13° Rgt. Bersaglieri attaccarono con successo le trincee nemiche, mentre le nostre batterie su natanti battevano la strada attraverso la quale erano inviate le riserve di rincalzo, arrestando sul nascere, in questo modo, ben tre contrattacchi di honved. Per la precisione, rinforzi avversari che accorrevano attraverso i ponti dell'Agenzia Trezza, furono cannoneggiali dalle batterie di medio calibro e bombardati da una Squadriglia di idrovolanti.



Ampliamento della testa di ponte di Capo Sile-Agenzia Zuliani Gennaio 1918

Due giorni dopo, però, il 16 gennaio, dopo una violenta preparazione d'artiglieria, il nemico tornò all'attacco e riuscì a penetrare nelle rovine degli edifici dell'Agenzia Zuliani. Entrarono allora in azione i cannoni da 76/40 dei pontoni "Raganelle" del Gruppo Ascoli, che con il loro tiro consentirono al nostro successivo contrattacco, non soltanto di riprendere tutte le posizioni perdute, ma addirittura di conseguire un ulteriore ampliamento della testa di ponte. Durante quella operazione caddero nelle nostre mani duecento prigionieri del 12°, 20° e 36° Reggimento honved. Gli idrovolanti dell'Aviazione Navale della Stazione di Sant'Andrea intervennero contrastando gli aerei nemici.

La notte successiva gli ungheresi tornarono all'attacco cercando di sorprenderci, ma il tempestivo intervento delle batterie della Regia Marina infranse i loro assalti prima che arrivassero alle nostre linee.

Il 20 gennaio arrivò in linea il battaglione "Golametto". Il battaglione era stato chiamato inizialmente "Navi" perché i suoi marinai erano stati tratti dagli equipaggi di unità navali ed era originariamente destinato alla difesa della base di Ancona, ma era stato poi urgentemente inviato a Venezia a fine dicembre 1917. In quell'occasione cambiò nome in "Golametto", una località vicino a Grado.

Il 1° febbraio 1918, con l'arrivo al fronte del "Golametto", il Reggimento Marina[220] si costituì definitivamente su quattro battaglioni. La sua forza consisteva in 96 Ufficiali, di cui 26 di Marina, e 2.910 uomini, di cui 120 dell'Esercito. Il battaglione "Monfalcone" era al comando del 1° Tenente di Vascello Andrea Bafile, il battaglione "Grado" era al comando del Capitano di Corvetta Giuseppe Robbo, il battaglione "Caorle" era al comando del Capitano di Corvetta Roberto Colombo e il battaglione "Golametto" al comando del Capitano di Corvetta Guido Del Greco.

La Regia Marina continuava nei suoi progetti di attacco in porto, essendo ormai appurato che nessuna delle due Flotte aveva intenzione di uscire in mare aperto per affrontarsi.

220 Nelle lunghe notti tra le dune e sulla spiaggia di Cortellazzo di tanto in tanto si levavano nostalgici canti: "Deh, ti desta fanciulla la luna / spande un raggio s'i caro sul mar / vieni meco, ti aspetta la Bruna / fida barca del tuo marinar / ed echeggiava in coro il ritornello "Vieni sul mar / vieni a vogar / Sentirai l'ebrezza /del tuo marinar". I marinai avevano ripreso la canzone napoletana "Vieni sul mar" scritta dal poeta e paroliere Aniello Califano, autore anche di "'O surdato 'nnammurato", e musicata dal maestro Eldo di Capua. La cantava anche E. Caruso

Beffa di Buccari: 11 febbraio 1918

Siamo trenta d'una sorte,

e trentuno con la morte

La canzone del Quarnaro

Gabriele D'Annunzio

Nella notte tra il 10 e l'11 febbraio 1918 trenta marinai italiani, a bordo di tre MAS, riuscirono a penetrare nella baia di Buccari, situata in una profonda insenatura del golfo del Quarnaro, a 10 km. a est di Fiume, dove la ricognizione aerea aveva scoperto che era ormeggiato del naviglio mercantile austriaco. Il MAS 94 era al comando del Sottotenente CRE Andrea Ferrarini, il MAS 95 era al comando del Tenente di Vascello Odoardo De Santis e il MAS 96 al comando del Capitano di Corvetta Luigi Rizzo. Sul MAS 96 erano imbarcati anche il comandante della missione, il Capitano di Fregata Costanzo Ciano e, come semplice marinaio volontario, il poeta Gabriele D'Annunzio, all'epoca cinquantaquattrenne.

Gli ordini dell'operazione erano piuttosto complessi e prevedevano l'adozione di tre gruppi navali:

- 1º gruppo (CF Pietro Lodolo), composto dall'esploratore *Aquila* e dai CC.TT. *Acerbi*, *Sirtori, Stocco, Ardente, Ardito*. Queste unità dovevano ancorarsi a Porto Levante, (Rovigo), e tenersi pronte a intervenire su ordine del comando in capo di Venezia;

- 2º gruppo (CF Arturo Ciano, fratello del più noto Costanzo), composto dai CC.TT. *Animoso, Audace* e *Abba*, incaricati di rimorchiare i tre MAS fino a 20 miglia a ponente dell'isola di Sansego (punto "O"), dove avrebbero ceduto il rimorchio dei MAS alle torpediniere e si sarebbero riposizionati a una distanza di 50 miglia da Ancona per fornire assistenza ai MAS nella fase di rientro;

- 3º gruppo (CC Matteo Spano), composto dalle TT.PP. 18 P.N., 13 P.N. e 12 P.N., destinate a trainare i MAS fino alla congiungente Punta Kabile di Cherso-Punta Sant'Andrea (punto "A").

La “Beffa di Buccheri” 10-11 febbraio 1918

L’audace azione non ebbe risultati materiali, perché i siluri non andarono a segno e non fu affondato nessun mercantile austriaco, ma fu immenso il suo effetto morale, anche perché essa venne resa famosa da Gabriele D’Annunzio, che vi aveva preso parte. Nel libretto La beffa di Buccari – nome con cui l’impresa passò alla storia – il poeta pubblicò subito non soltanto il diario di quella notte, ma anche la *Canzone del Quarnaro*, il cui ritmo incalzante avrebbe accompagnato l’impresa di Fiume e la nascita del fascismo il quale, come è noto, si sarebbe appropriato del celebre grido contenuto nel ritornello.

«…Siamo trenta su tre gusci,

su tre tavole di ponte:

secco fegato, cuor duro,

mani macchine armi pronte,

e la morte a paro a paro.

Eia, carne del Carnaro! Alalà! …»[221]

Durante la navigazione verso l'obiettivo D'Annunzio coniò, dall'acronimo MAS[222], (Motobarca Anti Sommergibile) il famoso motto "MEMENTO AVDERE SEMPER".

Prima azione del battaglione "Golametto"

17-18 febbraio 1918

Tornando al neo costituito battaglione "Golametto", quando il Comando della 4ª Divisione da cui il Reggimento di Marina dipendeva ordinò di occupare Casa Gaggiola, posta al limite della zona allagata oltre la testa di ponte di Cortellazzo, il battaglione, che ancora non aveva ricevuto il battesimo del fuoco, chiese l'onore di compiere l'azione. L'attacco, condotto la notte del 17 febbraio, non ebbe successo e fu respinto. Ma il giorno successivo i marinai tornarono all'attacco e questa volta l'azione ebbe successo. Rimase a presidio di Casa Gaggiola un plotone con una mitragliatrice.

Nel frattempo si stava preparando un'altra operazione ben più importante, che aveva l'obiettivo di unire le tre teste di ponte di Capo Sile, Cavazuccherina e Cortellazzo e così scacciare gli austro ungarici dall'argine sinistro del Sile-Piave Vecchia. Il battaglione "Grado", che da settimane si stava addestrando come battaglione d'assalto, aveva il compito di attraversare la Piave Nuova presso la foce, scacciare il nemico e attestarsi sulla sponda sinistra nella zona che dal canale Revedoli raggiungeva il mare, formando una solida testa di ponte. Ma il comandante del battaglione "Grado", il Capitano di Corvetta Colombo, dovette cedere il comando per una

221 Ἀλαλά era il grido di guerra degli opliti greci ed Ἀλαλάζω era il verbo corrispondente al significato di "Levare il grido di guerra". I mitografi avevano poi personificato questo grido nella figura della dea Alalà, figlia di Polemos (Guerra), che accompagnava in battaglia Ares, il cui terribile grido di battaglia consisteva infatti nel suo nome "Alale Alalà". A sua volta Eia era il grido con cui Alessandro era solito spronare Bucefalo. In latino Eia è l'interiezione di esortazione "suvvia, orsù". D'annunzio intendeva sostituire questa locuzione classica al barbarico, e alle sue orecchie troppo germanico, "Hip hip hurrà". Non tutti sanno che l'incitazione Alalà fu usata anche dai Crociati in Terrasanta.

222 La denominazione più conosciuta di Motoscafo Anti Sommergibile divenne ufficiale soltanto negli anni Venti.

grave pleurite trascurata e il 2 marzo fu sostituito, su domanda, dal 1° Tenente di Vascello Andrea Bafile[223], che era al comando del battaglione "Monfalcone"[224] da fine dicembre, essendo subentrato al Capitano di Corvetta Starita destinato a sua volta al comando del Cacciatorpediniere *Audace*.

Ricognizione e morte del comandante Bafile nella notte tra il 10 e l'11 marzo 1918

Il comandante Bafile coinvolse subito col suo entusiasmo ed esuberanza i propri marinai, ma non tralasciò la prudenza e volle eseguire di persona, prima di compiere l'operazione, una ricognizione al di là della Piave Nuova per verificare che tra l'alta e fitta vegetazione lacustre non fossero nascosti dei nidi di mitragliatrici sfuggite alla ricognizione aerea.

Nella notte tra il 10 e l'11 Marzo, a capo di una pattuglia di marinai a bordo di una imbarcazione il 1° Tenente di Vascello Bafile attraversava la foce della Piave Nuova. La ricognizione sul terreno fu eseguita come preventivato e i marinai stavano tornando all'imbarco quando il comandante Bafile si accorse che mancava all'appello uno dei suoi uomini. Nonostante il grande rischio di essere scoperti dalle pattuglie nemiche che si sentivano vicine, tornò indietro alla ricerca del marinaio che alla fine fu rintracciato[225]. Ma la pattuglia stavolta non sfuggì al nemico, che diede l'allarme e iniziò a fare fuoco. Raggiunto da un proiettile mentre ripassava il Piave il comandante Bafile fu trasportato al posto di medicazione dove purtroppo moriva poco dopo. Alla sua memoria fu concessa la Medaglia d'Oro al valor Militare con la seguente motivazione:

«*Comandante di un Battaglione di marinai, mentre preparavasi un'operazione sull'estrema bassura del Piave, volle personalmente osare un'arrischiata ricognizione tra i canneti ed i pantani della sponda sinistra, perché dallo strappato segreto delle difese nemiche traesse maggior sicurezza la sua gente. Tutto vide e frugò e sventato l'allarme, già trovava riparo,*

223 Il 1° TV Bafile, imbarcato sull'esploratore *Quarto*, in allestimento a Napoli, il 23 aprile 1913, durante un pericoloso incendio nei depositi munizioni, dimostrando grande coraggio, riuscì a domare le fiamme. Fu decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Fu comandante della torpediniera *Ardea* durante la prima guerra mondiale fino a settembre 1917. Nell'ottobre dello stesso anno Bafile partecipò, in veste di osservatore, al bombardamento aereo su Cattaro, con D'Annunzio. Addestrò gli equipaggi al volo cieco notturno sul mare utilizzando strumenti delle torpediniere. Subì nell'atterraggio una grave lesione all'occhio sinistro, che lo costrinse ad un lungo periodo di convalescenza. Fu decorato per l'azione con la MBVM. Passato alle dipendenze del Comando Marittimo di Venezia, fu nominato ufficiale di collegamento del Raggruppamento Artiglierie della R.M. col XXIII C° d'Armata della 3ª Armata. Chiese, e ottenne, nonostante la menomazione all'occhio, il trasferimento presso il Reggimento Marina sul Basso Piave, assumendo il comando del Battaglione "Monfalcone" e poi del "Grado". Nel 1968 la Marina Militare ha attrezzato con il suo nome una nave trasporto truppe (ex St. George USN). La *Andrea Bafile* fu radiata nel 1988.

224 Assunse il comando del battaglione "Monfalcone" il capitano del R.E. Pongiglione

225 Torno a ricordare che il Reggimento Marina non ha denunciato un solo prigioniero in un anno di combattimenti. Anche perché poteva contare su uomini come il comandante Bafile.

quando notò la mancanza di uno dei suoi arditi. Rifece allora da solo la via perigliosa per ricercarlo, e scoperto poi dal nemico, mentre ripassava il fiume, e fatto segno a vivo fuoco, veniva mortalmente ferito. Guadagnata la sponda destra in gravissime condizioni, conscio della fine imminente, con mirabile forza d'animo e completa lucidità di mente, riferiva anzi tutto quanto aveva osservato nella sua ricognizione e, dirigendo ai suoi infiammate parole, atteggiato il volto al lieve sorriso che gli era abituale, si diceva lieto che il suo sacrificio non sarebbe stato vano. E passò sereno qual visse, fulgido esempio delle più elette virtù militari, coronando con gloriosa morte una vita intessuta di luminoso coraggio, di fredda, consapevole e fruttuosa audacia, del più puro eroismo».

L'operazione di attraversamento del Piave e di creazione di una testa di ponte, assegnata al battaglione "Grado", fu sospesa il giorno dopo, anche perché si ebbe notizia di movimenti di truppe e di artiglierie del nemico nelle zone del previsto nostro attacco.

Il successivo 9 aprile 1918, su richiesta dei marinai del "Monfalcone", il Comando in Capo del Dipartimento e della Piazza marittima di Venezia emanava il seguente Ordine del Giorno:

«*A ricordare l'eroica fine del Comandante Andrea Bafile, S. E. il Capo di Stato Maggiore ha disposto che il Battaglione "Monfalcone" assuma la denominazione di Battaglione "Bafile"*.
Il V. Ammiraglio Comandante in Capo
F.to P. MARZOLO."

Il 12 marzo, in conseguenza dell'afflusso di rinforzi al nemico, che aveva fatto sospendere l'operazione affidata al "Grado", ci fu una intensa attività di bombardamento da parte degli idrovolanti della Regia Marina sulle linee nemiche del Basso Piave. Le nostre artiglierie su natanti colpirono i ponti e le passerelle degli austro ungarici a Valle Grisolera, a Ca' Janna, a Chiavica e a Cavanella.

Per tutto il mese di marzo e il successivo mese di aprile 1918 si ripeterono giornalmente dall'una e dall'altra parte azioni di pattuglia terrestri e ricognizioni e bombardamenti aerei[226]. Tra queste è da ricordare, a mo' di esempio, l'abbattimento il 17 aprile di un idrovolante austroungarico (K. 388) abbattuto dalle mitragliatrici della Compagnia mitragliatrici Fiat Reggimentale. L'equipaggio fu fatto prigioniero e l'idrovolante fu catturato. La notte del 29 aprile, un colpo di mano eseguito dopo breve vivace preparazione delle nostre artiglierie di Marina dal primo reparto cecoslovacco[227] fuori della testa di ponte di Cavazuccherina, ci fruttò armi e prigionieri.

226 L'Aviazione Navale operò anche con i dirigibili sul fronte terrestre: all'alba del 4 febbraio 1918 fu danneggiato dalla contraerea nemica il dirigibile M17 mentre bombardava le postazioni austriache sul monte Hermada e costretto ad ammarare nella laguna di Venezia al ritorno. Agli inizi della guerra erano andati persi i dirigibili *Città di Ferrara* e *Città di Jesi* che avevano bombardato Fiume e Pola. Il dirigibile M13 era stato distrutto nel proprio hangar a Jesi il 26 settembre 1917 e il dirigibile M8 anche esso nel proprio hangar a Ferrara il 29 settembre 1917 ad opera degli idrovolanti austro ungarici. Alla fine della guerra l'Aviazione Navale avrà perso 14 dirigibili di cui metà per indicenti. I dirigibili della R.M. nell'Alto Adriatico effettuarono 50 missioni di bombardamento e alcune centinaia missioni di ricognizione, scorta ed esplorazione.

Incursione di marinai austro ungarici nel porto di Ancona

5-6 aprile 1918

La *Kriegsmarine* austro ungarica attribuiva ai MAS italiani caratteristiche straordinarie, altissima velocità, ottima protezione e capacità di superare le ostruzioni e poiché non era mai riuscita a danneggiarne e catturarne qualcuno durante le loro azioni, decise di tentare ambiziosa operazione di commando che si sarebbe dovuta introdurre di sorpresa nella base di Ancona per impadronirsi di alcuni esemplari di quel battello rivoluzionario, minare i sommergibili all'ormeggio e le infrastrutture portuali.

Così, nel pomeriggio del 4 aprile 1918, la torpediniera TB26 partiva da Pola appoggiata a beve distanza dal CT *Uskoke*, con a bordo il comandante tenente di vascello della riserva Joseph Veith[228], 5 aspiranti e 55 tra sottufficiali e marinai destinati all'incursione, con a rimorchio una motobarca. Giunto a 15 miglia dalla costa marchigiana a nord di Ancona, il distaccamento di marinai trasbordò sulla motobarca e diresse verso la costa. Tuttavia, per un errore nel calcolo della rotta, prese terra alle 02.15 del 5 aprile presso Marzocca, 17 km a nord del porto di Ancona. Quando alle prime luce dell'alba il comandante Veith si rese conto di essere ancora lontano dall'obiettivo per un evidente errore del punto di sbarco, occupò una casa isolata dove il distaccamento di incursori si nascose tutto il giorno. Inviato in ricognizione, vestito in borghese, l'aspirante Schinko, che parlava perfettamente l'italiano, constatò che i MAS avevano lasciato la consueta zona d'ormeggio ed erano stati dislocati al mandracchio[229] presso lo

227 Il Reparto faceva parte del 39° Reggimento Esploratori Cecoslovacco. La Legione Cecoslovacca, aggregata al Regio Esercito quale Corpo Militare dello Stato Cecoslovacco, era stata formata con volontari tratti da disertori o prigionieri di guerra cechi

228 Il 5 ottobre 1917, la torpediniera austroungarica Tb 11 aveva disertato e si era consegnata all'Italia a Porto Recanati; questo episodio aveva spinto il tenente di vascello della K.u.K. Kriegsmarine Josef Veith a elaborare il progetto di una incursione nel porto di Ancona per reimpossessarsi dell'unità, che era stata inserita nei ruoli della R.M col nome di *Francesco Rismondo* (Dalmata, volontario nei bersaglieri, ferito e catturato dagli austro ungarici fu impiccato). Nei mesi successivi la situazione della marina austriaca si andava aggravando ulteriormente, sia in seguito dell'affondamento della corazzata costiera Wien da parte dei MAS di Luigi Rizzo, sia per la ancor più eclatante operazione di forzamento della Base di Buccari. La grande eco suscitata da tali avvenimenti, verificatisi in concomitanza con la grave rivolta dei marinai nella base di Cattaro, fu causa, il 29 febbraio 1918, della destituzione del comandante in capo della flotta, Ammiraglio Niegovan, con il contrammiraglio Miklós Horthy. Il nuovo Comandante in Capo della flotta, deciso a dare un nuovo indirizzo alla guerra navale che potesse risollevare il morale della Marina e della nazione, decise di attuare il piano a suo tempo formulato dal Veith, subordinando la sua approvazione però alla cattura di un paio di MAS.

229 Si chiama così uno specchio d'acqua piccolo e chiuso, riservato in alcuni porti all'ormeggio di piccole imbarcazioni ravvicinate come gli animali in una mandria. Il nome rimane tuttora in alcuni porti d'Italia, come Genova, La Spezia e Napoli, o di vecchia influenza italiana, come Rodi e Malta.

zuccherificio[230] e vide anche che la loro motobarca era stata trainata in porto e quindi gli italiani dovevano essere ormai in allarme. Il comandante Veith decise allora di rinunciare a minare i sommergibili e di limitarsi a catturare due MAS e con questi rientrare alla base a Pola. Ripresa la marcia alle ore 23, i marinai austro ungarici superarono senza difficoltà il varco daziario, parlando in corretto italiano e fidando sulle grandi somiglianze delle uniformi di tutte le marine da guerra. Durante la marcia di avvicinamento alla città, però, un marinaio di etnia e lingua italiana, il triestino Paviani, rimase indietro e con lui sparì anche il sottufficiale mandato a cercarlo, il trentino Cesari, anch'egli di lingua e sentimenti italiani. I due avevano già premeditato di disertare e dettero l'allarme alle autorità. Comunque, i marinai austro ungarici riuscirono ad arrivare indisturbati al posto d'ormeggio dei MAS, ma dovettero costatare che l'unico mezzo presente era inutilizzabile perché privo di motore, mentre gli altri erano usciti in mare proprio per lo stato di allarme.

Le due Guardie di Finanza che sorvegliavano lo zuccherificio per evitare asportazioni indebite, essendo lo zucchero soggetto a imposta di fabbricazione, avevano lasciato passare il distaccamento dei marinai nemici che avevano risposto in italiano, ma poi si erano insospettiti e avevano preso a seguire le loro mosse. Per scongiurare il pericolo che dessero l'allarme, un marinaio austro ungarico si era avvicinato loro parlando amichevolmente in italiano e aveva inferto una coltellata a uno dei due finanzieri, ma l'altro aveva risposto sparando e mettendo in fuga l'accoltellatore. Nel frattempo arrivavano una decina di carabinieri al comando di un brigadiere, che costringevano alla resa gli austriaci.

L'incursione degli austro ungarici era fallita, ma aveva messo in evidenza le crepe della nostra difesa costiera: furono destituiti il Tenente Generale comandante del C° d'Armata Territoriale e il Comandante della Divisione Militare Terrestre di Ancona. Le Guardie di Finanza che erano responsabili della vigilanza della spiaggia dove erano sbarcati i marinai austro ungarici furono condannate a pene detentive. Il viceammiraglio Thaon di Revel propose al Ministro della Marina sette giorni di arresti di rigore anche per il CC Luigi Rizzo comandante della squadriglia MAS «*perché sebbene fosse stato avvertito dello sbarco del nucleo nemico e avesse ricevuto l'ordine di intensificare la vigilanza sulle unità dipendenti, non concretò provvedimenti efficaci, né impiegò o richiese i mezzi adeguati per attuarli*»[231], e un mese di arresti in fortezza per il capitano di vascello Arturo Cavassa, Comandante della Difesa Marittima di Ancona.

Le due guardie di finanza Carlo Grassi e Giuseppe Maganuco e il brigadiere dei Carabinieri Anarseo Guadagnini furono decorati con MAVM.

230 Lo zuccherificio era collocato nella Mole Vanvitelliana.
231 Relazione del vice ammiraglio Thaon di Revel del 21 aprile 1918.

Si progetta di abbandonare Venezia

Aprile 1918

Il 5 marzo 1918 la Romania, rimasta sola sul fronte orientale, dopo l'uscita dalla guerra della Russia, contro Austro ungarici, Tedeschi, Bulgari e Turchi fu costretta a firmare la pace preliminare di Buftea, poi completata con il successivo trattato di Bucarest del 7 maggio 1918. Furono così rese disponibili numerose truppe austro ungariche dal fronte orientale che trasferite sul fronte della Piave avrebbero reso ancora più impari le forze contrapposte. In caso di sfondamento delle nostre linee, abbandonata Venezia, era stato deciso il ripiegamento fino al fiume Adige anche delle artiglierie della Regia Marina con il riordinamento del Raggruppamento Artiglierie della Regia Marina in 5 gruppi con cannoni di grosso calibro, di medio calibro e antiaeree con i comandi dislocati rispettivamente a Botti Barbarighe, Passetto e Oselline, Cao Marina e Cà Cappello. Un sesto gruppo formato con 4 bombarde navali da 240 mm protette dalla batteria di autocannoni da 76/30 sarebbe stato collocato a Retinelle.

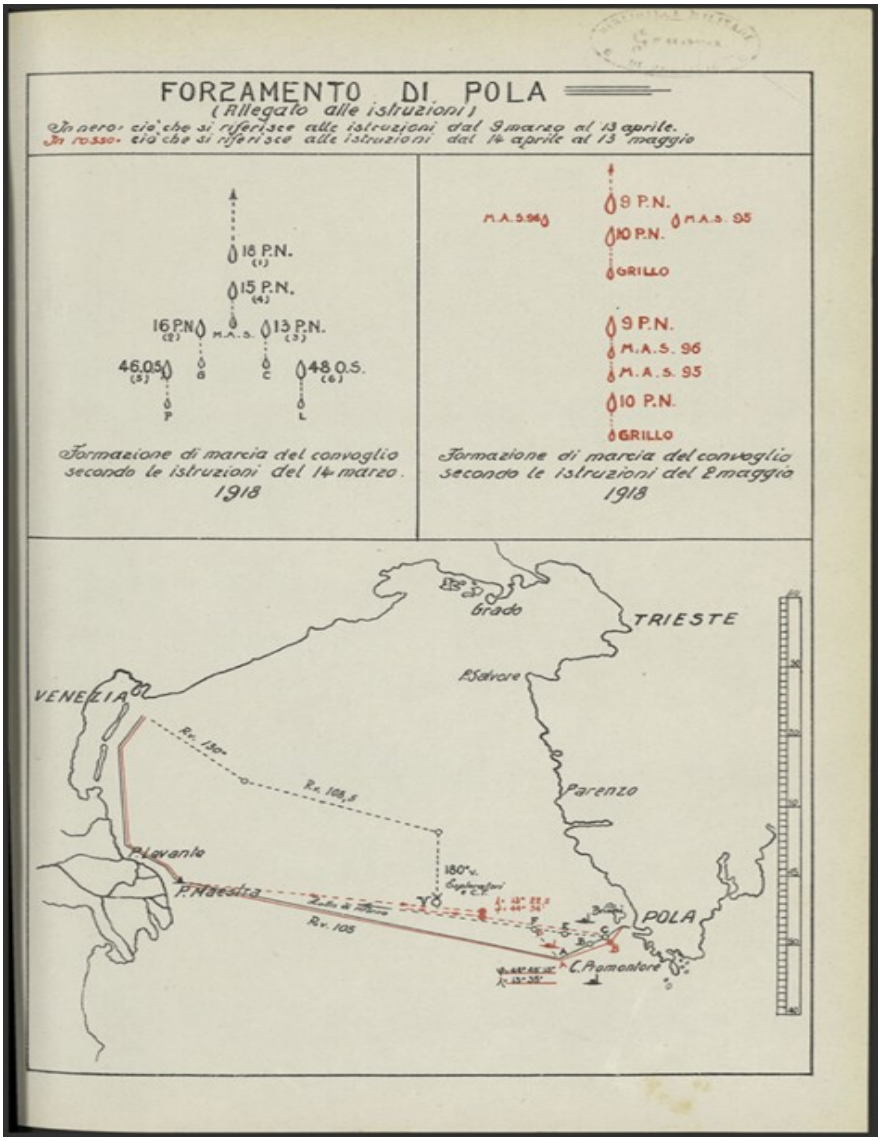
Il Barchino saltatore "Grillo" forza la base di Pola

13-14 maggio 1918

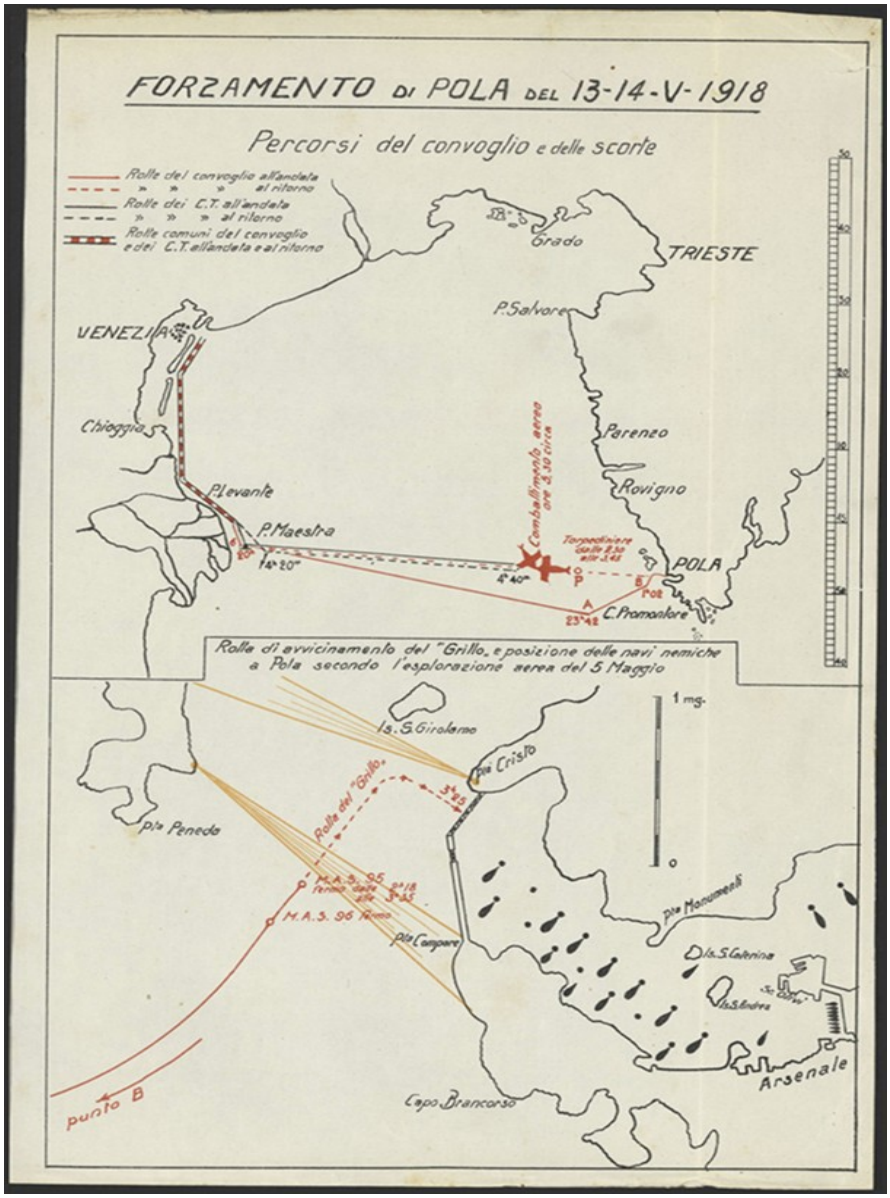
Poiché la munitissima base navale austro ungarica di Pola era considerata inattaccabile persino dai MAS, la Regia Marina progettò dei mezzi speciali che potessero scavalcare le numerose ostruzioni che proteggevano l'accesso al porto.

Fu così disegnato un barchino a carena piatta denominato ufficialmente "Mas speciale", somigliante esteticamente ai primi tank britannici. Era infatti provvisto di due catene Galle continue munite di ramponi, che servivano ad aggrappare il mezzo alle ostruzioni e a farlo progredire su di loro. Il motore di propulsione elettrico poteva essere sgranato dall'elica e accoppiato con l'asse motrice delle catene. Era armato di due lanciasiluri a tenaglia da 450 mm. Il primo tentativo di forzamento della base di Pola fu effettuato il 9 aprile con tutti e quattro i barchini realizzati, "Grillo", "Pulce", "Locusta" e "Cavalletta", ma fu annullato per il ritardo accumulato. Un nuovo tentativo prese il via il 12 aprile, ma anche questa il ritardo dovuto a un errore di rotta fece rinunciare all'operazione. La sera del 9 maggio si tentò nuovamente l'attacco, questa volta col solo "Grillo", ma anche questo fu sospeso per le cattive condizioni del mare. Il quinto tentativo fu invece sospeso per un guasto ad un lanciasiluri. Finalmente il sesto tentativo andò in porto. Il 13 maggio 1918 uscì in mare il Gruppo navale formato dalle torpediniere 9 e 10 PN, dai MAS 95 e 96 e dal barchino "Grillo", appoggiati dai cacciatorpediniere *Animoso, Giordano, Orsini, Stocco, Acerbi* e *Sirtori*. Alle ore 02.00, lasciati i due MAS a 1300 metri dalle ostruzioni, il "Grillo" iniziò la

navigazione da solo. Alle 03.20 raggiunse le ostruzioni e, pur essendo stato scoperto, iniziò a superare gli sbarramenti e ne superò in breve tempo i cinque del primo ordine di ostruzioni. Vedendosi ormai circondato per evitare la cattura del mezzo il comandante decise l'autoaffondamento quando fu raggiunto da un colpo di cannone che ne accelerò l'affondamento.



Il “Grillo” Forza la base di Pola 13 maggio 1918



Rotta di avvicinamento del “Grillo” alla base di Pola

All’equipaggio del “Grillo”, catturato dal nemico, il Capitano di Corvetta Mario Pellegrini, il 2° Capo Silurista Antonio Milani, il Marinaio Francesco Angelino, il Fuochista Giuseppe Corrias, fu concessa la Medaglia d’Oro al Valor Militare.

È consegnata Bandiera di Combattimento al Reggimento Marina

19 maggio 1918

Il 15 maggio 1918 il Capitano di Vascello conte Alfredo Dentice di Frasso lasciò il Comando del Reggimento Marina, che fu assunto dal Capitano di Fregata Giuseppe Sirianni: un ufficiale con alle spalle una carriera di tutto prestigio.

Da Tenente di Vascello Sirianni, a bordo dell'ariete torpediniere *Calabria*, era stato inviato in Cina per concorrere alla repressione della rivolta dei Boxer, durante la quale ebbe il comando di un distaccamento di marinai dal 6 giugno 1900 al 19 marzo 1901. In quell'occasione Sirianni si era guadagnato il titolo di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia per il suo concorso nella liberazione del quartiere delle Legazioni di Pechino assediato dai rivoltosi.

Nella successiva guerra di Libia, al comando della torpediniera *Perseo*, la notte fra il 18 e il 19 luglio 1912 era penetrato, insieme ad altre quattro torpediniere, nello Stretto dei Dardanelli per attaccare la flotta ottomana. Per questa azione aveva ottenuto la promozione a Capitano di Corvetta e la MAVM. All'inizio della prima Guerra Mondiale, al comando del cacciatorpediniere *Impetuoso*, aveva svolto alcune ardite missioni che gli erano valse una seconda Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Il 19 maggio 1918, pochissimi giorni dopo l'assunzione del comando da parte del Capitano di Fregata Sirianni, la municipalità di Venezia, grata per il concorso dei marinai in grigio verde alla difesa della città, volle donare al Reggimento Marina la Bandiera di Combattimento. Il sindaco di Venezia, senatore Grimani, la consegnò, con una cerimonia solenne in piazza San Marco, alla presenza del Ministro della Marina, del vice Ammiraglio Paolo Marzolo comandante il Dipartimento, del Tenente Generale Carlo Petitti di Roreto, comandante del XXIII Corpo d'Armata, tutti i capi di corpo e di servizio della Piazza e delle autorità cittadine. Era presente il battaglione "Golametto", un plotone degli altri battaglioni "Grado", "Caorle" e "Bafile" e un plotone della compagnia mitragliatrici FIAT reggimentale.

Il giorno seguente la bandiera del Reggimento Marina, scortata da un picchetto d'onore di marinai, fu portata in prima linea ai battaglioni al completo, schierati in quadrato, che l'accolsero con grandi acclamazioni.

Lo spirito di corpo di quelli che già allora erano definiti "I Marinai in grigioverde" si rafforzava sempre di più.

Ripresa dei combattimenti: è ampliata la testa di Ponte di Caposile.

Scontri di pattuglie alla testa di ponte di Cortellazzo

La guerra, peraltro, non concedeva troppo spazio neppure alle cerimonie marziali. Infatti lo stesso 19 maggio 1918, giorno della consegna della Bandiera di Combattimento al Reggimento Marina, dopo una breve preparazione d'artiglieria alla quale parteciparono attivamente le batterie su natanti della Regia Marina, con un colpo di mano a oriente della testa di ponte dell'Agenzia Zuliani, nostri Reparti d'assalto conquistarono alcune trincee nemiche.

Contemporaneamente una pattuglia di marinai, al comando del sottotenente di Fanteria Ciro De Maio, eseguì un riuscito colpo di mano a nord della testa di ponte di Cortellazzo catturando alcuni prigionieri. Due giorni dopo gli austro ungarici risposero, all'alba, con un'incursione nella nostra linea avanzata di Case Gerardo, nella medesima testa di ponte; ma anche questa volta furono respinti, con sensibili perdite, dai marinai del battaglione "Bafile". Per queste due coraggiose azioni il Comando del XXIII Corpo d'Armata, il 27 maggio 1918, comunicava al Comando della 4ª Divisione[232]:

«*I pochi ardimentosi soldati del mare, che, all'alba, irrompendo nelle trincee avversarie, per quanto fortemente ostacolati dalla rabbia impotente dell'austriaco, hanno riportato prigionieri ed armi, possono unire le loro mani con quelle degli arditi di Caposile*".

A Caposile l'azione fu ripetuta la notte del 26 maggio 1918, dopo una violenta preparazione delle batterie natanti della Marina, dagli arditi di un battaglione di "Fiamme Rosse"[233] che superarono d'assalto tre successivi ordini di trincee avversarie a oriente della testa di ponte dell'Agenzia Zuliani e le occuparono stabilmente catturando oltre 400 prigionieri, cannoni e mitragliatrici. Gli austro ungarici reagirono immediatamente e il 27 maggio attaccarono la nostra testa di ponte sulla riva sinistra del Piave, ma furono respinti dal violento e preciso fuoco delle batterie della Regia Marina. Il giorno successivo il nemico sferrò un nuovo violentissimo attacco notturno per riprendere le posizioni perdute, ma fu ancora una volta respinto con gravi perdite.

232 Si ricorda che i marinai del Reggimento Marina erano schierati nella zona di operazioni della 4ª Divisione di Fanteria, appartenente al XXIII Corpo d'Armata della 3ª Armata

233 Con il termine "Fiamme Rosse" o "Fiamme Cremisi" si definivano gli Arditi provenienti dai Bersaglieri, in quanto al bavero delle loro giubbe erano cucite le mostrine del loro corpo di origine anziché quelle nere dei Reparti di Assalto. Esistevano anche le "Fiamme Verdi" degli Arditi provenienti dagli Alpini.

Dalla parte opposta dell'Isola della Piave[234], alla testa di ponte di Cortellazzo, ripresero con maggiore intensità gli scontri di pattuglie da una parte e dall'altra. Nella notte del 27 maggio 1918 i fanti di Marina …" *hanno saputo ancora una volta, con il loro slancio, avere ragione del nemico, vada la mia parola di encomio e di ammirazione. E sappiano i marinai e le truppe tutte della divisione che con tali soldati io guardo fiducioso l'avvenire, e ricordino che il loro passato li impegna per il futuro*.

Il Ten. Generale coman.te il Corpo d'Armata"

Tre giorni dopo, il 30 maggio 1918, il Comando della III Brigata Bersaglieri così scriveva al Comando del Reggimento Marina (N.1462 prot. Op):

«*E bravi sempre, valorosissimi marinai, che da sei mesi compite opera magnifica di eroismo e di sacrificio. Sono anche io fiero dei continui successi vostri, legato a Voi dal comando tattico che vi pose ai miei ordini fin dal nascere del bel reggimento. Da allora con i bersaglieri della 3ª Brigata, vi siete data fraternamente la mano nel modo più simpatico e proficuo. E l'esempio è antico della fraternità sacra tra i figli di La Marmora e i figli del Mare; verso al fine dell'ottobre 1911 l'unione superba si verificò a Henni con i bersaglieri dell'11° Reggimento, che mi accoglieva nelle sue file in quell'epoca. Sicché orgoglioso posso ricordarvi quanto efficace ed opportuno fosse per noi il vostro concorso. Giunto sul luogo della lotta asprissima formaste un solo reparto coi compagni prima impegnati e già decimati, esempio del più fulgido esempio dalla storia ormai consacrato; vendicaste i caduti ed eroicamente strappaste al nemico quella vittoria, per la quale Tripoli e la nostra spedizione fu salva. Per noi ora sarà salva Venezia, la città magnifica che già per noi respira aria di libertà. Orgogliosi del sacrificio e del compito avuto, Marinai e Bersaglieri, confondiamo le nostre voci nel grido che è la nostra fede e che è un programma: "Avanti! Viva l'Italia! Viva il Re!"*

Il Maggiore Generale coman.te la brigata

SANTI CECCHERINI"

234 Il territorio compreso tra la Piave Vecchia e la Piave Nuova era chiamato isola della Piave dagli austro ungarici

Carta delle zone battute dall'artiglieria nemica durante la 2ª quindicina di maggio 1918

Le operazioni degli austro ungarici nell'Isola della Piave si ripeterono anche il 5 giugno, l'8 giugno e il 10 giugno 1918, alla vigilia della battaglia del Solstizio, quando la violenza dell'offensiva fece addirittura pensare all' attacco in forze che attendevamo e che nei piani degli austro ungarici avrebbero dovuto sfondare le nostre linee.

La medesima sera del 10 giugno 1918, giungeva però alle nostre linee sottoposte alla violenza nemica la felice notizia che una sezione di MAS, comandata dal comandante Luigi Rizzo, aveva affondato presso l'isola di Premuda una Dreadnought austriaca, la *Szent Istvan,* e colpita un'altra, la *Tegetthoff* [235].

All'indomani, il comandante del Reggimento Marina Sirianni telegrafava laconicamente, all' "Affondatore"[236] così:

235 In realtà, come sappiamo, la nave da battaglia *Tegethoff* non fu colpita
236 Gabriele D'Annunzio soprannominò il comandante Luigi Rizzo "l'Affondatore"

«Al Comandante Rizzo – Ancona.

Onore e gloria. Senza meraviglia»

F.to SIRIANNI

La cooperazione della Marina alle operazioni terrestri nel lago di Garda

Il confine tra il Regno d'Italia e l'Impero Austro Ungarico passava qualche chilometro a sud di Riva, all'apice settentrionale del lago di Garda, sulla linea tra Rio Val Marza (sponda veneta) e Cò in Caldera (sponda lombarda). Il rischio di incursioni di sabotatori e di informatori rese pertanto necessaria una stretta vigilanza sulle acque del lago durante la guerra.

Per questa attività la Regia Marina requisì e militarizzò subito dopo l'inizio del conflitto, sei piroscafi[237] delle società di navigazione sul Lago di Garda, due a elica e quattro a ruota, che furono armati con 2/3 cannoni di piccolo calibro da 57 mm e 2/4 mitragliere e forniti di un proiettore. Fu inoltre istituito un Comando Flottiglia del Garda con sede sul piroscafo a ruote *Italia* armato con 2 cannoni da 57 mm e 4 mitragliere al comando del capitano di corvetta Carlo Rossetti.

Sul Garda erano attive anche 4 piccole unità della Guardia di Finanza, due torpediniere classe *Euterpe*[238]*,* 13.5 tonnellate, e due pirobarche tipo *Wight*, V W e XV W, che non facevano parte della Flottiglia della Regia Marina ma ne dipendevano operativamente.

La cooperazione con l'esercito però non si limitò al controllo delle acque del lago, che, dall'inizio delle ostilità e fino al 1° luglio 1916, dipendeva militarmente dal comando della 3ª Armata, perché la Regia Marina inviò anche numerosi pezzi di artiglieria, tra i quali due pezzi da 305 mm che, dopo un lungo viaggio su chiatte da trasporto, furono dislocati a Malcesine e a Limone[239]. Entro il 1915 furono inoltre sistemate lungo le coste del Garda dodici batterie anti-nave e anti-aeree di vario calibro al comando del capitano di corvetta Ernesto Casalini.

Nel maggio 1917 furono inviati da Venezia il MAS 10 e il MAS 12 in funzione prevalentemente antisommergibile poiché si sospettava che gli Austro ungarici avessero trasportato sul lago un minisommergibile[240]. Nel giugno

237 I sei piroscafi erano, oltre all'*Italia*, il *Garda*, il *Mincio*, lo *Zanardelli*, l'*Emo* e il *Baldo*.

238 Torpediniere costiere da 13,5 tonnellate, realizzate nel 1883 presso il cantiere Thornycroft di Londra. Costituirono il primo gruppo di torpediniere della nostra Marina ma alcuni anni dopo, ormai superate, nove furono cedute alla Regia Guardia di Finanza che le utilizzò sui laghi pre-alpini con funzioni anticontrabbando.

239 Il cannone da 305/40 fu colpito dai proietti dell'obice Skoda da 38 cm "Barbara". Non abbiamo notizie certe sulla sorte dell'obice del nemico ma risulta sicuramente inquadrato dai nostri tiri

240 La K.u.K. Kriegsmarine aveva valutato nel 1914 un piccolo sommergibile il *Loligo* (*Loligo vulgaris,* nome scientifico del calamaro comune), realizzato per studi biologici e archeologici,

1917 il comando Flottiglia fu trasferito dal piroscafo *Italia* a terra in località Val di Sogno. Nel dicembre 1917, in seguito a Caporetto, fu ulteriormente spostato a Peschiera nell'ipotesi che si fosse costretti a ritirarsi fino al Mincio e ad abbandonare la costa orientale del lago.

Il 21 febbraio 1918 fu istituito il Comando Servizi Regia Marina sul Garda con sede a Maderno, sulla costa occidentale del lago, a nord di Peschiera e quindi più vicino al fronte. Dal Comando Servizi dipendevano il Comando Flottiglia e il Comando Raggruppamento Batterie Regia Marina.

Nell'estate 1918 i Comandi e le Unità della Regia Marina erano così dislocati sul Garda:

Comando Servizi Regia Marina sul Garda	Con sede a Maderno
Comando Flottiglia[241]	Con sede a Maderno
• MAS 12 • MAS 17 • MAS 20[242] • MAS 203 • Motoscafo armato Maria II[243] • Piroscafo armato *Mincio* • Piroscafo armato *Zanardelli* • Piroscafo armato *Emo* • Piroscafo armato *Baldo* • Piroscafo armato *Garda*	" " " " " " " " " " Con sede a Gargnano
Comando Raggruppamento batterie R.M.	Con sede a Maderno
Comando Batterie Gruppo Nord • 7 batterie • 23 cannoni • 8 riflettori (6 da 90, 1 da 75 1 da 120)	Con sede a Sogno
Comando Batterie Gruppo Sud • 6 batterie • 19 cannoni	Con sede Sirmione

predisponendone la trasformazione in mezzo subacqueo per la difesa della costa istriana, dotandolo di un motore a benzina, di un periscopio e di due telai per il lancio di siluri da 450 mm. Il sommergibile, lungo 12,24 m, con il diametro di 2,7 m, un pescaggio di 2,13-2,44 m e un dislocamento di 44/50 tonnellate, poteva raggiungere la profondità di 50 metri. Le prove non furono però soddisfacenti e il progetto fu abbandonato ma i servizi segreti austro ungarici alimentarono la voce di un suo utilizzo nel lago di Garda.

241 Il MAS 10 era andato perso per incendio

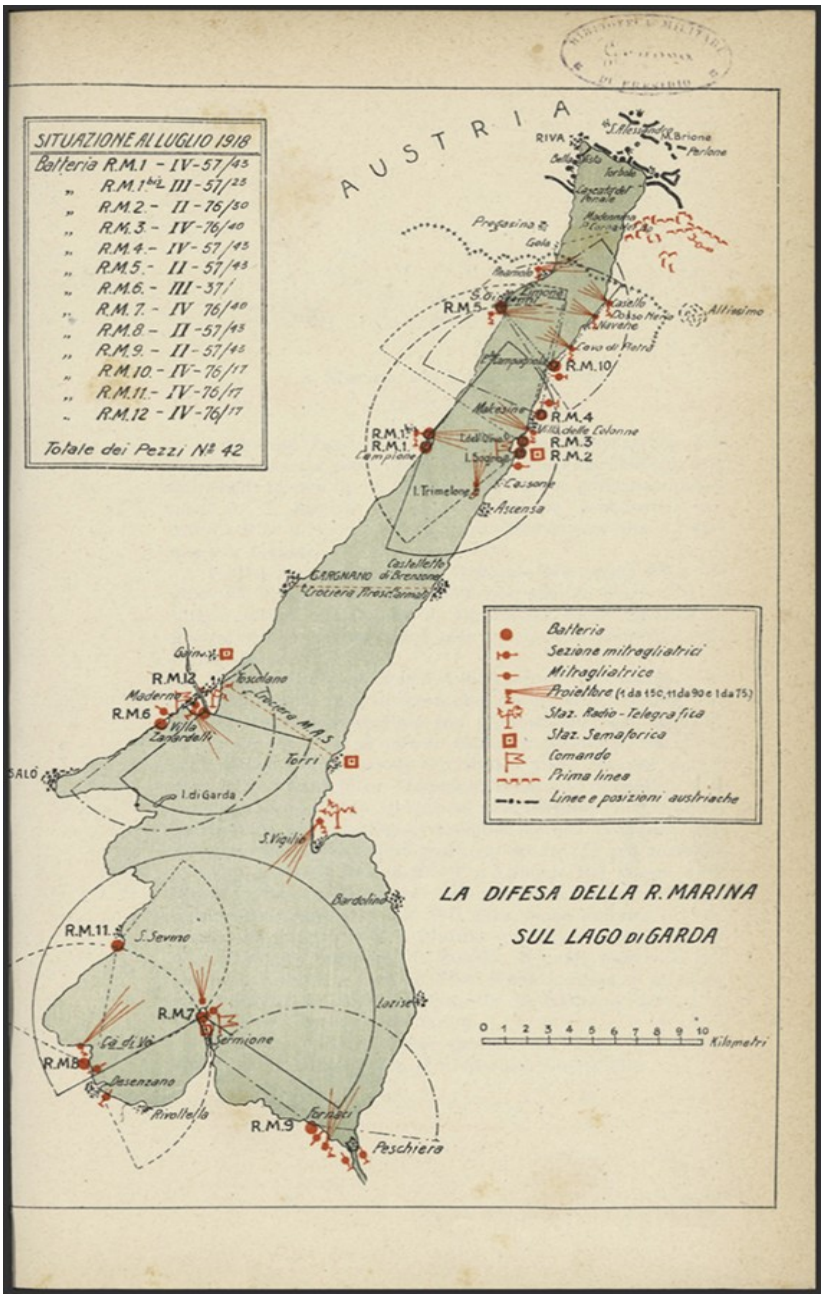
242 Col MAS 20, come ricordiamo, il comandante Gorian, aveva forzato il Canale di Fasana il 1° novembre 1916. Il TV Gorian ebbe il comando della flottiglia dal 3 luglio 1917 al 4 settembre 1917

243 Il Motoscafo Maria II il 3 novembre 1917 con il MAS 14 e il MAS 22, al comando dei comandanti Dentice di Frasso e di Luigi Rizzo partiva per Caorle e le chiuse di Bevazzana a difesa del ripiegamento

• 5 riflettori da 90	
Ufficio Commissariato	Con sede a Maderno
Ufficio Sanitario	Con sede a Maderno

Completavano il dispiegamento della Regia Marina lungo il Garda 4 stazioni semaforiche, 7 stazioni eliografiche, 1 stazione R.T. a Maderno e 1 a San Vigilio e un servizio idrofonico.

Una torpediniera e una pirobarca della R. Guardia di Finanza stazionavano a Sogno e le altre due a San Faustino.



La difesa della Regia Marina sul lago di Garda nel luglio 1918

Il completo e assoluto controllo delle acque del lago di Garda da parte delle nostre unità navali consentì un certo traffico tra le due sponde di uomini e di materiali senza il minimo ostacolo da parte degli austro ungarici mentre la Regia Marina portò a compimento alcune azioni in collaborazione con il Regio Esercito sulla costa nemica. Le più significative furono tre.

Nella prima azione, condotta dai quattro MAS del Comando Flottiglia la notte fra il 4 e 5 maggio 1918, fu trasportato un manipolo di arditi del XXIX C° d'Armata che dovevano distruggere un trasformatore elettrico che alimentava dei proiettori e catturarne il piccolo presidio collocato nella Casa Paradiso a sud di Torbole. Alle ore 23 del 4 maggio mollavano gli ormeggi dalla Baia di Sogno tutti e quattro i MAS e la barca a vapore *Concordia* con a rimorchio una lancia con gli arditi. Dopo due ore di navigazione a lento moto per non mettere in allarme i nemici, tre MAS si ormeggiarono presso Casa Tempesta, il MAS 20, dotato di motore elettrico, prendeva a rimorchio la lancia con gli arditi, consentendo al *Concordia* di tornare a Sogno. Alle 02.30 gli arditi presero terra, non visti, molto vicini all'obiettivo che trovarono però vuoto. Meno di due ore dopo erano ritornati alla base di partenza.

Grafico dell'azione nella notte tra 4 e 5 maggio 1918

Con la seconda, nella notte tra il 3 e il 4 luglio 1918, due MAS e un piccolo motoscafo elettrico simile a quelli utilizzati dagli austro ungarici, trasportarono quattro informatori boemi della 1ª Armata in una località fra Torbole e Riva. Uno degli informatori fu catturato e impiccato il 7 luglio 1918, quale disertore. Si chiamava Alois Storch.

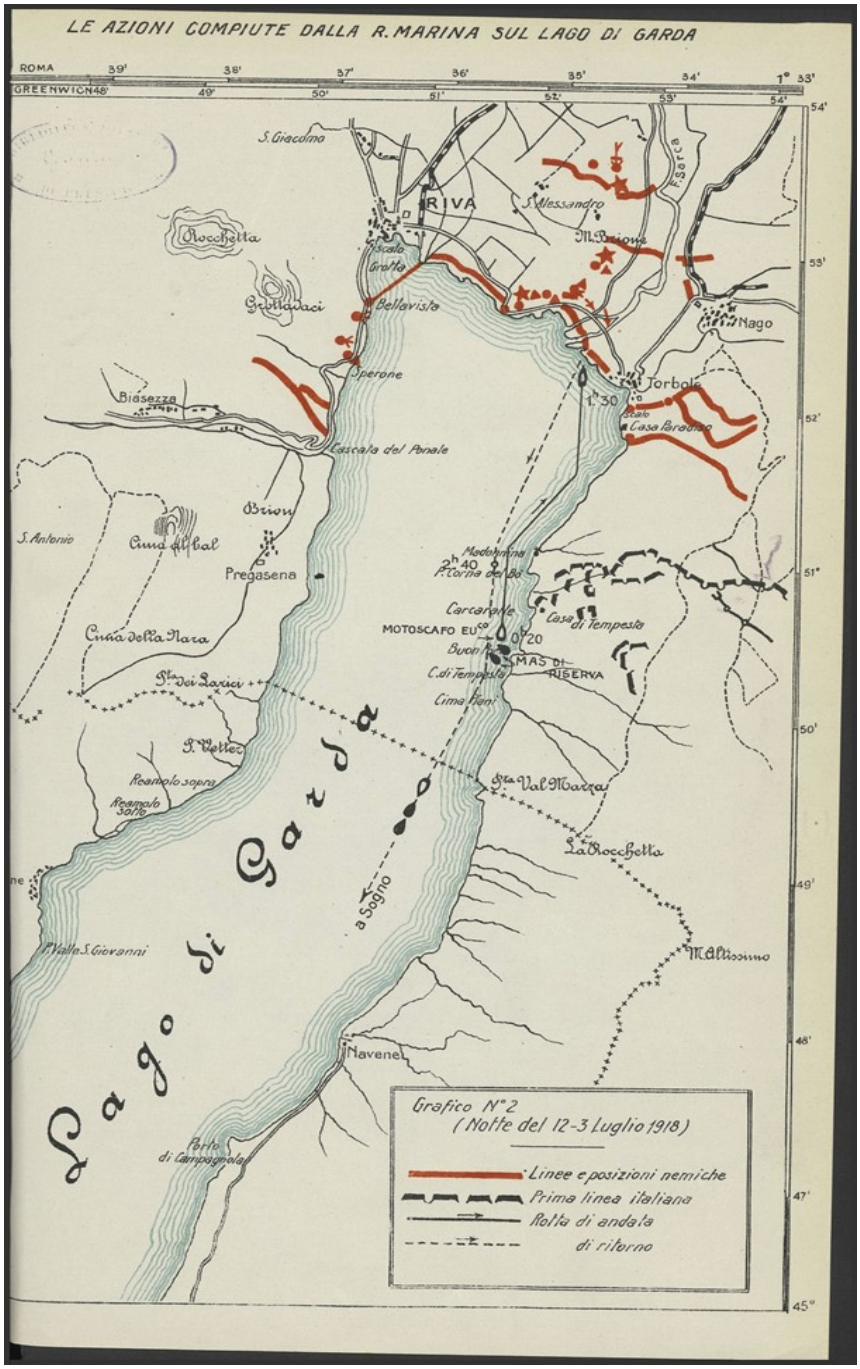


Grafico dell'azione nella notte tra 12 e 13 luglio 1918

La terza operazione avvenne proprio alla vigilia dell'Armistizio, il 3 novembre 1918, quando i MAS 12 e 203 al comando del tenente di vascello Carlo Orlando con a bordo due plotoni di marinai e una sezione di mitragliatrici, occuparono il porto di Riva. I due MAS erano affiancati dalla pirobarca della R. Guardia di Finanza XV W. Poco dopo arrivò un plotone e una sezione mitraglieri dell'Esercito partiti da Maderno e alla sera giungevano altre truppe

che procedevano all'occupazione di Riva e al ripristino dei primi servizi, mentre i marinai liberavano il porto dagli ostacoli.

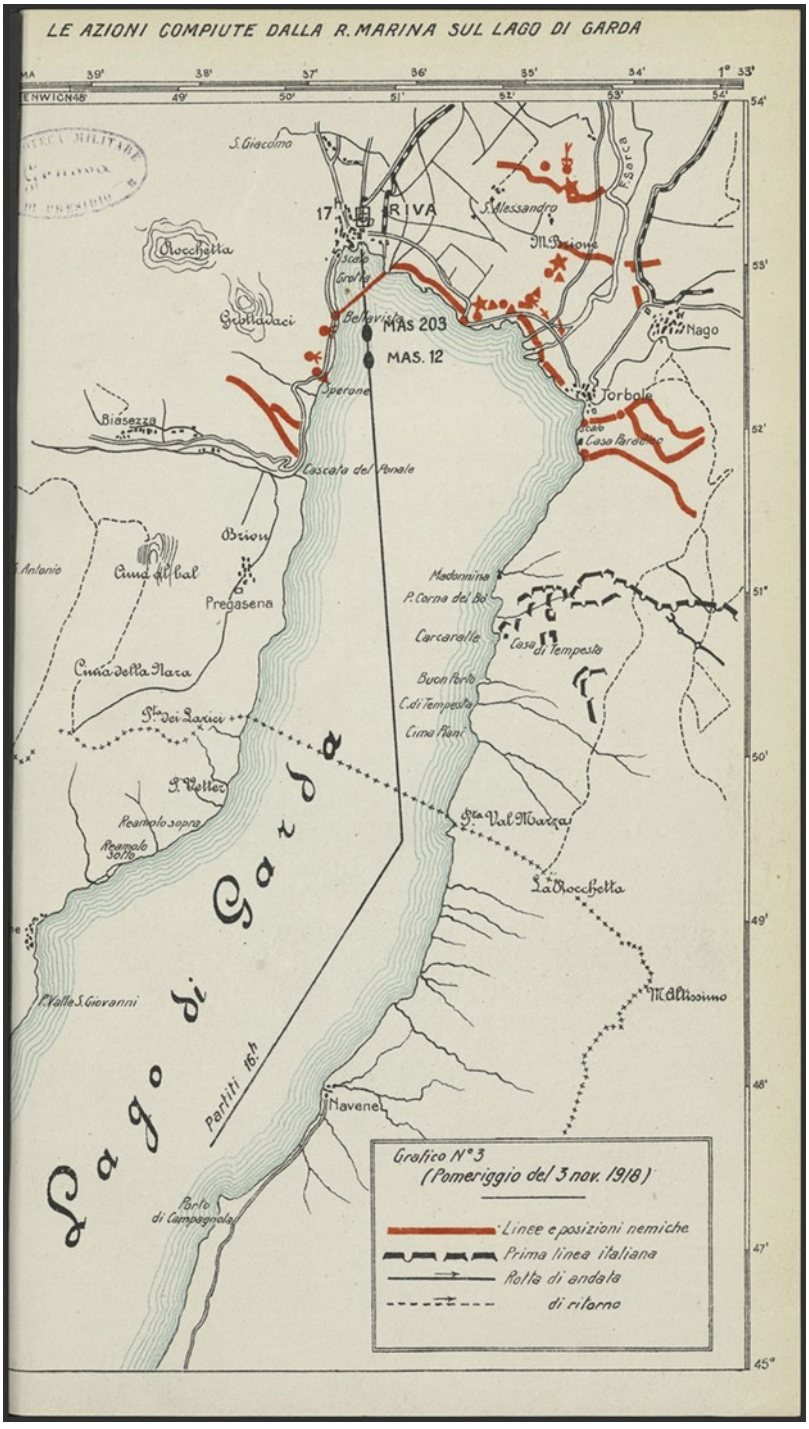


Grafico dell'azione nel pomeriggio 3 novembre 1918

Il comandante della 7ª Armata, tenente generale Giulio Tassoni, all'indomani dello sbarco a Riva, elogiò col seguente messaggio i marinai del Garda:

"*Grato per il concorso generoso ed efficace dato per il passato a questa Armata, sono lieto di esprimere un vivissimo elogio al Comandante capitano di vascello Lodolo ed al personale tutto, per l'attività con cui cooperò nell'ottobre scorso a mantenere stretto contatto col nemico mediante ardite ricognizioni sul lago, e per lo slancio e la rapidità con cui si assunse e compì l'impresa di trasportare il 3 Novembre u.s. a Riva un contingente di fanteria, facendolo precedere da mezzi natanti velocissimi della Marina, ed affrettando così la liberazione del tratto di sponda non mai austriaco del nostro Garda*".

Contemporaneamente all'azione di sbarco a Riva, il 3 novembre 1918 una batteria di autocannoni della Regia Marina entrava a Trento col reggimento "Cavalleggeri di Alessandria". Il 30 ottobre 1918 il Comando della 1ª Armata aveva chiesto al Comando Servizi della Regia Marina sul Garda la batteria R.M. 2 su due autocannoni[244] da 76/30, che era di stanza a Sogno, quale difesa mobile lungo la costa del lago, per supportare il Reggimento "Cavalleggeri di Alessandria" che aveva ricevuto l'ordine di avanzare velocemente lungo la valle Lagarina per raggiungere Trento prima della fine delle ostilità. La batteria raggiunta Borghetto, sede della 32ª Divisione del XXIX C° d'Armata, fu aggregata ai cavalleggeri e diresse verso Trento. Cavalleggeri e marinai furono i primi tra le truppe italiane a entrare nella città il 3 novembre. Da Trento il reggimento e i marinai proseguirono fino a Salorno che fu raggiunta il 5 novembre ma poi fu richiamato a Mezzocorona località dove la batteria della R.M. tornò alle dirette dipendenze della 32ª Divisione. Sfuggiti al fuoco dei nemici i marinai furono colpiti dalla "Spagnola" che uccise il comandante della batteria e ne contagiò molti altri costringendola a rientrare a Maderno il 2 dicembre.

L'impresa di Premuda: 10 giugno 1918

«*Miglia 15 N–NE, due motoscafi scarichi di siluri ma carichi di onore e gloria dirigono in porto»*

Cerchiamo di ricostruire, adesso, l'origine di questa impresa destinata a diventare nella coscienza popolare uno dei fatti d'arme più celebri della Grande Guerra sul mare; nel quale due "gusci di noce" italiani hanno osato sfidare e hanno battuto due giganti corazzati nemici.

244 Si usava allora la terminologia di cannoni auto campali se erano impiegati come artiglieria campale. Un'altra batteria di autocannoni da 76/30 su camion FIAT 18 B.L. era dislocata nel basso Piave nel Sottoraggruppamento Artiglierie della Regia Marina. La Regia Marina realizzò anche un 18 B.L. con due mitragliere carabina M2 da 25 mm che fu schierato al Lido di Venezia.

Il Contrammiraglio Niklos Horthy von Nagybánya [245], dal 1° marzo 1918 nuovo Comandante in capo della flotta austro ungarica, aveva progettato fin nei minimi particolari una grandiosa offensiva nell'Adriatico meridionale, con il concorso della maggior parte della flotta, finalizzata a sconvolgere lo sbarramento del canale d'Otranto per attirare le forze italiane e alleate di protezione e distruggerle col fuoco delle corazzate. Una vittoria per mare, a pochi giorni dall'offensiva austro ungarica sul fronte terrestre, avrebbe sollevato il morale delle proprie truppe e determinato il cedimento del morale dell'esercito italiano. Se l'operazione avesse avuto buon fine, nei piani della *K.u.K. Kriegsmarine* avrebbe potuto essere addirittura decisiva per le sorti della guerra.

Il Contrammiraglio Horty ottenne l'autorizzazione del nuovo Imperatore Carlo I d'Asburgo e l'offensiva ebbe inizio [246].

L'operazione combinata della flotta austro ungarica contro lo sbarramento di Otranto e le forze navali italiane e alleate poste alla sua guardia era assai complessa. Io qui la voglio ricordare – benché a rigore non rientri nei limiti imposti al presente lavoro, che comprendono il solo settore dell'Adriatico settentrionale[247] – non soltanto perché fu teatro delle fulgide gesta dei MAS 15 e 21, ma perché fu anche la più importante di tutta la guerra in questo mare interno, e comunque ebbe dei risvolti, seppur indiretti, sulla "Battaglia del Solstizio".

Le unità impiegate nell'offensiva si dividevano in due grandi gruppi: un gruppo d'attacco costituito dagli incrociatori leggeri *Novara, Helgoland, Admiral Spaun, Saida*, dai cacciatorpediniere *Tatra, Csepel, Triglav, Lika* e dalle torpediniere Tb 84, 92, 98, 99 doveva distruggere i dispositivi di sbarramento all'altezza di Otranto e attaccare le forze navali mobili schierate a sua difesa. Il gruppo di sostegno, diviso in sette sezioni, con ben sette navi da battaglia comprese le quattro moderne della classe *Viribus Unitis* e le loro scorte, doveva invece annientare le navi alleate che sarebbero certamente intervenute per tagliare la strada del ritorno agli incrociatori e ai cacciatorpediniere del gruppo d'attacco, prima che potesse intervenire il grosso della flotta italiana proveniente da Taranto. Cinquanta idrovolanti dell'aviazione navale austro ungarica dovevano svolgere funzione di

245 All'inizio della guerra con l'Italia, il Contrammiraglio Horty aveva diretto l'attacco contro Porto Corsini al comando dell'incrociatore *Novara*, col quale si sarebbe distinto poi nello scontro navale del 15 maggio 1917. In quell'occasione tenne testa, senza riportare gravi danni, a forze alleate superiori. Per questi fatti d'arme fu insignito dell'ordine di Maria Teresa. Nel marzo 1920 Horthy fu eletto Reggente del Regno di Ungheria, carica che tenne sino all'ottobre 1944.

246 Lo sbarramento del Canale di Otranto era stato già attaccato quattro volte da Horthy quando era al comando del *Novara.* Lo Stato Maggiore della Regia Marina ritenne quindi che fosse molto probabile che il nuovo Comandante in capo della K.u.K. Kriegsmarine intendesse andare a colpire proprio quell'obiettivo con un'operazione in grande stile.

247 L'Operazione doveva svolgersi nel canale di Otranto, nel Basso Adriatico, ma Premuda e la Base dei due MAS, Ancora, rientravano nelle competenze del Dipartimento Marittimo dell'Alto Adriatico.

esplorazione e di contrasto contro l'aviazione nemica. Infine, due sommergibili, di cui uno posamine, dovevano essere dislocati in agguato dinanzi alla base di Brindisi e alla base di Valona, allo scopo di insidiare le nostre forze in uscita

La sera dell'8 giugno 1918 iniziava in gran segreto il movimento della flotta austriaca con l'uscita da Pola della prima squadra di linea con le navi da battaglia *Viribus Unitis* e *Prinz Eugen,* seguita dopo 24 ore, ma con mezz'ora di ritardo sul previsto, dalla seconda formazione. Quest'ultima navigava con in testa il cacciatorpediniere *Velebit* e le due torpediniere Tb 77 e 79, con l'ammiraglia, la nave da battaglia *Szent István*, scortata a sua volta dalle torpediniere Tb 76 ed 87 e con in coda il *Tegetthoff* e le torpediniere Tb 81 e 78. Queste due ultime navi da battaglia, entrate da pochi anni in servizio, erano il vanto della flotta austriaca con il loro dislocamento a pieno carico di 21.195 tonnellate, un armamento di 12 cannoni Škoda da 30,5 cm L 45, 12 cannoni Škoda da 15 cm L50, 18 cannoni da 7 cm, 4 tubi lanciasiluri da 533 mm e una velocità media di 20,4 nodi.

Gli italiani erano completamente all'oscuro degli occulti movimenti del nemico e di conseguenza nessuna misura straordinaria era stata presa per contrastarli. La brillante operazione del capitano di corvetta Luigi Rizzo e del guardiamarina Giuseppe Aonzo fu dunque del tutto fortuita e scaturita da una normalissima missione di routine. Senonché, come scrive il poeta, *audentis fortuna iuvat*[248] .

Luigi Rizzo aveva lasciato il porto di Ancona alle ore 17 del giorno 9 giugno 1918[249], con i MAS 15 e 21 a rimorchio delle torpediniere 15 e 18 OS, in modo da trovarsi alle ore 21,30 a 24 miglia dalla punta Sud Est dell'isola di Asinello, fra le isole di Premuda e di Gruizza oggi facenti tutte parte della Repubblica di Croazia. Occorre qui ricordare che la grande operazione navale del contrammiraglio Horthy era stata pensata anche per provocare il cedimento morale delle truppe italiane alla vigilia della grande offensiva austro ungarica di primavera, nota da noi con il nome di "Battaglia del solstizio". Il nome di Battaglia del Solstizio fu coniato da Gabriele D'Annunzio.

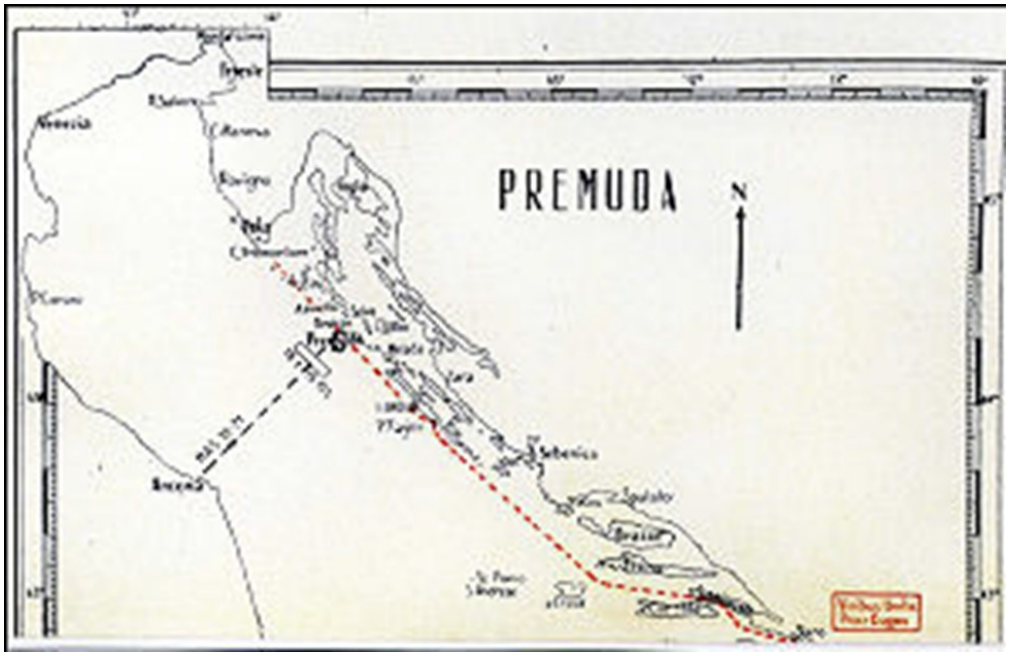
A partire da questo punto i MAS dovevano mollare i rimorchi, proseguire a velocità ridotta per effettuare un rastrellamento allo scopo di accertare la presenza di sbarramenti di mine e quindi rientrare alle ore 02,00. Il rientro doveva avvenire dirigendo con rotta inversa fino a un punto convenuto da raggiungere alle ore 04,00 circa, dove si trovavano in attesa le due torpediniere per riprendere a rimorchio i MAS sino ad Ancona[250]. Le

248 *Eneide, X, 284*.

249 Quindi con qualche ora di anticipo dall'uscita da Pola delle corazzate *Szent István* e *Tegetthoff.* La mediocre autonomia dei MAS della prima Guerra Mondiale costringeva sempre a queste onerose operazioni di rimorchio e recupero

250 La mediocre autonomia dei MAS della prima Guerra Mondiale costringeva sempre a queste onerose operazioni di rimorchio e recupero

operazioni di dragaggio non avevano dato alcun risultato e la missione era ormai al termine, con il mare calmo e l'atmosfera piuttosto fosca verso ponente. Verso le ore 03,15 però, alle prime luci dell'alba, mentre si trovava a circa sei miglia dall'isolotto di Lutostrack, Rizzo avvistava a poppavia del traverso e sulla dritta grandi nuvole di fumo che si alzavano all'orizzonte.

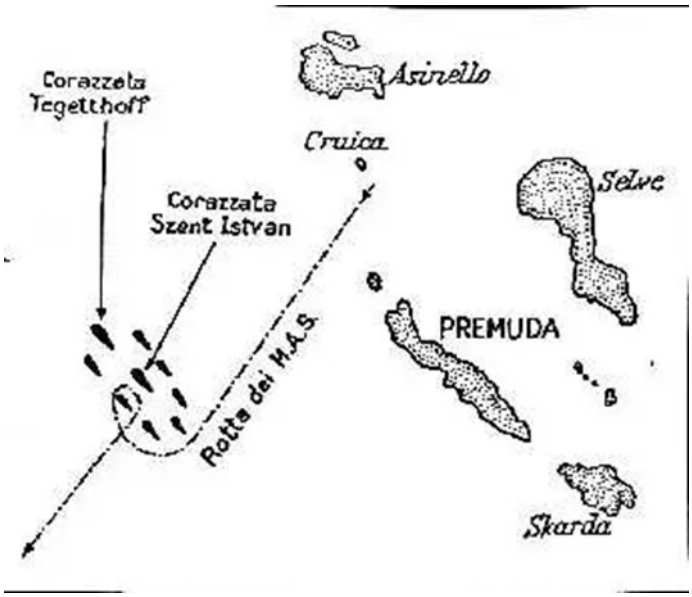


Rotta della squadra navale austro ungarica diretta contro lo sbarramento di Otranto 10 giugno 1918

Il Comandante, supponendo che si trattasse di semplici siluranti nemiche in esplorazione, senza esitare decise di avvicinarsi alle navi avversarie per un attacco di sorpresa. Quando però, approssimandosi all'obiettivo, si rese conto che invece si trovava di fronte a due navi da battaglia con la loro scorta di siluranti, nonostante l'enorme differenza di potenza di fuoco, diede immediatamente l'ordine di attacco. I due MAS[251] aumentarono progressivamente la velocità, nella luce ancora incerta dell'alba passarono tra due torpediniere di scorta senza essere visti e, giunti a 300 metri dagli obiettivi, lanciarono i siluri. Alle ore 03.31, i due siluri del MAS 15 di Rizzo colpirono sulla dritta il *Szent István*. mentre le due torpedini del MAS 21 del guardiamarina Aonzo, dirette contro il *Tegetthoff*, non colpirono il bersaglio. Dopo l'esplosione i due MAS invertirono la rotta e si allontanarono rapidamente inseguiti dalle torpediniere della scorta. Per evitare di essere

251 Equipaggio del MAS 15: capitano di Corvetta Luigi Rizzo, capo timoniere di 2ª classe Armando Gori, cannoniere Giorgio Varchetta, fuochista Salvatore Annaloro, fuochista Giuseppe De Fano, torpediniere Eraldo Bertucci, marò Letterio Donato, marò Francesco Bagnato, volontario motonauta di 2ª classe Emilio Manfredi Equipaggio del MAS 21: guardiamarina Giuseppe Aonzo, nocchiere Luigi Rossi, cannoniere Querino Capuano, torpediniere Bruno Santarelli, torpediniere Lorenzo Feo, fuochista Giovanni Calipari, fuochista Ugo Tomat.

raggiunto, Rizzo gettò in mare una bomba di profondità che, esplodendo davanti alla prora dell'inseguitrice più vicina, la fece desistere.



Manovra d'attacco dei MAS

Mentre il *Szent István* affondava, i MAS 15 e 21 vittoriosi rientravano nel porto di Ancona. Il Semaforo di Monte Cappuccini, appena avvistati, viste le grandi bandiere issate sui MAS, intuì la vittoria e ne diede notizia al Comando Marina di Ancona con il famoso telegramma, vibrante di entusiasmo:

«Miglia 15 N–NE, due motoscafi scarichi di siluri ma carichi di onore e gloria dirigono in porto».

Fallita la sorpresa, l'azione navale austro ungarica fu sospesa e la flotta rinunciò definitivamente all'ambizioso progetto. L'azione di Premuda convinse inoltre definitivamente gli alleati a lasciare il totale controllo delle operazioni in Adriatico all'Italia.

L'azione di Premuda, per le sue conseguenze militari, politiche e morali, equivalse a una grande battaglia vinta e cambiò definitivamente il corso della Prima Guerra Mondiale sull'Adriatico a favore dell'Italia e diede grande prestigio alla Regia Marina i cui sforzi, nei tre anni di guerra precedenti, non avevano mai conseguito dei successi clamorosi; tant'è vero che, nel giugno 1918 la flotta austro ungarica era ancora pressoché intatta.

Al contrario, il contraccolpo psicologico dell'azione di Premuda ebbe grosse ripercussioni sul morale degli austro-ungarici, tanto che nel restante corso

della guerra la K.u.K. Kriegsmarine non azzardò più nessuna operazione navale di grande respiro, rimanendo chiusa nei porti[252] .

A dimostrazione del grande risultato dell'azione dei MAS, il Comandante in Capo della Grand Fleet, l'ammiraglio inglese David Beatty, fece giungere all'ammiraglio Lorenzo Cusani, Comandante della flotta italiana, il seguente telegramma: «La Grand Fleet porge le più sentite congratulazioni alla flotta italiana per la splendida impresa condotta con tanto valore e tanta audacia contro il nemico austriaco».

Per l'azione di Premuda il comandante Luigi Rizzo fu inizialmente insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. In seguito però, il 27 maggio 1923, l'onorificenza fu commutata in una Medaglia d'Oro al Valor Militare[253]; onorificenza che venne assegnata anche al guardiamarina Aonzo.

Dal 1939, in ricordo di questa splendida vittoria, la Marina celebra la sua Giornata il 10 giugno.

252 Occorre qui ricordare che la grande operazione navale del contrammiraglio Horthy era stata pensata per provocare il cedimento morale delle truppe italiane alla vigilia della grande offensiva austro ungarica di primavera, nota da noi con il nome di "Battaglia del solstizio". Il nome di Battaglia del Solstizio fu coniato da Gabriele D'Annunzio.

253 Per questa azione venne insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia; infatti, in virtù del R.D. 25 maggio 1915 n. 753, che vietava di conferire alla stessa persona più di tre medaglie al valore cumulativamente d'argento e d'oro, non fu fregiato della seconda medaglia d'oro al valor militare. Tale limitazione fu abrogata con il R.D. 15 giugno 1922 n. 975 e quindi con R.D. 27 maggio 1923 gli fu revocata la nomina a Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia e concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare per l'impresa di Premuda.

CAPITOLO IV

La Seconda Battaglia del Piave

(Battaglia del Solstizio)

Operazione Lawine, Operazione Radetzky, Operazione Albrecht

15-24 giugno 1918[254]

Con l'uscita dal conflitto della Russia, avvenuta dopo la rivoluzione d'ottobre 1917 e ratificata con il trattato di pace di Brest-Litovsk il 3 marzo 1918, e con l'entrata in guerra degli Stati Uniti d'America[255] a fianco dell'Intesa, cambiava radicalmente la strategia degli opposti schieramenti. Di conseguenza gli Stati Maggiori tedeschi e austro ungarici decidevano di passare all'attacco cercando di arrivare alla vittoria prima che entrasse in campo il colosso americano e prima che il blocco navale dell'Intesa strozzasse completamente la loro economia[256]. Dall'altra parte le Potenze dell'Intesa decidevano di porsi sulla difensiva proprio in attesa che si verificassero gli eventi paventati dal nemico, e cioè l'arrivo massiccio dell'esercito e degli aiuti americani. Il 1918 doveva essere dunque per l'Intesa un anno improntato a una prudente strategia difensiva per poi passare decisamente all'attacco e giungere alla vittoria definitiva nel 1919.

Per prevenire questa certa fine i Tedeschi dettero il via all'Offensiva di primavera, conosciuta anche come Kaiserschlacht (Battaglia per l'Imperatore). Tra il 18 marzo e il 1° luglio 1918 si susseguirono quattro potenti attacchi che portarono l'esercito tedesco molto vicino a Parigi. Per fronteggiare le avanzate delle Divisioni germaniche, gli alleati dovettero richiamare dall'Italia sul fronte francese quattro Divisioni francesi e due britanniche, alle quali si aggiunse in aprile anche un Corpo d'Armata italiano[257] .

Intanto sul fronte italiano andavano ammassandosi in ordine cinquantotto Divisioni austro ungariche: circa un milione di uomini e oltre seimila cannoni

254 Le date di inizio e di fine della battaglia del Solstizio divennero i giorni, rispettivamente, della festa dell'Arma d'Artiglieria e dell'Arma del Genio.

255 Gli Stati Uniti dichiararono guerra all'Impero germanico il 6 aprile 1917 e all'Impero Austro Ungarico il 7 dicembre 1917. Non esisteva, peraltro, alcuna soluzione alternativa.

256 Non esisteva, peraltro, alcuna soluzione alternativa.

257 Per la precisione, il II Corpo d'Armata, costituito dalla 3ª e dall'8ª Divisione di fanteria, circa 25.000 uomini.

di tutti i calibri. Già ai primi di gennaio del 1918, appena conclusasi la prima battaglia del Piave, il feldmaresciallo Conrad von Hötzendorf[258] aveva presentato al suo Stato Maggiore un piano d'attacco da porsi in atto in primavera, che però aveva subito numerose modifiche e rinvii ed era perciò slittato alla metà di giugno.

Il piano prevedeva tre diverse direttrici di attacco:

- la prima, l'"Operazione Radetzky", tra l'Astico e il Brenta, partendo dall'Altopiano dei Sette Comuni, doveva sfociare nella pianura veneta e conquistare Vicenza;
- la seconda, l'"Operazione Albrecht", aveva l'obiettivo di conquistare Treviso, passando il Piave;
- la terza, l'"Operazione Lawine", che doveva partire dal Tonale-Valcamonica con obiettivo Edolo, aveva uno scopo diversivo e anticipava l'attacco principale di due giorni.

Direttrici di penetrazione nel piano d'attacco austro ungarico

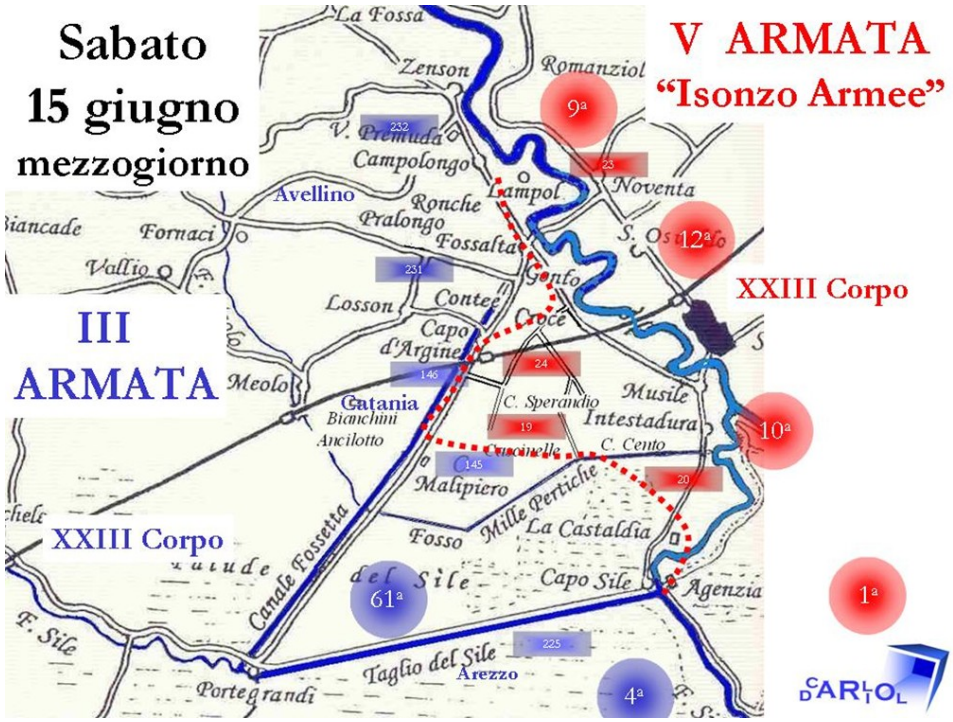
Battaglia del Solstizio 15 giugno-24 giugno 1918

Alle prime ore del mattino del 15 giugno 1918, su un fronte di 120 chilometri, aveva inizio il terrificante fuoco di preparazione di migliaia di pezzi d'artiglieria che preannunciava l'attacco simultaneo di 160.000 uomini, uno sforzo bellico mai tentato fino ad allora dall'Impero asburgico nel corso di tutta la guerra.

Poiché le principali direttrici di attacco dell'esercito austro ungarico escludevano l'Isola della Piave che era quasi completamente acquitrinosa,

258 Dal 1° marzo 1917, per volontà del nuovo imperatore Carlo I, Conrad von Hotzendorf non era più Capo di Stato Maggiore, sostituito da von Straussenburg. Rimaneva tuttavia il principale stratega della K.u.K. Armee. Nella battaglia del Solstizio era al comando dell'11ª Armata

inondata e priva di vie di comunicazione, il Reggimento Marina non fu inizialmente coinvolto nei combattimenti, anche se sottoposto a intenso fuoco di artiglieria. Invece furono subito coinvolte le batterie del Raggruppamento Artiglierie di Marina su natanti dislocate lungo il Taglio del Sile[259] che, benché inquadrate dalle salve di quelle nemiche, aprirono subito un violento tiro d'interdizione e d'ingabbiamento su tutti i punti nei quali il nemico stava effettuando il passaggio della Piave. Tuttavia dopo trentasei ore, alla sera del 16 giugno 1918, le nostre batterie dovettero arretrare, senza comunque mai sospendere il fuoco, perché il nemico era penetrato in profondità e le nostre truppe avevano dovuto abbandonare le teste di ponte di Caposile e dell'Agenzia Zuliani e ripiegare diverse centinaia di metri lungo il Taglio del Sile.



Linea raggiunta dagli austro ungarici a mezzogiorno del 15 giugno 1918

Raggruppamento Artiglierie della Brigata Marina

Intervengono anche le batterie costiere Amalfi, Radaelli e San Marco della Piazza Marittima di Venezia[260]

259 Il canale che trasferisce le acque del Sile, da Portegrandi, a Caposile, nel vecchio letto del Piave.

260 Queste batterie costiere erano gestite da personale del Regio Esercito.

Il Raggruppamento Artiglierie della Brigata Marina si fece trovare in piena efficienza e pronto ad affrontare la grande offensiva austro ungarica. Era suddiviso in 5 Gruppi sistemati su natanti, con cannoni omogenei per calibri e tipologia delle bocche da fuoco, e in un Sotto raggruppamento su 3 gruppi con sistemazione terrestre e su natanti[261]. Il Raggruppamento poteva contare su un totale di 79 natanti armati tra zatterine (28), zattere (4), pontoni (47), e inoltre su due cannoniere, 13 batterie terrestri e 1 batteria mobile per un totale di 138 bocche da fuoco: 2 da 57/43, 26 da 76/40, 22 da 76/30, 24 da 76/17, 24 da 120/40, 4 da 120/50, 13 da 152/40, 4 da 190/45, 2 da 190/46, 1 da 203/45, 4 da 305/40 e 12 bombarde da 240.

Il personale era di oltre 4.000 uomini.

Non bisogna poi dimenticare il gran numero di natanti di vario genere che garantivano tutta la logistica necessaria per rifornire le batterie e il personale.

Il Raggruppamento Artiglierie della Brigata Marina ottenne anche il supporto delle batterie costiere del Gruppo “Pordelio” della Piazza marittima di Venezia che, essendo armate di pezzi di grosso calibro, avevano la possibilità, dal litorale del Cavallino, di battere anche il fronte terrestre. Il Gruppo “Pordelio” era costituito dalla Batteria “Amalfi”[262] con due cannoni da 381/40, dalla Batteria “Radaelli”[263] con 4 cannoni da 152/50 e dalla Batteria “San Marco”[264] con 2 cannoni da 305/50.

261 Un cannone era su pontone, il “Masotto”, con 1 pezzo da 190/45 e 8 bombarde erano su pontoni.

262 La batteria “Amalfi”, la più importante opera militare costruita nel litorale a difesa di Venezia, fu edificata in soli 17 mesi tra il 1915 e il 1917. Prese il nome dall'incrociatore corazzato *Amalfi* affondato nel luglio 1915 e comprendeva ben 14 edifici, tra cui il corpo principale sulla cui sommità era collocata una torre corazzata, brandeggiabile a 360 ° di tipo navale, armata con due cannoni da 381/40 mm, in grado di sparare enormi granate da 875 kg a quasi 20 chilometri di distanza con una cadenza di un colpo al minuto. L'”Amalfi”, progettata per proteggere Venezia da attacchi dal mare, non operò mai contro bersagli navali ma grazie alla sua torre girevole colpì le linee nemiche nelle ultime battaglie sul Basso Piave nel 1918.Durante la seconda Guerra Mondiale, dopo l’8 settembre, fu armata dai tedeschi e mantenuta in efficienza fino all'aprile 1945.

263 La Batteria “Radaelli”, realizzata tra il 1909 e il 1914, fu chiamata così in onore del patriota volontario maggiore Carlo Alberto Radaelli, per l’eroico comportamento tenuto durante l'assedio di Venezia da parte degli Austriaci nel 1848-49. L'armamento era costituito da 4 cannoni da 152/50 installati in 4 distinte cupole corazzate. Come tutte le batterie costiere della piazza di Venezia, la batteria “Radaelli” non compì mai azioni di fuoco durante la guerra contro unità navali nemiche, perché la Marina austro ungarica, pur sollecitata dal Comando Supremo, non osò mai avvicinarsi. Contribuì, invece, all'azione di fuoco su terra ferma compiuta dal gruppo “Pordelio” durante la grande battaglia del giugno-luglio 1918, sia per arrestare l'avanzata nemica, sia per le riconquista del basso Piave.

264 I cannoni della batteria “San Marco” entrarono in azione contro il fronte a terra nel settore Grisolera-San Donà di Piave, soprattutto nel giugno e nell’ottobre 1918. La batteria, realizzata tra il 1909 e il 1912, era armata con due cannoni da 305/50 posti in torri corazzate girevoli a 360°, la cui gittata di tiro raggiungeva i 18 chilometri ed era protetta dal lato del mare da una duna di sabbia.

Raggruppamento Artiglierie della Brigata Marina

Comandante in 1ª Capitano di Vascello Antonio Foschini

Comandante in 2ª Capitano di Corvetta Antonio Bruzzone

Sede del Comando a Cavallino

Reparti	Sistemazione	Denominazione	Armi	Dislocazione
Gruppo A *(TV Aldo Ascoli)*	4 zatterine 4 zatterine 4 zatterine 6 zatterine 6 zatterine	Raganelle Raganelle Raganelle Raganelle Raganelle	4 da 76/40 4 da76/40 4 da 76/40 6 da 76/30 6 da 76/30	Taglio del Sile Taglio del Sile Taglio del Sile Caposile Caposile
Gruppo B *(TV Luigi Biancheri)*	4 zatterine 2 zattere 2 zattere 1 pontone 1 pontone	Ranocchie Rane Rane Martora De Rosa	4 da 76/40 4 da 76/40 4 da 76/40 2 da 76/40 4 da 76/30	Piave Vecchia Cavazuccherina Cavazuccherina Cavazuccherina Cavazuccherina/Ponte del Cavallino
Gruppo C *(TV Luigi Ferrando)*	2 pontoni 2 pontoni 2 pontoni Cannoniera Cannoniera 4 pontoni 1 pontone 1 pontone 1 pontone	Zoccole Topi Lupi *Folgore* *Saetta* Foche Bianchini Sdobba Pasubio	2 da 120/40 2 da 120/40 2 da 120/50 1 da 120/50 1 da 120/50 4 da 152/40 1 da 190/45 1 da 190/45 1 da 190/45	Piave Vecchia Piave Vecchia Cavazuccherina Cavazuccherina Cavazuccherina Cavazuccherina Cavazuccherina Cavazuccherina Cavazuccherina
Gruppo E *(TV Roberto A. Traversi)*	1 pontone 1 pontone 1 pontone 1 pontone 1 pontone 1 pontone 1 pontone 1 pontone	Carso Robusto Tigre Forte Vodice Monte Cucco Monfalcone Valente	2 da 190/46 2 da 203/45 1 da 190/45 1 da 203/45 1 da 305/40 1 da 305/40 1 da 305/46 1 da 305/46	Canale Silone Canale Ceresa Canale Ceresa Canale Ceresa Canale Silone Canale Silone Cava San Felice Cava San Felice
Gruppo F *(TV Luigi Paoletti)*	4 pontoni 4 pontoni 5 pontoni	Topi Topi Orsi	4 da 120/40 4 da 120/40 5 da 152/40	Taglio del Sile Taglio del Sile Taglio del Sile

Sottoraggruppamento

Comandante Capitano di Corvetta Augusto Mengotti

Gruppo D *(TV Antonio Calozzi)*	Terrestre Terrestre Terrestre Terrestre 1 pontone	- Vitturi Bordigioni - Masotto	4 da 120/40 4 da 120/40 4 da 152/40 2 da 155/42 1 da 190/45	Cortellazzo spiaggia Cortellazzo spiaggia Cortellazzo spiaggia Cortellazzo spiaggia Piave Vecchia foce
Gruppo G (*TV Venanzio Ceccherini)*	Terrestre Terrestre Mobile[265] 4 pontoni 4 pontoni Terrestre	- - - - - -	2 da 57/43 3 da 76/30 3 da 76/30 4 bombarde da 240/4 4 bombarde da 240/4 4 bombarde da 240/4	Cortellazzo spiaggia Cortellazzo spiaggia Cortellazzo spiaggia Cavazuccherina spiaggia Cavazuccherina Cavazuccherina
Gruppo P *(TV Bruno Brivoresi)*	Terrestre Terrestre Terrestre Terrestre Terrestre Terrestre	- - - - - -	4 da 76/17 4 da 76/17 4 da 76/17 4 da 76/17 4 da 76/17 4 da 76/17	Matteroni dell'Uva Matteroni dell'Uva Matteroni dell'Uva Matteroni dell'Uva Matteroni dell'Uva Matteroni dell'Uva

Il Reggimento Marina

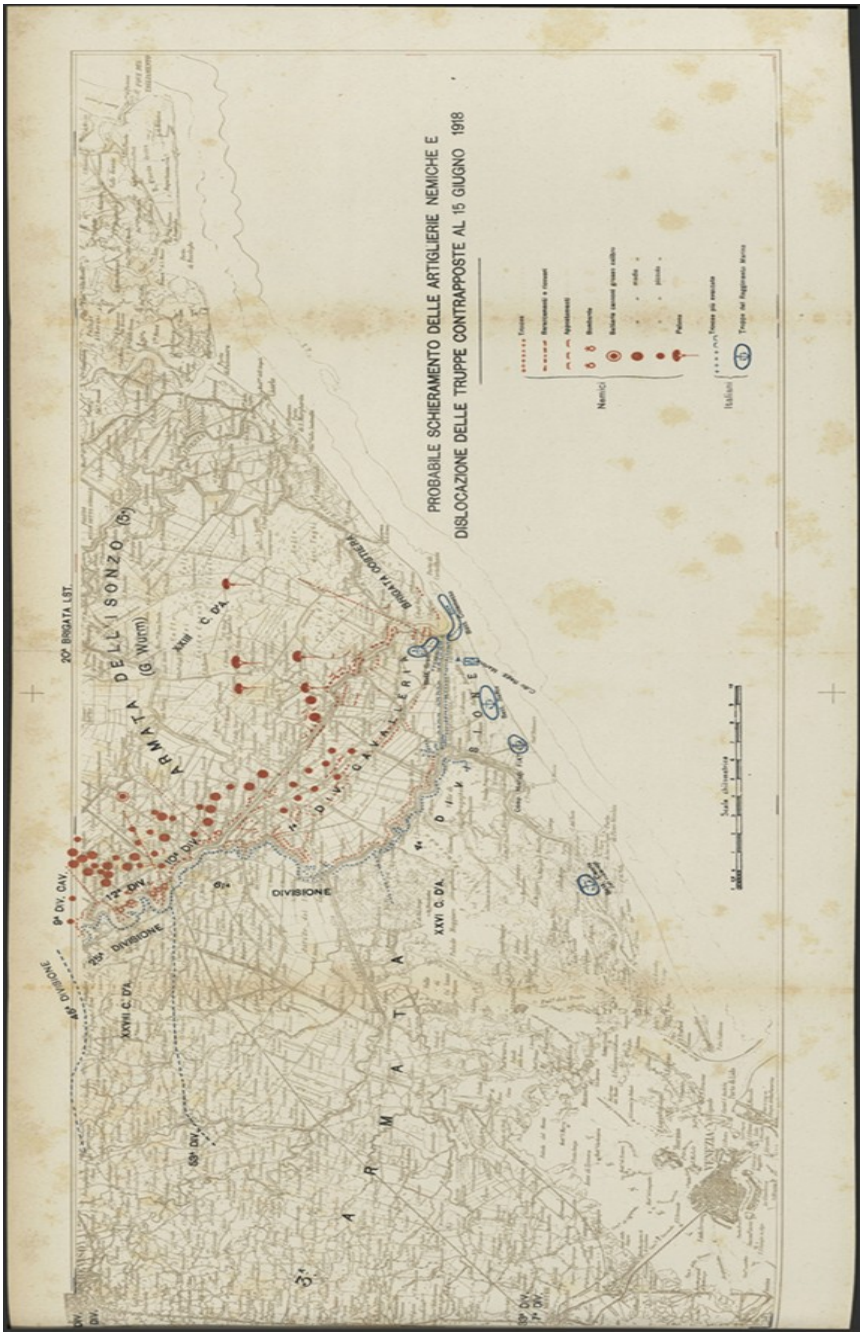
entra in azione

Quando el leon alsa la coa tute e bestie sbassa la soa[266]

La sera del 16 giugno 1918 il Reggimento Marina, ora forte di 3.000 uomini, si preparava alla ormai imminente battaglia. Il battaglione "Golametto" era schierato dalla foce del canale Cavetta all'estremità della penisola di Cortellazzo; il battaglione "Caorle" presidiava il canale Cavetta da Casa Vianello fino alla Piave Nuova. In seconda linea, a Motteroni dell'Uva, era dislocato il battaglione "Bafile", mentre la compagnia mitraglieri FIAT era a Bagnetti e il battaglione "Grado" era a riposo.
Il 2 giugno 1918 il Comando tattico del Reggimento si era trasferito al nuovo osservatorio, in località Palude Marina, tra il Cavetta e le dune, 800 metri a sud di Casa Vianello. L'osservatorio era provvisto di un periscopio alto 6 metri che consentiva di vedere tutta la zona davanti la testa di ponte oltre la Piave Nuova ed era collegato telefonicamente con gli altri osservatori e con i vari Comandi. L'osservatorio ricordava un po' la coffa di tiro di una antica nave da guerra.

265 I cannoni da 76/30 erano montati su autocarri Fiat 18 BLR.

266 È un detto popolare veneziano ma non ci sono prove storiche del suo uso nella Marina da guerra della Repubblica di Venezia



Probabile dislocazione delle artiglierie nemiche e dislocazione

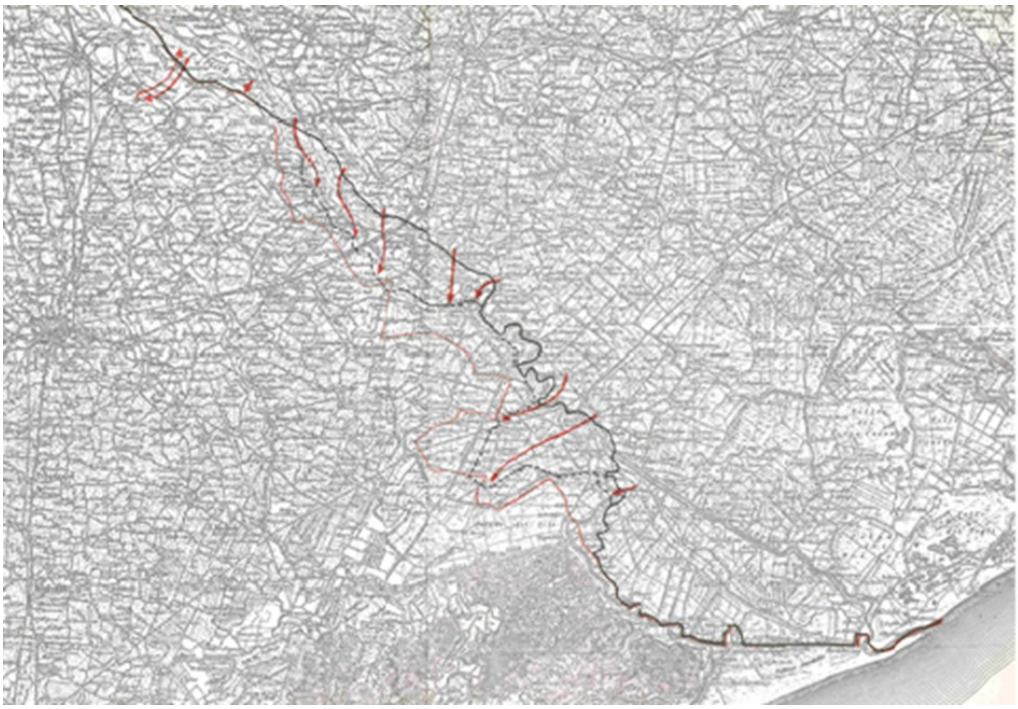
delle truppe contrapposte e del Reggimento Marina al 15 giugno 1918

Il Comandante Sirianni così annotava i primi echi della grande battaglia:

«*È la notte dal 14 al 15 giugno. L'aria è grave; spira brezza dal mare e spinge a tramontana una densa nuvolaglia; gravi di pensieri sono le nostre anime, nell'attesa. L'offensiva nemica è vicina; nota è l'ora dell'inizio; note sono le sue mire. In tutti noi è una trepidazione grande, per la grande prova che dovrà decidere dell'avvenire della nostra stirpe. Sono le tre: è l'ora. Per tutto l'orizzonte, al di là dell'orizzonte, divampa l'azione delle artiglierie. La terra ha sussulti,*

come le anime pronte alla tormenta. Tutte le linee delle trincee, la zona delle artiglierie sono percosse dalle esplosioni, avvolte dalle nuvole di fumo; l'aria, lacerata dal sibilo delle granate a gas. Sono le 7: nel nostro settore la furia si acquieta, per ravvivarsi ad intervalli; ferve invece la lotta nei settori a tramontana. Si scorgono fumate bianche, indizio che il nemico ha passato il fiume.»

Le truppe austro ungariche, in effetti, avevano passato il Piave in più punti, da Candelù a Zenson, per una profondità di 2 chilometri, e all'altezza di Fossalta da dove, oltrepassato Losson, puntavano spedite su Meolo. Avevano sfondato anche a San Donà, mentre a Chiesa Nuova avevano passato anche la Piave Vecchia[267]. Tutto il fronte, insomma, era in movimento. I difensori di Caposile, minacciati sia di fronte che di fianco, erano stati costretti ad abbandonare la testa di ponte che avevano conquistato e difeso per mesi. Le Batterie del Raggruppamento Marina, schierate sul Taglio del Sile, come abbiamo visto, avevano dovuto arretrare per scongiurare la cattura. Nel settore di competenza del Reggimento Marina arrivava solo qualche colpo di artiglieria, ma una granata aveva colpito l'osservatorio reggimentale uccidendo un marinaio; anche l'ospedaletto di Cà Pazienti era stato raggiunto da alcune granate a gas, ma non aveva avuto fortunatamente vittime mentre in linea c'era stato solo qualche ferito.



Linee raggiunte dalle truppe austro ungariche il 16 e il 17 giugno 1918

267 La Piave Vecchia tra San Donà e Caposile.

Il 17 giugno 1918 giungeva l'ordine dal Comando di Brigata di compiere un colpo di mano contro la trincea di prima linea di fronte alle nostre teste di ponte di Cortellazzo e di Cavazuccherina per saggiarne le difese. Alle ore 18, dopo 5 minuti di fuoco di artiglieria, 20 arditi del "Grado", seguendo l'argine della Piave Nuova, raggiungevano le trincee nemiche, ne distruggevano il presidio e rientravano, portando con sé tre prigionieri e due mitragliere. Un'azione analoga era compiuta contemporaneamente alla Bova Cittadina dagli arditi del 17° Reggimento Bersaglieri. Il 18 giugno 1918 il battaglione "Caorle" fu richiamato dal riposo e inviato al Cavallino pronto a intervenire in prima linea. Il 19 giugno 1918 l'avanzata nemica nella zona di Caposile era stata ormai bloccata, ma i nostri contrattacchi trovavano ancora una forte resistenza. Per alleggerire la pressione austro ungarica e per impedire che fossero mandati rinforzi altrove prelevandoli dalle truppe che ci fronteggiavano, il Comando del XXIII Corpo d'Armata ordinò che la 4ª Divisione impegnasse energicamente il nemico. Il Comando della III Brigata Bersaglieri, di cui, come sappiamo, faceva parte anche il Reggimento Marina, ordinò una duplice azione, a Cavazuccherina e a Cortellazzo, da effettuarsi il 20 giugno 1918.

L'obbiettivo assegnato al Reggimento Marina era l'occupazione della prima e seconda linea nemica da Casoni Arzaretti, o almeno dal Bivio a sud-est di detta località, a Casa Cornoldi nord-Piave Nuova. L'attacco delle fanterie, fissato per le ore 19, fu preceduto, fin dalle prime ore pomeridiane, dal tiro lento e metodico di distruzione, con bombarde da 58-A [268] e da 240 [269]; seguito da quello delle artiglierie con tiro di stordimento, 5 minuti prima dell'ora fissata per l'attacco. Prendevano parte all'azione: un reparto di 140 arditi, 87 marinai del "Grado" e 53 bersaglieri del 18° Reggimento, il battaglione "Grado", la 12a compagnia del "Golametto", un reparto zappatori e un reparto del genio dei bersaglieri. Di fronte avevano un Reggimento della 1ª Divisione, i "Diavoli rossi", e otto squadroni appiedati del 12° Reggimento Ussari.

---

268 Per recuperare lo svantaggio rispetto all'esercito tedesco che aveva già in linea, i *minenwerfe*r, delle artiglierie a corto raggio dotate di una grande carica esplosiva, adatte a distruggere i reticolati e i nidi di mitragliatrici, l'esercito francese aveva sperimentato un mortaio da trincea, il *Mortier de 58 T N°1*, noto anche col soprannome di *Crapouillot,* "Piccolo rospo". Nel novembre del 1915 ne fu iniziata la produzione anche in Italia da parte della Metalmeccanica Franco Tosi con il nome di bombarda. Nell'impiego operativo la bombarda rivelò numerosi difetti: i principali erano la scarsa precisione, la scarsa efficacia contro i reticolati, la scarsa cadenza di tiro (1-2 colpi al minuto). La gittata di soli 300 m la rendeva esposta alla reazione nemica, tanto da preferire un utilizzo notturno e, a motivo della mediocre precisione era vietato sorvolare con il tiro le proprie linee. Nel febbraio del 1916 il Comando Supremo costituì una nuova specialità dell'Arma di Artiglieria: il Regio Corpo dei Bombardieri per poter utilizzare razionalmente questo tipo di armi.

269 Anche questa bombarda era derivata da un mortaio da trincea francese, il *Mortier de 240 mm CT Mle 1915* (*Court de Tranchée Mòdele* 1915) e prodotta in Italia su licenza dalla Vickers-Terni. L'arma fu prodotta essenzialmente in due versioni: C (corta) con una canna di 1,92 m di lunghezza; L (lunga) con una canna di 3,05 m. Sparava un proietto di 67 chilogrammi a una gittata massima di 2.000 m con una cadenza di un colpo ogni 6 minuti.

Alle ore 19, il Reparto d'assalto comandato dal capitano Ezio De Michelis, si abbatteva sulle linee nemiche seguendo l'argine destro della Piave Nuova e la strada per S. Donà. Travolti i difensori nonostante un'accanita resistenza, gli arditi erano seguiti immediatamente con lo stesso slancio dalle compagnie del "Grado". Cedeva anche la seconda linea al centro e alla destra e rapidamente era raggiunta la terza linea il cui presidio in parte si arrendeva e in parte si ritirava precipitosamente. Molti cercavano scampo in una passerella, gettata sul fiume in direzione di Casa Allegri. Le nostre compagnie avevano raggiunto la linea Cà Arzaretti-Cà Veronese[270].

Ma continuiamo la narrazione con le parole stesse del comandante Sirianni nel rapporto che inviò, dopo la fine dell'azione, al Generale comandante della III Brigata Bersaglieri: «…*Contemporaneamente il Comandante il reparto arditi, nonostante che avesse osservato lo scompiglio ed il panico prodotti dalla vivace azione nelle linee arretrate, richiamava indietro i suoi uomini e, prendendo il diretto comando delle compagnie, dopo aver constatato che sulla linea Cà veronese-Cà Arzaretti non avrebbe potuto rafforzarsi efficacemente, data la natura del terreno in parte acquitrinoso e in gran parte scoperto, si rafforzava sulla linea[271] già in precedenza proposta dal Comandante del Battaglione ne approvata da questo Comando. Il Comandante del battaglione "Grado", capitano di corvetta Speciale Pietro, benché da poco abbia assunto il Comando, ha dato prova nella circostanza di prontezza, energia e sereno valore. Egli è stato nel compito efficacemente coadiuvato dal capitano di fanteria De Michelis Ezio, il quale fu prima di esempio agli arditi, ed in seguito, come capitano più anziano delle compagnie schierate, l'organizzatore intelligente e pronto della nuova linea. Durante la notte, verso le ore una, un reparto nemico, della forza corrispondente a circa mezza compagnia, forse casualmente, ha tentato di penetrare nella linea dal lato di ponente, il lato meno sorvegliato. Un vivace contrattacco ha immediatamente respinto il reparto nemico, che ha lasciato sul terreno qualche morto e qualche prigioniero ferito.»*[272]

Nella notte del 20 giugno 1918 una Flottiglia di siluranti, al Comando del capitano di Vascello Cesare Vaccaneo, aprì il fuoco contro le posizioni nemiche da Punta Tagliamento a Caorle. Pur contrastate dalle batterie costiere nemiche, le nostre navi rientrarono incolumi a Venezia il mattino del 21.

L'azione che doveva attuarsi il giorno 20 giugno 1918 alla testa di ponte di Cavazuccherina, contemporaneamente a quella su Cortellazzo, era stata intanto rimandata all'indomani. La truppa destinata all'operazione, il 18° Bersaglieri, con l'appoggio di 30 volontari del battaglione "Caorle" al comando del Tenente Pelettier, muovendo da Bova Cittadina, doveva dirigere a nord, verso Case Pirami, e ad ovest, verso l'ansa di Cà Lunga. Un reparto di arditi bersaglieri, fra cui 10 marinai, poco prima che cessasse il tiro

270 Tra i tanti coraggiosi marinai citiamo il fuochista Macallè Prode Giuseppe si spingeva due chilometri oltre l'obiettivo prefissato. Fu decorato con MBVM

271 La linea passava per Cà Cornoldi e si appoggiava col fianco sinistro alla zona allagata.

272 L. Fulvi e altri, *Le fanterie di marina italiane*; Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 1988, pag. 80

di stordimento, che batteva tutto il fronte da Cortellazzo a Cavazuccherina per non far capire il punto ove sarebbe stato portato l'attacco, uscì in silenzio dalle nostre trincee. Doveva eliminare un nido di mitragliatrici nascoste tra i muri di una casa diroccata, presidiata da un forte nucleo di ussari austro ungarici. La casa fu aggirata e il nemico fu annientato. Fu così liberata la strada per la successiva avanzate delle nostre truppe.

Il 23 giugno 1918 tutte le batterie del Raggruppamento Artiglierie Marina concentrarono un intenso fuoco sulle retrovie, sui ponti e contro i fianchi del nemico in ritirata generale dai territori occupati sulla riva destra della Piave a nord del Taglio del Sile.

Il 24 giugno 1918 il battaglione "Caorle", al comando del Capitano di Corvetta Vittorio Tur, ricevette l'ordine di attaccare i nemici alla testa di ponte di Cortellazzo per fissarli nelle loro posizioni ed evitare che accorressero in aiuto della loro testa di ponte più a nord che versava in grave difficoltà.

Lascio spazio ancora alle parole del comandante del Reggimento Marina Sirianni che, il giorno successivo all'azione, scrisse nel suo Rapporto:

«*Al Sig. Gen. Coniami, della III Brigata Bersaglieri*

Conformemente agli ordini ricevuti e dopo la preparazione di fuoco predisposta dal Comando della Divisione, il mattino del 24 alle ore 9.5 il Battaglione Caorle con in testa i suoi gruppi di arditi, esce dalle trincee di Casa Cornoldi Nord, e spiegato in formazione di attacco inizia l'avvicinamento al nemico, traendo profitto dal terreno boschivo e dall'alta vegetazione. Il nemico apre subito dopo vivace fuoco di mitragliere, seguito da tiro di sbarramento poco efficace. Il Battaglione, che ha già qualche perdita, prosegue nell'avanzata giungendo sin presso le difese nemiche. A levante dell'argine è penetrato nel terreno boschivo e si trovava a pochi metri da un gruppo di mitragliere nemiche sulle quali gli arditi tentavano un'irruzione, che non riesce perché le mitragliere sono difese da fitto reticolato. A ponente l'8ª Compagnia avendo già superato il sentiero in rialzo da Casa Veronese a Casa Arzaretti, è sotto il reticolato della trincea nemica che corre da Casetta Bianca a Casa Allegri N. 4. Il Comando di Battaglione, come era stato stabilito nonostante il vivo fuoco è a Casa Veronese. Nella linea, per nulla scossi e solo desiderosi di tentare il possibile per raggiungere l'obbiettivo, chiedono l'invio delle pinze tagliatili. Ma considerato che il nemico è in perfetta efficienza di uomini e di difese, la riuscita dell'operazione appare eccessivamente ardua se non possibile, mancando il coefficiente essenziale, la sorpresa. Conforme anche alle disposizioni del Comando di Brigata, ordino che il Battaglione, appoggiato da una Compagnia del Golametto, rientri nelle linee di partenza. L'operazione, resa pericolosa dalla vivace azione del fuoco nemico, il quale tenta dal lato di levante anche un aggiramento subito sventato, per il fatto che l'8ª Compagnia deve raggiungere allo scoperto il sentiero sopraelevato fra Casa Veronese e Casa Arzaretti, si compie in ordine perfetto. La 12ª Compagnia al diretto Comando del Capitano Enrico Bernardini, che è il più anziano del Battaglione e che spontaneamente si offre per l'impresa, concorre efficacemente al ripiegamento, ponendosi a cavallo dell'argine Nord di Casa Veronese. Il movimento iniziato alle ore 10.10 si svolge come in una manovra, *ed è condotto a compimento alle ore 11. Il Battaglione porta con sé i suoi morti (12) ad eccezione dei due rimasti tra i reticolati. e tutti i feriti (47) con le loro armi. Il Battaglione nella severa contingenza*

ha mostrato possedere alte virtù militari e ha dato prova di ammirevole fermezza. Il presidio nemico è stato valutato della forza di circa un Battaglione e circa venti mitragliatrici. Mi onoro proporre per una ricompensa quelli che nella circostanza hanno fatto opera per meritarla. Il Battaglione riprese servizio in linea, solo desideroso di ritentare l'impresa in condizioni più favorevoli.

F.to SIRIANNI"

A integrazione del dettagliato rapporto del Comandante Sirianni c'è da aggiungere che i marinai bloccati poterono sganciarsi anche per l'intervento di una batteria da sbarco da 76/17 al comando del Tenente di Vascello Bruto Brivoresi e che, a copertura dei marinai in ripiegamento, entrò in azione anche la 7ª compagnia dello stesso "Caorle" con un contrattacco alla baionetta. La comandava il Capitano Giacomo Perego e il Sottotenente di Vascello Sadun.

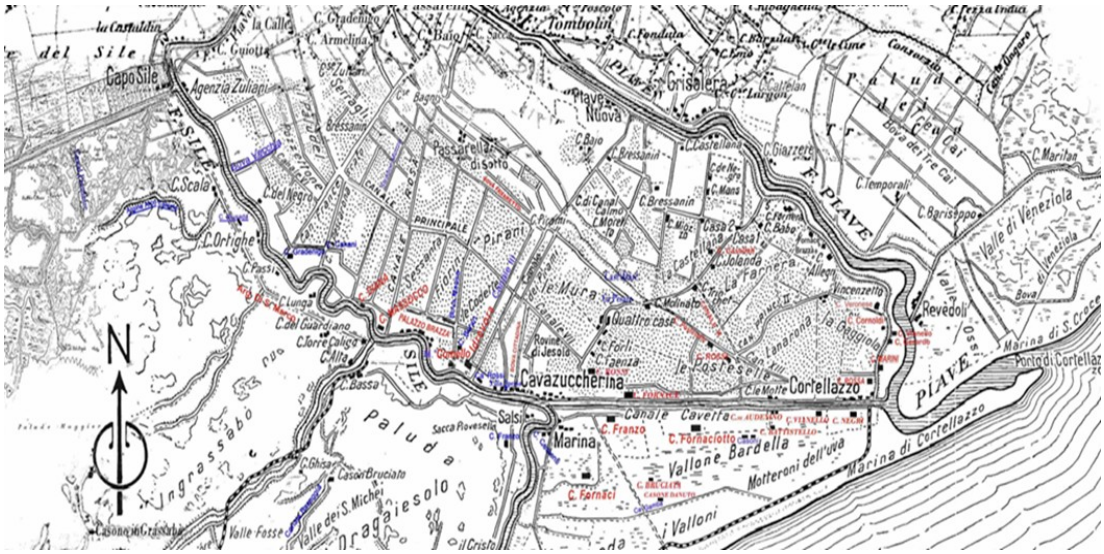
La dolorosa sconfitta del 24 giugno 1918 fu bilanciata dalla contemporanea ricostituzione della testa di ponte di Caposile. Infatti le batterie natanti del Raggruppamento Artiglierie della Brigata Marina, che avevano dovuto ripiegare nella notte del 16 giugno dalla zona del Taglio del Sile, si erano riportate sulle posizioni precedenti e avevano aperto immediatamente il fuoco contro l'area dell'Agenzia Zuliani e contro tutta la zona che si estende da quella località alla divergenza delle due Piave. Appoggiate dall'intenso fuoco dell'artiglieria, le nostre fanterie rioccupavano Caposile e ricostituivano la testa di ponte dell'Agenzia Zuliani, che fu ricongiunta con quella di Cavazuccherina così da formare un'unica larghissima testa di ponte oltre tutto il corso della Piave Vecchia.

CAPITOLO V

Battaglia del delta della Piave

2-6 luglio 1918

Il 24 giugno 1918 i combattimenti di quella grande battaglia che è stata chiamata, come abbiamo visto, del Solstizio erano cessati su tutto il fronte. Gli austro ungarici, duramente battuti, erano stati costretti a ripassare la Piave Nuova. Al di qua della Piave rimaneva ancora in mano al nemico solo il delta del Piave, cioè il territorio tra la Piave Nuova e la Piave Vecchia[273] che gli *honvéd* avevano occupato nel novembre dell'anno precedente. Arrestata la grande offensiva nemica, il Comando Supremo italiano voleva cogliere l'occasione per riconquistare l'isola della Piave, allontanare il nemico dalla laguna di Venezia e portare le nostre linee avanzate alla Piave Nuova tra San Donà e Cortellazzo.



Il Delta della Piave

273 Alla fine della battaglia del Solstizio, per essere precisi, eravamo riusciti a unire le tre teste di ponte di Caposile, Cavazuccherina e Cortellazzo con una stretta striscia di terreno allontanando la linea del fronte dal Sile e dal Cavetta.

A Cortellazzo si rafforzava la nuova linea, che in qualche punto era arretrata per rendere più efficace la difesa e su tutto il fronte si andava completando il concentramento di bocche da fuoco e di truppe. Alla 4ª Divisione fu affiancata la 54ª Divisione formata dalla Brigata "Granatieri di Sardegna" (1° e 2° Reggimento) e dalla Brigata "Novara" (153° e 154° Reggimento).

Intanto continuavano, da ambo le parti, le solite azioni di pattuglie. Il nemico eseguiva frequente tiro di disturbo sulla nostra testa di ponte e incursioni aeree sulle sedi di truppe a riposo e dei Comandi, sui centri di movimento e i nodi stradali. Qualche velivolo scendeva addirittura a bassa quota a mitragliare le nostre trincee. Il 30 giugno 1918 lo schieramento delle artiglierie era completato e nel breve tratto fra Caposile e il mare erano in postazione quasi mille bocche da fuoco. All'indomani, fu comunicato l'ordine di operazione per la riconquista di tutta la zona fra le due Piave.

L'attacco delle nostre fanterie doveva svilupparsi su 3 colonne principali:

Colonna A, da Intestadura e diretta al villaggio di Passarella, formata dal 1° Reggimento Granatieri di Sardegna e dal III/153° Reggimento (Brigata "Novara");

Colonna B, da Caposile e diretta al villaggio di Passarella, costituita dal 2° Reggimento Granatieri di Sardegna e dal I e II/153° Reggimento;

Colonna C, da Cortellazzo doveva avanzare lungo la sponda destra della Piave Nuova e collegarsi con le altre due colonne a Palazzo Bressanin, in modo da stringere le truppe austriache in una sacca. Era costituita dai 3 battaglioni LXIV, LXV e LXVI del 17° Reggimento bersaglieri e da 2 battaglioni ("Bafile" e "Golametto") del Reggimento Marina;

Cinque colonne minori dovevano poi collegare tatticamente la manovra della colonna B a quella della Colonna C. Erano composte da reparti del 154° Reggimento (Brigata "Novara"), dal VII battaglione della Guardia di Finanza[274] e da reparti dell'82° Reggimento (Brigata "Torino") e del 18° Reggimento bersaglieri [275].

Il campo dì battaglia era particolarmente difficile:

«*Bisognava avanzare lungo pochi passaggi obbligati (strade e argini) attraverso acquitrini e inondazioni, sotto il fuoco di sbarramento di numerose batterie, sotto i tiri incrociati di nidi di*

274 Alle prime luci dell'alba il VII battaglione della Regia Guardia di Finanza si attestò sull'argine del canale III; terminata la preparazione dell'artiglieria forzò il canale e assaltò frontalmente le principali difese nemiche, servendosi anche di barche armate per avanzare nel dedalo di paludi e di acque poco profonde. La lotta si svolse per quattro giorni in condizioni di estrema difficoltà e senza l'appoggio dell'artiglieria a causa del contatto troppo stretto col nemico. Nonostante le perdite elevate e le difficoltà del terreno golenale, i finanzieri continuarono ad attaccare imperterriti fino al 5 luglio, quando le loro compagnie furono scavalcate da quelle dell'VIII. Il giorno dopo le difese austro ungariche furono travolte e i superstiti ricacciati oltre la Piave Nuova. La bandiera del VII battaglione fu decorata con la MBVM.

275 La bandiera del 18° Reggimento Bersaglieri fu decorata con MOVM

mitragliatrici all'impiego dei quali il terreno si prestava mirabilmente. Le mitragliatrici erano riunite, a gruppi persino di dieci armi, nelle case che costituivano delle vere piccole fortezze lungo le strade»[276].

L'Isola della Piave era difesa a nord-ovest dalla 58ª Divisione austro ungarica e a sud-est dall'*Orientkorp* (4 battaglioni di cui 3 di temibili bosniaco-erzegovesi, che, secondo la Relazione Ufficiale austro ungarica erano «accuratamente addestrati alle azioni d'assalto»). In seguito furono inviate altre truppe[277] perché il Comando della 5ª Armata aveva emanato l'ordine che bisognava «difendere l'Isola ad ogni costo».

Mi limiterò ora a concentrarmi in particolare sulle azioni dei marinai del Reggimento Marina e dei bersaglieri del 17° Reggimento, che costituivano la Colonna C.

Alle ore 21 del 1° luglio 1918 avvenne la dislocazione dei reparti, destinati a operare nella zona di Cortellazzo: Il LXIV e il LXV battaglione del 17° Reggimento Bersaglieri[278] sostituirono alla testa di ponte il "Bafile" e il "Golametto", che passarono di riserva di Brigata alla saccata e lungo il canale Cavetta insieme col LXVI battaglione. Il "Caorle" andò di riserva divisionale a Motteroni dell'Uva. Il "Grado" presidiava la Z. 22 e doveva subentrare al LXIV e LXV battaglione nella Z. 21, appena questi avessero iniziata l'azione. Cinquanta Arditi del "Grado", del "Golametto" e del "Bafile" furono messi a disposizione del Colonnello Oscar D'Errico, comandante del 17° Reggimento nella zona di attacco di Cortelllazzo.

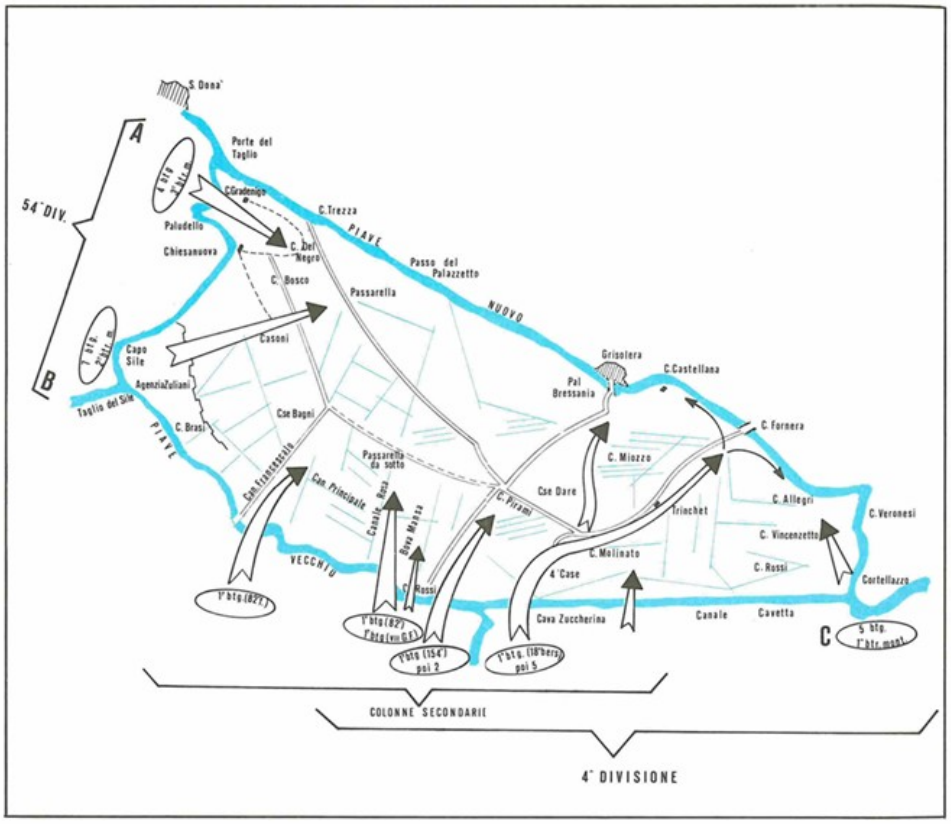
276 La puntuale descrizione è dell'Agenzia Stefani scritta il giorno successivo alla fine della battaglia, il 7 luglio 1918.

277 Il 32° Reggimento *Schutzen* (46ª divisione *Schutzen*) e la CXIV Brigata (57ª divisione), mentre l'altra

Brigata, la CXIII, sarebbe stata avviata presso Torre di Mosto, come riserva di Corpo d'Armata.

278 La bandiera del 17° Reggimento bersaglieri fu decorata cona la MAVM

Le operazioni per la conquista del delta del Piave: il 2 luglio 1918 gli Italiani riprendono l'iniziativa.



Le operazioni per la conquista del delta della Piave: 2 luglio 1918

Cinquanta Arditi del "Caorle" furono invece inviati a Cavazuccherina. Trenta di questi, al comando del Sottotenente Feroldi, furono aggregati al 18° Reggimento Bersaglieri e gli altri venti, al comando del Sottocapo cannoniere Angelo Baldi[279], furono messi a disposizione dell'82° Reggimento Fanteria.

Altri venti marinai furono destinati alla Brigata "Torino", come conduttori di natanti, per il trasporto di uomini e munizioni attraverso i fiumi e i canali.

Bombardamento navale e simulazione di sbarco: notte tra il 1° e 2 luglio 1918

Breve scontro tra siluranti

Nella notte tra il 1º e il 2 luglio 1918 una formazione navale composta da sette torpediniere costiere, 64 PN, 65 PN, 66 PN, 40 PN e 48 OS e dalle torpediniere d'alto mare *Climene* e *Procione* bombardò le linee austro-ungariche tra Cortellazzo e Caorle, simulando uno sbarco con le torpediniere costiere 15 OS, 18 OS e 3 PN che rimorchiavano alcuni pontoni da sbarco, per distrarre le truppe nemiche e favorire l'avanzata italiana. La formazione

279 Il valoroso cannoniere fu decorato con 4 MBVM

era protetta a distanza contro eventuali provenienze nemiche da sud, dai cacciatorpediniere della squadriglia *Orsini* agli ordini del capitano di fregata Domenico Cavagnari, (*Orsini, Acerbi, Sirtori, Stocco*) e dalla squadriglia *Giuseppe Missori* al comando del Capitano di Fregata Bellavita (*Giuseppe Missori, Giuseppe La Masa e Audace*[280]). Capo Flottiglia era il Capitano di Vascello Giovannini.

Contemporaneamente gli austro ungarici avevano fatto uscire da Pola i cacciatorpediniere *Balaton* e *Csikos* e le torpediniere TB 88F e TB 83F per appoggiare un attacco aereo contro lo Stabilimento balneare. Le navi austro ungariche, dopo essere state attaccate da un MAS che lanciò un siluro sull'unità di testa, il *Balaton*, senza colpire, avvistarono alle 03.15 verso prora, a sinistra, delle colonne di fumo. Erano i cacciatorpediniere della squadriglia *Orsini*, che navigavano ad alta velocità verso levante.

I nostri cacciatorpediniere aprirono il fuoco contro il *Balaton*. Ne scaturì un breve scambio di bordate durante il quale furono colpiti lo *Stocco*, che ebbe un incendio a bordo con 2 morti e 6 feriti, e Il *Balaton* sul ponte di prora con due feriti. Contemporaneamente i cacciatorpediniere *Missori, Audace* e *La Masa* si scontravano con il *Csikós* e le due torpediniere TB 88F e TB 83F, danneggiando tutte e tre le unità nemiche che ebbero tre feriti a bordo. Cessato lo scontro, le due formazioni ripiegarono verso le proprie basi.

Aprono il fuoco le artiglierie terrestri: ore 03.30 del 2 luglio 1918

Alle 03.30 del 2 luglio, alcune ore dopo il bombardamento navale contro costa delle nostre torpediniere, su tutta la linea da Intestadura al mare ebbe inizio il fuoco delle nostre artiglierie e, alle ore 06.00, le fanterie scattarono all'attacco. Dalla testa di ponte di Cortellazzo si lanciarono in avanti gli Arditi marinai e bersaglieri, seguiti dal LXIV battaglione Bersaglieri. Il primo obbiettivo, era l'occupazione, a sinistra dell'argine, del terreno compreso tra Casetta Bianca e Casa Allegri N. 4 e, a destra, del bosco di fronte a Revedoli; i nostri trovano una forte resistenza, facilitata dalle efficienti difese passive non distrutte dalle artiglierie e dall'accurata disposizione delle mitragliatrici. Non sortì alcun effetto neanche la simulazione di sbarco dalla penisola di Cortellazzo sulla opposta riva della Piave Nuova, del Battaglione "Grado". Gli Italiani dovettero arrestarsi e rafforzarsi sulla linea Casoni Arzaretti-Casa Veronese, inviando qualche nucleo in direzione di Casa Vincenzetto. Fu una mattinata assai dura.

In risposta alle nostre operazioni offensive l'artiglieria austro ungarica bombardava. pesantemente la testa di ponte di Cortellazzo e tutta la linea del Cavetta, dove si contarono addirittura più perdite che in prima linea. Le Case

280 Comandante dell'*Audace era* il CC Starita, già comandante del Battaglione "Monfalcone"

Vianello N. 1 e N. 2 furono rase al suolo, seppellendo alcuni marinai; una sezione di batteria da montagna fu distrutta, con tutti i suoi serventi; un plotone del LXVI battaglione Bersaglieri rimase sepolto sotto le macerie.

Le poche case di Cortellazzo, già danneggiate da tanti mesi di guerra, furono tutte ridotte in macerie. Dopo alcune ore di tregua, nel pomeriggio, il LXIV battaglione, con l'appoggio del LXV, riprese l'attacco ma fece scarsi progressi territoriali. Le altre colonne d'attacco avevano ottenuto qualche modesto risultato, ma ovunque avevano trovato una forte e accanita resistenza.

Dal diario del Cappellano del Reggimento Marina Antonio Giordani:

«*2 luglio. Sono arrivati i primi Marinai feriti. Sollevati dalla barella, agitavano i fazzoletti insanguinati in segno di giubilo. Era tale l'ardore con cui avevano mosso all'attacco, da credere che i loro compagni fossero già a Case Allegri. C'erano l'Ardito De Bianchi, senza un braccio, Cassioli, con una guancia ed il naso asportati; irriconoscibili. C'era Biagi, uno dei primi che hanno toccato la trincea nemica, ferito all'addome. Mi ha raccomandato di spedire le lettere, consegnatemi in precedenza, e di aggiungere, in quella alla mamma, che gli dispiace di morire solo perché non può vedere queste terre libere dal nemico*».

La sera del 4 luglio 1918 il battaglione "Bafile" aveva sostituito in linea il LXIV battaglione che si era attestato presso il canale Cavetta. Il giorno successivo, i nostri tornarono all'attacco delle posizioni nemiche, fra Casa Veronese e Casa Allegri N. 4.

A ponente dell'argine erano stati inviati un reparto di Arditi Marinai e la 1ª e 2ª compagnia del "Bafile"; a levante dell'argine erano schierati, la 6ª compagnia del LXV Bersaglieri, un secondo reparto di Arditi Marinai e un plotone della 3ª compagnia del "Bafile" con alcune mitragliatrici. Un terzo gruppo di Arditi Marinai e gli altri plotoni della 3ª compagnia erano di riserva di battaglione. La compagnia mitraglieri Fiat del Reggimento Marina doveva prendere posizione a cavallo della strada.

Alle 9 del 5 luglio 1918, mentre dalla penisola di Cortellazzo il Battaglione "Grado" simulava, per la terza volta, un tentativo di sbarco[281] , marinai e bersaglieri giunsero inosservati nelle immediate vicinanze delle posizioni nemiche prima che fosse allungato il tiro delle nostre artiglierie e, approfittando di un varco aperto da un obice campale da 149, il primo reparto degli Arditi, seguito immediatamente dalla 1ª compagnia, irrompeva con risolutezza dentro i presidi a ovest dell'argine, eliminando ogni resistenza.

281 La sera del 5 luglio 1918, per distrarre le artiglierie austro ungariche del settore di Revedoli, fu simulato uno sbarco partendo da un punto poco più a nord della foce della Piave Nuova. Fantocci vestiti da Marinai, con fucile a crociatet, attraversarono il fiume su zemole, mossi con dei fili di ferro come marionette. Dieci grandi apparecchi fumogeni navali sollevarono, subito dopo montagne di fumo, che una leggera brezza di libeccio spingeva fino ad occultare completamente tutta la zona di Revedoli. Il nemico, temendo che volessimo sfruttare il momento in cui la sua truppa era in grande difficoltà per creare una testa di ponte sull'altra sponda, aprì un fuoco violentissimo di sbarramento da Cortellazzo al mare che durò qualche ora.

Lasciato un plotone a difesa di Casa Allegri N. 4, proseguiva l'assalto e, scavalcato l'argine, puntava verso il bosco. Qui la 6ª compagnia Bersaglieri, gli Arditi e un plotone di Marina, a cui successivamente si erano aggiunte la 2ª e la 1ª compagnia del "Bafile", dovettero superare una forte resistenza facilitata da un intrigo di difese passive fatte di reticolati e rami intrecciati.

Nel frattempo Il plotone rimasto a difesa della Casa Allegri N. 4 era stato costretto ad abbandonare la posizione che però era subito rioccupata dai due plotoni di riserva della 3ª compagnia e da reparti del "Golametto". A mezzogiorno, i nostri avevano conquistato e tenevano saldamente le Case Allegri N. 4 e N. 3, in attesa dell'arrivo di un battaglione di Bersaglieri ciclisti. Nello stesso pomeriggio i bersaglieri ciclisti e due compagnie del "Golametto" occuparono anche le Case Allegri N. 2 e N. 1, collegandosi a Fornaci Brazzà con un Battaglione del 154° Fanteria.

Intanto le colonne partite da Cavazuccherina si schieravano sulla Piave Nuova, a sud di Casa Castellana. La mattina del 6 luglio 1918 la battaglia fra il Sile e la Piave era finita. La *Kaiser Stellung* o "Posizione dell'Imperatore", come la chiamava il nemico che la riteneva imprendibile, era caduta. Il fiume sacro era nostro dal Montello al mare.

Nel corso della battaglia dal 15 giugno al 6 luglio 1918, le batterie del Raggruppamento Artiglierie della Brigata Marina avevano sparato 700 colpi da 305, 700 da 203, 1300 da 190, 2000 da 152 e 2300 da 120. Molti più numerosi i colpi dei calibri inferiori.

Occupazione della zona fra i due Piave
19 giugno – 6 luglio 1918

Il Reggimento Marina subì la perdita di 142 uomini, di cui 9 ufficiali, 467 feriti, di cui 14 ufficiali, cioè circa il 20% della forza totale. I Marinai catturarono 500 prigionieri mentre non ebbero nessun prigioniero.

Il Bollettino del Comando Supremo, comunicando la vittoria riportata, diceva:

«…. *La riconquista di tutta la zona litoranea tra Sile e Piave, che il nemico aveva occupato e manteneva con ogni sforzo fin dal novembre, corona brillantemente la vittoria da noi conseguita nella prima grande battaglia della nostra riscossa ed allarga la zona di protezione di Venezia»*

Con lo sgombero dell'Isola della Piave cessava la costante minaccia contro la vicina laguna di Venezia. La riconquista del delta della Piave, insieme alla rioccupazione dei Tre Monti sull'Altopiano dei Sette Comuni avvenuta il 29 e 30 giugno 1918, oltre che un successo militare, fu la prova tangibile che l'iniziativa delle operazioni sul fronte sud-occidentale era passata ormai nelle mani degli italiani, ed ebbe un enorme impatto sull'opinione pubblica nazionale e dei Paesi alleati. La vittoria del 6 luglio 1918 alle foci della Piave ribadiva il verdetto, già dato dalla battaglia del Solstizio: il tramonto della Duplice Monarchia asburgica era ormai inevitabile.

CAPITOLO VI

Dalla battaglia delle due Piave alla battaglia di Vittorio Veneto

Bombardamento aereo di Pola

17 luglio 1918

Erano da pochi giorni cessati i combattimenti sul fronte terrestre che i Comandi della Regia Marina e del Regio Esercito progettarono una grande azione di bombardamento aereo della base aeronavale di Pola. Si voleva, da una parte colpire pesantemente la base di partenza delle incursioni aeree e navali del nemico contro Venezia e il fronte terrestre della Piave e dall'altra parte si intendeva ribadire il fatto che ormai l'iniziativa era passata completamente nelle nostre mani in terra, in cielo e in mare.

Il 17 luglio 1918 prese il via il bombardamento aereo diurno contro la Base di Pola: fu la principale operazione aeronavale interforze della Grande Guerra. Vi parteciparono ventidue idrovolanti M 3 scortati da quindici idrocaccia M 5, delle squadriglie della Stazione Idrovolanti Sant'Andrea-Venezia e da quattro SIA 9b della "Squadra Aerea San Marco"[282] decollati dall'aeroporto del Lido-Venezia, due dirigibili M16 e M18[283] partiti dal Cantiere di Ferrara, 20 bombardieri Caproni Ca.3 del Regio Esercito, decollati da Padova e S. Pelagio scortati da nove SVA della Squadriglia "Serenissima". Due ore dopo decollarono dal Lido, a protezione del rientro degli stormi, due Hanriot Hd.1 e due Ansaldo Balilla della 241ª squadriglia[284]. Si alzarono in volo anche sei idrovolanti FBA Type H della 263ª Squadriglia[285] da Porto Corsini per la protezione antisommergibile delle cinque torpediniere e dei due MAS usciti in

282 Nel marzo 1918 nasceva, con base al Lido di Venezia, un reparto aereo al comando del Maggiore G. D'Annunzio denominato "Prima Squadriglia Navale Siluranti Aeree" (Motto: "*Sufficit Animus*") perché doveva essere dotata di aerosiluranti, ma le sperimentazioni fallirono e la Squadriglia fu ribattezzata "Squadra di San Marco" e infine "Squadra Aerea San Marco" (Motto: "*Ti con nu, nu con ti*") con una connotazione polispecialistica e con personale misto Marina Esercito.

283 I due dirigibili della Regia Marina bombardarono le installazioni l'isola di Brioni e l'arsenale di Scoglio degli Ulivi. I dirigibili di tipo "M" (medio) erano del tipo semirigido, l'M16 apparteneva alla versione MA (Medio-Alta quota) era spinto da due motori Maybach da 220 HP ciascuno, aveva una cubatura di 12.500 mc, era lungo 82 m. e largo 18 m. Poteva raggiungere la quota massima di 4.700 m e aveva un'autonomia di 10 ore, aveva una velocità di 65 Km/h e un carico utile di 5.000 Kg. L'M18 era della versione Mp (Medio Pesante), era lungo 83 m, carico utile di 1950 Kg, velocità di 76 Km/h con 2 motori SPA-6-A da 180 HP ciascuno e 1 motore FIAT da 130 HP. L'M16 compì 21 missioni di bombardamento, l'M18 ne portò a termine 16.

284 Nella tarda primavera del 1918 la Regia Marina decise di formare una squadriglia da caccia dotata di aerei terrestri, la 241ª, che venne equipaggiata con il nuovo caccia Hanriot Hd.1 dotato di migliori **prestazioni** rispetto ai caccia idrovolanti. La squadriglia fu assegnata al comando del TV Luigi Bologna, ormai riconosciuto come il più esperto comandante di caccia della Regia Marina. La 241ª ebbe sede a Venezia Lido. Il 24 giugno Bologna compì la prima missione di guerra coi nuovi aerei sul Piave. Fu decorato con 2 MAVM e 1 MBVM. Ricordiamo il TV come pilota "personale", dopo la morte di Miraglia, di G. D'Annunzio.

mare per scortare e appoggiare gli aerei. In totale parteciparono all'azione ben 88 aerei, due dirigibili e 7 unità navali.

Vediamo quanto scrive sugli effetti del nostro bombardamento lo storico austriaco Hans Sokol:

"*Pola, di notte, un dirigibile*[286] *getta 16 bombe senza rumore, navigando apparentemente con macchine ferme. Dalle 06.45 alle 07.15 aeroplani idrovolanti nemici in numero totale di 48 (36 da bombardamento e 12 da caccia) in tre gruppi gettano circa 200 bombe da quote variabili fra 3.000 e 5.400 metri; il primo gruppo contro aeroscali, il secondo contro l'arsenale di Marina. La bomba perfora due ponti dell'i.r. nave Babenberg*[287]*, ferisce molte persone; un'altra bomba scoppia a meno di 1 metro dal bordo della nave e cagiona una falla ed una via d'acqua. Le murate del Lacroma*[288] *vengono perforate in più punti sopra il galleggiamento. L'Huszàr*[289] *e la torpediniera 38 vengono leggermente danneggiate: sull'Huszàr viene ferito un uomo. Il terzo gruppo (apparecchi da caccia) inverte la rotta prematuramente. In totale 2 morti, 19 feriti leggeri. Danni materiali notevoli. 3 nostri velivoli da caccia impegnano infruttuosi combattimenti aerei contro il nemico prevalente in forze. All'orizzonte unità nemiche in vista."*[290]

Il Reggimento Marina si riorganizza

Il 19 luglio 1918, dopo 8 mesi di ininterrotta permanenza in linea, il Reggimento Marina lasciava le trincee di Cortellazzo e del Cavetta, sostituito dall'VIII battaglione Bersaglieri ciclisti, e andava a riposo a Venezia. Tornò in linea l'11 agosto, dopo appena 20 giorni, perché il 19 agosto la 4ª Divisione, della quale faceva parte, come sappiamo, il Reggimento Marina, lasciava la 3ª Armata ed era sostituita dalla 54ª Divisione, comandata dal Maggior Generale Ulderico Paiola, della quale facevano parte la Brigata Novara (153° e 154° Reggimento) e la Brigata Granatieri di Sardegna. Il Reggimento Marina passava dalla dipendenza tattica della III Brigata Bersaglieri alla dipendenza della Brigata Granatieri di Sardegna.

Per ripianare le gravi perdite subite dal Reggimento Marina erano stati inviate numerose giovani reclude del '99 per il cui addestramento fu creata la Compagnia Complementare, alla quale confluivano anche i feriti che erano stati a lungo lontani dai reparti di appartenenza.

285 La 263ª Squadriglia fu creata a Porto Corsini il 10 novembre 1917, dalla 2ª Squadriglia Idrovolanti di Grado del Regio Esercito, dotata di FBA Type H e da 2 idrocaccia Macchi M.5 dopo lo scioglimento successivo alla Battaglia di Caporetto. Nel luglio 1918 sei idrovolanti della 263ª parteciparono al bombardamento su Pola. Il 24 luglio 1918 la stazione idrovolanti di Porto Corsini fu ceduta a personale statunitense dando vita all' *U.S. Naval Air Station* su idrovolanti italiani.

286 In realtà i dirigibili erano due, l'M16 e l'M18 della Regia Marina.

287 Nave da battaglia da difesa costiera

288 Yacht imperiale

289 Cacciatorpediniere

290 H. Sokol, *La guerra marittima dell'Austria Ungheria.1914-1918*. LEG 2007, Pordenone, Vol. IV. p. 168- 169.

Approfittando della relativa calma al fronte fu possibile modificare il servizio in linea e la dislocazione dei battaglioni: un battaglione presidiava la linea, dal Cavetta al mare, il battaglione di rincalzo fu trasferito nella pineta a nord di Cà Nagliati, lasciando Motteroni dell'Uva, località molto esposta ai tiri dell'artiglieria nemica; il III battaglione andò nei pressi di Antica Caserma; il IV a riposo. In questo modo fu possibile dedicare tutta la giornata all'esercizio fisico, all'addestramento nell'uso delle armi[291] e alle esercitazioni tattiche sul particolare e difficile terreno in cui doveva operare il reggimento. Fu particolarmente accurato l'addestramento all'attraversamento di canali e corsi d'acqua utilizzando galleggianti e passerelle ideate dal TV Enrico Insom[292] e dal Sottotenente del Genio Baldassare Mazzucchelli[293] .

Ormai tutto il Reggimento Marina stava assumendo la configurazione di una unità d'assalto anfibio.

Negli otto mesi al fronte l'organigramma del Reggimento Marina era stato progressivamente ampliato e integrato con nuove unità, sia per le esigenze operative, sia per la necessità di uniformarsi alla struttura dei reggimenti di fanteria a fianco dei quali operava.

Il "Monfalcone", il primo battaglione nato, era in origine composto da 4 compagnie di fucilieri e da una sezione di tre mitragliatrici Colt[294] per ogni compagnia, ma in seguito si era ridotto a 3 compagnie fucilieri per uniformarsi ai battaglioni di fanteria del Regio Esercito. Medesimo provvedimento fu preso anche per i successivi tre battaglioni. La sezione mitragliatrici Colt si ampliò fino a raggiungere le dimensioni di una compagnia mitragliatrici su 12 armi per ogni battaglione. Furono formati anche dei plotoni "spontanei" di Arditi, uno per battaglione. Infine, il volume di fuoco del

291 Un marinaio del battaglione "Caorle", Bruzzi, deteneva il record del lancio della bomba a mano. Ben 72 metri

292 Abbiamo trovato il TV Enrico Insom, all'inizio della guerra, nel Corpo Nazionale Volontari Motonautici, Per meriti di guerra era stato nominato ufficiale di complemento

293 L'ingegnere Mazzucchelli si arruolò volontario dopo Caporetto, aveva 45 anni. Nominato Sottotenente della M.T. nel 2° reggimento Genio zappatori, fu assegnato all'Ufficio Autonomo del Genio del Comando della Difesa Marittima di Venezia. Ottenne di essere assegnato al battaglione "Caorle". Nel 1942 in preparazione dell'assalto a Malta, fu costituito il battaglione speciale Nuotatori "Mazzucchelli" in memoria dell'eroico ufficiale del Genio che faceva parte del Reggimento San Marco. In seguito, dalla fusione col battaglione Paracadutisti del San Marco, nacque il battaglione "NP". L'attuale Brigata Marina San Marco comprende una compagnia Nuotatori Paracadutisti (NP).

294 La Marina aveva istallato sui MAS, sui sommergibili classe F e su alcune siluranti, la mitragliatrice Colt- Browing M1895/14 che fu adottata anche dal Reggimento Marina. Gli esemplari italiani, denominati 6,5/80, oltre ad essere camerati per la cartuccia d'ordinanza 6,5 × 52 mm Carcano, furono convertiti per il raffreddamento ad acqua, con l'installazione di uno stretto manicotto d'ottone intorno alla canna. Durante la Seconda guerra mondiale alcuni esemplari erano ancora impiegati dalla DICAT e dalla Milmart per la difesa contraerea del territorio metropolitano. Aveva le seguenti caratteristiche tecniche: peso 16 kg (arma) + 25,4 kg (treppiedi), lunghezza 1040 mm, lunghezza canna 711 mm, calibro 6,5 mm X 52, azionamento sottrazione di gas, cadenza di tiro 400 colpi/min, velocità alla volata 853 m/s, alimentazione con caricatore a nastro di tela da 250 cartucce.

Reggimento Marina era stato aumentato con l'aggiunta di una compagnia mitragliatrici reggimentale su 12 armi FIAT.

Poco prima della Seconda Battaglia della Piave, o, se si preferisce, poco prima della battaglia del Solstizio (15-23 giugno 1918), il plotone Arditi di ciascun battaglione era diventato un Reparto organico[295]. Inoltre era nato anche un Reparto di zappatori[296] ed era stata aggregata al Reggimento Marina anche una compagnia mitraglieri lagunari dotata di 24 mitragliatrici Colt, che era stata dipendente dalla Difesa Militare Marittima di Venezia fino all'aprile 1918. Le mitragliatrici di questa compagnia erano imbarcate su natanti lagunari e fluviali, caorline[297] , zemole[298] , topi [299], con i relativi mezzi di rimorchio. Il Reggimento passava così, dalle 12 mitragliatrici Colt del gennaio 1918, alle 48 mitragliatrici Colt delle 4 compagnie mitraglieri integrate da 12 mitragliatrici FIAT[300] della compagnia mitraglieri reggimentale e da 24 mitragliatrici Colt della Compagnia mitraglieri lagunari.

Non bisogna dimenticare che il Reggimento Marina usufruiva anche dell'appoggio diretto delle bocche da fuoco del Sottoraggruppamento Artiglierie della Regia Marina, dislocate immediatamente alle sue spalle, a Cortellazzo, a Matteroni dell'Uva e a Cavazzuccherina; tutte quante in sistemazione terrestre, eccetto un unico pontone armato con 1 cannone da 190, il "Masotto", che stazionava alla foce della Piave Vecchia. Si trattava di tre gruppi, 17 batterie e 47 cannoni dei calibri da 57 a 155, e di 12 bombarde da 240. E a questo già imponente volume di fuoco si aggiungevano i grossi calibri del Gruppo "E", che tiravano dalla Laguna, e delle batterie costiere del Cavallino.

295 Ogni battaglione del Reggimento Marina comprendeva un Reparto Arditi come i battaglioni di Alpini e di Bersaglieri, mentre la Fanteria avevano un solo Reparto Arditi in organico per ogni reggimento.

296 Gli zappatori avevano un precedente nella Fanteria da Sbarco: la Sezione minatori, 25 uomini al comando di un sottufficiale, adibita ai lavori di carattere campale per ogni compagnia da sbarco.

297 Caorlina era un'imbarcazione a fondo piatto con la prua e la poppa simmetriche e rialzate; le dimensioni tipiche dell'imbarcazione sono 9,65 metri di lunghezza per 1,75 metri di larghezza; usata per la pesca in laguna (detta a seragia) e per il trasporto anche di ingenti carichi alimentari. Era mossa da 6 rematori e una vela al terzo

298 Natanti a fondo piatto di diverse dimensioni, utilizzate soprattutto nei canali.

299 Usato nelle zone meno calme della laguna dove la vicinanza del mare rendeva la navigazione più difficoltosa per le barche a fondo piatto. Aveva di dimensioni inferiori rispetto al burchio, da 6 a 14 metri. Era mosso da remi e da vela al terzo

300 La FIAT-Revelli mod. 1914, entrata in servizio nel Regio Esercito il 10 maggio 1915, divenne la mitragliatrice standard italiana della Grande Guerra. Fu prodotta infatti in 37.500 pezzi dalla Società Metallurgica Bresciana e in 10.000 dalla Fiat fino al 1920. Caratteristiche: Peso a secco: 17,08 kg; con acqua: 21,5 kg; Lunghezza 1.410 mm con spegnifiamma, Lunghezza canna 645 mm; Rigatura elicoidale destrorsa; Calibro 6,5 mm; Munizioni 6,5 × 52 mm; Azionamento: massa battente con ritardo di apertura; Cadenza di tiro 200-500 colpi/min; Velocità alla volata 800 m/s; Tiro utile 700 m; Gittata massima 3.000 m; Alimentazione con caricatore a cassetta da 50 colpi; Organi di mira: alzo con cursore e mirino; Raffreddamento ad acqua.

La definitiva riorganizzazione del Reggimento Marina, voluta fortemente dal comandante Sirianni, si completò al fronte dopo il suo rientro dal breve periodo di riposo, nell'agosto 1918.

Questi in particolare i servizi nuovi o ampliati:

- Comando di Tappa, per la polizia militare e fluviale alla testa di sbarco di Cà Pazienti e per il prelevamento e l'invio di viveri, materiale di rafforzamento e munizioni in linea o ai singoli battaglioni. Analoga funzione il Comando di Tappa adempiva per il Sottoraggruppamento di Artiglieria della Regia Marina.

- Il Distaccamento a Cà Cementi, per il traffico di materiali lungo il

  Cavetta.

- L'Autodrappello, con 6 autocarri, ridotti poi a 4.

- La Sezione telefonica.

- Il Servizio radiotelegrafico.

- Il Servizio Sanitario:

oltre ai Posti sanitari di battaglione, aveva un Posto sanitario reggimentale, situato in un primo tempo a Cà Sicilia, poi a Cà Gamba e, infine, a Cà Pazienti. Nell'agosto 1918 il Posto sanitario divenne Sezione di Sanità avanzata della Regia Marina e passò alle dipendenze dell'Ispettorato della Difesa Mobile, essendo utilizzata anche dal Raggruppamento Artiglierie di Marina, che aveva spostato nella zona una maggiore quantità di bocche da fuoco. La Sezione di Sanità disponeva di 50 posti letto per feriti e malati, distribuiti tra un edificio in muratura e una tenda, «Roma», e dei seguenti mezzi di trasporto: 1 autoambulanza, 5 carri a buoi per il trasporto dei feriti e ammalati a Cà Pazienti; 2 carretti attrezzati; 2 vaporetti-ospedale [301], ricavati dalla trasformazione di comuni vaporetti lagunari di Venezia, con a prora un reparto con trenta cuccette smontabili e a poppa una sala operatoria per le emergenze. La sezione possedeva inoltre tre motoscafi ambulanza attrezzati con telai-barella per 8 feriti gravi, e con sedili per feriti e malati leggeri. Questi motoscafi si spingevano fino alle trincee e alle batterie sparse lungo i canali e i fiumi per raccogliere i feriti e trasportarli ai vaporetti-ospedale. Il personale sanitario addetto alla Sezione era costituito da 2 ufficiali medici, 10 infermieri e una squadra di portaferiti;

- Servizio Amministrativo: il Capo Servizio Amministrativo del Reggimento Marina aveva funzioni non solo contabili ma anche di commissariato per l'acquisto di alimenti o di altri materiali a pagamento diretto.

301 Questo servizio sanitario adattato al particolare teatro operativo era stato ideato dal capitano medico della Regia Marina Salotti

Dipendevano dal Capo Servizio Amministrativo anche i seguenti servizi:

il Servizio cassa, per il pagamento delle competenze mensili esonerando così i Comandanti di Compagnia da tale incombenza;

il Servizio viveri, fatto per mezzo di un burchio ormeggiato a Cà Pazienti, dove giornalmente era effettuata la distribuzione. Il burchio si riforniva dal Magazzino delle Sussistenze della Regia Marina a Venezia;

il Servizio vestiario, organizzato in maniera analoga. Questi ultimi servizi in seguito passarono al Commissariato del Regio Esercito; ma il rifornimento vestiario rimase a carico del Commissariato della Regia Marina, perché era più semplice e più rapido rivolgersi direttamente ai Magazzini della R. Marina piuttosto che al Commissariato del R. Esercito, il quale, a sua volta, doveva richiederlo alla stessa Autorità;

infine, il Servizio della Cooperativa di generi di consumo, a somiglianza delle Cooperative di bordo, era una istituzione importantissima per l'economia ed il morale della gente.

REGGIMENTO MARINA

TABELLA ORGANICA NELL' AGOSTO DEL 1918

COMANDO DI REGGIMENTO
Comandante: Capitano di Vascello Sirianni Giuseppe
Aiutanti Maggiori in 1ª:
Capitano di Fanteria Mazzi Alberto
Ten. di Vasc. Valastro Rosario
Compagnia dello Stato Maggiore
Ufficiali:4 Marina, 7 esercito
Truppa: 53 Marina, 15 esercito

BATTAGLIONE BAFILE

Comandante: Cap. Corv. Borghese Rodolfo
Comandante in 2ª: Cap. di Fant. Dettori Vincenzo
Ufficiali: 3 Marina, 24 Esercito
Truppa: 805 Marina, 3 Esercito
1ª Compagnia Fucilieri: Comandante Cap. Fant. Braghetta Riccardo
2ª Compagnia Fucilieri: Comandante Cap. Fant. Ciccone Pasquale
3ª Compagnia Fucilieri: Comandante Ten. Vascello Zannoni Ruggero
1ª Compagnia Mitraglieri: Comandante Ten. Fant. Di Vico Alfredo 12 mitragliatrici Colt
I Reparto Zappatori: Comandante Ten. Fant. Di Mauro Luciano
I Reparto Arditi: Comandante Ten. Fant. Pitzalis Guglielmo

BATTAGLIONE GRADO

Comandante: Cap. Corv. Speciale Pietro
Comandante in 2ª Cap. Fant. De Michelis Ezio
Ufficiali: 3 Marina, 25 Esercito
Truppa: 790 Marina, 5 Esercito
4ª Compagnia Fucilieri Cap. Fant. Floriani Orazio
5ª Compagnia Fucilieri Cap. Fant. Minardi Oreste
6ª Compagnia Fucilieri Cap. Fant. Brunetti Giuseppe
2ª Compagnia Mitraglieri Ten. Fant. Arcidiacono Cos 12 mitragliatrici Colt
II Reparto Zappatori Ten. Fant. Zamboni Mario
II Reparto Arditi Ten. Fant. Spada Ireneo

BATTAGLIONE CAORLE

Comandante: Cap. Corv. Tur Vittorio

Comandante in 2ª: Cap. Fant. Schiavi Pier Domenico

Ufficiali: 4 Marina, 27 Esercito

Truppa: 810 Marina, 4 Esercito

7ª Compagnia Fucilieri Cap. Fant. Perego Francesco

8ª Compagnia Fucilieri Cap. Fant. Cerutti Edgardo

9ª Compagnia Fucilieri Cap. Fant. Giovannini Carlo

3ª Compagnia Mitraglieri Cap. Fant. Casanova Arrigo
12 mitragliatrici Colt

III Reparto Zappatori Ten. Bers. Gentili Enzo

III Reparto Arditi S.T. Alp. Mazzoni Gino

BATTAGLIONE GOLAMETTO

Comandante: Cap. Corv. Carnevale Carlo

Comandante in 2ª Cap. Fant. Bertolazzi Enrico

Ufficiali: 7 Marina, 19 Esercito

Truppa: 798 Marina

10ª Compagnia Fucilieri Cap. Fant. Marengo Virginio

11ª Compagnia Fucilieri Cap. Fant. Trissino Prospero

12ª Compagnia Fucilieri Ten. Fant. Del Puglia Luigi

4ª Compagnia Mitraglieri. Ten. Fant. Frattin Vittorio
12 mitragliatrici Colt

IV Reparto Zappatori Ten. Fant. Santarelli Mario

IV Reparto Arditi S.T. Alp. Marchino Adalberto

REPARTI REGGIMENTALI

Compagnia. Mitraglieri Lagunari: Ten. Vascello Insom Enrico
16 mitragliatrici Colt

Compagnia Mitraglieri Fiat Reggimentale: Cap. Fant. Giorgio Antonio
16 mitragliatrici FIAT

Compagnia Complementi: Cap. Fant. Odella Carlo Ufficiali: 13 Esercito. Truppa: 229 Marina

SERVIZI REGGIMENTALI

Servizio Sanitario: Cap. Medico R.M. Bruno Gaetano Ufficiale 1 Marina, Truppa: 10 Marina 1 ambulanza
Servizio Religioso: Cappellano Capo Giordani Antonio
Servizio Amministrativo: Cap. Commmissario R.M. Moretti Raffaele Ufficiali: 2 Marina, Truppa: 15 Marina, 1 Esercito
Servizio Fluviale (Ca' Cementi): Ten. Vascello Insom Enrico Ufficiali: 1 Marina, Truppa: 43 marina
Comando di Tappa (Ca' Pazienti): Ten. di Porto Bisconti Antonio Ufficiali: 1 Marina, Truppa: 60 Marina
Salmerie e Carreggio: Ten. Fant. Addario Francesco Ufficiali: 2 Esercito, Truppa: 94 Esercito 36 cavalli, 74 muli, 34 carrette
Autoparco Autocarri 4 Truppa: 9 Esercito

FORZA DEL REGGIMENTO MARINA

	MARINA	ESERCITO
Ufficiali	30	127
Truppa	3885	201
TOTALE	3915	328

Colpi di mano attraverso la Piave Nuova

Mentre i marinai del Reggimento Marina si esercitavano con grande impegno ed entusiasmo in attesa di un attacco al di là della Piave Nuova, le due opposte artiglierie si scambiavano saltuari colpi di cannone e di bombarde. Anche le reciproche aviazioni navali bombardavano le opposte posizioni, con attacchi al suolo cui erano esposte tutte le truppe, anche quelle nelle retrovie.

Invece i marinai in prima linea erano assai attivi in continui colpi di mano per infastidire il nemico e catturare prigionieri dai quali ottenere informazioni.

Il Comando del Corpo di Armata, peraltro, sollecitava fortemente queste operazioni.

Riporto il racconto di due di questi colpi di mano anfibi, 7 e 11 settembre 1918, con le parole di un testimone diretto:

«*Ogni giorno, nelle ore pomeridiane, vedevano un uomo dalla barba rossiccia, immobile come un adoratore di Allah. Lo chiamavano «Barbarossa» ed era una delle vedette di un piccolo posto («Feldwache») indicato nelle carte col numero 13. Si proposero dunque di «salparlo». Cinquanta metri più a sud della volta precedente, nel punto in cui la sponda destra del fiume forma una piccola insenatura, fu messo su di un piano inclinato uno speciale zatterino, nascosto da mascheramento. La cima di alaggio fu lanciata, di notte, con un cannoncino da 37. Eravamo al 7 di settembre, circa le ore 13. Dall'osservatorio Nibbio, il Comandante del Caorle spiava le vedette nemiche. Quando venne dato il «via», lo zatterino scivolò sul piano inclinato, abbattendo il mascheramento, e scese in acqua, portando quattro Marinai e due Granatieri – la fraternità d'armi stabilitasi coi Bersaglieri del Generale Ceccherini si rinnovava intera coi Granatieri del Generale Rossi. – Erano tutti volontari. Il 2° Capo Scalvinelli aveva ancora una ferita aperta alla schiena, per scheggia di aereo; s'era rifiutato di farsi portare all'ospedale, per non perdere il suo turno di trincea. Marinai e Granatieri, in piedi, sul bordo dello zatterino, alavano la sagola che li avvicinava alla sponda opposta; ma, a metà fiume, l'ancora mollò l'ormeggio. Era impossibile proseguire a forza di remi. Il colpo fu rinviato all'indomani. Fu gettata l'ancora, mediante una bombarda speciale da 58, e, alla stessa ora del giorno innanzi, si ritentò la prova. Era presente il Comandante della Divisione. A circa 180 metri dalla sponda nemica, anche questa volta, venne meno la fune di alaggio; l'ancora era caduta a picco in quel punto. L'osservatorio che aveva notato movimento di vedette, dava il segnale di ritorno; ma gli Arditi non ubbidirono. Il Capo Scalvinelli si gettò in acqua e trascinò a braccia lo zatterino. Lasciati due uomini a guardia dell'imbarcazione e del passaggio del reticolato, gli altri procedettero verso l'obbiettivo. Giunsero a pochi metri dal piccolo posto. Poterono constatare che era comandato da un Cadetto e aveva due vedette e una mitragliatrice. Le forze essendo sproporzionate, ritornarono, senza destare l'allarme.*

L'11 settembre, sempre alla stessa ora, si ripeté l'operazione. Era presente, anche quel giorno, il Comandante della Divisione. Due Marinai si portarono con un «topo» a fissare fortemente l'ancora, munita di verrucola a doppia cima scorrevole, quindi furono messe in acqua due zattere con quattordici Arditi: undici Marinai e due Granatieri, comandati dal Sottotenente Vicelli. Andarono e circondarono il piccolo posto nemico, senza dargli il tempo di difendersi. Qualche riottoso fu ucciso, gli altri furono fatti prigionieri. Fu anche catturata la mitragliatrice (una Saint-Étienne italiana). Ad impedire che gli scoppi delle bombe dessero l'allarme nel campo nemico, una batteria da 76 sparò alcune salve. Mentre le zattere portavano verso di noi Arditi e prigionieri, il piccolo topo, sul quale avevano preso posto tre Marinai, fu travolto dalla corrente ed affondò. Si presentavano intanto alla riva alcuni soldati nemici; giungeva qualche fucilata. Una delle due zattere andò per raccogliere i naufraghi, ma anch'essa si perdé. Di qua era un ansimare di petti in attesa. Si vedevano corpi comparire e scomparire, lottando disperatamente contro la corrente che sembrava volesse ingoiare ogni

cosa. Si mosse l'altra zattera; i Marinai, completamente ignudi, manovravano animosamente i remi, i Granatieri si adoperavano anch'essi per poter fare avanzare l'imbarcazione, spostando l'acqua cogli elmetti. I muscoli si tesero gagliardi per qualche tempo, finché, estenuati dallo sforzo, si rilasciarono e l'imbarcazione fu in balìa di sé stessa. Un momento di terrore. Ma subito i Marinai si ripresero e la zattera giunse finalmente a riva. Due Arditi, Potì e Calabrese, e un prigioniero erano periti. «Barbarossa» e gli altri, erano là, che si asciugavano al sole e tremavano tutti».[302]

Il 15 settembre 1918 giungevano al Comando del Reggimento Marina gli elogi per la temeraria azione, tramite il Comandante della 54ª Divisione, il Maggiore Generale Ulderico Paiola, da parte del Duca d'Aosta Comandante della 3ª Armata e del Tenente Generale Vittorio Luigi Alfieri Comandante del XXVI Corpo d'Armata:

Zona di Guerra, 15 settembre 1918.

N° 12617 prot. Op.

Al Comando del Reggimento Marina.

«*Mi è grato trasmettere a codesto Comando copia della lettera con la Quale S.E. il Comandante del Corpo di Armata si compiace ed elogia la virtù dei militari che il giorno 11 corrente compirono, al di là del Piave, l'ardito e fortunato colpo di mano:*

«S.A.R. il Duca D'Aosta ha espresso l'alta sua parola di lode e di compiacimento per tutti i valorosi componenti l'ardita pattuglia che, di pieno giorno, eseguirono il giorno 11 la piccola azione che ci fruttò buon, numero di prigionieri".

«Sono lieto di comunicare l'ambito elogio al valoroso nucleo di Marinai e Granatieri che, gareggiando in ardimento, hanno saputo, come sempre, confermare sul nemico, già vinto sul Piave, la nostra superiorità ed il valore delle nostre armi.
Il Tenente Generale Comandante del Corpo d'Armata
V. ALFIERI[303]
Il Maggiore Generale Comandante la Divisione
PAIOLA"

Il Raggruppamento Artiglierie della Regia Marina si rafforza e si rischiera sulla bassa Piave

In quegli stessi mesi il Raggruppamento Artiglierie della Regia Marina si rinforzò ulteriormente e le bocche da fuoco raggiunsero il numero di 150, di cui 14 di grosso calibro, 40 di medio calibro, 84 di piccolo calibro e 12

302 Antonio Giordani: *Il reggimento "San Marco": memorie*. Arti Grafiche Bertarelli, Milano, 1920.

303 Il Tenente Generale Vittorio Luigi Alfieri lasciò la vita politica il 20 marzo 1918 per tornare in prima linea, anche per alcuni dissapori col Presidente del Consiglio V.E. Orlando che pure nell'ottobre 1917 lo aveva voluto come Ministro della Guerra. Al fronte, al comando del XXVI Corpo d'Armata, diresse l'offensiva verso Vittorio Veneto. Colpito dalla spagnola morì pochi giorni dopo aver saputo che la guerra era vinta. Era l'8 novembre 1918.

bombarde da 240. Fu raggiunta anche la forza massima di personale: 220 ufficiali, di cui 40 della Regia Marina, e 4.000 tra sottufficiali, sottocapi e comuni della Marina.

CAPITOLO VII

La Battaglia di Vittorio Veneto[304]

La terza battaglia della Piave

24 ottobre – 4 novembre 1918

Gli eserciti degli Imperi Centrali erano stati severamente sconfitti nell'estate 1918 pur avendo iniziato l'attacco con la certezza di debellare il nemico tanto da costringerlo alla resa e alla fine delle ostilità. L'esercito austro ungarico era stato fermato e ributtato oltre la Piave con gravi perdite nella Battaglia del Solstizio e non sarebbe stato più in grado di prendere l'iniziativa. Anche le armate tedesche erano state sconfitte sul fronte occidentale e ricacciate indietro nella Seconda battaglia della Marna (per i tedeschi il *Friedensturm,* "l'Assalto della pace") che si svolse tra il 15 luglio e il 6 agosto 1918. L'azione fu parte dell'ultima grande offensiva tedesca sul fronte occidentale durante la prima Guerra Mondiale, nel tentativo di uscire dalla stasi del conflitto e di cercare a tutti i costi lo sfondamento delle linee alleate per far volgere a proprio favore l'esito della guerra. Dopo quella data, l'esercito tedesco, pur rimasto efficiente e potente, non fu più in grado di organizzare attacchi in grande stile.

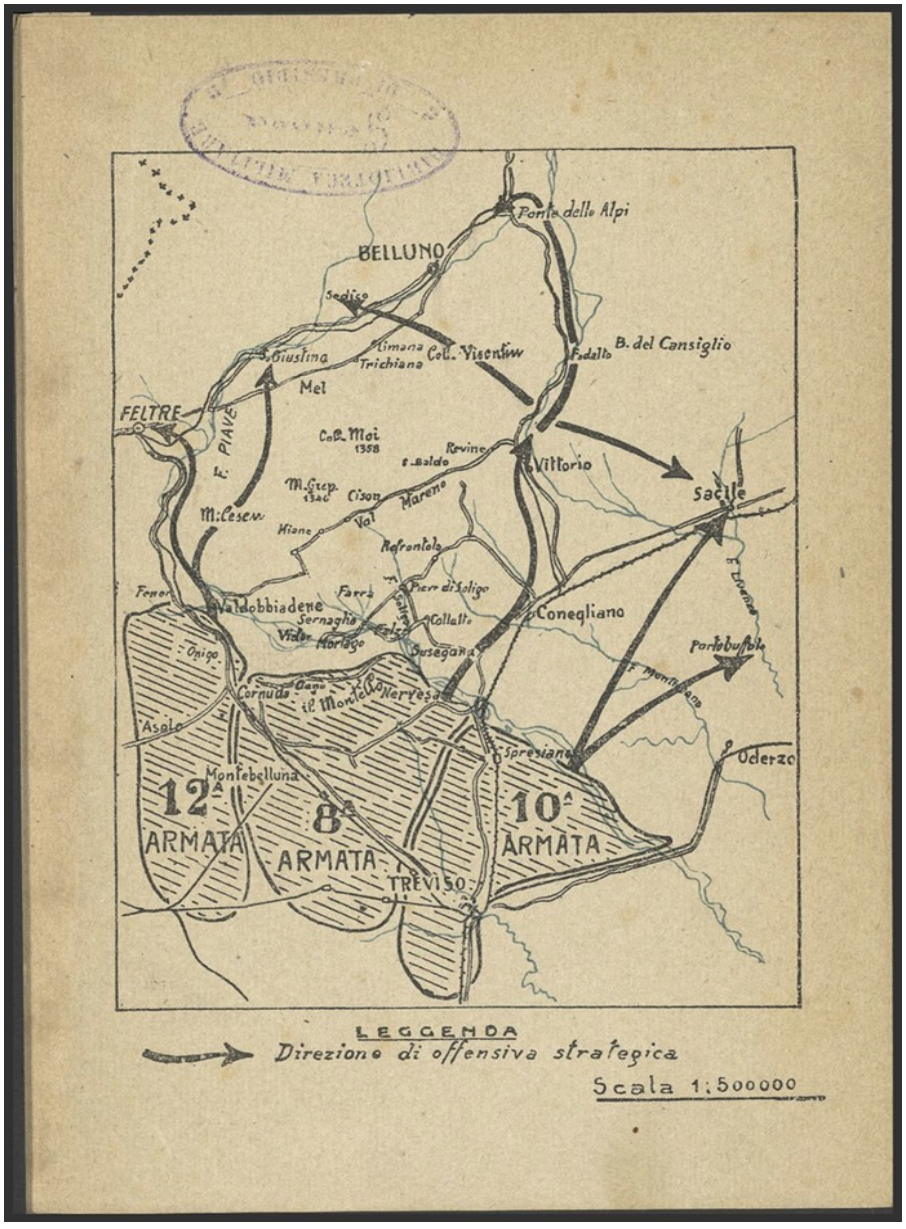
Gli Alleati, che avevano ripreso dall'8 Agosto l'iniziativa sul fronte occidentale, sollecitavano il nostro Comando ad attaccare gli austro ungarici per evitare che portassero aiuto ai tedeschi sul loro fronte. Armando Diaz, però, prima di avventurarsi in una offensiva in grande stile contro un esercito sempre potente e più numeroso del nostro, pretese l'apporto dell'AEF[305] degli Stati Uniti, che invece i Francesi volevano monopolizzare per il "loro" fronte.

Comunque i mesi di relativa calma che caratterizzarono le operazioni sul fronte del Piave e del Grappa furono sfruttati dal Comando Supremo per riordinare ed addestrare le nostre truppe in previsione di un futuro attacco contro gli austro ungarici previsto in accordo con gli Alleati soltanto per la primavera del 1919. Ma quando la situazione strategica iniziò a volgere a favore dell'Intesa non solo sul fronte occidentale, ma anche sul fronte macedone con la sconfitta dei Bulgari a Doiran il 19 settembre 1918, che porterà alla sigla dell'Armistizio della Bulgaria il 29 settembre 1918 e alla crisi dell'Impero Ottomano, il nostro Comando decise di prendere l'iniziativa. Pertanto, il 25 settembre 1918 iniziò a diramare ordini per preparare le armate a un attacco che doveva essere di sorpresa. Per questo motivo gli spostamenti di truppe e di artiglierie si svolsero in gran segreto e di notte.

Le condizioni del tempo nelle prime settimane di ottobre rendevano assai difficile gettare ponti e passerelle sulla Piave in piena e fu tutto rinviato all'ultima settimana di ottobre, quando si prevedeva un tempo più stabile, il calo della piena e le acque meno profonde e vorticose.

304 Dall'unione dei due comuni di Ceneda e di Serravalle nel 1866 nacque Vittorio, in onore del Re Vittorio Emanuele II. Nel 1923 il centro fu chiamato Vittorio Veneto.
305 *American Expeditionary Forces.*

La notte tra il 23 e il 24 ottobre 1918, alle ore 03.00, oltre mille bocche da fuoco italiane contemporaneamente aprirono il fuoco contro le linee nemiche sul Grappa. Alle 07.15 scattarono all'attacco le fanterie contrastate dalle artiglierie austro ungariche che avevano iniziato subito a controbattere le nostre. Era iniziata la Terza Battaglia della Piave.



Direzione dell'offensiva strategica delle Armate italiane

La storia, a volte, dimostra di avere il senso dell'umorismo e del paradosso. Alle ore 02,00 del 24 ottobre 1917 le artiglierie austro germaniche avevano aperto il fuoco contro le nostre posizioni di Monte Rombon e iniziava l'offensiva di Caporetto, tesa alla disfatta finale del Regio Esercito. Esattamente un anno e un'ora dopo, alle 03,00 del 24 ottobre 1918, le

artiglierie italiane aprivano il fuoco sul Grappa e davano inizio all'offensiva di Vittorio Veneto, che avrebbe portato alla disfatta finale della *K.u.K. Armee*.

Pochi giorni prima dell'inizio della battaglia, nello spostamento delle truppe era stato coinvolto anche il Reggimento Marina. Infatti sin dal 9 Ottobre 1918 la 4ª e la 5ª Compagnia del Battaglione "Grado" furono inviate a Taranto raggiunte il 14 ottobre dalla 6ª Compagnia e il 18 ottobre dalla Compagnia mitraglieri e dal Comando del battaglione. Era destinato al fronte albanese. Il "Bafile" invece lasciò il riposo a Venezia e fu accantonato a Casoni Gamba, avvicinandosi alle prime linee.

Schieramento delle artiglierie e delle truppe contrapposte all'estrema destra all'inizio della battaglia di Vittorio Veneto - 24 ottobre 1918

Anche i Granatieri di Sardegna[306] avevano ricevuto l'ordine di lasciare le postazioni che presidiavano da Casa Allegri N. 4 a Cortellazzo e di trasferirsi a Caposile, quale riserva del XXVI Corpo d'Armata. Furono sostituiti da parte del battaglione "Golametto". Un plotone del "Caorle" subentrò, lungo la costa tra la Batteria n° 30 e Cava Bagni, al 20° battaglione delle Guardie di Finanza[307] , anch'esso trasferito.

Il comandante della Brigata Granatieri di Sardegna, Maggiore Generale Gastone Rossi, nel momento di lasciare la linea sulla Piave Nuova inviava questo fonogramma di saluto al comandante Sirianni:

"Zona di Guerra, 23 ottobre 1918.

Fonogramma a mano N. 1960.

COMANDO DELLA BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA

Al Signor Comandante del Reggimento Marina Sirianni.

Con dolore mi distacco dal bel Reggimento Marina nel quale avevo posto tutta la mia fiducia, pregando V. S. esprimere ai suoi baldi Marinai il mio augurio ed il mio ricordo. Nutro speranza che Granatieri e Marinai si riuniscano tra breve sulla via della Vittoria.

F.to Generale ROSSI "[308]

Il 24 ottobre Il Duca D'Aosta inviò un proclama a tutte le sue truppe della 3ª Armata:

"24 ottobre 1918.

Miei Soldati,

Da un anno un indegno nemico occupa le nostre terre e ruba ed uccide ed insulta le nostre donne, i nostri bambini, le nostre tombe. L'ora della riscossa è vicina: a noi la gioia di punire i prepotenti, di vendicare le infamie da essi commesse, di liberare il sacro suolo della Patria!

I vostri compagni su altre fronti già hanno mosso i primi passi sulla via della vittoria e della redenzione: Soldati d'Inghilterra, di Francia e d'America combattono valorosamente con noi, per la nostra e per la loro Patria; essi saranno testimoni del vostro valore e porteranno poi nelle loro terre il nome d'Italia da voi fatta grande. Prodi Soldati della III Armata! L'ora è

306 Il 30 ottobre 1918 i due reggimenti della Brigata Granatieri di Sardegna ricevevano l'ordine di portarsi in prima linea e di passare la Piave Nuova; il 1° Reggimento passava il fiume alla Chiavica e il 2° Reggimento in corrispondenza dell'Ansa del Gonfo.

307 Un barcone carico di Guardie di Finanza fu colpito in pieno da una bomba d'aereo a Cavazuccherina mentre era pronto a salpare. Ci furono numerose vittime.

308 Antonio Giordani*: Il reggimento "San Marco": memorie*. Arti Grafiche Bertarelli, Milano, 1920.

giunta; lanciatevi con fermo cuore nella giusta battaglia; i nostri gloriosi eroi ci attendono sul Carso; l'Italia intera vi guarda e vi benedice.

Avanti!

F.to E. F. DI SAVOIA"

Il 25, il 26 e il 27 ottobre 1918 entrarono in azione anche le batterie del Raggruppamento Artiglierie della Regia Marina che aprirono un intenso e continuo fuoco sulle linee nemiche, controbattute energicamente dalle artiglierie nemiche che sparavano granate, shrapnel e anche proiettili a gas asfissianti e lacrimogeni.

Progetto di sbarco a Pirano

Il 26 ottobre 1918, ad appena due giorni dall'inizio dell'offensiva generale, il comandante Dentice di Frasso aveva incontrato il comandante Sirianni, chiedendogli un reparto di Arditi del Reggimento Marina, per un'importante missione che aveva a lungo preparato e organizzato, uno sbarco a Pirano.

Infatti il Capo di Stato Maggiore della Marina, vice ammiraglio Thaon di Revel, l'ideatore dell'operazione, già dal 20 ottobre 1918 aveva emanato delle disposizioni per una operazione di sbarco di sorpresa a Pirano, sulla costa nord occidentale dell'Istria, con lo scopo di isolare la principale base aeronavale austro ungarica di Pola e di raggiungere Trieste.

Grafico di un progettato sbarco a Pirano – settembre-ottobre 1918

La spedizione, al comando del Capitano di Vascello Dentice di Frasso, era composta da 1.500 uomini trasportati su galleggianti rimorchiati, che per il basso pescaggio potevano passare sugli sbarramenti. Il personale era stato addestrato a lungo ed era già pronto all'imbarco. Ogni più piccolo particolare era stato valutato quando, per la rapida evoluzione degli eventi bellici sul fronte terrestre, fu presa la decisione di annullare l'operazione a Pirano e di sbarcare direttamente a Trieste.

Nello stesso periodo nell'Arsenale di Venezia si stava lavorando, sotto la supervisione di Costanzo Ciano, alla trasformazione della vecchia corazzata *Re Umberto* in una nave d'assalto. Era stata infatti completamente protetta da cemento armato per resistere ai siluri e ai cannoni di grosso calibro ed era stata dotata di un dispositivo automatico di coltelli e seghe sia sullo sperone che sui fianchi che dovevano tagliare le ostruzioni che proteggevano l'ingresso alla base di Pola precedentemente danneggiate dal tiro dei mortai da trincea che erano stati montati a prora. Il *Re Umberto,* appena penetrato nel porto di Pola, sarebbe stato seguito da una quarantina di M.A.S. armati di siluri che avrebbero attaccato tutte le navi in rada. L'Armistizio interruppe i preparativi e tolse alla Regia Marina la possibilità di effettuazione la più

geniale ed audace operazione contro la grande base di Pola. Forse si ispirò a questo progetto la X[a] MAS nello sfortunato attacco a Malta nel luglio 1941.

Il Reggimento Marina si prepara all'attacco

Intanto proseguivano intensi gli scambi di artiglieria sulle due Piave e gli austro ungarici si erano accaniti soprattutto contro le "Raganelle" del Gruppo A[309] del Raggruppamento Artiglierie della Regia Marina, comandato dal Tenente di Vascello Diego Pardo[310], che era dislocato tra Caposile e San Donà di Piave.

In pieno combattimento continuavano le nostre operazioni di intelligence e non possiamo astenerci dal citare almeno un coraggioso episodio accaduto nei primi giorni della nostra offensiva. Il 29 ottobre 1918 il Tenente di Vascello Eugenio Casagrande[311] eseguì, nonostante le cattive condizioni meteorologiche, un'operazione di ammaraggio audacissima nei canali, dietro le linee austro ungariche del Piave, per esfiltrare due nostri informatori che dovevano fornire ai nostri Comandi utili notizie sulla dislocazione e sui movimenti del nemico.

In quella stessa data, il 29 ottobre, il Reggimento Marina era già pronto per balzare all'attacco: a Cà Cementi era stata infatti preparata una passerella modulare lunga 200 metri per il passaggio della Piave Nuova sotto la direzione dei già citati Tenente di Vascello Enrico Insom e del Sottotenente del Genio Baldassare Mazzucchelli.

---

309 Il Gruppo "A" comprendeva 24 zatterine armate con pezzi da 76/40 e 76/30. L'artiglieria austro ungarica si era accanita particolarmente su questo gruppo, che aveva funzione prevalentemente antiaerea, evidentemente perché pensava di poter utilizzare la propria aviazione contro le nostre truppe all'attacco.

310 Per questa azione il TV Pardo ricevette la MBVM. Ottenne la stessa onorificenza quale comandante di una silurante in Alto Adriatico, mentre per la partecipazione all'impresa dei Dardanelli nel 1912 era stato decorato con al MAVM.

311 Il TV Eugenio Casagrande pilota dell'Aviazione Navale, comandante della 253[a] squadriglia, aveva già compiuto una ventina di operazioni di esfiltrazione di informatori ammarando sugli specchi d'acqua lagunari e fluviali. Anche in questa occasione si offrì volontario per recuperare due informatori. Dopo un primo tentativo fallito, decise di partire con la luce del giorno, perché i due informatori del R.E., il cap. Paoletti e il Ten. Bertozzi potessero avvistare l'idrovolante anche senza un appuntamento prefissato. In caso di cattura sapeva che sarebbe stato impiccato perché aveva sulla testa una taglia di 20.000 corone, vivo o morto. Dopo un primo ammaraggio fallito per il contrasto del fuoco nemico, il Macchi L.3 di Casagrande tornò, planò e ammarò a motore spento. Arrivarono prima degli austriaci i due informatori, ma erano accompagnati da un terzo uomo, un cavalleggero catturato dopo Caporetto ma poi fuggito dalla prigionia, che condivideva da settimane la loro vita di braccati, tra gli acquitrini. Nonostante l'idrovolante fosse un biposto, furono imbarcati tutti e tre e, seppur con grosse difficoltà, Casagrande riuscì a decollare. Dopo un'ora i quattro ammararono nella Stazione Idrovolanti di Sant'Andrea-Venezia, diventata il più grande idroscalo europeo. La Medaglia d'Oro gli sarà assegnata, *motu proprio*, dal Re l'11 novembre 1918. Occorsero soltanto tredici giorni per la pratica. Un record.

Il Reggimento Marina passa all'attacco e attraversa la Piave

30 ottobre 1918

Finalmente alle 02.00 del 30 ottobre 1918 il Reggimento Marina ricevette l'ordine di passare all'attacco, mentre iniziava il tiro, inizialmente di disturbo e poi di distruzione, delle batterie di piccolo e medio calibro del "suo" Sottoraggruppamento. Gli austro ungarici, inizialmente sorpresi, iniziarono il tiro, prevalentemente a gas alle ore 03.00; tiro che divenne sempre più intenso in mattinata.

I marinai del "Caorle" e del "Bafile", in pieno assetto da combattimento, con la maschera antigas indossata, marciavano velocemente lungo la "saccata"[312] e l'argine del canale Cavetta per riunirsi presso la foce del canale punto di posizionamento della testata della passerella.

Per proteggere il posizionamento della passerella sulla Piave Nuova e il passaggio dei due battaglioni, alle 06,30, cento Arditi marinai attraversarono il fiume su zattere rimorchiate da motoscafi. Presa terra gli Arditi furono accolti da un intenso tiro di mitragliatrici e di lanci di bombe a mano, che fu rapidamente annientato dal veemente assalto dei nostri condotti dal tenente di fanteria Feroldi. Furono superate d'assalto tre successive linee di resistenza e uccisi e dispersi i difensori.

Il Sottotenente Mazzucchelli, incaricato delle complesse operazioni di posizionamento e di ancoramento della passerella, pur sotto il fuoco delle artiglierie austro ungariche, riusciva rapidamente a completarla e a rendere possibile il passaggio dei due battaglioni.

Appena resa agibile la passerella, attraversarono velocemente il fiume i Battaglioni "Bafile" e "Caorle" con i Comandanti in testa, alla presenza del Comando reggimentale. Appena giunti sull'altra sponda della Piave i marinai eliminavano le ultime resistenze e alle 08,30 era raggiunta la linea prevista dall'ordine di operazione che andava da Cà di Valle, Cà degli Ossi, Revedoli[313] fino al Canale di Revedoli[314]. Il battaglione "Golametto" rimaneva a presidio delle vecchie trincee.

L'artiglieria nemica continuò a fare fuoco fino a mezzogiorno, poi i pezzi furono distrutti per evitare che cadessero in mano italiana e le truppe austriache iniziarono il ripiegamento. Soltanto una batteria da 76 non era stata messa a tacere e continuava a far fuoco, finché il "Bafile", ripresa l'avanzata lungo le dune, alle ore 15 non si imbatté, in località Santa Croce, proprio in quella batteria da 76 su affusti ruotati e difesa da mitragliatrici. I

312 "Saccata" era il nome dato alla trincea sopra elevata lungo la sponda destra della Piave Nuova, a valle della confluenza del Cavetta

313 Revedoli, frazione del comune di Grisolera, centro fondato a metà del XVII secolo, era ridotto a un cumulo di macerie. Dal 1950, Grisolera ha assunto il nome di Eraclea.

314 Il Canale Revedoli mette in comunicazione il fiume Piave Nuovo col fiume Livenza a Caorle dopo aver percorso 50 chilometri. Fa parte dell'idrovia Litoranea Veneta, un percorso di canali navigabili che collega la laguna Veneta alla laguna di Grado.

marinai attaccarono alla baionetta facendo prigionieri una parte dei serventi e disperdendone gli altri. Le altre batterie costiere, che avevano contrastato la nostra avanzata per tutta la mattinata, erano state già distrutte dal nemico e abbandonate. Si ripeteva, al contrario, quello che era stato il nostro ripiegamento dopo Caporetto, un anno prima.

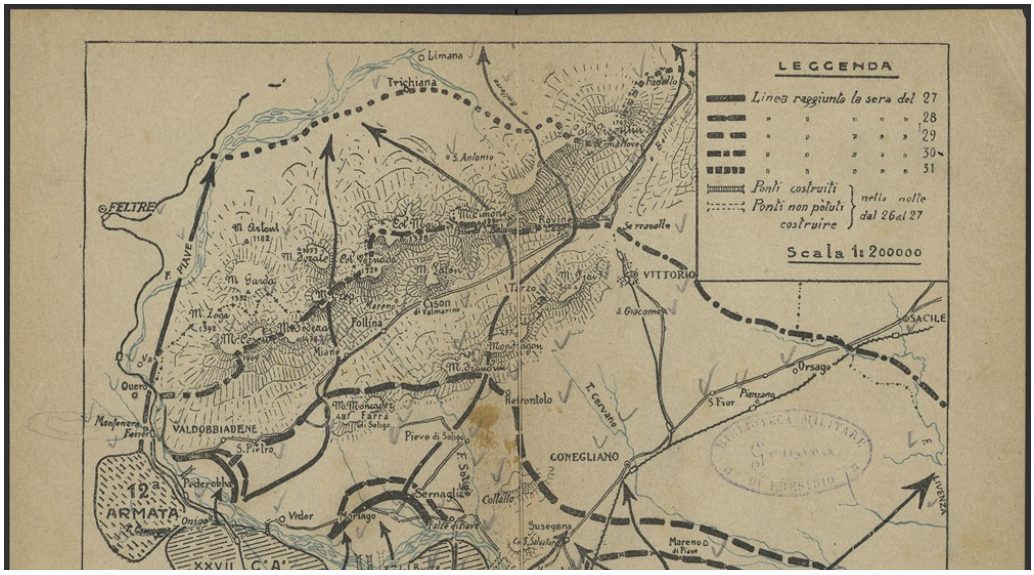
Il Battaglione “Caorle” avanzava a sinistra, verso l’interno e, dopo aver fatto numerosi prigionieri, alla sera si collegava col XXVI Reparto d’Assalto e si disponeva a difesa di Giazzere.

Alla fine della giornata i battaglioni “Bafile” e “Caorle” del Reggimento Marina avevano fatto prigionieri 550 uomini di truppa e 17 Ufficiali; il bottino di guerra era incalcolabile[315] .

Il mattino dopo, il 31 ottobre 1918, alcune nostre pattuglie giungevano al canale di Volao, a Cà Pezzaundici e a Cà Brian dove rimaneva di riserva il battaglione “Caorle” che era raggiunto dal Comando di Reggimento. Il “Bafile” proseguiva verso la Livenza[316] affiancato dal battaglione “Golametto” che, lasciate le posizioni di Cortellazzo il 31 stesso, aveva attraversato sulla passerella la Piave Nuova e aveva sopravanzato il battaglione” Caorle”. A mezzanotte i due battaglioni erano dislocati sulla Livenza, il “Golametto” da Cà Corniani a Chiavica, e il “Bafile” da Chiavica alla Salute.

315 Lo stesso 30 ottobre 1918 e con effetto da mezzogiorno del giorno successivo, era concluso l'Armistizio di Mudros, porto nell’isola di Lemnos, che poneva fine alle ostilità tra l'Impero Ottomano e gli Alleati. L’Armistizio fu firmato dal ministro ottomano degli affari marittimi Rauf Bey e dall'ammiraglio britannico Somerset Arthur Gough-Calthorpe, a bordo della HMS *Agamemnon.*.

316 La Livenza, lunga 112 Km, ha una portata media di 102 m^3/s, maggiore della portata del Tagliamento che ha una portata media di 92 m^3/s. La portata massima può arrivare a 2.500 m^3 /s con rischio di disastrose esondazioni. Sfocia in mare a Caorle



Battaglia di Vittorio Veneto

Linee raggiunte dalle nostre truppe dal 27 ottobre al 31 ottobre 1918

Inviate da Venezia per appoggiare il Reggimento Marina arrivarono a Cà Brian, nella mattinata dello stesso 31 ottobre le due cannoniere lagunari *Ape* e *Vespa*, qui imbarcarono un plotone di Arditi ed elementi di Mitraglieri lagunari che furono posti al comando del Tenente di Vascello Insom. Saliva a bordo anche il Sottotenente Mazzucchelli. In giornata le due cannoniere raggiungevano Caorle ed entravano a Falconera dopo aver fatto saltare le ostruzioni con una mina.

La sera del 31 ottobre, una batteria di 3 autocannoni da 76/30 del Sottoraggruppamento Artiglierie Marina, Gruppo “G” al comando del Tenente di Vascello Venanzio Ceccherini[317], entrava a Caorle.

Il 1° novembre alle 15, le due cannoniere erano a Baseleghe e alle 17,30 a Bevazzana, dove catturarono una batteria da 76 antiaerea mettendo in fuga il personale. Le porte delle chiuse erano state danneggiate dagli austriaci in ritirata, ma i marinai riuscirono ad aprirle consentendo così la navigazione dal Tagliamento alla laguna di Marano[318]. Furono i primi marinai ad arrivare sul Tagliamento e vi passarono la notte.

317 Il TV Venanzio Ceccherini comandante del Gruppo “G” del Sottoraggruppamento Artiglierie Marina aveva attraversato la Piave Nuova al comando della batteria mobile con tre autocannoni da 76 e aveva dato un importante supporto ravvicinato ai marinai nella loro veloce avanzata lungo la costa. L’ufficiale, per i suoi comportamenti valorosi durante la guerra, fu decorato con tre MAVM

318 In soli tre mesi, tra agosto e novembre 1915, erano stati aperti due canali a destra e a sinistra del Tagliamento, chiamati Cava di destra e Cava di sinistra. Il primo, da ovest, passando nell’entroterra di Bibione, entrava nel Tagliamento tramite una chiusa con bacino. Da lì, risalendo il Tagliamento per circa 1.400 metri, si arrivava a una seconda chiusa da cui partiva la Cava di sinistra che raggiunge la laguna di Marano vicino e Bevazzana.

Il mattino del 2 novembre il battaglione "Golametto" e la Compagnia Mitraglieri FIAT reggimentale ricevettero l'ordine dal Comando in Capo di lasciare la linea e di raggiungere Venezia dove dovevano prender imbarco per Trieste il giorno successivo, mentre il battaglione "Caorle" andava a schierarsi sul Lemene[319].

L'affondamento della *Viribus Unitis* 31 ottobre / 01 novembre 1918

La "Mignatta" di Rossetti[320] e Paolucci[321]

Mentre il Reggimento di Marina avanzava faticosamente lungo il difficile ambiente lagunare costiero, nel pomeriggio del 31 ottobre 1918 partiva da Venezia una formazione navale diretta alla base navale di Pola, composta dai MAS 94 e 95 a rimorchio delle torpediniere 65 PN e 66 PN, quest'ultima con a bordo la Torpedine Semovente Rossetti soprannominata "Mignatta"[322]. Giunta a breve distanza dal porto, la torpediniera 66 PN mise a mare la "Mignatta" che fu presa a rimorchio dal MAS 95 che la portò fin sotto le dighe foranee della base nemica. Superate le ostruzioni, i due operatori

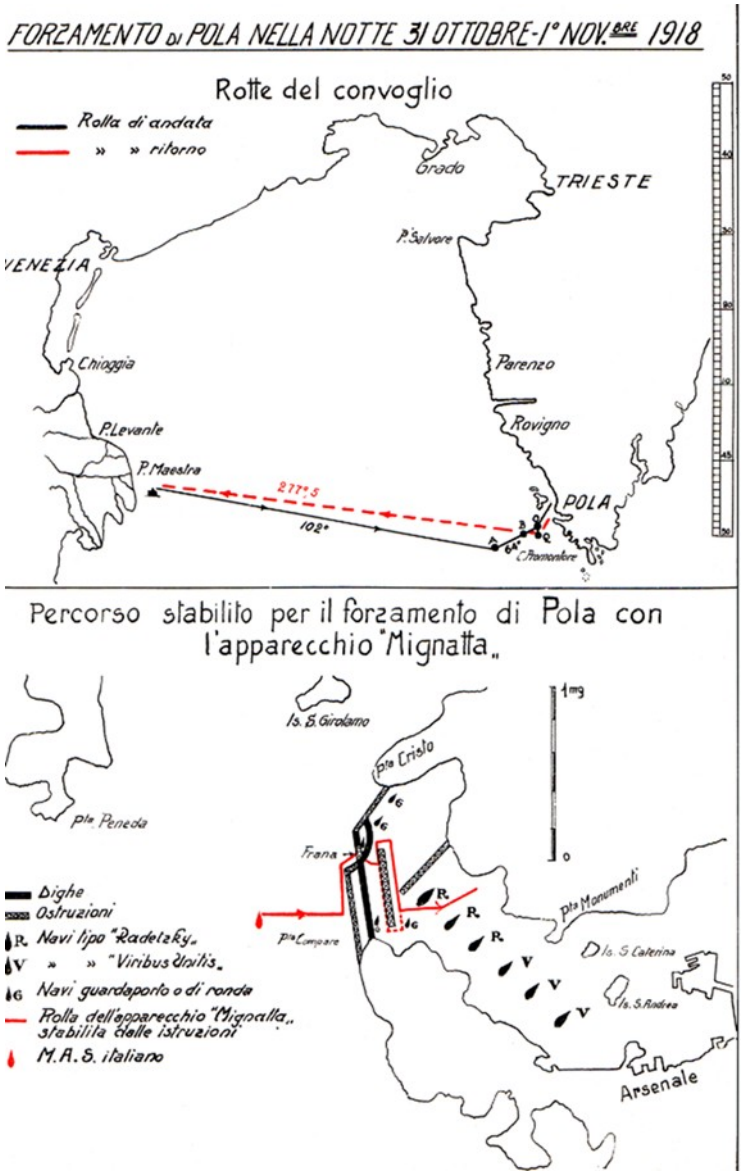
319 Il Lemene, essendo alimentato da perenni acque di risorgiva, ha una portata molto costante. Ciò lo rende navigabile da Portogruaro sino alla foce.

320 Raffaele Rossetti, ufficiale del Genio Navale (Genova 1881 - Milano 1951) ideò e realizzò una speciale torpedine, con la quale, insieme a Raffaele Paolucci, la notte del 31 ottobre 1918 riuscì a penetrare nella base di Pola e ad affondare la *Viribus Unitis*, ammiraglia della flotta austro ungarica. Fu promosso tenente colonnello per meriti di guerra e insignito di Medaglia d'Oro al Valor Militare: «*Genialmente ideava un mirabile ordigno di guerra marittima, con amorosa tenacia ne curava personalmente la costruzione. Volle a sé riservato l'altissimo onore di impiegarlo e, con l'audacia dei forti, con un solo compagno, penetrò di notte nel munito porto di Pola. Con mirabile freddezza attese il momento propizio e verso l'alba affondò la nave ammiraglia della flotta austro-ungarica.».* Raffaele Rossetti lasciò la Marina nel 1919. Per la sua attività politica antifascista (era un repubblicano), durante la guerra di Spagna, gli fu revocata la MOVM, provvedimento annullato con l'avvento della Repubblica.

321 Raffaele Paolucci (1892 -1958), nominato sottotenente medico di complemento nel 1916, il 19 agosto 1917 fu imbarcato come secondo medico sulla nave da battaglia *Emanuele Filiberto* di base a Venezia, e il 1° febbraio 1918 fu promosso tenente in servizio attivo permanente. Durante la permanenza a bordo di questa unità, Paolucci ideò un ordigno trasportabile a nuoto col quale voleva attaccare le navi austro ungariche ormeggiate nella base di Pola. Per prepararsi all'azione iniziò a compiere di notte lunghe nuotate nella laguna trascinando una botte che per dimensioni e peso equivaleva all'arma che egli aveva ideato. Lo Stato Maggiore pensò di mettere insieme i due progetti di Paolucci e Rossetti.

322 La Torpedine Semovente Rossetti, soprannominata "Mignatta" fu realizzata in due esemplari, S1 e S2 (l'S2 è conservato al Museo Tecnico Navale della Spezia): era lunga 8 m. e aveva un diametro di 600 mm. Mossa da un motore ad aria compressa raggiungeva la velocità di 2 nodi e aveva un'autonomia di 20 miglia. Il corpo principale, rivestito da doghe di legno, aveva una spinta leggermente positiva per cui navigava in affioramento. Non aveva timoni direzionali per cui, per cambiare direzione, i due operatori dovevano aumentare la resistenza all'avanzamento del mezzo allargano gli arti dal lato dove si voleva virare. Portava due cariche esplosive da 175 Kg di tritolo attivate da una spoletta ad orologeria. La carica aderiva allo scafo con un magnete, da cui il soprannome di Mignatta. Da questo mezzo derivò, anni dopo, l'SLC (Siluro a Lunga Corsa) soprannominato "Maiale".

penetrarono all'interno della base e andarono all'attacco della corazzata *Viribus Unitis*, nave ammiraglia della Marina austro ungarica [323].



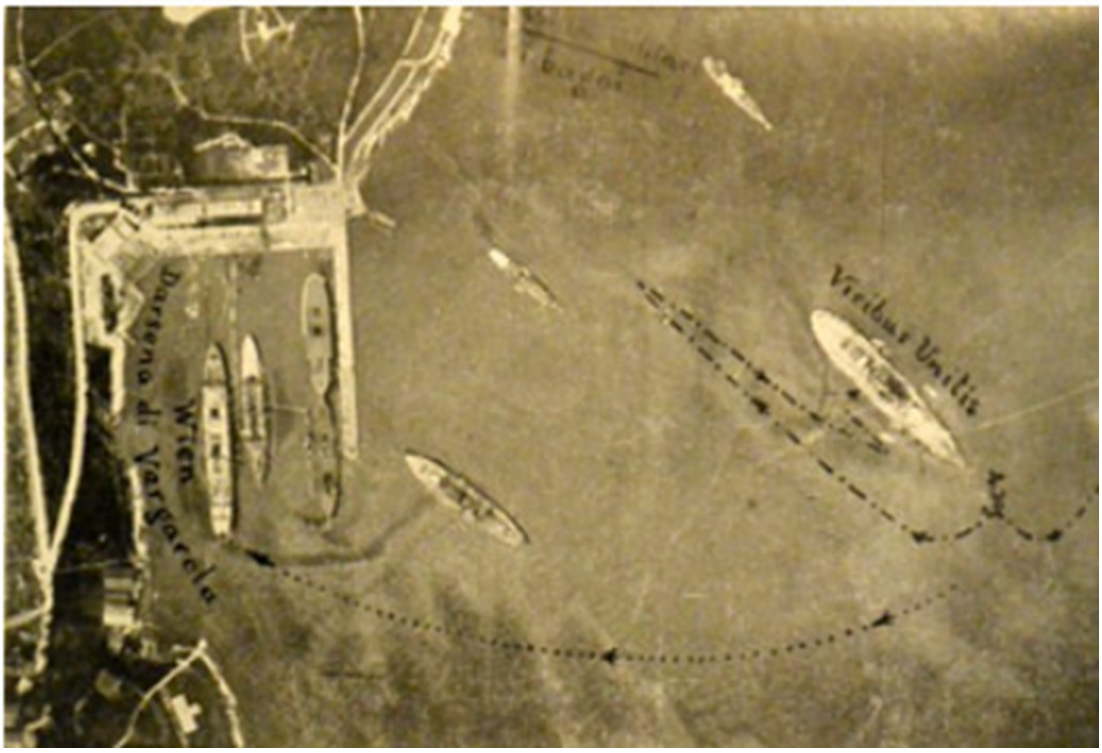
Forzamento di Pola con la "Mignatta"

Completata l'operazione e agganciata la carica all'opera viva del Viribus Unitis, mentre Paolucci e Rossetti cercavano di allontanarsi furono scoperti

323 Il 30 ottobre alle 11.30 p.m. arrivò al Comando del Distretto della Marina austro ungarica un dispaccio della Sezione Marina del Ministero della Guerra con cui l'Imperatore dell'Austro Ungheria Carlo I disponeva la consegna della flotta e delle strutture navali al Consiglio nazionale degli Slavi del Sud e il ritorno in patria degli uomini che non erano di nazionalità slava. Il 31 ottobre il comandante in capo della marina austro-ungarica, l'ammiraglio Miklós Horthy conferì a Vuković il comando della flotta con conseguente immediata promozione a contrammiraglio. I due nostri assaltatori non erano a conoscenza di questo avvenuto cambio di nazionalità della Viribus Unitis e d'altronde l'ingenuo tentativo austriaco era destinato a fallire perché tutta la flotta da guerra doveva essere consegnata agli Alleati. E così avvenne.

da un proiettore e catturati, ma riuscirono ad attivare la valvola di affondamento e ad attivare la seconda carica del mezzo che, trasportato dalla corrente vicino a una banchina, esplose provocando l'affondamento del piroscafo *Wien*[324]. I due ufficiali italiani avvisarono cavallerescamente il comandante della corazzata che stava per saltare in aria. Fu dato l'ordine di abbandonare la nave ma poiché alle 06.30, come indicato dagli assaltatori, non avvenne l'esplosione, l'equipaggio fece ritorno alla nave ma alle 06.45 la carica scoppiò causando l'affondamento in pochi minuti della nave da battaglia. Perirono 300 marinai e il comandante Janko Mihovil Aleksandar Vuković de Podkapelski, colpito, quando era in acqua, da un albero della nave.

Imprigionati i due assaltatori furono liberati pochi giorni dopo, quando Pola fu occupata dalle nostre navi.



Fotografia aerea con grafico dell'azione che portò all'affondamento della corazzata *Viribus Unitis* e del piroscafo *Wien*

La Malaria e la "Spagnola"

324 Il piroscafo *Wien* fu requisito il 16 febbraio 1916 dalla *K.u.K. Kriegsmarine*, e trasformato in nave ospedale. Rimasto danneggiato per un incaglio, il *Wien* fu riparato e dislocato a Pola, dove fu adibito a nave caserma per gli equipaggi degli U-Boote della *Kaiserliche Marine* tedesca di base nel porto istriano. A bordo fu installata una stazione radio tedesca per intercettare i messaggi trasmessi nel Mediterraneo Centrale e Occidentale.

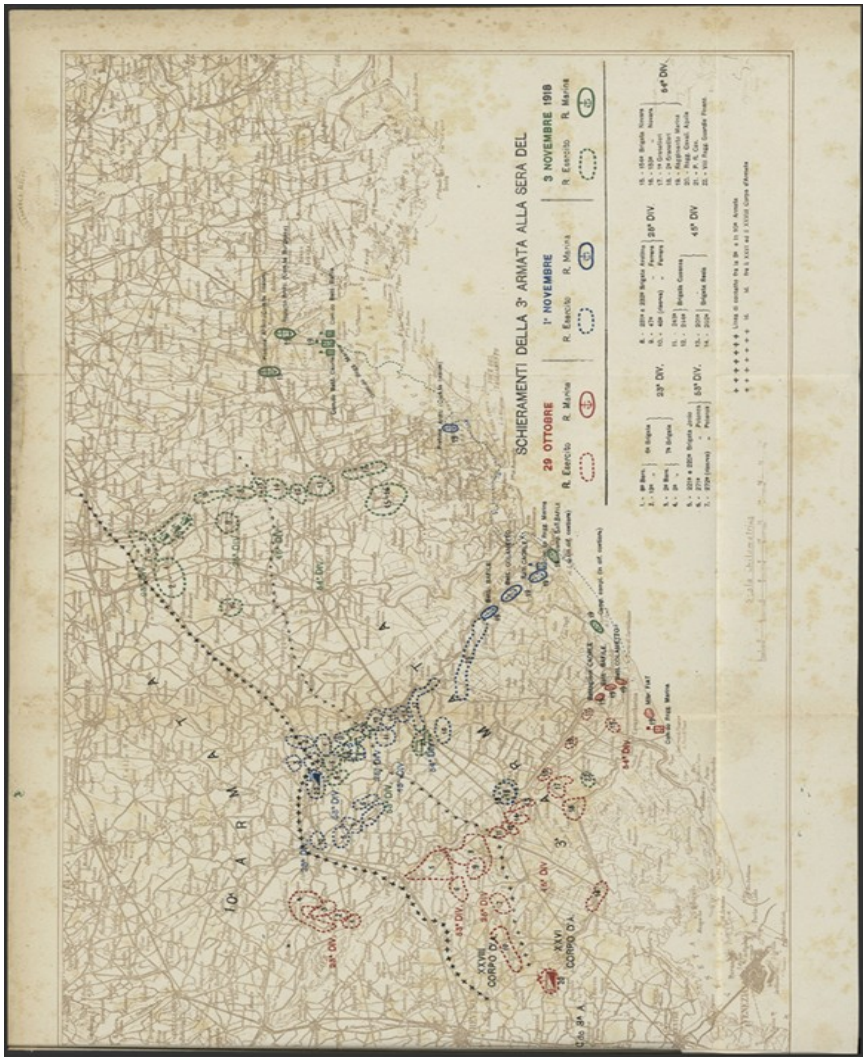
Per gli “strapazzi”[325] degli ultimi giorni si era verificata una grave recrudescenza delle recidive malariche[326] anche fra i marinai che fino ad allora erano risultati più resistenti dei fanti, per cui fu necessario chiamare il vaporetto-ospedale del Servizio Sanitario della Brigata Marina per trasportare i malati negli ospedali a Venezia. Ma non si trattava solo di malaria. Si trattava, anche e soprattutto, della “malattia dei tre giorni”, divenuta poi nota come “spagnola” [327], che stava riprendendo vigore dopo la prima ondata epidemica in primavera e stava mietendo innumerevoli vittime. Alla fine della pandemia nel mondo ci saranno molti più morti per la “spagnola” che per la Grande Guerra[328].

325 Strapazzo era un termine usato anche nella medicina di allora, oggi si direbbe stress psico-fisico.

326 È, credo, interessante, riportare in nota le conoscenze mediche di allora sulla malaria: “La gravità di questa pandemia è data da un complesso ben determinato di fattori individuali e localistici, che hanno creato e mantengono tuttora elevata una densità malarica nel nostro esercito, caratteristica delle pandemie di guerra. Sta fra i fattori predisponenti in primo luogo, come sostrato di tutte le infezioni, lo strapazzo fisico. Tutte le malattie, più o meno, possono essere favorite nel loro decorso dallo strapazzo, ma è stata dimostrata specialmente nella presente guerra, combattuta da uomini per età e condizione fisica non tutti allenati ai disagi, l'intimità dei rapporti fra strapazzo e malaria. La diminuita resistenza organica dei soldati in trincea, denunziata dai medici militari come una delle cause più predisponenti alle infezioni castrensi, ha dimostrato in modo assoluto non solo la possibilità dello sviluppo di gravi febbri malariche recidive, ma anche meglio, dato il facile nesso fra uomo infetto e zanzara, dello sviluppo di febbri in soldati sicuramente immuni. Tra le cause localistiche è da mettersi anzitutto la trincea, ambiente malarico per eccellenza. Ma v’hanno nel presente conflitto «speciali condizioni», che danno alla infezione malarica, che da 3 anni miete innumerevoli vittime fra i nostri soldati, una impronta particolare gravità. Per cui, senza tema di esagerare, possiamo fin d’ora prevedere, che la grande guerra scoppiata nel 1914 sarà seguita da una recrudescenza di malaria in Italia ed in Europa. Tali speciali condizioni sono date dal paludismo, importato presso di noi (ed in Francia, in Inghilterra), dall’Albania, dalla Macedonia, (oltre che dalla Libia, dall’ Eritrea, dall’Asia). Giuseppe D'Urso, *Guerra e malaria*, Milano, Pei tipi del «Capitan Fracassa», 1918.

327 La grave pandemia influenzale è diventata nota col nome di “spagnola” perché ne parlarono per primi gli Spagnoli che non erano in guerra. La malattia fu portata in Europa dai soldati statunitensi. I Paesi belligeranti misero inizialmente la censura sulla divulgazione della notizia della gravissima malattia contagiosa che stava mietendo migliaia di vittime tra i soldati degli opposti schieramenti

328 Il 20 ottobre 1918 fu inviata ai prefetti dal Ministero dell’interno, Direzione Generale della Sanità Pubblica, la circolare n. 20300 che conteneva i provvedimenti da seguire per la “profilassi dell’influenza”. Assai emblematici sono i disegni dell’artista Frate Menotti che realizzò delle vignette che contenevano una personificazione della pandemia influenzale e che affrontavano il tema del fenomeno sottovalutato dalle autorità, nonostante la strage perpetrata dall’epidemia



Schieramento della 3ª Armata il 29 ottobre, il 1° e il 3 novembre 1918

I Marinai-Arditi del Tenente di Vascello Insom e il Sottotenente del Genio Mazzucchelli

Il 3 novembre, il Comando del Reggimento Marina si trasferiva a Boccavolta e il "Bafile" fu inviato a Marano Lagunare su natanti, lungo i canali interni, preceduti e protetti dalle due cannoniere lagunari *Ape* e *Vespa.* Per mancanza di mezzi di trasporto però poterono partire solo 400 uomini del battaglione "Bafile. Una volta sbarcati, i marinai avevano ricevuto l'ordine di penetrare verso l'interno, occupare il ponte di Palazzolo dello Stella per ostacolare la ritirata del nemico che cercava di sfuggire alla cattura e in seguito spingersi fino a Latisana, per ricongiungersi con la 54ª Divisione che aveva il compito di costituire una testa di ponte sul Tagliamento."

Alle ore 9 del 4 novembre 1918 giunse al Comando di Reggimento, inviato dal comandante il Capitano di Corvetta Rodolfo Borghese, il seguente rapporto, scritto su un foglietto di carta da lettere:

«*Marano Lagunare, 4 novembre 1918, ore 5.*

*Arrivammo a Marano alle 17 (*del 3 novembre n.d.a.*) appena mezz'ora dopo la partenza delle truppe austro ungariche. Alle 18 partimmo, divisi in due gruppi:*

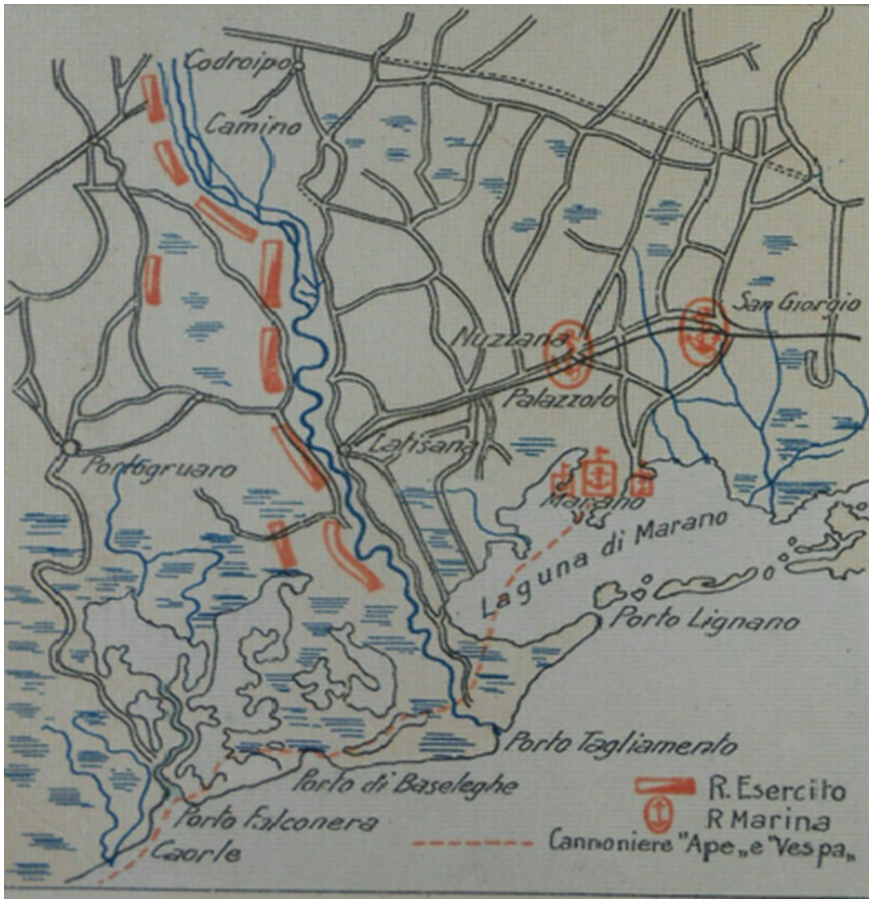
1° Gruppo: 100 Arditi, una sezione di Mitraglieri, un plotone Fucilieri (in tutto 150 uomini) al Comando del Tenente di Vascello Insom.

2° Gruppo: 2ª Compagnia Fucilieri, Reparto Stato Maggiore del Battaglione e Arditi Stato Maggiore (in tutto 250 uomini) al Comando del sottoscritto.

Procedemmo di conserva: a Carlino gli Arditi di testa fugarono gli ultimi Gendarmi Austriaci. Si giunse a Muzzana del Turgnano alle ore 21,30. Là, si ebbe notizia che per la via di Latisana avanzava numerosa truppa e carreggio nemico. Allora, vista la impossibilità di arrivare per detta via a Palazzolo dello Stella, decisi di operare sul posto. Tagliate le comunicazioni telegrafiche e telefoniche, il 1° Gruppo sbarrò la via rotabile, il 2° la ferroviaria ed occupò dopo breve lotta la stazione ed il ponte sulla Muzzanella. I reparti restavano collegati tra di loro. L'allarme dato da scariche di fucileria e colpi di petardi destò la difesa. Il paese è sede del Comando di Divisione. Si perdette il collegamento col reparto Insom, perché fra i due si era incuneata una forte difesa austriaca. Abbiamo resistito fino alle due del mattino. Indarno ho cercato di riprendere il collegamento. Il nemico ingrossava; le forze di cui disponevo diventavano insufficienti. Prese le debite precauzioni, mi sono ritirato lentamente su Marano. Abbiamo fatto una quarantina di prigionieri; nostre perdite tre uomini. Continua attiva la ricerca di collegamento col reparto Insom.

F.to Borghese [329] *"*

329 Antonio Giordani: *Il reggimento "San Marco": memorie*, Milano, Arti Grafiche Bertarelli,1920.



Posizione del battaglione “Bafile” e del Reparto Arditi alla fine della battaglia di Vittorio Veneto

3-4 novembre 1918

Il 4 novembre, di mattina, il Comando di Reggimento Marina, il battaglione “Caorle” e la parte del battaglione “Bafile" che era rimasta a Boccavolta, si imbarcavano su barconi a rimorchio e si dirigevano a Marano Lagunare, navigando per i canali interni. Giunti a Bevazzana, dove le porte erano state risistemate dai Cannonieri della batteria autoportata del TV Ceccherini, penetrarono nella laguna e raggiunsero il “Bafile” a Marano Lagunare. Qui il Comandante del Reggimento venne a conoscenza dell’avvenuta cattura del Tenente di Vascello Insom e dei suoi Arditi, ma la preoccupazione durò poche ore, perché nel tardo pomeriggio arrivava al Comando la notizia della loro rocambolesca fuga.

Coi suoi cento marinai arditi Insom si era attestato, nella sera del 3 novembre, a nord del ponte sulla strada Muzzana-Palazzolo dello Stella, aveva occupato le due prime case del paese e aveva arrestato la marcia di lunghe colonne di carri e di autocarri di una intera Divisione nemica. Gli arditi avevano catturato un colonnello, un maggiore capo Servizio Sanitario della divisione, alcuni altri ufficiali e 30 soldati del presidio. Ma la reazione del nemico costrinse gli arditi marinai a barricarsi in una delle due case occupate. I soldati austro ungarici attaccarono in forze i nostri con l’ausilio di mitragliatrici e schierando anche un cannone da 76. Quando ormai i nostri

arditi erano completamente circondati il sottotenente del Genio Baldassare Mazzucchelli[330], cercò una via di uscita: uscì dalla casa con due marinai facendosi precedere da un ufficiale austriaco prigioniero, sotto la minaccia della rivoltella, per farsi condurre dal Generale Comandante la Divisione con l'intenzione di catturarlo e costringerlo alla resa. Ma dopo aver percorso pochi metri fu colpito alle spalle da un bomba a mano che lo ferì gravemente. Soccorso e riportato al riparo, rifiutò di farsi medicare da un medico austriaco[331], uno degli ufficiali prigionieri, e morirà, soccorso poi dai nostri, qualche giorno dopo, in ospedale a Venezia.

I Marinai-Arditi resistettero tutta la notte, ma alla fine, esaurite le munizioni, avendo perso 20 uomini tra morti e feriti, furono costretti alla resa e furono instradati a piedi, sotto scorta, verso levante fino a Cervignano. Prigionieri, ma non domi, gli arditi riuscirono a fuggire approfittando della prima occasione. Questa occasione si presentò quando, i cavalli dei carri della colonna in movimento verso il confine austriaco, disturbati dal rumore di alcune autoblindo in avvicinamento, distrassero i loro conducenti. Gli Arditi disarcionarono i conduttori di carri e i cavalieri, si impossessarono di cavalli e carri e, al galoppo, diressero in direzione opposta verso Muzzana. La Divisione di fanteria austro ungarica si sarebbe poco dopo arresa alla nostra 54ª Divisione lungo la strada Muzzana-San Giorgio di Nogaro.

Bersaglieri e Marinai sbarcano a Trieste il 3 novembre 1918

Il 3 novembre, all'alba, aveva preso il mare da Venezia un convoglio che trasportava le truppe per l'occupazione di Trieste. Dopo una attenta navigazione, alle ore 16, il cacciatorpediniere *Audace*[332], al comando del

330 Motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare conferita al Sottotenente del Genio Baldassare Mazzucchelli, alla memoria: *"Entusiasta della nostra guerra, ne sostenne le giuste ragioni prima con la parola, e poi con le opere. Arruolatosi volontario, nonostante la sua non giovane età, passò dai servizi del genio militare a quelli della fanteria di marina. Dopo avere preparato e diretto, sotto violento fuoco, la messa in opera di passerelle per il passaggio del fiume, cooperò volontariamente ed efficacemente con un reparto di arditi a fermare la marcia delle truppe di una divisione nemica, agevolando la presa di numerosi prigionieri. Si misurò con l'avversario in accaniti corpo a corpo e, da ultimo, scontratosi con un ufficiale nemico, ed avendogli imposto a mano armata di indicargli dove si trovava il comandante di quella divisione, che egli intendeva catturare, mentre stava mettendo in atto tale impresa, venne gravemente colpito da una bomba a mano. Malmenato dagli avversari, recisamente rifiutò poi le cure di un loro sanitario, finché, raccolto dai nostri, conservando sempre alto il morale, li incitò ancora alla lotta. Morì dopo alcuni giorni, tenendo, fino all'ultimo, stoico contegno ed inneggiando alla Patria; fu fulgido esempio di tenacia e di valore"*. Basso Piave - Muzzana, 30 ottobre - 3 novembre 1918. http://decoratialvalormilitare.istitutonastroazzurro.org/

331 Pur mortalmente ferito alle spalle ebbe la forza di dire che non mostrava la schiena al nemico, neppure se moribondo.

332 A bordo dell'Audace c'era anche il CV Alfredo Dentice di Frasso, incaricato ad assumere il comando della Piazza marittima di Trieste, il CV Giobatta Tanca, comandante della squadriglia di cacciatorpediniere di scorta, e 16 carabinieri.

Capitano di Corvetta Starita[333], ormeggiava al molo di S. Carlo[334] tra l'entusiasmo dei triestini di lingua italiana e vi sbarcava per primo il generale di Corpo d'Armata Petitti di Roreto, che in nome del Re d'Italia, prendeva possesso della città come Governatore di Trieste. Alle 17.00 dal piroscafo *Istria* sbarcava la Compagnia Mitraglieri reggimentali FIAT del Reggimento Marina, al comando del Sottotenente di Vascello Mario Monti, che provvedeva all'occupazione della caserma austriaca "Lanterna" e al presidio della zona dell'Arsenale Militare. Un'ora dopo, alle 18.00, giungeva in porto l'intero convoglio e le truppe erano sbarcate al molo Sanità. Erano i bersaglieri del X e XXXIX battaglione del 7° e dell'11° Reggimento della II Brigata Bersaglieri al comando del Brigadiere Generale Felice Coralli e i marinai del battaglione "Golametto" al comando del Capitano di Corvetta Cesare Repetto, oltre a 200 carabinieri e ad altri reparti di armi speciali.

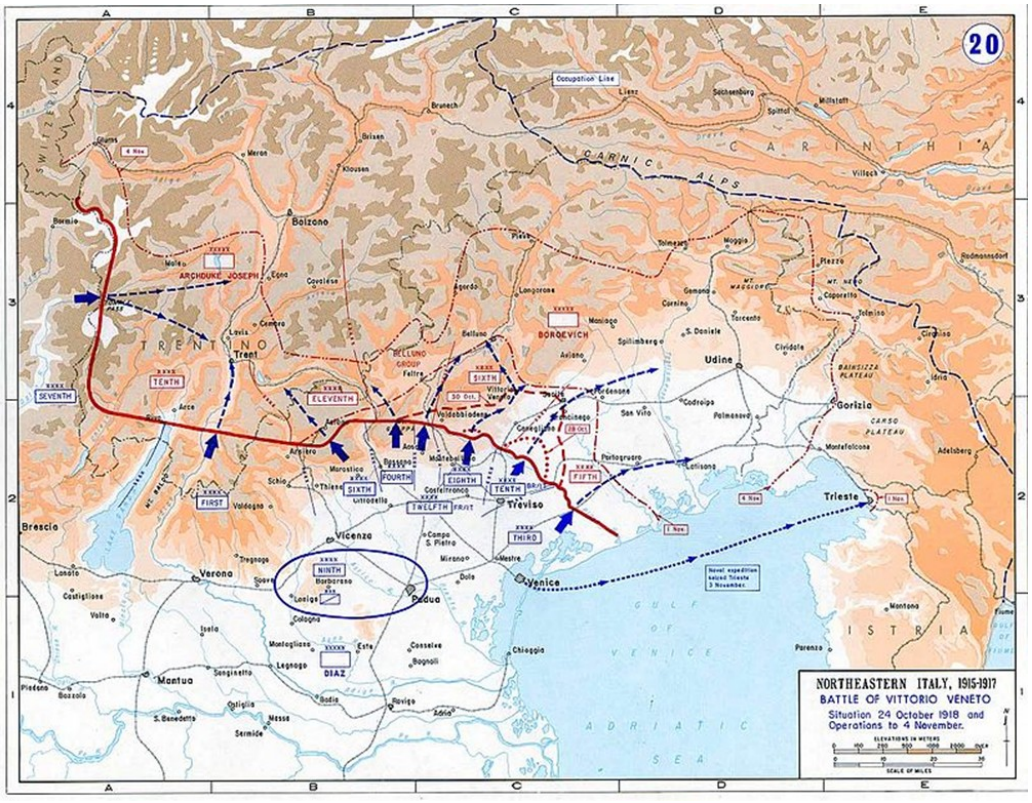
Il convoglio navale, preceduto dalla torpediniera ex austro-ungarica T.B.3[335] , al comando del Capitano di Vascello Cesare Vaccaneo, era costituito dalle quattro torpediniere 1 PN, 40 PN, 41 PN e 46 OS, dal piroscafo *Istria*, da tre navi ospedale, ma utilizzate in questa circostanza come trasporti truppe, S. Lucia, Roma, Clodia, ciascuna con 300 uomini a bordo, e da nove vaporetti lagunari 1, 4, 17, 29, 38, 40, SV 1, SV 4, e San Secondo, aventi a bordo 1450 uomini complessivamente. Due piccoli piroscafi *Cervignano* e *Friuli*, per la scarsa velocità, dovettero essere presi a rimorchio dalle torpediniere 40PN e 41PN durante la navigazione. Le cannoniere *Marghera* e *Brondolo* e le torpediniere *Pellicano* e 113S, fornivano la scorta diretta, mentre i dragamine RD1 e RD3 e alcuni MAS provvedevano al dragaggio. Erano imbarcati sulla torpediniera 64 PN il Capitano di Vascello Cesare Vaccaneo e il Brigadiere Generale Felice Coralli, comandanti della spedizione che comprendeva in tutto 2600 uomini tra soldati e marinai. Facevano parte della scorta indiretta i cacciatorpediniere *Fabrizi*, *La Masa* e *Missori* e una coppia di idrovolanti, L7

333 Il CC Starita, un anno prima, era stato comandante del primo battaglione di fanteria di marina sul Piave, chiamato poco dopo "Monfalcone". Nel gennaio 1918 lasciava il comando del battaglione al TV Bafile e assumeva il comando del CT Audace. Sbarcato dal cacciatorpediniere, assumerà il comando del Battaglione "Golametto", poi il comando del Reggimento "San Marco" e, infine, del Battaglione "San Marco" quando il suddetto Reggimento fu ridotto

334 Il molo S. Carlo da allora si chiamò molo "Audace".

335 La torpediniera T.B. 3, due giorni prima, all'alba del 1° novembre 1918, era partita da Trieste diretta a Venezia con a bordo tre delegati del Comitato di salute pubblica di Trieste, Marco Samaja per gli irredentisti italiani, Giuseppe Ferfolja per gli sloveni e il giornalista Alfredo Callini per i socialisti, con un equipaggio in prevalenza slavo, al comando del capitano Vucetich. Avevano l'incarico di sollecitare l'intervento immediato delle Forze armate italiane che ponessero fine alle violenze di piazza tra le varie fazioni. Prima della partenza sulla prora e sulla poppa della torpediniera erano state issate due bandiere, quella italiana e quella serba. L'accoglienza a Venezia da parte degli alti comandi della Regia Marina fu assai fredda, i tre delegati furono addirittura bendati nel tragitto in laguna. I colloqui proseguirono anche il giorno successivo, in un clima di sospetto e, alla fine, si decise che la torpediniera avrebbe mollato gli ormeggi alle 7 del 3 novembre, qualche ora prima della flotta italiana, alla quale avrebbe fatto da battistrada nei tratti minati. La torpediniera attraccò al molo San Carlo alle 14, alla folla assiepata lungo le banchine i delegati comunicarono l'imminente arrivo della flotta italiana.

e L8 al mattino e M28 e M30 al pomeriggio. Nella stessa giornata una sezione di idrovolanti, al comando del TV Orazio Pierozzi[336], prese possesso della Stazione idrovolanti austro ungarica di Trieste.



Direttrici d'attacco delle truppe italiane nella battaglia di Vittorio Veneto 24 ottobre – 4 novembre 1918

Bisogna però precisare che il primo militare italiano ad arrivare a Trieste fu un marinaio pilota Giuseppe Pagliacci, MAVM[337], che apparteneva alla 260ª squadriglia idrocaccia dell'Aviazione Navale di stanza alla Stazione Sant'Andrea di Venezia. Infatti il giorno precedente lo sbarco del Corpo di occupazione, ossia il 2 novembre, sei idrocaccia M5 volavano sui cieli di Trieste, Pola e Fiume, per lanciare manifestini[338] propagandistici e per testare le difese antiaeree degli austro ungarici. Poiché la contraerea non aveva aperto il fuoco e neppure si erano levati in volo i caccia nemici,

336 Il STV della Regia Marina Orazio Pierozzi fu assegnato nell'aprile 1917 al comando della 255ª squadriglia di stanza alla Stazione idrovolanti di Brindisi dotata di FBA Type H. Nel marzo 1918 Orazio Pierozzi fu trasferito alla Stazione idrovolanti di Venezia come comandante del Gruppo Squadriglie Caccia. Durante la guerra ottenne sette vittorie aeree, diventando un asso dell'aviazione e l'ufficiale della marina italiana con il maggior numero di vittorie aeree nel conflitto. Fu decorato con 3 MAVM.

337 Questa la motivazione della decorazione (MAVM): *"Pilota d'idrovolante di grande abilità ed audacia, si distinse per il suo spirito aggressivo in numerose missioni di guerra, concorrendo ad abbattere un idrovolante austriaco al nord delle Brioni ed abbattendo la sua squadriglia tre idrocaccia avversari. Attaccava efficacemente un pallone drago".*

338 Il messaggio diceva: "*i vostri sentimenti ci sono noti, l'ora della redenzione è venuta: pazientate! La nuova Italia più grande e potente vi calcola*

contravvenendo agli ordini del capo squadriglia, due idrocaccia pilotati da marinai uscirono dalla formazione e ammararono nello specchio di mare del porto di Trieste. Uno dei due, appunto il marinaio Giuseppe Pagliacci entrò addirittura in città e fu accolto festosamente dalla cittadinanza. Tornato alla base e messo agli arresti di rigore per aver disobbedito agli ordini del capo squadriglia, scrisse in una lettera al comandante «*fui portato in trionfo da un'immensa folla di circa ventimila persone, fui ornato di fiori, baciato dalle migliori signorine e tempestato di domande. Trasportato fra tanto delirio al palazzo degli uffici dalle migliori autorità, parlai poche parole alla folla che attendeva fuori del balcone…*»[339]

3 novembre 1918: il Cacciatorpediniere Abba a Parenzo

Alle ore 18.10 il Cacciatorpediniere *Abba* scortato dalle torpediniere 65 PN e 66 PN attraccarono a Parenzo, ne disarmarono le fortificazioni e il mattino successivo fecero ritorno a Venezia.

4 novembre 1918: la corazzata *Emanuele Filiberto* a Fiume

In seguito al crollo militare e alla conseguente dissoluzione dell'Impero austro ungarico, mentre le autorità ungheresi abbandonavano la città di Fiume il 29 ottobre 1918, si costituì immediatamente un Consiglio Nazionale Italiano con a capo Antonio Grossich, in opposizione a quello croato, che aveva fatto occupare in quella stessa giornata il Palazzo del Governo da alcuni militi e vi aveva insediato l'avvocato Riccardo Lenac in qualità di Conte supremo di Fiume. Il 30 ottobre fu approvato dal Consiglio Nazionale Italiano il Proclama di annessione di Fiume all'Italia, facendo proprio il principio del diritto all'autodeterminazione dei popoli sostenuto dal presidente statunitense Thomas Woodrow Wilson. Erano i prodromi di quella che sarebbe diventata nel 1919 e nel 1920 la cosiddetta Questione fiumana.

Il giorno successivo alla firma dell'armistizio con l'Austria Ungheria a Villa Giusti, per proteggere la comunità italiana di Fiume dalle mire della Croazia, nella mattinata del 4 novembre 1918 salparono da Venezia la nave da battaglia *Emanuele Filiberto* e i cacciatorpediniere *Stocco, Sirtori, Acerbi e Orsini*. L'*Acerbi* e l'*Orsin*i lasciarono la formazione navale e si diressero rispettivamente verso Abbazia e Lussino, mentre le altre tre navi giunsero a Fiume alle ore 14 del 4 novembre. Il 17 novembre sbarcarono dalle nostre navi 2 battaglioni di marinai, 1 battaglione del 225° Reggimento di fanteria e un plotone di Carabinieri mentre da terra entravano a Fiume truppe della 54ª

339 Questa vicenda, poco nota, è riportata nel periodico "La Lettura" del Corriere della sera del 1° agosto 1919, ma è contenuta anche nel libro di Piero Sorè *L'aviazione nel Nord-Est. Storia dei campi di volo del Friuli Venezia Giulia 1910-2007;* Milano, Giorgio Apostolo, 2007. "La Lettura" riporta un lungo articolo di Otello Cavara, giornalista e, durante la guerra, tenente pilota del R.E. transitato poi nella 263ª squadriglia della R.M..

Divisione di fanteria. Già dalla sera del giorno precedente le truppe serbe avevano lasciato la città.

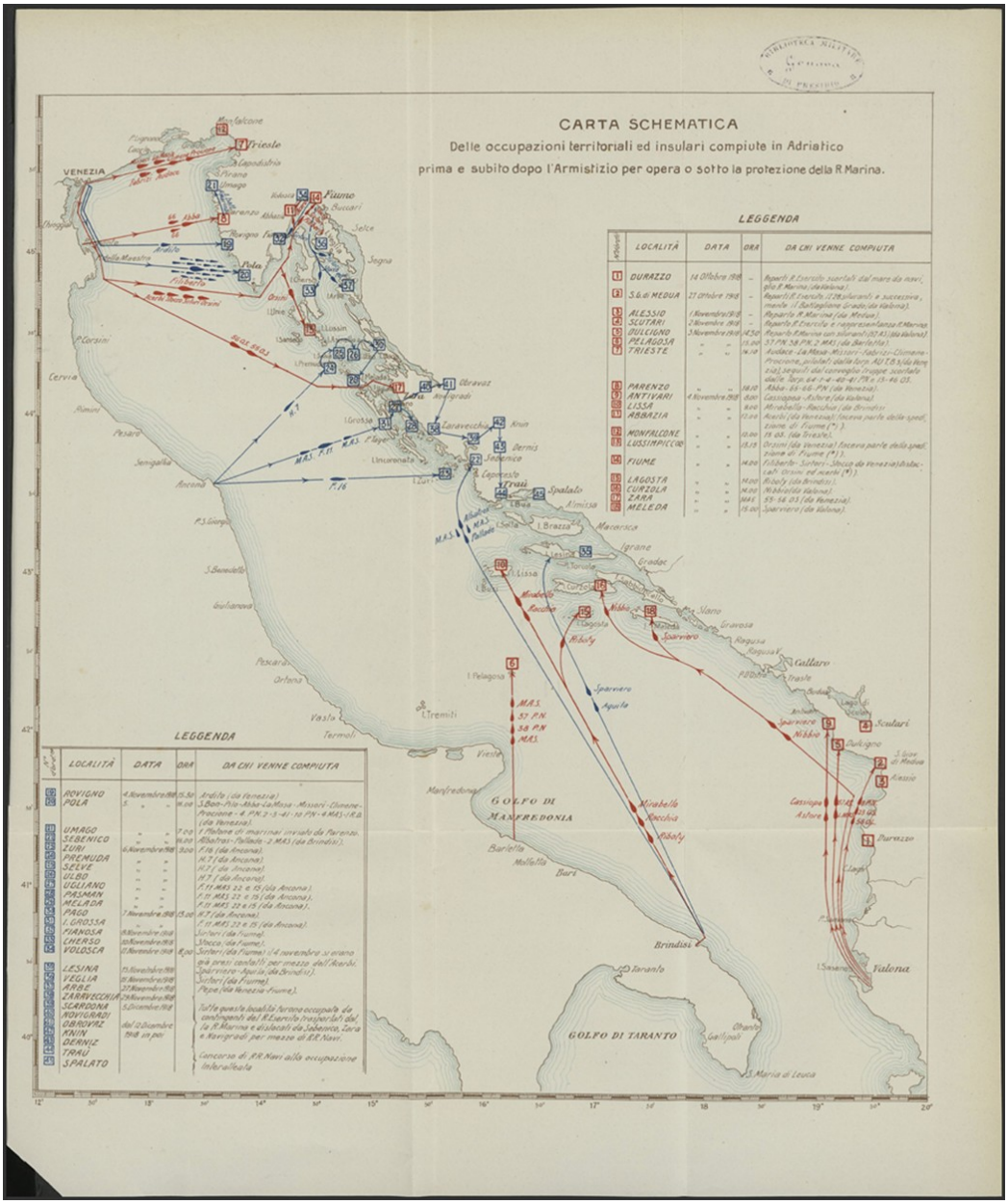
4 novembre 1918: sono occupati Grado, Monfalcone, Capodistria, Barcola, Pirano, Umago e Buie

La torpediniera 13OS da Trieste sbarcava a Monfalcone un plotone del battaglione "Golametto", le torpediniere 40PN e 46PN trasportavano a Capodistria una compagnia di bersaglieri, 20 carabinieri e una sezione marinai mitraglieri. Nella stessa giornata 30 marinai mitraglieri occuparono Barcola, piccolo borgo a pochi chilometri dal centro di Trieste, mentre la torpediniera 40 PN trasportava prima a Pirano una compagnia del "Golametto", poi proseguiva verso Umago dove ne sbarcava un plotone. Nella stessa località approdarono due sommergibili, l'*Atropo* e l'F5, con 40 soldati che andarono a presidiare Buie[340]. Mezza compagnia di marinai mitraglieri andò a presidiare Grado.

5 novembre 1918: il Battaglione cannonieri del Raggruppamento Artiglierie della Brigata Marina e un Battaglione del 225° Reggimento Brigata "Arezzo" sbarcano a Pola

Nelle prime ore del 5 novembre 1918 salpò da Venezia, diretta a Pola per procedere all'occupazione della base, la vecchia corazzata *Ammiraglio di Saint Bon* con a bordo il vice ammiraglio Umberto Cagni, comandante della formazione della quale facevano parte i cacciatorpediniere *La Masa, Pilo, Missori, Giuseppe Cesare Abba,* le torpediniere d'altura *Procione, Climene* e *Pellicano*, incaricate di dragare le acque davanti alla formazione, e le torpediniere costiere 2PN, 3PN, 4PN, 10PN, 16OS, 41PN e 64PN, nonché quattro MAS e un rimorchiatore-dragamine. Tutte queste navi trasportavano un corpo da sbarco formato da truppe sia della Marina, sia dell'Esercito: sui quattro cacciatorpediniere era imbarcato un battaglione su quattro compagnie di cannonieri della Marina, formato pochi giorni prima col personale delle batterie di grosso calibro del Raggruppamento Artiglierie della Brigata Marina non più utilizzabili dopo Vittorio Veneto, al comando del Capitano di Corvetta Luigi Aiello. Anche se le fonti non ne parlano, era destinato all'armamento delle batterie della piazzaforte; sul *Saint Bon*, invece, erano imbarcati un battaglione del 225° Reggimento di fanteria della Brigata Arezzo e 100 carabinieri

340 Buie è a 12 Km da Umago, nell'entroterra. Sin dall'antichità centro di importanza strategica dell'Istria



Carta schematica delle occupazioni territoriali e insulari compiute in Adriatico prima e subito dopo l'Armistizio per opera o sotto la protezione della R. Marina

Dopo essere passate davanti a Rovigno, alle 13.30 le navi italiane entrarono nel canale di Fasana. A questo punto il vice ammiraglio Cagni dette l'ordine di sbarcare le truppe di Marina a Fasana, a cinque chilometri da Pola, seguite alle 13,50 dai reparti di fanteria del Saint Bon. La torpediniera 4 PN[341], al comando del Tenente di Vascello Paolo Maroni con a bordo il Capitano di Vascello Alessandro Ciano, aveva preceduto il resto della spedizione per preannunciare alla popolazione e alle autorità l'occupazione della base, ed

341 Sulla torpediniera 4PN era stato imbarcato dal 9 gennaio al 29 luglio del 1916 il Tenente di Vascello Nazario Sauro. Ne portava la memoria una targa posta sul fumaiolo di poppa dell'unità.

era entrata nel porto di Pola alle 14.20. La seguì il CT *La Masa* col Capitano di Vascello Costanzo Ciano e un pilota esperto della rada, che guidò il *Saint Bon* all'ormeggio. Alle 16 seguirono, in linea di fila, le altre navi, mentre in serata arrivavano a piedi le truppe sbarcate a Fasana. Il comandante Antonio Foschini era entrato nel frattempo in porto su un MAS, essendo incaricato di assumere il comando della Piazza marittima di Pola.

Il vice ammiraglio Cagni dovette subito destreggiarsi tra le enormi difficoltà create dalla smobilitazione austriaca, da quelle sollevate dagli jugoslavi e perfino dalle autorità militari francesi. Particolarmente duro fu il contrasto col Capitano di Fregata Metodio Koch che era subentrato al contrammiraglio Vuković, morto il 1° novembre nell'affondamento della corazzata *Viribus Unitis*, come comandante della ex flotta imperiale. Comunque l'ammiraglio italiano riuscì, tra il 5 e il 22 novembre, a occupare le installazioni militari della base, i forti, le batterie e i depositi di munizioni e tutte le navi ex austriache. Riorganizzò anche i servizi e i rifornimenti della città e insediò una giunta comunale. I circa 30.000 militari ex austro ungarici presenti in città se ne andarono nei giorni successivi, mentre Cagni ne assumeva i pieni poteri il 7 novembre.

Il Comando del Reggimento Marina e i battaglioni "Caorle" e "Bafile" a Pola

Nei giorni successivi all'armistizio i battaglioni del Reggimento Marina cambiarono destinazione: Il 10 novembre i battaglioni "Bafile" e "Caorle" lasciarono Marano Lagunare; il "Bafile" fu trasferito a Grado e poi a Duino e Nebresina; il "Caorle" invece, dopo breve sosta a Venezia, fu inviato a Pola alloggiato nella caserma Franz Joseph, già sede della scuola macchinisti della Marina austro ungarica, che divenne poi, col nome di Nazario Sauro, la sede del Reggimento "San Marco". Qui il 19 novembre il "Caorle" fu raggiunto, con una marcia che passava per Trieste, dal Comando del Reggimento e dal "Bafile". Ma la sosta a Pola dei due battaglioni fu breve, perché ai primi di dicembre 1918 i marinai del "Bafile" subentrarono nel Quarnaro ai marinai delle compagnie da sbarco. A Fiume si stanziò il "Bafile", e a Lussino, Veglia e Arbe il "Caorle".

A fine dicembre 1918 il Reggimento Marina era così dislocato:

- a Pola il Comando reggimentale, i Reparti reggimentali, il battaglione "Golametto", la compagnia Mitraglieri FIAT reggimentale, la Compagnia Complementi.
- a Fiume il battaglione "Bafile";

- nelle isole del Quarnaro il battaglione “Caorle”;[342]
- in Dalmazia il battaglione “Grado”.

La Compagnia Mitraglieri Lagunari era tornata alla Difesa di Venezia

Il battaglione “Grado” viene inviato, da Taranto, in Albania e in Dalmazia

La 6ª Compagnia a Costantinopoli

Il battaglione “Grado”, come abbiamo visto, era stato trasferito a Taranto; successivamente, il 20 ottobre 1918 dalla base pugliese aveva raggiunto Valona e il 28 ottobre San Giovanni di Medua, che metteva in stato di difesa. Da qui il reparto arditi del battaglione era stato inviato ad Alessio per rastrellare il basso Bojano, mentre la 4ª compagnia e due sezioni di mitraglieri erano tornate al Comando di battaglione a Valona per procedere all’occupazione di Curzola. Il 3 novembre 1918 un plotone era sbarcato a Dulcigno e il 4 novembre un altro plotone aveva raggiunto Antivari. Alla fine di novembre il “Grado”, essendo tornati altri reparti da S. Giovanni di Medua, completava l’occupazione di Curzola e Lesina. La 6ª compagnia, partita da Taranto con la Divisione navale del *Regina Elena*[343], giungeva a Costantinopoli il 15 novembre col compito di presidiare l’Ambasciata e altri edifici italiani. Infine, il 1° dicembre 1918, i marinai del "Grado" occupavano il Palazzo di Venezia [344], ambasciata austro ungarica.

Il 20 dicembre 1918, a Milano, presente una rappresentanza del Reggimento Marina, furono consegnati solennemente dal Comitato cittadino per le onoranze ai combattenti, i gagliardetti ai Battaglioni “Bafile”, “Grado”, “Caorle” e “Golametto”.

Le perdite

342 I distaccamenti, nelle isole del Quarnaro, erano i seguenti: Isola di Lussino: Lussin Grande, Lussin Piccolo, Forte Asino, Chinuschi, Neresine; Isola di Cherso: Cherso, San Martino, Bellei, Casole, Varesine, Smergo, Ossero; Isola di Veglia: Veglia, Ponte, Bescanova, Bescavecchia, Dobrigno, Verbenico, Castelmuschio, Malisca; Isola di Arbe: Arbe, Loparo, Gherbe. Successivamente, i distaccamenti di Lussino e Cherso furono ritirati e mandati a rinforzare quelli delle altre due isole.

343 La nave da battaglia *Regina Elena* faceva parte della 2ª Divisione e insieme al *Napoli* era di base a Taranto. Invece il *Vittorio Emanuele, il Roma, il Libia*, erano già stati distaccati in Mar Egeo

344 Il Palazzo di Venezia era stato dal XV secolo la sede del Bailo della Repubblica di Venezia fino al Trattato di Campoformio quando divenne proprietà all’Impero austriaco. Resta tuttora la sede diplomatica del Capo Missione italiano quando risiede ad Istanbul

Il Reggimento Marina, in un anno di guerra, perdeva 384 uomini, contava 19 mutilati e 734 feriti. Non aveva avuto né dispersi né prigionieri mentre aveva catturato 1268 austro ungarici.

	Regia Marina				Regio Esercito				
	Uff.li.	Sott.li	Sott. capi	Comuni	Uff.li	Sott.li	Cap.li	Soldati	Tot
Morti in combatt.	3	14	20	226	17	3	1	4	288
Morti per malattia	3	1	4	53	2	-	-	6	69
Morti per infortuni	.	4	1	18	2	-	-	2	27
Totale	6	19	25	297	21	-	-	12	384
Feriti									753

Le ricompense

Alla Bandiera del Reggimento Marina è conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare e la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia

Al Reggimento Marina fu conferita la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

"*Arrestò a Cortellazzo l'avanzata nemica, e si affermò su una testa di ponte che tenne saldamente per otto mesi, ampliandola con ardite azioni dirette a logorare la resistenza dell'avversario; concorse con fulgido valore e generosi sacrifici di sangue alle ulteriori operazioni per la liberazione della Patria"* (delta del Piave, dicembre 1917- luglio 1918).

(R.D. 5 giugno 1920)

Fu concessa la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia

"*Per la valorosa condotta tenuta durante la guerra 1915-1918*" (R.D. 20 novembre 1920).

Il Reggimento ebbe anche 18 citazioni nei Bollettini del Comando Supremo.

RICOMPENSE INDIVIDUALI DEL REGGIMENTO MARINA

REGIA MARINA REGIO ESERCITO

	Uff.li	Sott.li	S. capi	Comuni	Uff.li	Sott.li
Ordine militare di Savoia	4	-	-	-	-	-
MOVM	1	-	-	-	1	-
MAVM	10	16	11	35	16	-
MBVM	10	30	15	92	25	3
Croce di guerra al VM	11	16	13	64	17	
Promozione per merito di guerra	3	15	10	14	-	
Totale	39	77	49	205	59	3

Le decorazioni ottenute individualmente furono: 4 Ordini Militari di Savoia, 2 Medaglie d'Oro al Valor Militare alla memoria, 88 Medaglie d'Argento al Valor Militare, 175 medaglie di Bronzo al Valor Militare, 121 Croci al Valor Militare, 42 avanzamenti per merito di guerra, 114 Encomi Solenni.

Nasce il Reggimento "San Marco" 17 marzo 1919

Nel gennaio 1919, nei territori occupati, ai marinai del Reggimento Marina cominciarono a subentrare i soldati del Regio Esercito, mentre iniziava la smobilitazione dell'intero Reggimento.

Era finita la guerra ma non si era spento il ricordo delle gesta del Reggimento Marina a difesa di Venezia, tanto che il sindaco della Serenissima, Filippo Grimani, fece pervenire al Ministro della Marina una richiesta «affinché al nome di San Marco si intitolasse il Reggimento Marina consacrando così il suo sentimento di amore e di riconoscenza, verso gli eroi che ne avevano protetto con il loro sangue, la sua bellezza immortale».

La richiesta della città di Venezia, presentata al Re il 17 marzo 1919, fu approvata nella stessa data col Regio Decreto n: 444 e già nella settimana successiva, il 24 marzo 1919, in piazza San Marco a Venezia, una rappresentanza del Reggimento riceveva la concessione dell'intitolazione e la benedizione del Patriarca.[345]

Una circolare del Ministero della Marina dell'aprile 1919 regolamentava l'uso del distintivo e il 14 luglio 1919 un battaglione di formazione del Reggimento "San Marco" già sfilava, con la nuova uniforme e la bandiera durante la festa della Vittoria a Parigi.

Infine, il 10 agosto 1919 il R.D. 1455 istituiva il Reggimento "San Marco" e il Raggruppamento Artiglierie della Regia Marina in un unico corpo ad effettivi ridotti, sotto il nome di "Battaglione San Marco". Il reparto era costituito su quattro compagnie miste di fucilieri e mitraglieri che conservavano il nome dei battaglioni: "Bafile", "Golametto", "Caorle" e "Grado", e su una batteria con 4 pezzi da 75/17 da sbarco.

Da allora i marinai del "San Marco" sono stati sempre presenti ovunque ci fossero interessi nazionali da difendere: dalla Cina all'Abissinia, da Tangeri all'Albania, dalla Libia alla Tunisia.

Attualmente riprende le tradizioni della Brigata Marina della Grande Guerra la nuovissima Brigata Marina "San Marco", costituita il 1° marzo 2013. La grande unità svolge funzioni di forza di proiezione dal mare, di supporto alle navi nelle operazioni di interdizione marittima e antipirateria, e di difesa delle installazioni nazionali. La Forza di Proiezione dal Mare che è una grande unità militare anfibia interforze, operativa dal 2007, composta da uomini e mezzi della Marina Militare e dell'Esercito Italiano, tra i quali La Brigata Marina "San Marco" e il Reggimento Lagunari "Serenissima" dell'Esercito, ha partecipato a tutte le missioni militari italiane all'estero: dal Libano al Golfo Persico, dalla Somalia alla Bosnia, dal Kosovo all'Albania e alla Libia.

MORTI COME SOPRA IL PONTE DI UNA NAVE,

COME SANNO MARINAI DOVUNQUE MORIRE

Gabriele D'Annunzio

345 Dalla loggia esterna della Basilica, nel centro della facciata d'oro, scese la parola del Patriarca, piena di dolcezza:
«…. *qui, presso il sepolcro dell'Evangelista, in mezzo ai voti del popolo veneziano, sopra il duce immortale Sebastiano Veniero e sopra i suoi prodi Marinai, fu invocata la benedizione d'Iddio che li scorse ai trionfi di Lepanto...: qui oggi, in mezzo ai voti del popolo veneziano, io invoco sopra di voi, duci e soldati, la benedizione che vi conservi e vi renda spiriti magni, come quelli dell'antica Repubblica. Vi sia scudo e difesa, e, ove sorgessero novelle insidie di nemici contro di voi, vi guidi a novelle vittorie, al grido che fece trasalire di gioia altre volte le onde del mare nostro, al grido trionfale: San Marco!*»

APPENDICE

FORZE NAVALI ED AEREE DELLA REGIA MARINA AL 1° NOVEMBRE IN ALTO ADRIATICO

Comandante delle forze navali: vice Ammiraglio P. Marzolo

Corazzate: *Emanuele Filiberto, Ammiraglio Saint Bon, Re Umberto;*

Incrociatore: *Goito*.

Flottiglia cacciatorpediniere:

1ª squadriglia cacciatorpediniere: *Abba, Ardito, Audace, Nullo*;

3ª squadriglia cacciatorpediniere: *Fabrizi, La Masa, Missori, Pilo;*

5ª squadriglia cacciatorpediniere: *Acerbi, Orsini, Sirtori, Stocco*.

Flottiglia torpediniere:

6ª squadriglia torpediniere: 1-4 PN;

7ª squadriglia torpediniere: 55, 56 AS;

8ª squadriglia torpediniere: 13,15, 16, 18 OS;

10ª squadriglia torpediniere: 40 PN, 48 OS;

20ª squadriglia torpediniere: 41, 64, 65 PN;

23ª squadriglia torpediniere: 66, 68, 69 PN;

sezione torpediniere a.m.: *Climene, Procione.*

Flottiglie sommergibili

A Venezia: *Delfino, Atropo*, X1, F2, F3, F5, F8, F9, F10, F12, F15, F17, F19, F20;

Ad Ancona: F1, F6, F7, F11, F13, F14, F16, F18.

Flottiglia MAS dell'Alto Adriatico (3 squadriglie)

A Venezia: MAS 1, MAS 2, 91, 94, 95, 96, 99, 219, 221, 222, 223;

A Porto Corsini: MAS 92, 93, 142 + altri 12;

Ad Ancona: MAS 15, 21, 53, 143 + altri 6.

AVIAZIONE NAVALE

Stazioni idrovolanti:

Stazione idrovolanti Sant'Andrea–Venezia

251ª, 252ª, 253ª, 259ª squadriglia su multiruolo Lohner L3

260ª, 261ª squadriglia su idrocaccia M5

Aeroporto San Nicolò-Venezia

Squadra Aerea "San Marco" su Caproni, S.I.A. 9B, S.V.A. (Regio Esercito)

241ª squadriglia su caccia Henriot (Regio Esercito)

Aeroporto Poggio Renatico (Regio Esercito)

182ª, 184ª, 202ª, 203ª squadriglia su bombardieri Ca.4 e Ca.5 (Regio Esercito)

Stazione idrovolanti Porto Corsini

263ª squadriglia ricognizione su F.B.A.

286ª squadriglia caccia su Macchi M5

Stazione idrovolanti Ancona

264ª squadriglia ricognizione su F.B.A.

Direzione dei Servizi Aeronautici dell'Alto Adriatico-Venezia

(Cap. Fregata Giulio Valli)

Dirigibili da bombardamento

M16 – Ferrara (TV Luigi Castagna)

M18 – Ferrara (TV Ugo Rossini)

Dirigibili da esplorazione

O1-Jesi (TV Arrigo Osti)

O2-Jesi (TV Filippo Zappi)

In totale facevano parte dell'Aviazione Navale o erano al servizio della R.M. con equipaggi misti nell'Alto Adriatico, 96 idrovolanti, 84 aerei, 4 dirigibili, 56 palloni per ostruzioni aere e 6 palloni frenati.

LE VIE NAVIGABILI

Con lo scoppio della guerra europea nel 1914 il viceammiraglio Thaon di Revel, ormai certo che il nemico sarebbe stato l'Austria Ungheria, si rese conto dell'importanza della rete idrografica naturale e artificiale presente nella pianura veneto-friulana per il trasporto di materiali e uomini alla 3ª Armata, che costituiva l'ala destra del nostro fronte.

Considerava anche assolutamente necessario che potessero accedere alla Laguna veneta e al suo Arsenale anche le navi di grosso tonnellaggio come le corazzate, che occorreva inviare a Venezia per appoggiare il fronte terrestre dal mare e contrastare le forze navali nemiche di base a Pola.

Pertanto decise di migliorare la navigabilità del canale da Malamocco a Venezia portandolo a una profondità di 11 metri, e delle bocche del Lido e di Malamocco. Fu poi scavato un nuovo canale, chiamato Val Grande, che andava da Malamocco a Chioggia, più interno rispetto al vecchio canale di Pellestrina. Sistemata la zona portuale di partenza, si rendeva necessario provvedere alle vie d'acqua verso il fronte. Fino al XVII secolo la laguna di Venezia era posta in comunicazione con quella di Marano, ma per le continue alluvioni avvenute nei due secoli successivi e per la mancanza di manutenzione questa preziosa via d'acqua si era interrata.

Nell'estate del 1915 sia il Regio Esercito, sia la Regia Marina ripresero i progetti di ripristino dei canali abbandonati, in modo da far giungere i rifornimenti necessari alla 3ª Armata attraverso le vie navigabili interne decongestionando il traffico stradale e ferroviario.

Si aprirono anche due canali a destra e a sinistra del fiume Tagliamento, chiamati Cava destra e Cava sinistra. Quello di destra entrava (e entra tutt'oggi) dalla sponda destra del fiume e giungeva a una prima chiusa (conca). Risalendo il fiume, dopo 1.400 metri si arrivava alla seconda chiusa da cui partiva la seconda cava, quella di sinistra, che sboccava nella laguna di Marano presso Bevazzana. I lavori iniziarono nella seconda metà di agosto 1915 e terminarono a fine novembre 1915. Furono scavati 3 chilometri di canali larghi 20 metri e profondi 3 metri, percorribili da natanti di 600 tonnellate di stazza. Collegati con i canali che provenivano dalla laguna di Venezia, consentirono un traffico da 30.000 a 100.000 tonnellate al mese.

Altri lavori furono eseguiti per permettere l'ingresso di navi di maggiore stazza nella laguna di Grado. Si cominciò con aprire un canale rettilineo lungo 1 chilometro, largo 60 metri e profondo da 3,50 a 4,50 metri, nel punto più stretto della barra con direzione sud-nord. Questa via d'acqua era però ortogonale alla direzione delle correnti litoranee marine del Golfo di Trieste e quindi destinata a un rapido interramento. Il tenente di vascello Nazario Sauro, che aveva consigliato lo scavo, fornì anche una soluzione pratica: nelle giornate di forte corrente e di massima escursione delle maree un

rimorchiatore avrebbe rimosso con l'elica dal fondale la sabbia in accumulo, che sarebbe stata così portata via della forte corrente.

Furono scavati inoltre una darsena per ospitare le torpediniere costiere, un canale da Grado all'Isonzato e alla foce dell'Isonzo, e un nuovo canale tra le Zemole e l'Isonzo stesso. In totale, con questa mirabile opera di ingegneria idraulica, furono realizzati 7 canali per un totale di 16 chilometri fino a Punta Sdobba.

Se per oltre due anni la rete di canali aveva garantito il necessario afflusso di rifornimenti alle truppe al fronte, oltre che ai marinai e cannonieri della difesa marittima di Grado e di Monfalcone, i medesimi canali si dimostrarono determinanti per portare in salvo tutto il personale della Marina e la maggior parte delle artiglierie galleggianti proprio mentre imperversava una tempesta da scirocco.

Come abbiamo avuto modo di vedere, dopo il ripiegamento di Caporetto l'ultimo tratto del fronte meridionale della 3ª Armata fu difeso dai marinai schierati come fanti, e dai cannonieri della Regia Marina, che facevano fuoco dai pontoni armati dal Sile e dalla laguna di Venezia.

La Regia Marina studiò anche lo spostamento, se avesse ceduto la linea della Piave, dei pontoni armati nel canale di Volano che andava da Ferrara al mare. Lo scavo non fu terminato prima della fine della guerra e non si ebbe la necessità di utilizzarlo. Fu invece terminato nel marzo 1918 dai marinai del locale distaccamento il canale di Porto Levante che accolse piccole Unità navali.

Il Corpo Nazionale Volontari Motonauti

Il Corpo Nazionale Volontari Motonauti fu istituito, per iniziativa dell'Unione Nazionale della Marina da Diporto, su proposta dell'allora capitano di fregata Ubaldo degli Uberti, il 13 giugno 1915[346] con lo scopo di concorrere alla difesa delle nostre coste poiché la Regia Marina non possedeva delle unità militari con capacità antisommergibile e antimine. La produzione dei MAS, imbarcazioni delle dimensioni di un grosso motoscafo da diporto progettate appositamente per l'esplorazione oltre che per le operazioni insidiose e guerra ai sommergibili, sarebbe infatti iniziata, come vedremo in seguito, solamente nel 1916.

L'istituzione del Corpo di volontari di Marina fu certamente uno degli episodi più interessanti della guerra marittima. Infatti, la pronta ed efficace utilizzazione del personale nonché del materiale offerto da un piccolo nucleo di civili militarizzati, costituisce un fatto che non ha riscontro nelle altre Marine, sia alleate che nemiche.

Requisito essenziale per entrare a far parte del Corpo Volontari Motonauti, oltre alla buona condotta e all'idoneità fisica, era il possesso di un motoscafo da diporto. Il volontario era obbligato a prestare servizio nel Corpo per la durata di due anni; l'equipaggio era scelto dal proprietario del motoscafo con il consenso del Presidente del Comitato locale; le spese d'esercizio del natante, come anche il suo trasporto via ferroviaria, compreso quello del volontario e dell'equipaggio, erano a carico dello Stato, come pure il risarcimento per l'eventuale perdita del mezzo.

I volontari indossavano l'uniforme della Regia Marina con lo stemma del Corpo apposto sui gradi e sul trofeo del berretto.

I motoscafi dei volontari motonautici, in totale 50, furono raggruppati in sezioni e gruppi come quelli di Grado, di Venezia, di Brindisi e di Taranto. Altre sezioni furono poste alle dirette dipendenze dei Comandi Difesa Marittima di Monfalcone, delle batterie dell'Isola Morosini, di Porto Corsini, di Rimini, di Pesaro, di Ancona, di Barletta, di Messina, di Trapani, di Catania, di Lipari, di Napoli, della Spezia, di Genova, e perfino del Corpo d'Occupazione dell'Isola di Rodi.

I motoscafi messi a disposizione del Corpo generalmente di piccole dimensioni e di velocità modeste (12-15 miglia) furono inizialmente utilizzati solo per servizi di collegamento e di pilotaggio. In seguito però, per sopperire alle nuove esigenze intercorse, ai motoscafi della Difesa di Grado furono assegnati veri e propri servizi di guerra, come la scorta agli idrovolanti, la pesca[347] , il dragaggio delle mine, le ricognizioni in costa nemica. Furono

346 Lo Statuto del CNVM fu pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 175 del 14 luglio 1915.

allora dotati di un cannoncino, fucili, pistole, attrezzi per la pesca delle mine, bombe antisommergibili.

Il varo dei primi MAS tra il febbraio e l'aprile del 1916 rese possibile sostituire e ampliare le funzioni prima svolte dai motoscafi del CNVM ormai usurati. La buona prova fornita dai volontari motonautici indusse però il Ministero della Marina a concedere ai più meritevoli, dopo il superamento di un breve corso di istruzione, il comando di un MAS. Quando poi i MAS furono raggruppati in squadriglie e impiegati in Mediterraneo nella caccia ai sommergibili e nelle scorte dei convogli, un volontario del CNVM fu nominato Capo Gruppo volontario[348] nel 1917. Successivamente, nel 1918, altri due volontari, benché soltanto in origine dei civili militarizzati, ottennero il Comando di intere squadriglie, mentre in precedenza questi Comandi erano riservati unicamente ai Tenenti di vascello effettivi.

Dai dati forniti dal Ministero della Marina risulta che, durante la guerra, prestarono servizio sui motoscafi o sui MAS centosei volontari con i gradi di Capo Gruppo e di volontario di 1ª e 2ª classe, corrispondenti rispettivamente ai gradi di Tenente di Vascello, di Sottotenente di Vascello e di Guardiamarina. Sui cinquanta motoscafi del CNVM furono imbarcati in totale centootto secondi capi meccanici e centosedici marinai.

Tre volontari ebbero, col grado di Capo Gruppo, il comando di Squadriglie di MAS, dieci ebbero comandi di sezioni e ventinove furono comandanti di MAS. Infine, cinque volontari prestarono servizio nelle squadriglie di aviazione navale come osservatori.

Riporto un passo del diario del Capo Gruppo del CNVM Cesare Imperiale di Sant'Angelo, di servizio nella base di Grado, che documenta perfettamente l'entusiasmo dei volontari, visti all'inizio con diffidenza dai comandi, e il loro sacrificio con mezzi inadeguati:

«I nostri mezzi per la ricerca delle mine erano molto primitivi, al principio. Alcuni trabaccoli da pesca con un motore che faceva due o tre miglia all'ora, trascinavano un cavo d'acciaio che pescava un po' di tutto - tronchi d'albero, mucchi d'alga, e, di tanto in tanto, qualche mina. Su questi trabaccoli cominciai il mio tirocinio di cercatore di mine insieme a due volontari, irredenti, Gramaticopolo e Manzutto.

Fra tutti, il più veloce, e quindi il preferito da noi, era l'Oleander, un bellissimo motoscafo requisito, con motore inglese, capace di una velocità di 16 miglia. Con questa velocità che a noi pareva meravigliosa, allora, era impossibile pretendere da tre ragazzi (il più ragazzo ero io, molte volte), che la scorta si limitasse ad un pacifico accompagnamento dei due buoi (così li avevamo battezzati) che aravano lentamente il mare. Troppi galleggianti sospetti o che noi ritenevamo tali, comparivano qua e là all'orizzonte. E dover nostro era quello di riconoscerli. Generalmente erano onesti tronchi d' alberi, pacifiche cassette sfondate, ma rappresentavano

347 La pesca e il dragaggio delle mine non sono sinonimi: la pesca è l'aggancio delle mine galleggianti, il dragaggio è la ricerca e recupero di mine ancorate

348 Si tratta di Cesare Imperiale di Sant'Angelo, che il 26 aprile 1917 ebbe il comando della squadriglia MAS della Spezia.

un eccellente pretesto per mettere la prua sulla costa Istriana, quella terra promessa che esercitava sopra di noi un fascino irresistibile. Queste nostre scorrerie non erano però sempre del tutto inutili. Molte volte, specialmente dopo qualche burrasca, parecchie mine comparivano alla superficie. Gramaticopolo, si offerse ed ottenne, a mia insaputa, di essere mandato con un M.A.S. in ricognizione. Vide una luce sul mare; sparò due colpi di cannone. La luce scomparve. Al mattino furono trovati i rottami di un idrovolante. Dopo questi colpi, Gramaticopolo continuò tutta la notte la perlustrazione nel golfo. L'alba lo trovò fermo a due o tre miglia da Trieste. Il nemico credette ad un'avaria dei motori e mandò fuori un motoscafo. Gramaticopolo lo lascia avvicinare; poi, facendo fuoco col pezzo, dirige a tutta forza sul motoscafo, lo investe, lo affonda e prende a bordo l'equipaggio. Poi, sotto il fuoco delle batterie, inseguito dagli idrovolanti che lanciano bombe e lo bersagliano colle mitragliatrici, mette la prua su Grado e vi rientra gloriosamente coi prigionieri e con una scheggia del motoscafo nemico infitta nella prua del M.A.S. Del fatto glorioso il pubblico non ebbe allora che scarse notizie, e si parlò di siluranti che allora significavano soltanto torpediniere. Come premio, Gramaticopolo fu nominato comandante di M.A.S.. Premio che oggi sembrerebbe assai modesto ma che Gramaticopolo mi annunziò con viso raggiante. Pensate! Invece di un piccolo motoscafo, lento, armato di un cannoncino da 25 mm., avere al comando un M.A.S. velocissimo (così pareva allora), armato di un pezzo da 47, di mitragliatrice, di bombe, e poter correre il Golfo a proprio talento, comparire sulla costa nemica di notte e di giorno, fare un buon colpo e poi sparire come un fantasma! E così fece, creando nella fantasia austriaca la leggenda di motoscafi blindati, che facevano 60 chilometri all'ora! Altri ha compiuto, in seguito, gesta maggiori coi M.A.S. e n'ebbe giustamente onori e premi. Ma al biondo volontario di Capo d' Istria spetta il vanto di precursore. E come quasi tutti i precursori, non vide il completo trionfo, e non gli fu concesso di godere a lungo del primo trionfo sul mare.

Il 23 Giugno 1916, un mese dopo lì impresa di Trieste, Gramaticopolo chiese ed ottenne, dopo molte insistenze, di imbarcare come osservatore, sopra un idrovolante francese che doveva compiere un'esplorazione sopra Capo d' Istria e Pirano. Con un tramonto meraviglioso, l'idrovolante lasciò Grado. Lo seguimmo a lungo nel cielo sereno, infuocato dagli ultimi raggi del sole. Poi divenne un punto quasi impercettibile e scomparve nella leggera foschia che copriva la costa. Nessuno di noi immaginava in quell' istante che in quel crepuscolo luminoso, sereno, spariva per sempre il giovinetto eroe. Passarono le ore ma l'idrovolante non faceva ritorno. Uscirono motoscafi, uscirono torpediniere alla ricerca. Un' ansietà sempre crescente ci opprimeva. Ormai non v' era più dubbio. L'idrovolante non aveva potuto far ritorno. Ma rimaneva una speranza. Forse aveva amarrato ed aspettava soccorso. Tutta la notte trascorse nella ricerca affannosa, fra alternative di speranza e di sconforto. All' alba, un idrovolante nemico comparve a levante di Grado; si inoltrò verso terra, e senza rispondere ai tiri delle batterie, lanciò un messaggio, poi tornò verso Trieste. Poco tempo dopo, il messaggio era portato al Comando. Eravamo tutti radunati nell' ufficio del Comandante; coll' animo ondeggiante fra la quasi certezza di una catastrofe e un'ultima, irragionevole speranza.

Il Comandante aprì l'astuccio di metallo, trasse fuori il foglio e lesse rapidamente. Poi, con voce che tradiva un'intensa commozione porse il foglio a Rizzo, dicendogli: "Legga". Chi scriveva era il pilota francese: "l'idrovolante era stato abbattuto. L'osservatore (e dava un falso nome) ucciso". Seguiva una dichiarazione del comandante austriaco che attestava il

contegno valoroso del pilota francese e la morte dell'osservatore. Particolare straziante: l'idrovolante era caduto a Capo d'Istria e, come sapemmo in seguito, il padre di Gramaticopolo fu, nella sua qualità di medico provinciale, costretto a constatare la morte del figlio."

ROULIER, il pilota francese è stato abbattuto.

Uscirono in mare da Grado, il motoscafo del CNVM Oleander, MAS e Torpediniere in appoggio agli idrovolanti francesi che volavano su Trieste:

"…Mezz' ora dopo, sono al posto assegnato, al traverso di Punta Sdobba. Giungono intanto, dalla parte della boa di Muggia, le torpediniere ed i M.A.S. che si dispongono secondo l'ordine prestabilito. Un rombo lontano, dalla parte di Grado. I velivoli si sono levati in volo, prendono quota, poi si dirigono verso Trieste. Cominciano i primi colpi. Istintivamente rimetto in moto, avvicinandomi al campo della azione. Si vedono distintamente i nostri apparecchi giungere su Trieste, lanciare le bombe. Li accoglie un fuoco vivissimo delle batterie antiaeree. Si alzano intanto gli apparecchi nemici ed i nostri si ritirano, seguiti dagli austriaci. Ad un tratto, un apparecchio piomba, rapidissimo, in mare. Un altro scende planando, e amarra (ammara n.d.a.). Dirigo a tutta forza alla sua volta. È un francese, compagno di quello affondato. L'apparecchio è colpito ma il pilota e l'osservatore, sono incolumi. Li prendo a rimorchio mentre i velivoli nemici lanciano bombe sulle torpediniere che fanno evoluzioni, facendo fuoco con tutti i pezzi. Passa rapidamente un M A.S., diretto a Grado. - Roulier è morto! Procuri di portare al più presto in salvo l'altro apparecchio. Tale, naturalmente, è la mia intenzione, ma il motore delicato si riscalda ed il tragitto non è breve. Per ingannare il tempo, faccio segnali ai due aviatori, in uno dei quali riconosco un pilota che qualche mese prima ho tratto in salvo, mentre il mare agitato stava spingendo il suo apparecchio sui frangenti delle secche di Morgo. Prendo fotografie, e, di tanto in tanto, osservo col binoccolo (binocolo n.d.a.) le manovre dei velivoli nemici che, per fortuna, si occupano soltanto delle torpediniere e non sembrano aver intenzione di darci molestia. Intanto, a poco, a poco, mi sono accostato alla spiaggia, sotto la protezione delle batterie. L' idrovolante francese è salvo. Lo conduco fino all' hangar, poi scendo a terra, accolto dal buon comandante con un amorevole saluto " Abbiamo trepidato per lei" che riesce più gradito di qualunque elogio.»[349]

I Volontari Motonauti furono decorati con 10 Medaglie d'Argento al Valor Militare e con 10 Medaglie di Bronzo al Valor Militare.

349 Cesare Imperiale di Sant'Angelo, *Volontari Motonauti 1915-1918,* Istituto Veneto Arti Grafiche- Venezia

Le uniformi di panno grigioverde

La uniforme grigioverde fu istituita con Circolare n. 3381 del Ministero della Marina in data 11 giugno 1916 «Divise per il personale della Regia Marina destinato alle zone di guerra ove opera il Reale Esercito».

La giacca per ufficiali e sottufficiali era simile per foggia a quella di panno nero, però senza trine e con controspalline. I pantaloni erano di tipo cavalleria, con gambali di cuoio nero oppure fasce grigioverdi.

Il berretto continuava e essere quello tipico della Regia Marina ma in panno grigioverde, come anche fregio, visiera e sottogola. Le scarpe rimanevano nere.

I distintivi di grado erano portati sulle manopole delle maniche e, per gli Ammiragli e i Generali degli altri Corpi, erano rappresentati da un rettangolo di trina dorata, come quelle delle controspalline, di 7 X 4 cm, con sovrapposte una o due stellette d'oro.

I distintivi di grado negli ufficiali superiori erano portati sulle manopole delle maniche e consistevano in un rettangolo di stoffa grigioverde con sovrapposto un rettangolo di cordoncino d'oro, contenente una, due o tre stellette d'argento a cinque punte a seconda del grado. Per gli ufficiali inferiori sul rettangolo erano applicate una, due o tre stellette, sempre a seconda del grado, ma non c'era il cordoncino d'oro sovrapposto al rettangolo.

I gradi per i Capi di 1ª e di 2ª classe erano portati sulle manopole ed erano costituiti da un gallone di lana nera a tre righe o due righe, con il distintivo di categoria applicato sopra la cucitura della manopola. In quegli anni non esisteva più il grado di Capo di 3ª classe e nemmeno quello di sergente, introdotto in tempi successivi. Per i Secondi Capi anziani[350] e i Secondi Capi, i galloni di lana nera erano applicati sopra la manopola, piegati ad angolo con il vertice in alto come nell'Esercito, a differenza della Marina, che li portava e porta ancora con il vertice verso il basso. Per i Secondi Capi anziani i gradi erano costituiti da un gallone largo e quattro stretti, con il galloncino superiore che formava un ovale sopra il vertice, entro il quale era posto il distintivo di categoria in nero. I gradi di Secondo Capo differivano da quelli degli anziani poiché avevano un gallone largo e tre stretti. I berretti dei Capi di 1ª e 2ª classe portavano tutto intorno un galloncino di lana grigioverde con andamento a linea spezzata. Il fregio, senza corona, era in seta grigio verde, mentre il fondo dello scudo era in panno nero e l'ancora in metallo brunito.

350 Il grado di 2° Capo anziano era stato istituito nel 1907 in sostituzione del grado di Capo di 3ª classe. Quest'ultimo sarebbe stato ripristinato nel 1926.

Le divise dei Sottocapi e Comuni erano costituite da una camicia[351] in panno grigioverde simile a quella blu, senza solino di tela azzurra e privo di fazzoletto nero e cordone[352]. Sotto la camicia veniva portato un maglione a collo alto di lana grigia. I pantaloni avevano la tipica apertura anteriore della Marina ma erano stretti nella parte inferiore della gamba per poterli cingere con le fasce grigioverdi. Il berretto continuava a essere quello tipico da marinaio, ma sempre in panno grigio verde. Gradi e distintivi di categoria erano quelli regolamentari della Regia Marina, ma in nero anziché nel tipico rosso. In inverno completavano l'uniforme una mantellina da bersagliere o un pastrano da cavalleria; in estate le divise erano in tela grigia con corpetto bianco e cappello di tela grigia.

Per Ufficiali e Sottufficiali era prevista anche una uniforme da combattimento con giubba e pantaloni da cavalleria.

Gli Ufficiali erano armati di pistola[353]; i Sottufficiali di pistola o rivoltella[354] con relativa bandoliera di cuoio grigio verde; i Secondi capi e comuni portavano il fucile in dotazione all'Esercito, ovvero il Carcano Mod.'91 in 6,5 mm. Le buffetterie dei marinai erano di tela di canapa Mills della Marina britannica, che resisteva meglio del cuoio all'umidità del particolare ambiente acquitrinoso in cui i fanti della Brigata Marina operavano.

351 Per "camicia" in Marina si intende la classica blusa o casacca corta del marinaio.

352 Il fazzoletto nero e il cordone bianco erano indossati solo in alta uniforme.

353 Solitamente una Glisenti Mod. 1910 in calibro 9 x19 mm in dotazione all'Esercito. In alternativa, un'arma corta d'ordinanza della Regia Marina, ovvero una Brixia Mod. 1913 cal. 9x19 o una Mauser C96 9x19 parabellum.

354 Solitamente una Bodeo Mod.1889 in calibro 10,35 x 20 mm.

IL BOLLETTINO DELLA VITTORIA NAVALE:

PROCLAMA DEL CAPO DI S. M. DELLA MARINA ALLA FLOTTA.

Brindisi, XII novembre MCMXVIII

Comando in Capo delle Forze Navali mobilitate

Ordine del giorno n. 38

Marinai!

LA GUERRA MARITTIMA CONDOTTA IN ADRIATICO IN UNIONE A REPARTI DEGLI ALLE ATI E DEGLI STATI UNITI COL PIÙ COSTANTE E SAGACE ARDIMENTO NELLA RICERCA DELL'AVVERSARIO IN MARE APERTO E DENTRO I MUNITI PORTI, È FINITA ENTRO POLA CON UNO DEI PIÙ LUMINOSI ESEMPI DELL' EROISMO ITALIANO. DAL PRIMO ALL' ULTIMO GIORNO VOI AVETE PERSEVERATO IN UNA LOTTA SENZA TREGUA SUPPLENDO AL DIFETTO DEI MEZZI ED ALLA GRAVITÀ DEI MOLTEPLICI COMPITI, CON UNA VIGORIA, CON UNA AUDACIA SEMPRE PIÙ PRONTE E FERME. TUTTI GLI ITALIANI CONOSCONO I NOMI DEI SINGOLI EROI E DELLE VITTORIE FULMINEE, MA NON A TUTTI È NOTA L'OPERA SILENZIOSA, ASPRA, GENEROSA, COMPIUTA IN OGNI ORA, IN OGNI EVENTO, IN OGNI FORTUNA, QUANDO SOLAMENTE UNA ASSOLUTA DEDIZIONE AL DOVERE POTEVA SUPERARE L'IMPARITÀ DELLE CONDIZIONI E LA DUREZZA DEGLI OSTACOLI. SAPPIA OGGI LA PATRIA DI QUANTI SFORZI ED EROISMI IGNOTI È FATTA QUESTA SUA IMMENSA GLORIA. CONSIDERI COME DUE VOLTE LA VITTORIA ABBIA PRESO IL VOLO E L' AUGURIO DAL GORGO OVE LE PIÙ POTENTI NAVI NEMICHE SCOMPARIVANO: DA PREMUDA AL PIAVE, DA POLA A TRIESTE A TRENTO. LA GRANDE NAVE COLATA A PICCO NEL PORTO DI POLA FU PIÙ CHE UN PRESAGIO. NEL SUO NOME STESSO OSTENTAVA LA VECCHIA MENZOGNA DELLE FORZE, NON RIUNITE MA COATTE. LA DUPLICE DISSOLUZIONE È AVVENUTA. COME PIÙ NON ESISTE L'ESERCITO, COSI' LA FLOTTA IMPERIALE NON ESISTE PIÙ. ONORE SEMPRE A VOI TUTTI ONESTI E PRODI MARINAI D'ITALIA!

Il Comandante in Capo delle Forze Navali Mobilitate THAON DI REVEL

Costituzione del Battaglione “San Marco” 10 agosto 1919

N. 1455

Regio decreto 10 agosto 1919, *che costituisce il reggimento San Marco e il raggruppamento artiglierie R. marina in un unico corpo ad effettivi ridotti sotto il nome di « Battaglione S. Marco »*

(*Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 3 settembre 1919, n. 210*)

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto il Nostro decreto 17 marzo 1919, n. 444;
Affinchè siano meglio custodite le gloriose tradizioni che reparti della Regia marina e successivamente il reggimento San Marco e il raggruppamento artiglierie Regia marina hanno consacrato col sangue e coi buoni servizi prestati sul fronte terrestre all'estrema ala destra della gloriosa III armata, e per dare a questi valorosi corpi nuovo attestato della Nostra benevolenza, conciliando questi Nostri voleri colle necessità del piede di pace;
Udito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del Nostro ministro della marina;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il reggimento San Marco ed il raggruppamento artiglierie Regia marina, sono costituiti sul piede di pace in un unico corpo ad effettivi ridotti, che assumono il nome di « Battaglione San Marco ».

Art. 2.

Il battaglione è costituito come segue:
Comando;
Quattro compagnie miste di fucilieri e mitraglieri che

assumono i nomi di « Bafile », « Golametto », « Caorle » e « Grado »;

Una batteria su quattro pezzi da 76|17.

Servizi ausiliari.

Al comando delle compagnie e dei plotoni possono essere destinati ufficiali del R. esercito.

Art. 3.

In tempo di pace i reparti del battaglione prestano servizio nelle piazze marittime; essi costituiscono il nucleo per la formazione di reparti più complessi e numerosi quando questa risulti opportuna.

Art. 4.

La divisa normale del battaglione sarà quella grigio-verde. Il personale del battaglione porterà un distintivo speciale costituito dal Leone di San Marco.

Art. 5.

Con apposito regolamento, firmato d'ordine Nostro, dal ministro della marina saranno stabilite le modalità per l'applicazione del presente decreto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

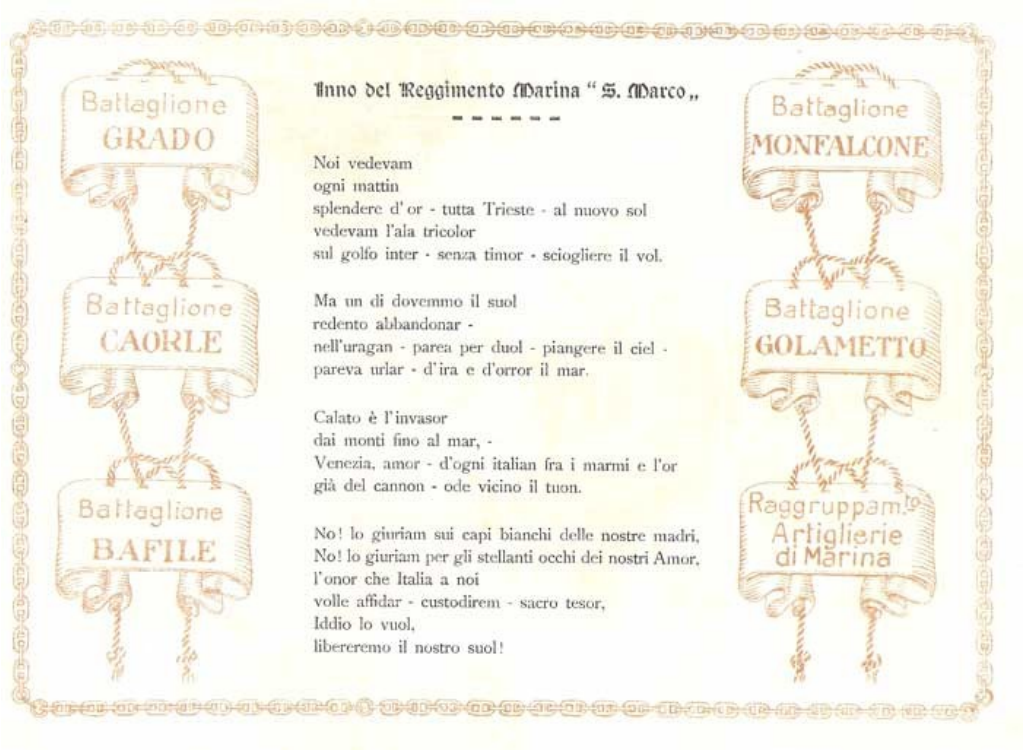
Dato a Roma, addì 10 agosto 1919.

VITTORIO EMANUELE.

NITTI — SECHI.

Luogo del Sigillo. Visto il Guardasigilli: MORTARA.
Registrato alla Corte dei conti addì 26 agosto 1919.
Reg. 168. Atti del Governo a f. 144. GISCI.

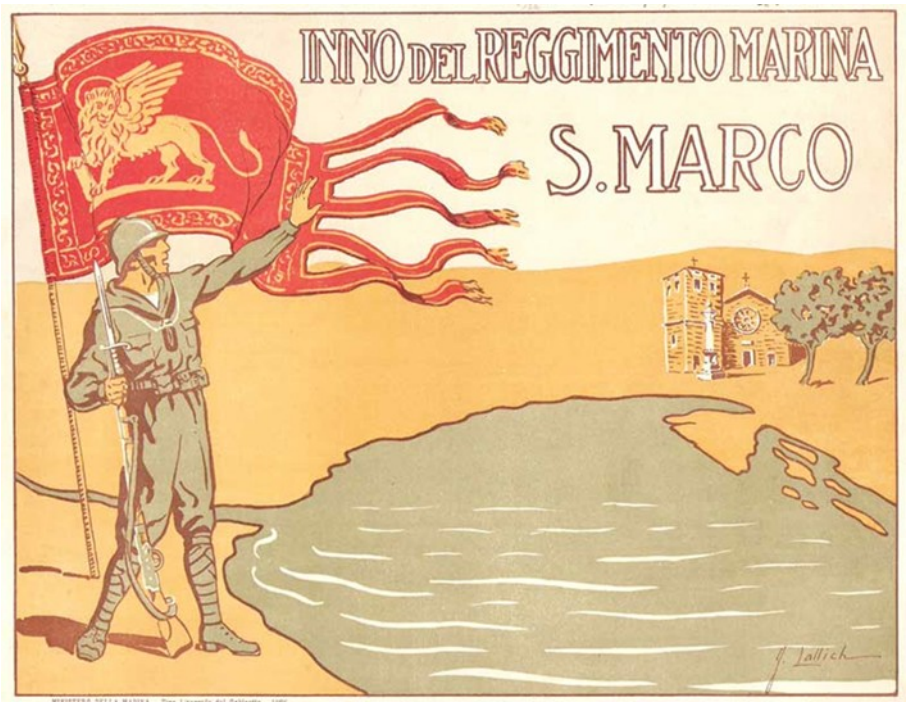
L’Inno del Reggimento San Marco

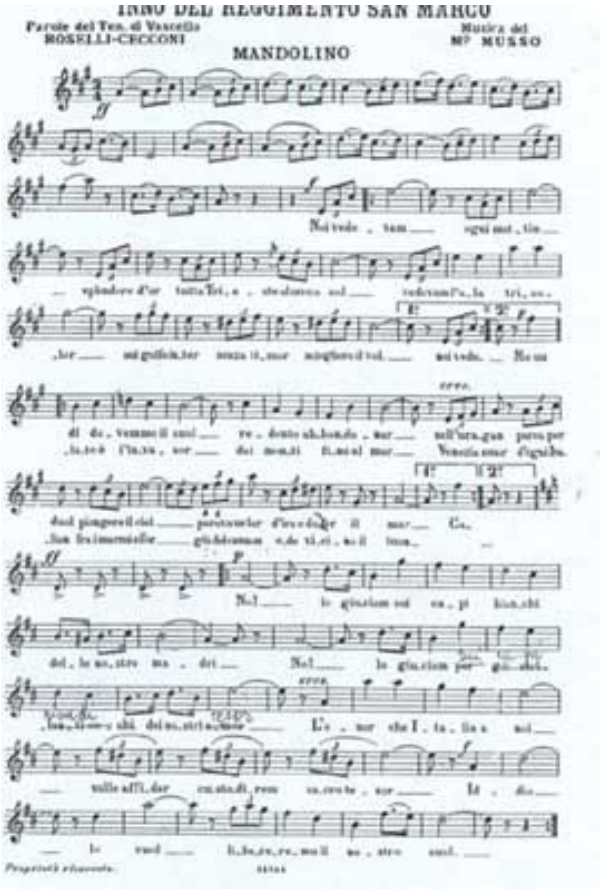


Il testo del canto che fu scritto dal tenente di vascello Mario Rosselli Ciccone[355], Aiutante al Comando Difesa Marittima di Grado, distintosi durante il ripiegamento dopo Caporetto, era intitolato inizialmente “Le camicie grigie”. La data precisa della sua stesura non si conosce ma dal testo si può ritenere che fosse stato scritto a fine 1917.

In un opuscolo edito dalla tipolitografia del Ministero della Marina nel 1926 è riportato il testo e lo spartito opera del maestro Luigi Russo. Era divenuto l’inno del Reggimento Marina “San Marco”.

355 Vedi la nota 193


INNO DEL REGGIMENTO MARINA
S. MARCO


INNO DEL REGGIMENTO SAN MARCO
Parole del Ten. di Vascello
ROSELLI-CECCONI
Musica del
Mo MUSSO
MANDOLINO

Per comprende il testo, bisogna ricordare che i primi marinai giunti alla Piave e organizzati subito in compagnie e in battaglioni per bloccare l'avanzata del nemico, erano partiti da Monfalcone e da Grado. In loro era vivo il ricordo della laguna friulana, dell'Isonzo, della vista sul golfo di Trieste "splendere d' or al primo sol" tanto che chiedevano in continuazione a Padre Giordani, "quando torniamo a Grado?", con un misto di nostalgia e di speranza di rivincita.

Il canto, secondo quanto ci ricorda il Cappellano del Reggimento …"*lo si sentiva spesso nei turni di riposo. Qualche Battaglione si adunava al grido di: adsum! il motto dei legionari romani, e si scioglieva al canto dell'Inno. Spesso il canto era sopraffatto dalle onde del mare; ma, se i Battaglioni erano al di qua delle dune, il canto si diffondeva nella distesa piana di campi coperti dalle acque, lungo i filari di pioppi, verso i monti lontani. Quante volte, di sera, sostando presso il Comando di Reggimento, sul quadrivio di Cà Gamba, udivamo le note di quell'Inno giungere fino a noi:*

No! Lo giuriam sui capi bianchi delle nostre madri

No! Lo giuriam per gli stellati occhi dei nostri Amor…[356]

356 Antonio Giordani: *Il reggimento "San Marco": memorie*. Arti Grafiche Bertarelli, Milano, 1920.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

a.a	=	anti aereo
a.m.	=	alto mare (Torpediniere)
a.n.	=	anti nave
Arm.	=	Armata
Brig.	=	Brigata
Btg.	=	Battaglione
Btr.	=	Batteria
CA	=	Contrammiraglio
Cap.	=	Capitano
CC	=	Capitano di Corvetta
CF	=	Capitano di Fregata
C.N.V.M.	=	Corpo Nazionale Volontari Motonauti
CV	=	Capitano di Vascello
cp.	=	compagnia
cpl	=	complemento
C.	=	Capo (grado militare dei sottufficiali della R.M.)
C.M.M.	=	Comando Militare Marittimo
Col.	=	Colonnello
C° d'Arm.	=	Corpo d'Armata
Cor.	=	Corazzata
CT	=	Cacciatorpediniere
CCTT	=	Cacciatorpediniere (pl.)
Div.	=	Divisione
FF.NN.	=	Forze Navali
G.M.	=	Guardiamarina
Inc.	=	Incrociatore
I.r.	=	Imperiale e reale (Austro ungheria)

M.A.S.	=	Motobarca Anti Sommergibile
M.A.V.M.	=	Medaglia d'Argento al Valor Militare
M.B.V.M.	=	Medaglia di Bronzo al Valor Militare
M.O.V.M.	=	Medaglia d'Oro al Valor Militare
N.b.	=	Nave da Battaglia
R.E.	=	Regio Esercito
Rgt.	=	Reggimento
R.M.	=	Regia Marina
R.N.	=	Regia Nave
Smg.	=	sommergibile
s.c.	=	sottocapo
2° C.	=	2° Capo
S.T.V.	=	Sottotenente di Vascello
Ten.	=	Tenente
T.V.	=	Tenente di Vascello
T.P.	=	Torpediniera
v. amm.	=	Vice Ammiraglio
K.u.K	=	kaiserlich und königlich (imperiale e regio)

INDICE DEI NOMI

ADDARIO Francesco, Tenente fanteria

ALEFFI Giovanni, 2° Capo cannoniere

ALFIERI Vittorio Luigi, Tenente Generale fanteria

ALIPRANDI Giovanni, Tenente di Vascello

AMICI-GRASSI Marco, Capitano di Corvetta

ANGELI, Capitano di Corvetta

ANGELINO Francesco, Marinaio

AONZO Giuseppe, Guardiamarina

ARCIDIACONO Cos, Tenente fanteria

ARRIVABENE VALENTI GONZAGA Gilberto, Capitano di Corvetta

ASCOLI Aldo, Tenente di Vascello

ATRIPALDI Salvatore, 2° Capo cannoniere

ATTI Gino, allievo torpediniere

AUDIBERTI Andrea, Tenente fanteria

BACCARINI Enrico, Nocchiere di 1a Classe

BAFILE Andrea, 1° Tenente di Vascello

BALDI Angelo, Sottocapo cannoniere costiero

BALDOVINO Giorgio, Guardiamarina

BARSOTTI Domenico, cannoniere

BEATTY David, Ammiraglio Royal Navy

BELLAVITA Spiridione, Capitano di Fregata

BELLONI Angelo Maria, Tenente di Vascello

BERARDINELLI Alfredo, Tenente di Vascello

BERTOLAZZI Enrico, Capitano fanteria

BIAGI Luigi, Torpediniere

BIANCHERI Luigi, Tenente di Vascello

BIANCHI Giacomo, Cannoniere scelto

BISCONTI Antonio, Tenente di Porto R.M.

BOGETTI Gustavo, Capitano di Corvetta

BOLOGNA Luigi, Tenente di Vascello

BOSANO F., 2° Capo

BORDIGIONI Bruno, Tenente di Vascello

BORGHESE Rodolfo, Capitano di Corvetta

BOSELLI, Capitano fanteria

BRAGHETTA Riccardo, Capitano di Fanteria

BRIVONESI Bruto, Tenente di Vascello

BRUNETTI Giuseppe, Capitano fanteria

BRUNO Gaetano, Capitano medico R.M.

BRUNORI, Tenente fanteria

BRUZZONE Antonio, Capitano di Corvetta

BURAGGI Alberto, Capitano di Corvetta

BURGIO Francesco, marinaio scelto

CADORNA Luigi, Tenente Generale, Capo di Stato Maggiore del R.E.

CALOZZI Antonio, Tenente di Vascello

CAGNI Umberto, vice Ammiraglio

CALZOLAI, Tenente fanteria

CAMPERIO Filippo, Capitano di Corvetta

CANAVESIO, Tenente fanteria

CAPUZZO Ferruccio, Capitano fanteria

CARNEVALE Carlo, Capitano di Corvetta

CASAGRANDE Eugenio, Tenente di vascello

CASALINI Ernesto, Capitano di Corvetta

CASANOVA Arrigo, Capitano fanteria

CAVAGNARI Domenico Giovanni, Capitano di Fregata

CAVARA Otello, Sottotenente fanteria

CECCARINI Giuseppe, Capitano artiglieria

CECCHERINI Venanzio, Tenente di Vascello

CELOZZI Antonio, Tenente di Vascello

CERUTTI Edgardo, Capitano fanteria

CESARINI, Capitano fanteria

CIANO Alessandro, Capitano di Vascello.

CIANO Arturo, Capitano di Fregata

CIANO Costanzo, Capitano di Fregata

CICCONE Pasquale, Capitano di fanteria

CITO FILOMARINO Luigi, Vice ammiraglio

COLOMBO Roberto, Capitano di Corvetta

CONRAD VON HOTZENDORF Franz, Capo di Stato Maggiore Esercito Austro ungarico

CORALLI Felice, Brigadiere Generale

CORRIAS Giuseppe, Fuochista

CORSI Camillo, Vice Ammiraglio

COSTEROUSSE Auguste, osservatore aereo

CUTINELLI-RENDINA Emanuele, vice Ammiraglio

DA ZARA Alberto, Sottotenente di Vascello

DE BANFIELD Goffredo, Tenente di Vascello

DE BENEDETTI Mario, Tenente di Vascello

D'ANNUNZIO Gabriele, Maggiore Cavalleria

DEGLI UBERTI Ubaldo, Tenente di Vascello

D'ERRICO Oscar, Colonnello fanteria

DELLA ROCCA D'ERRICO Carlo, Tenente di Vascello

DEL GRECO Guido, Capitano di Corvetta

DEL PUGLIA Luigi, Tenente fanteria

DE LORENZI, Contrammiraglio

DE MAIO Ciro, Sottotenente Fanteria

DE MICHELIS Ezio, Capitano Fanteria

DELL'INNOCENTI O., marinaio

DENTICE DI FRASSO Alfredo, Capitano di Vascello

DE LEO F., marinaio

DE ROSSI DEL LION NERO Ugo, Tenente di Vascello

DETTORI Vincenzo, Capitano di fanteria

DESANTIS Odoardo, Tenente di Vascello

DI STEFANO, Maggiore fanteria

DI MAIO U., marinaio

DI MAURO Luciano, Tenente fanteria

DI VICO Alfredo, Capitano fanteria

ESPOSITO A., marinaio

FARA FORNI Gino, Capitano di Vascello

FEROLDI Sottotenente fanteria

FERRANDO Luigi, Tenente di Vascello

FERRARINI Andrea, Capo di 1ª Classe Timoniere

FIORAVANZO Giuseppe, Tenente di Vascello

FLORIANI Ezio, Capitano fanteria

FOSCHINI Antonio, Capitano di Vascello

FRASSINETTI S., marinaio

FRATTIN Vittorio, Tenente fanteria

GALATA' Gerardo, Sottotenente di Vascello

GARRASSINI GARBARINO Giuseppe, Tenente di Vascello

GARELLI Aristide, Vice Ammiraglio

GAZZOLA, Capitano R.E.

GENTILI Enzo, Tenente bersaglieri R.E.

GIORDANI Don Antonio, Cappellano Capo

GIORGIO Antonio, Tenente fanteria

GIOVANNINI, Capitano di Vascello

GIOVANNINI Carlo, Capitano fanteria

GOIRAN Ildebrando, Tenente di Vascello

GRANAFEI Aslam, Capitano di Corvetta

GRAVINA Manfredi, Tenente di Vascello

HAUS Anton, Grande Ammiraglio Comandante in Capo della flotta austro ungarica fino al febbraio 1917

HEIMBURG Von Heino Adolf; Tenente di Vascello Marina da Guerra Tedesca

HORTY DE NAGYBANYA Miklòs, Contrammiraglio, Comandante in Capo della flotta austroungarica dal febbraio1918

IMPERIALE DI SANT'ANGELO Cesare,

INSOM Enrico, Tenente di Vascello

LEGNANI Antonio, Tenente di Vascello

LO BIANCO, Tenente Colonnello fanteria

LODOLO Pietro, Capitano di Fregata

LUVARA Giovanni Tommaso, Cannoniere scelto

KOCH Metodio, Capitano di Fregata Slavi del Sud

KOUDELKA VON Alfred, Contrammiraglio della K.u.K. Kriegsmarine austro ungarica

JACOUCCI Luigi, Tenente fanteria

JERSERINCH Mario Casanuova, contrammiraglio

MACALLE' PRODE Giuseppe, Fuochista

MACCARONI, Capitano fanteria

MAFFEI, Maggiore fanteria

MAFFEI Giuseppe, cannoniere scelto

MANFREDI, Sottotenente di Vascello

MARENGO Virginio, Capitano fanteria

MARCHINO Adalberto, Sottotenente alpini

MARIETTI G., Colonnello d'Artiglieria

MARONI Paolo, Tenente di Vascello

MARTINENGO Federico, Sottotenente di Vascello

MARZOLO Paolo, Contrammiraglio

MAZZI Alberto, Capitano fanteria

MAZZONI Gino, Sottotenente alpini

MAZZUCHELLI Baldassare, Sottotenente Genio R.E.

MENGONI Guido, Sottotenente di Vascello

MENGOTTI Augusto, Capitano di Corvetta

MILANI Antonio, 2° Capo Silurista

MILLO Enrico, Contrammiraglio

MINARDI Oreste, Capitano fanteria

MIRAGLIA Giuseppe, Tenente di Vascello

MOI, Capitano fanteria

MOLA' Vittorio, Contrammiraglio

MONGIARDINI Gio Batta, Tenente di Vascello

MONTANARELLA Silvio, Tenente di Vascello

MONTI Mario, Sottotenente di Vascello

MORETTI Raffaele, Capitano commissario R.M.

MURASSO Francesco, cannoniere scelto

NASTASI Pasquale, marinaio

NOCETI G., marinaio

NOWOTNY Bogumil, Capitano di Corvetta K.u.K. Kriegsmarine

ODELLO Carlo, Capitano fanteria

OGNO Sante, cannoniere scelto

ORLANDO Carlo, Tenente di Vascello

PAGLIACCI Giuseppe, marinaio

PAIOLA Ulderico, Maggiore Generale fanteria

PANIZZARDI Pietro, Tenente Generale

PAOLETTI Gino, Tenente di Vascello

PAOLETTI Luigi, Tenente di Vascello

PAOLUCCI Raffaele, Capitano Medico R.M.

PAPI, Maggiore Regio Esercito

PARDO Diego, Tenente di Vascello

PARONA Angelo, Tenente di Vascello

PASQUINI Matteo, cannoniere scelto

PASSINO, tenente fanteria

PATRIS Giovanni, Contrammiraglio

PAVONE Giuseppe, Ten. Colonnello

PEDARSINI, Capitano fanteria

PELLEGRINI Mario, Capitano di Corvetta

PELETTIER, Tenente fanteria

PEREGO Giacomo, Capitano fanteria

PEREGO Francesco, Capitano fanteria

PETITTI DE RORETO Carlo, Tenente Generale fanteria

PIACENTINI Roberto, cannoniere scelto

PIEROZZI Orazio, Tenente di Vascello

PIGNATTI MORANO Carlo, Capitano di Vascello

PORTALUPPI Luigi, Capitano di Vascello

PITZALIS Guglielmo, Tenente fanteria

PO Guido, Capitano di Corvetta

POMA, Capitano di Corvetta

PONGIGLIONE, Capitano fanteria

RANDACCIO Giovanni, Maggiore fanteria

RAINER, Contrammiraglio

RAMBALDI Dino, 2° Capo cannoniere

RENELLI, Tenente fanteria

REPETTO Cesare, Capitano di Corvetta

RESASCO G., marinaio

REVEL DI Paolo Thaon, vice Ammiraglio

RIAUDO Giacomo, Capitano di Vascello

RIGHI Capitano fanteria

RIZZO Luigi, Capitano di Corvetta

ROBBO Giuseppe, Capitano di Corvetta

ROSSELLI, Tenente fanteria

ROSELLI Tenente di Vascello

ROSELLI CECCONI Mario, Tenente di Vascello

ROSSETTI Carlo, Capitano di Corvetta

ROSSETTI Raffaele, Maggiore del Genio Navale R.M.

ROSSI Gastone, Maggiore Generale

ROSSO, Capitano fanteria

ROTA, Capitano di Vascello

ROULIER Jean Jules Henri, Sottotenente di Vascello

RUBIN DE CERVIN Ernesto, Contrammiraglio

SALOTTI, Capitano Medico R.M.

SANTI CECCHERINI, Maggiore Generale fanteria

SAURO Nazario, Tenente di Vascello

SADUN Gualtiero, Sottotenente di Vascello

SANTARELLI Mario, Tenente fanteria

SCALVINELLI Francesco, 2° Capo cannoniere

SAVINO MININNI Francesco, Capitano di Corvetta

SAVOIA-AOSTA DI Emanuele Filiberto, Tenente Generale

SAVOIA-AOSTA DI Luigi Amedeo, Vice ammiraglio

SPANO Matteo, Capitano di Corvetta

SCHIAVI Pier Domenico, Capitano fanteria

SCOPOLA, Tenente di Vascello

SERRA Antonio, Guardiamarina

SIRIANNI Giuseppe, Capitano di Fregata

SOMERVILLE Fownes James, Capitano Royal Navy

SPADA Ireneo, Tenente fanteria

SPECIALE Pietro, Capitano di Corvetta

STARITA Pietro, Capitano di Corvetta

STROSCIO Agostino, marinaio

TANFANI Emilio, cannoniere scelto

TASSONI Gino, Tenente Generale

TOSTI Fosco, Capitano di Corvetta

TRAVERSI ANTONA Roberto, Tenente di Vascello

TRISSINO Prospero, Capitano fanteria

TUR Vittorio, Capitano di Corvetta

VACCANEO Cesare, Capitano di Vascello

VALASTRO Rosario, Tenente di Vascello

VALLI Giulio, Capitano di Fregata

VICELLI, Sottotenente fanteria

VIALE, Tenente fanteria

VOLI Alberto, Tenente di Vascello MAVM

VUKOVIC DE PODKAPELSKI Janko Mihovil Aleksandar, Contrammiraglio Slavi del Sud

ZAMBON GIUSEPPE, Guardiamarina

ZAMBONI Mario, Tenente fanteria

ZANNONI Ruggeri, Tenente di Vascello

ZAULI, Capitano fanteria

ZEZI Ferdinando, Tenente di Vascello MAVM

WINDISCH-GRAETZ Alfred, Tenente di vascello K.u.K. Krigsmarine

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Ministero della Marina, Uff. Storico, *Cronistoria documentata della guerra marittima italo-austriaca 1915-1918, collezione "Preparazione dei mezzi e loro impiego*", fasc. VIII, *Cooperazione della Marina alle operaz. dell'esercito sul fronte terrestre*, Roma, 1918.

Ufficio Storico della Regia Marina: *La Marina Italiana nella Grande Guerra*. Firenze, Vallecchi Editore, 1935-1942.

E. Bagnasco, A. Rastelli: *Navi a marinai italiani nella Grande Guerra*. A. Albertelli Editore, Parma, 2012.

E. Bravetta: *La Grande Guerra sul mare*, Milano, Mondadori, 1925, vol. I.

E. Cernuschi, A. Tirondolo: *Noi e loro. La Grande Guerra in Adriatico, strategie, tecnologie e battaglie.* Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 2015,

Il diario di guerra del vice ammiraglio Paolo Thaon di Revel (1915-1919). Bollettino d'archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare, periodico trimestrale. Anno XXXIII-2019, Ed. Ministero della Difesa. Edizione critica a cura di P. Cimbelli Spagnesi.

F. Favre: *La Marina nella Grande Guerra. Le operazioni navali, aeree, subacquee e terrestri in Adriatico,* Udine, Gasparri, 2008.

G. Giorgerini e AA.: *Storia della Marina (vol. III).* Fabbri Editori. Milano, 1978.

V.Grienti, L. Merlini*: Navi al Fronte. La marina Italiana e la grande guerra*. Archivi storici, Mattioli 1885, Fidenza (PR), 2015.

F. Sorini: *La Marina Italiana nella Prima Guerra Mondiale. Per mare, per terra, nel cielo*. Roberto Chiaramonte Editore. 2012.

H. Sokol: *La guerra marittima dell'Austria-Ungheria, 1914-1918*. Libreria Editrice Goriziana, Gorizia. 2007.

"I Quaderni della SCSM", rivista semestrale della Società di Cultura e Storia Militare. www.arsmilitaris.org, sito ufficiale della Società di Cultura e Storia Militare.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

E. Bagnasco*: M.A.S. e Mezzi d' assalto di superficie italiani*. Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 1996.

A. Branchi: *Lo sbarco austriaco di Ancona del 5 aprile 1918 nel rapporto del comandante della spedizione austroungarica e nelle fonti della Marina Militare e della Guardia di Finanza*. da Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare anno XXII - dicembre 2008 Ed. Ministero della Difesa.

M. Cosentino: *L'aviazione della Regia Marina, durante la 1ª Guerra Mondiale*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 2018.

di A. Curami, A. Massignani: *L' artiglieria italiana nella grande guerra,* Ed. Rossato-gennaio 2008

Elio e Vittorio Del Giudice: *La Marina Militare Italiana, Uniformi, fregi e distintivi dal 1861 a oggi*, Parma, Ermanno Albertelli Editore, 1997.

V.M. Gay: *Torpediniere italiane 1875-1917*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma.

Fettarappa Sandri Carlo: *La guerra alla quota zero, davanti a Venezia minacciata, dicembre 1917, agosto 1918,* Hoepli ed. Milano, 1936.

G. Galuppini: *Le uniformi della Marina Militare*, vol. 1 (1861-1918). Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 1997.

G. Pini: *Vita di Umberto Cagni*, A. Mondatori. Milano

G. Salotti: *D'Annunzio, Thaon di Revel e il "Bollettino della Vittoria navale".* da Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare anno XVI - giugno 2002. Ed. Ministero della Difesa.

Ufficio Storico della Marina Militare – *Almanacco Storico delle Navi Militari Italiane (1861-1995),* Roma

A. Turrini e A.A.: *Sommergibili e mezzi d'assalto subacquei italiani*. Ufficio Storico della Marina Militare, Roma.

Ufficio Storico della Marina Militare: *Gli incrociatori italiani 1861-1975*. Roma, 1976.

Ufficio Storico della Marina Militare*: Le navi di linea 1861-1961*, Roma.

Ufficio Storico della Marina Militare: *I cacciatorpediniere italiani*, Roma, 1969.

BIBLIOGRAFIA PARTICOLARE

F. Fatutta: *Marinai in grigioverde,* supplemento alla Rivista Marittima, Ministero della Marina, Rom

a, n.1, 1998.

L. Fulvi, T. Marcon, O. Miozzi: *Le fanterie di marina italiane*. Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 1988.

G. Galuppini: *Le operazioni navali sui laghi Maggiore e di Garda nella seconda e terza guerra d'indipendenza e nella prima guerra mondiale.* da Bollettino d'Archivio anno XIV - dicembre 2000

Antonio Giordani: *Il reggimento "San Marco": memorie*. Arti Grafiche Bertarelli, Milano, 1920.

Cesare Imperiale di Sant'Angelo, *Volontari del mare 1915-1918*; Unione Nazionale della Marina da Diporto, Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche.

Giuliano Manzari, *Marinai in grigioverde*, Bollettino d'Archivio anno XXII settembre 2008 Ufficio Storico della Marina Militare.

Mario Pietrangeli, *Le ferrovie militarizzate, i treni armati, i treni ospedale nella prima e seconda guerra mondiale* 1915-1945, CESTUDEC, 2012.

Maffio Maffii: *I nostri marinai sul Carso: Le Batterie dell'Amalfi*. Da "La Lettura", mensile del Corriere della Sera. Anno XVII, N°3, 1° marzo 1917.

Maffio Maffii: *La vittoria sull'Adriatico*. Editore: Alfieri & La Croix, Milano 1919.

Maffio Maffii: *La Marina italiana nella guerra europea. Libro IX La Marina italiana nelle operazioni di terra.* Editore: Alfieri & Lacroix, Milano (1918).

P. Jung: *La Grande Guerra nell'alto Adriatico. La difesa austro-ungarica del golfo di Trieste 1915-1918*, BAM, (Biblioteca di Arte Militare), n. 64.

Antonio L.Rossi, Giuseppe Artesi: *Combattere nelle lagune di Venezia. La grande guerra a Jesolo, Eraclea e Cavallino; Ed. Gaspari, 2008*

G. Scarabello: *Il martirio di Venezia durante la Grande Guerra e l'opera di difesa della Marina Italiana.* Tipografia del Gazzettino illustrato, Venezia, 1933.

M. Veronesi: *I pontoni armati nella Prima Guerra Mondiale*. Suppl. alla Rivista Marittima, Ministero della Marina, n.1, 2010.

Biblioteca Digitale Ligure (BDL): *La Prima Guerra Mondiale nel Fondo Militare della Biblioteca Universitaria di Genova: Lo scritto e l'immagine come testimonianza. Cooperazione della Marina alle operazioni dell'esercito sul fronte terrestre*. Ufficio di Stato Maggiore della R. Marina Ufficio Storico.

INDICE GENERALE

PREMESSA p. 3

INTRODUZIONE p. 5

IL PERIODO DELLA NEUTRALITÀ p. 9

Geografia fisica dell'Adriatico settentrionale e del suo litorale p. 14

- Il mare Adriatico settentrionale p. 14
- I venti p. 16
- Il litorale p. 17
- Le lagune p. 18
- Fiumi e regimi di precipitazione p. 18

PARTE I

Dall'inizio delle ostilità a Caporetto p. 20

CAPITOLO I p. 21

La preparazione alla guerra

I piani di guerra, i piani di collaborazione tra Esercito e Marina

L'Italia entra in guerra: 24 maggio 1915 p. 27

Il primo giorno di guerra p. 29

La rappresaglia austroungarica p. 29

Il bombardamento di Ancona p. 32

Forzamento del Porto-canale di Porto Corsini p. 34

Operazione A: Il forzamento e bombardamento di Porto Buso

da parte del C.T. Zeffiro - 24 maggio 1915 p.36

Operazione B: bombardamento di Monfalcone - 29 maggio 1915 p. 38

L'istituzione dei Comandi di Difesa Marittima di Grado e Porto Rosega - 10 giugno 1915 p. 39

Navi del gruppo austriaco *Novara* bombardano il faro di Punta Tagliamento p. 39

La prima battaglia dell'Isonzo - 23 giugno – 7 luglio 1915 p. 41

Siluramento e affondamento dell'incrociatore corazzato *Amalfi* 7 luglio 1915 p. 42

Nasce il Gruppo batterie "R.N. Amalfi" p. 46

Le compagnie presidiarie ai Comandi di Difesa Marittima di Grado e di Porto Rosega 11 giugno 1915 p. 53

È costituito il Raggruppamento Artiglierie del Basso Isonzo-Settembre 1915- Il Raggruppamento partecipa alla 3ª e 4ª battaglia dell'Isonzo p. 55

CAPITOLO II

L'attività della Regia Marina nell'Alto Adriatico nel 1916

p. 59

Frühjahrsoffensive-La Battaglia degli Altipiani 15 maggio – 27 giugno 1916 p. 59

Il 33° Raggruppamento Artiglieria d'Assedio p. 61

La difesa della costa adriatica. I Treni Armati della Regia Marina p. 64

L'opera del naviglio leggero e dell'Aviazione Navale nella difesa dell'Alto Adriatico p. 66

La base aeronavale avanzata di Grado p. 66

Strategia della battaglia in porto p. 69

Nazario Sauro p .69

Il forzamento del porto di Trieste p. 70

Parenzo: bombardamento navale della stazione aerei p. 71

Forzamento del porto Pirano p. 72

Luigi Rizzo p. 74

Forzamento del Canale di Fasana 1-2 novembre 1916 p. 75

CAPITOLO III p. 78

L'attività della Regia Marina nell'Alto Adriatico nel 1917 p. 78

COMANDO MARITTIMO NEL SETTORE A LEVANTE DI PORTO LIGNANO-Sede del Comando Marittimo a Terzo di Aquileia-Comandante Contrammiraglio Paolo Marzolo p. 80

La X e XI battaglia dell'Isonzo p. 86

Entrano in azione i Monitori britannici *Earl of Peterborough* e *Sir Thomas Picton* e i pontoni semoventi armati della R.M. Faà di Bruno

e Cappellini p. 89

La decima battaglia dell'Isonzo 12 maggio 8 giugno 1917

I monitori della *Royal Navy* in Alto Adriatico p. 91

I due monitori britannici entrano in azione: 24 maggio 1917

L'undicesima battaglia dell'Isonzo: 17 agosto-

29 settembre 1917 p. 91

Le corazzate costiere austro ungariche *Wien* e *Budapest* giungono a Trieste 27 agosto 1917 p. 97

PARTE II

da Caporetto a Vittorio Veneto p. 100

CAPITOLO I p. 101

Ripiegamento dei reparti della Regia Marina dopo Caporetto

L'evacuazione di Monfalcone e Grado

S*eebataillon Triest, Aquädukt (K.u.K. Lagunenflottille), Motorbootsflottille* p. 106

Il 30 ottobre si concludeva l'operazione di ripiegamento p. 107

CAPITOLO II p. 109

La battaglia d'arresto sul basso Piave p. 109

Prima linea di difesa della Marina sul Tagliamento e sul Lemene p. 109

I Comandanti Dentice e Rizzo partono da Venezia verso Grado su due MAS 31 ottobre 1917 p. 109

La compagnia marinai del capitano di fanteria Alberto Mazzi p. 111

Dispiegamento delle artiglierie della Marina sul basso Sile e nella laguna veneta- Nasce il Raggruppamento Artiglierie della Regia Marina 9 novembre 1917 p. 112

Le prime fanterie di marina al fronte sul basso Piave. Nasce il primo battaglione marinai- 9 novembre 1917- Nasce il Reggimento Marina e la Brigata Marina-24 novembre 1917 p. 113

Una divisione della K.u.K Kriegsmarine bombarda Cortellazzo contrastata dalla batteria Bordigioni- 16 novembre 1917 p. 116

L'azione del piroscafo armato Capitano Sauro - 25 novembre 1917 p. 118

Forzamento del porto di Trieste e affondamento del Wien-10 dicembre 191 p. 120

Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Bandiera di Combattimento della Flottiglia MAS dell'Alto Adriatico p. 120

Combattimento del 19 dicembre 1917 p. 123

Eliminata la testa di ponte dell'ansa di Zenson-26-31 dicembre 1917 p. 125

La dislocazione del Raggruppamento Artiglierie della Regia Marina - dicembre 1917 p. 125

Istituzione del Comando Marittimo a sud del Brenta a Ferrara-Si rafforza la difesa di Ancona p. 127

I monitori britannici e i pontoni armati semoventi *Faà di Bruno* e *Cappellini* dopo la ritirata di Caporetto p. 130

CAPITOLO III p. 133

Guerra di pattuglie e di colpi di mano primo semestre 1918 p. 133

Muore il Tenente di Vascello Bafile 10/11 marzo 1918 p. 133

Beffa di Buccari: 11 febbraio 1918 p. 135

Prima azione del battaglione "Golametto" 17-18 febbraio 1918 p. 137

Ricognizione e morte del comandante Bafile nella notte tra il 10 e l'11 marzo 1918 p. 138

Incursione di marinai austro ungarici nel porto di Ancona 5-6 aprile 1918 p. 139

Si progetta di abbandonare Venezia. Aprile 1918 p. 142

Il Barchino saltatore "Grillo" forza la base di Pola 13-14 maggio 1918 p.142

Bandiera di Combattimento consegnata al Reggimento Marina 19 maggio 1918 p. 146

Ripresa dei combattimenti: è ampliata la testa di Ponte di Caposile. Scontri di pattuglie alla testa di ponte di Cortellazzo p. 147

La cooperazione della Marina alle operazioni terrestri nel lago di Garda p. 150

L’impresa di Premuda: 10 giugno 1918 p. 157

CAPITOLO IV p. 163

La Seconda Battaglia del Piave

(Battaglia del Solstizio)

Operazione Lawine, Operazione Radetzky, Operazione Albrecht

15-24 giugno 1918

Raggruppamento Artiglierie della Brigata Marina p. 165

Intervengono anche le batterie costiere Amalfi, Radaelli e San Marco della Piazza Marittima di Venezia p. 165

Il Reggimento Marina entra in azione p. 168

CAPITOLO V p. 175

Battaglia del delta della Piave-2-6 luglio 1918

Bombardamento navale e simulazione di sbarco: notte tra il 1° e 2 luglio 1918 p. 178

Breve scontro tra siluranti p. 178

Aprono il fuoco le artiglierie terrestri: ore 03.30 del 2 luglio 1918 p. 179

CAPITOLO VI p. 183

Dalla battaglia delle due Piave alla battaglia di Vittorio Veneto

Bombardamento aereo di Pola- 17 luglio 1918 p. 183

Il Reggimento Marina si riorganizza p. 184

Colpi di mano attraverso la Piave Nuova p. 192

Il Raggruppamento Artiglierie della Regia Marina si rafforza e si rischiera sulla bassa Piave p. 194

CAPITOLO VII p. 195

La Battaglia di Vittorio Veneto - La terza battaglia della Piave 24 ottobre – 4 novembre 1918

Progetto di sbarco a Pirano p. 200

Il Reggimento Marina si prepara all'attacco p. 201

Il Reggimento Marina passa all'attacco e attraversa la Piave 30 ottobre 1918 p. 201

L'affondamento della *Viribus Unitis* 31 ottobre / 01 novembre 1918- La "Mignatta" di Rossetti e Paolucci p. 205

La Malaria e la "Spagnola" p. 208

I Marinai-Arditi del Tenente di Vascello Insom e il Sottotenente del Genio Mazzucchelli p. 209

Bersaglieri e Marinai sbarcano a Trieste il 3 novembre 1918 p. 212

3 novembre 1918: il Cacciatorpediniere *Abba* a Parenzo p. 215

4 novembre 1918: la corazzata *Emanuele Filiberto* a Fiume p. 215

4 novembre 1918: sono occupati Grado, Monfalcone, Capodistria, Barcola, Pirano, Umago e Bui p. 216

5 novembre 1918: il Battaglione cannonieri del Raggruppamento Artiglierie della Brigata Marina e un Battaglione del 225° Reggimento Brigata "Arezzo" sbarcano a Pola p. 216

Il Comando del Reggimento Marina e i battaglioni "Caorle" e "Bafile" a Pola p. 218

Il battaglione "Grado" viene inviato, da Taranto, in Albania e in Dalmazia-La 6ª Compagnia a Costantinopoli p. 219

Alla Bandiera del Reggimento Marina è conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare e la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia p. 220

Nasce il Reggimento "San Marco" 17 marzo 1919 p. 221

Appendice p. 223

Forze navali ed aere della R.M. in Alto Adriatico al 1° Novembre 1918 p. 224

Le vie navigabili p. 226

Il Corpo Nazionale Volontari Motonauti p. 228

Uniformi in grigio verde p. 232

Il Bollettino della Vittoria Navale p. 234

Regio Decreto n°1455 del 10 agosto 1919 recante la costituzione del Battaglione San Marco p. 235

Inno del reggimento San Marco p. 237

Elenco delle abbreviazioni p. 240

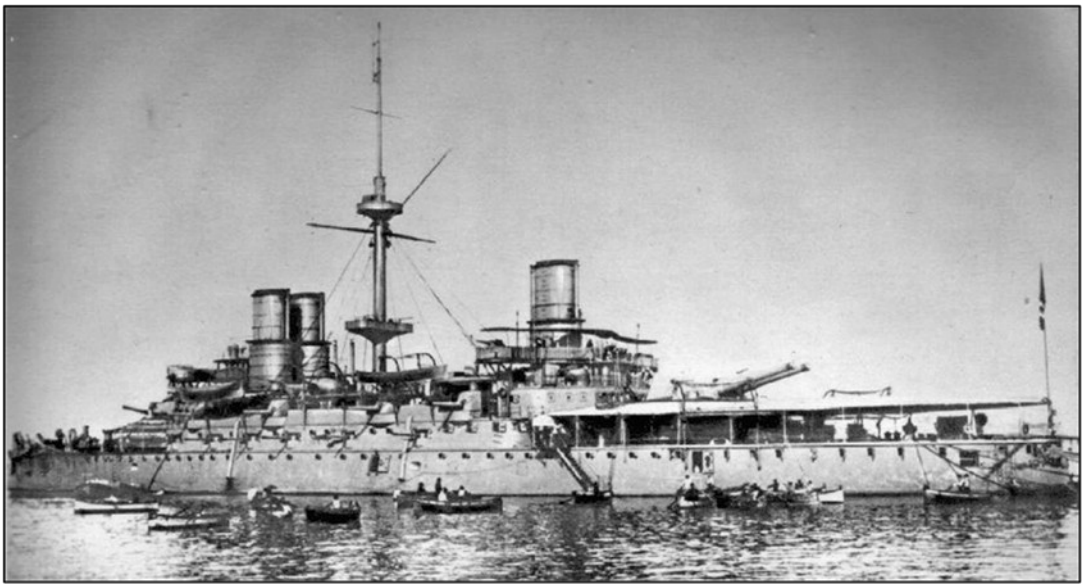
Indice dei nomi p. 242

Bibliografia p. 250

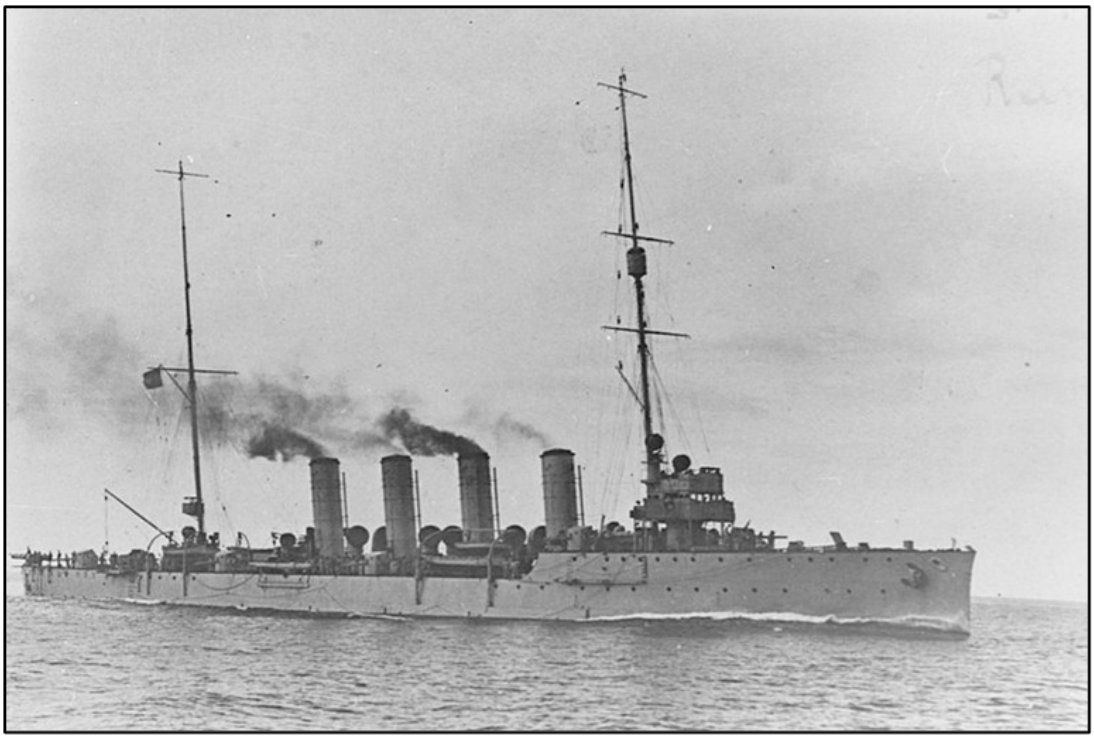
Indice generale p. 253

ICONOGRAFIA p.261

ICONOGRAFIA



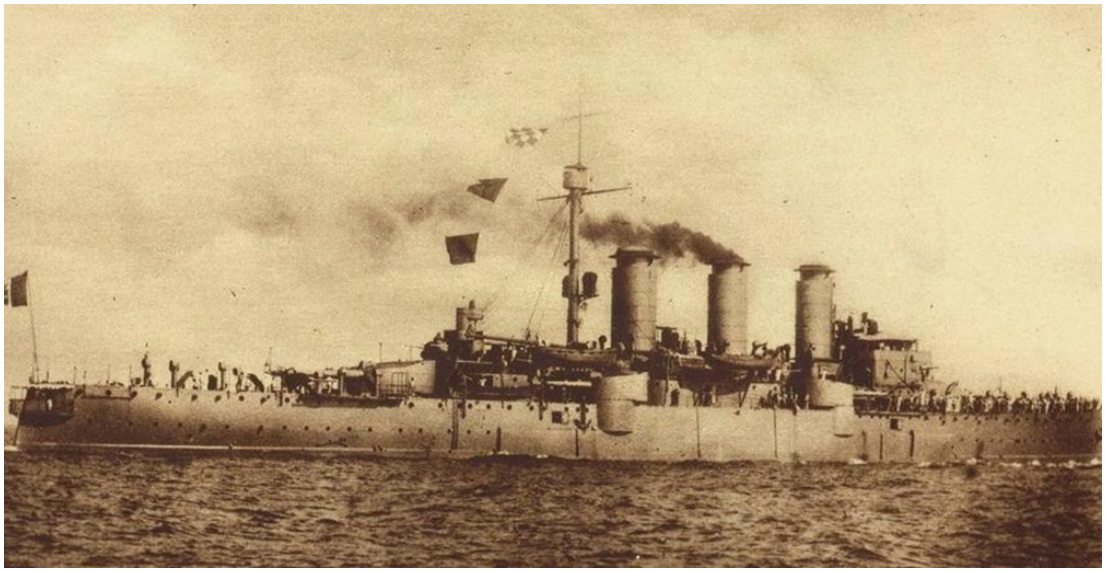
Nave da battaglia *Sardegna*



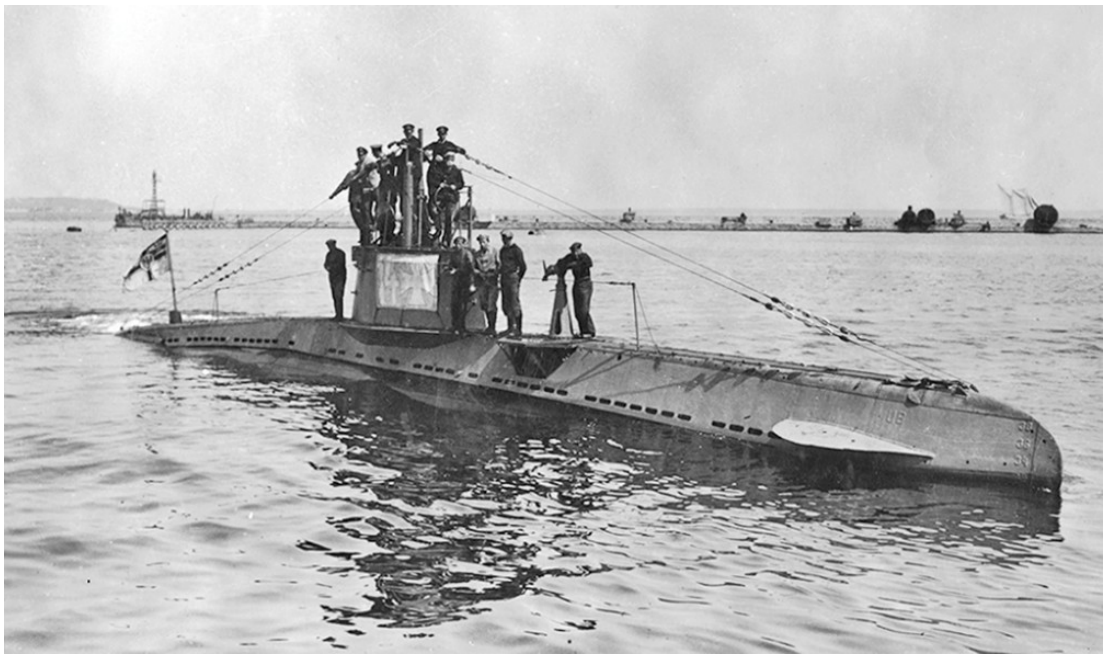
Incrociatore della K.u.K. Kriegsmarine *Novara*

Il cacciatorpediniere austro ungarico *Scharfschutze* nel canale di Porto Corsini

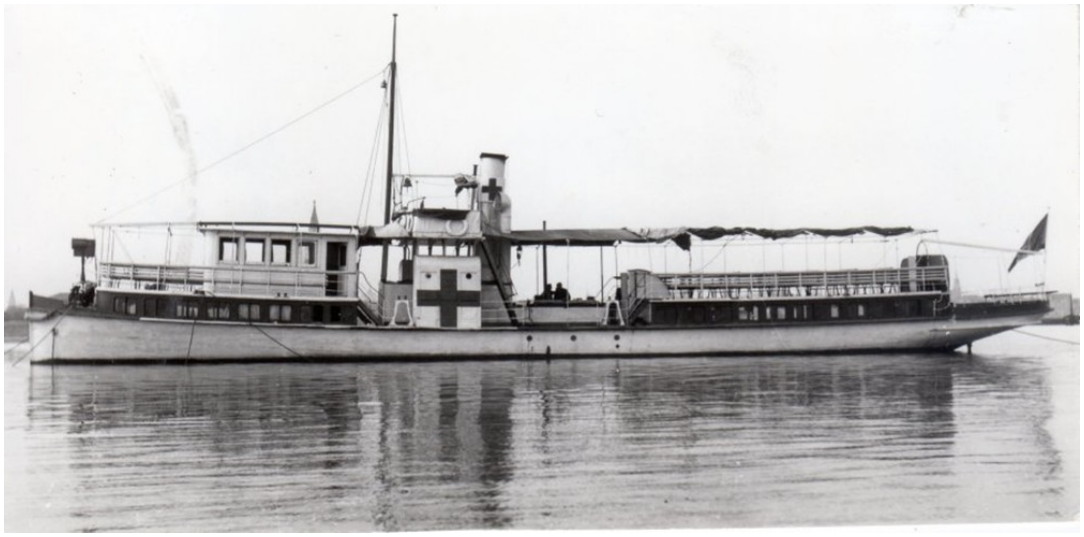
Cacciatorpediniere *Zeffiro*



Nave da battaglia di 1ª Classe (Incrociatore corazzato) *Amalfi*

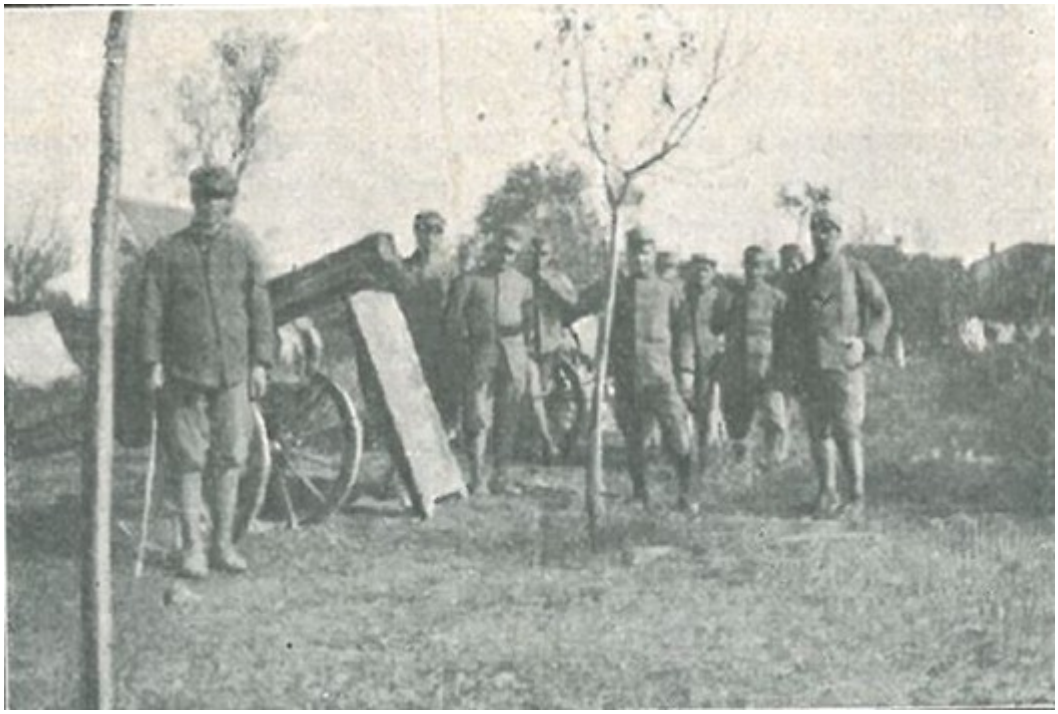


Sommergibile tedesco UB-14 (U 26 nella K.u.K. Kriegsmarine)



Nave ospedale *Clodia*

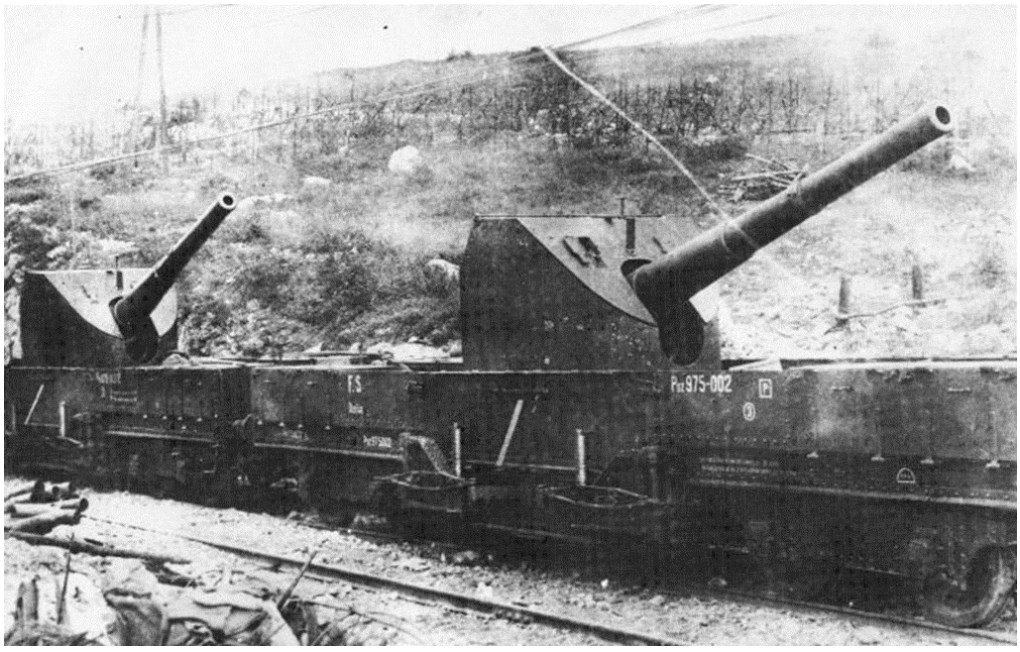
Uscì in soccorso dei naufragi dell'*Amalfi*



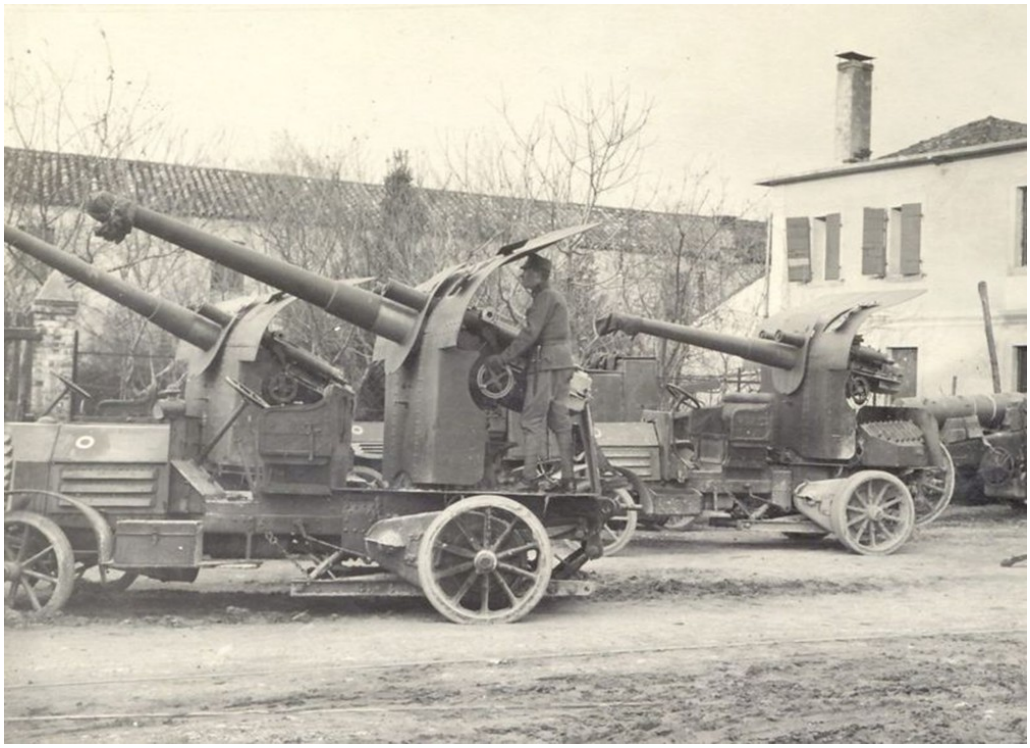
Gruppo batterie R.N. *Amalfi*

La II batteria Amalfi. Da sinistra il Comandante del Gruppo CC. Francesco Savino Mininni, il GM Baldovino e il TV Paoletti comandante della batteria. Le uniformi indossate sono quelle del RE. Solo nel 1916 i reparti della marina destinati nelle zone di guerra dove operava l'esercito avranno una divisa di foggia marinara con tessuto grigio-verde.

Costruzione di ripari per il personale delle batterie Amalfi



Cannoni da 152/40 navali scudati su carro ferroviario di tipo Poz in forza alla 101ª Batteria, 33° Raggruppamento artiglieria d'assedio del Regio Esercito. Monfalcone, 1917.

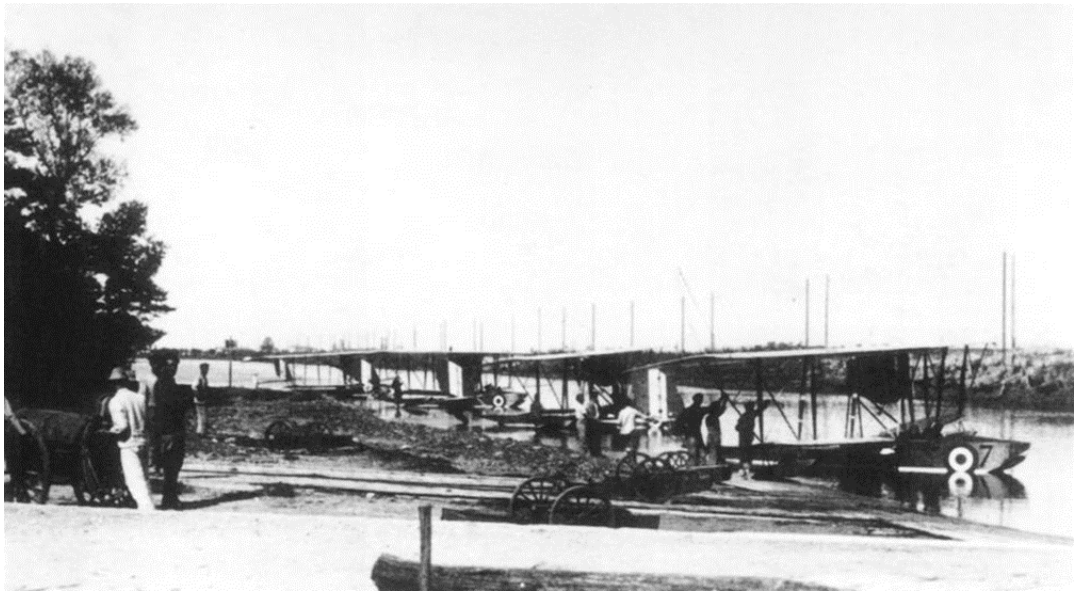


Cannone navale da 102/35 scudato, sistemato su un autocarro SPA 9000C, con blindatura del motore e del radiatore. III Gruppo, 33° Raggruppamento Artiglieria d'Assedio

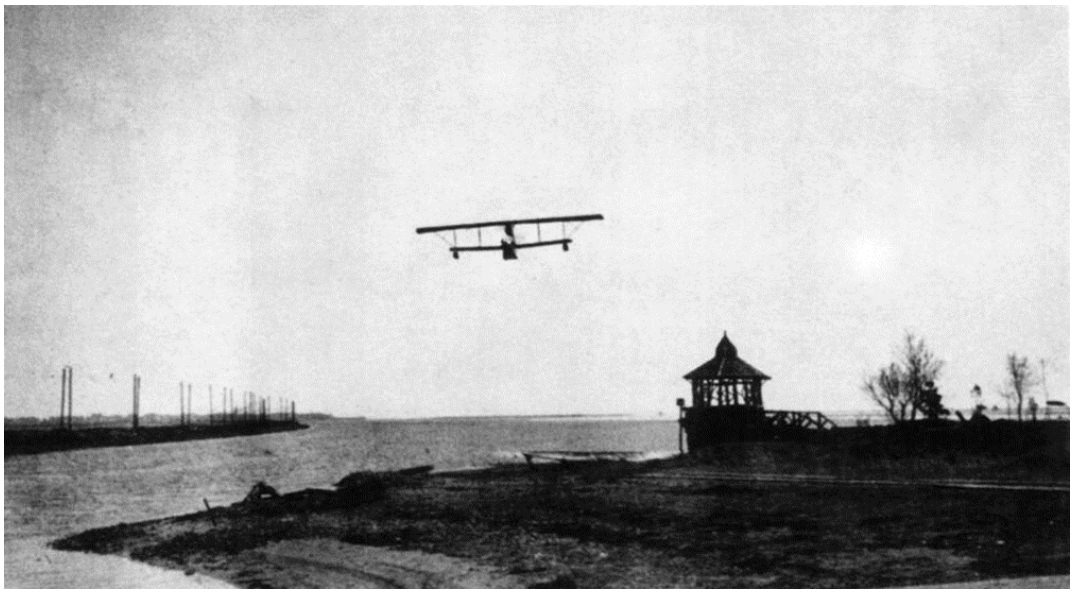
Batteria da 120 scudati di un Treno Armato della Regia Marina lungo l'Adriatico

Batteria da 76 mm di un Treno Armato al fuoco

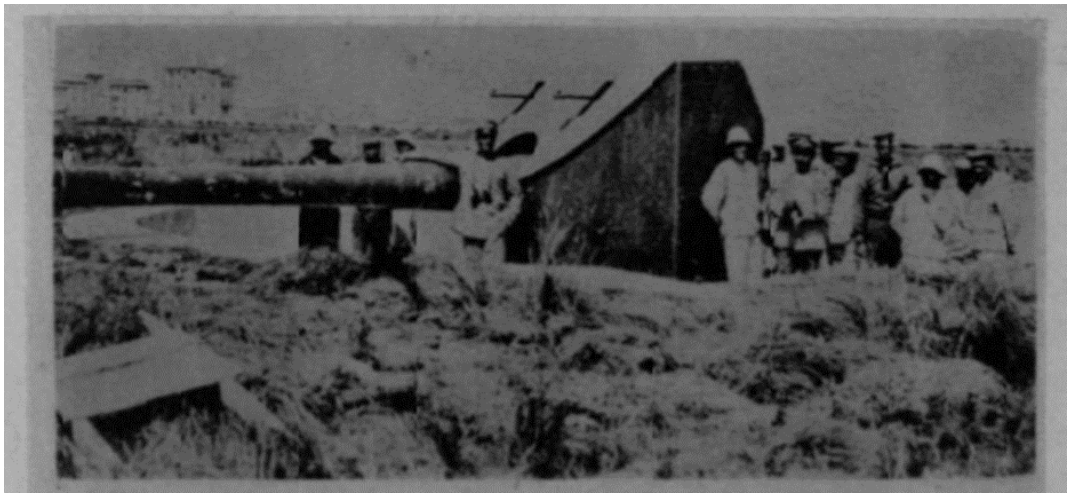
Treno Armato Tipo 2 con 2 pezzi da 120/45, carro Santabarbara e carro comando con scala da pompieri per l'osservazione del tiro



Stazione idrovolanti all’isola di Gorgo, laguna di Grado



Idrovolante all’isola di Gorgo

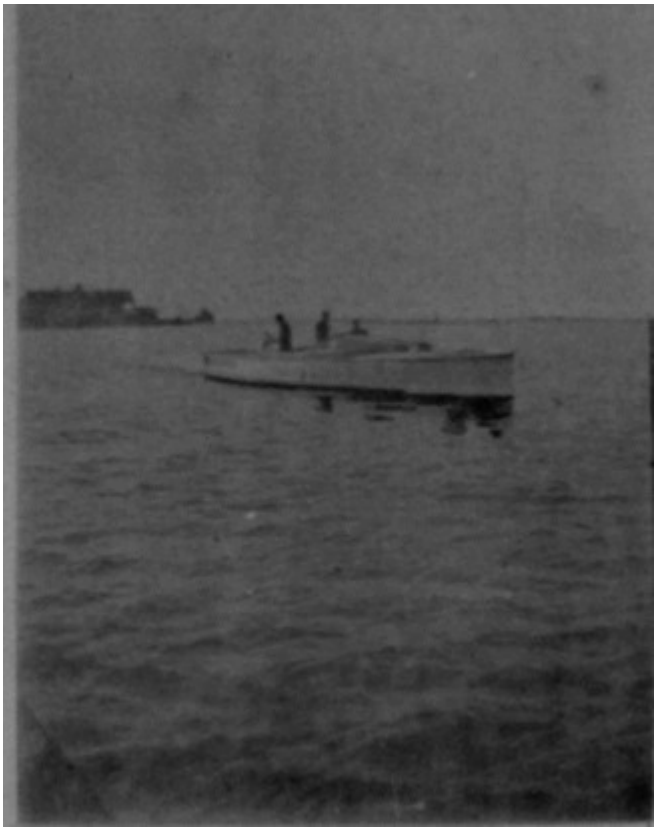


Batteria della Difesa Marittima a Grado

Batteria a Punta Sdobba

Gagliardetto del Corpo Nazionale dei Volontari Motonautici

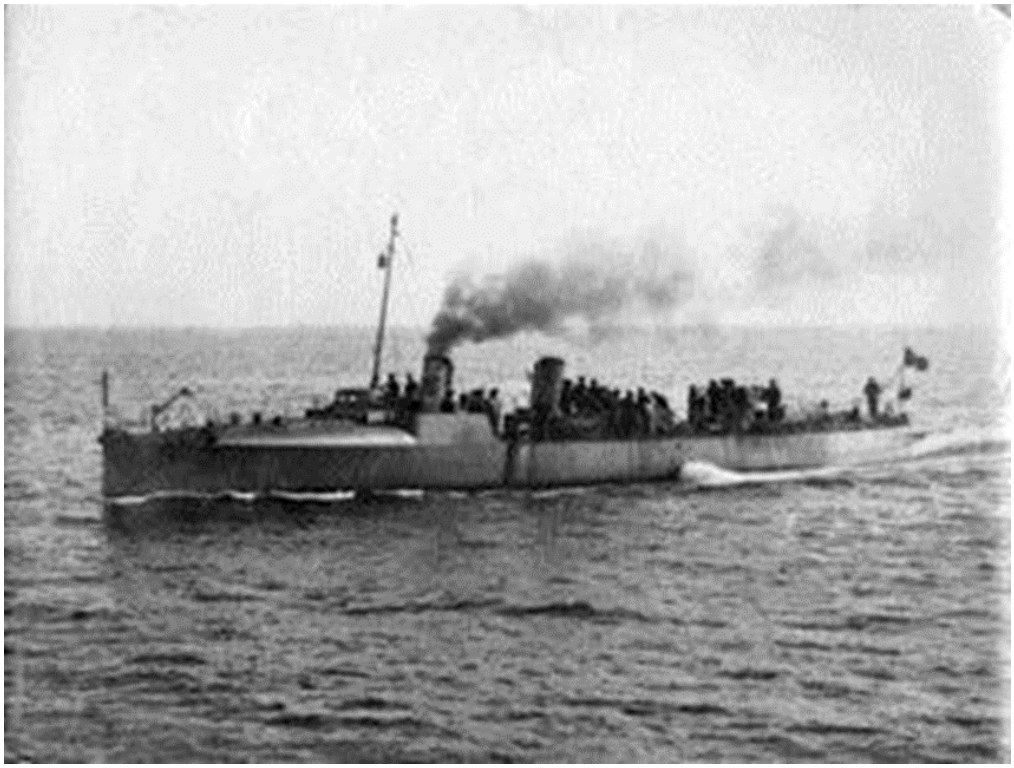
Volontario del C.N.V.M.



Motoscafo del CNVM “Oleander”

Gabriele D’Annunzio e il TV pilota Bologna in procinto di decollare per bombardare Parenzo

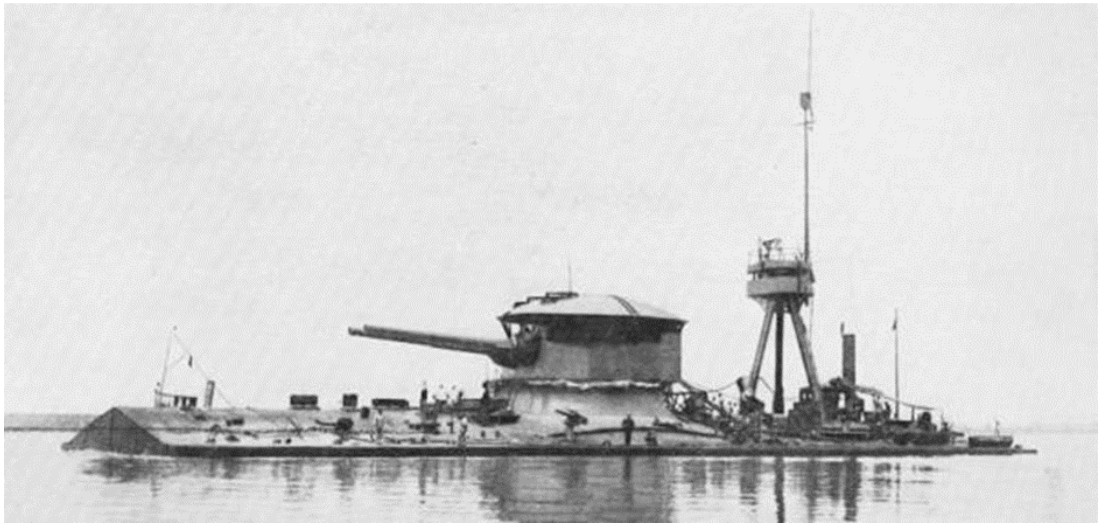
A bordo del Lohner 161 - 13 settembre 1916



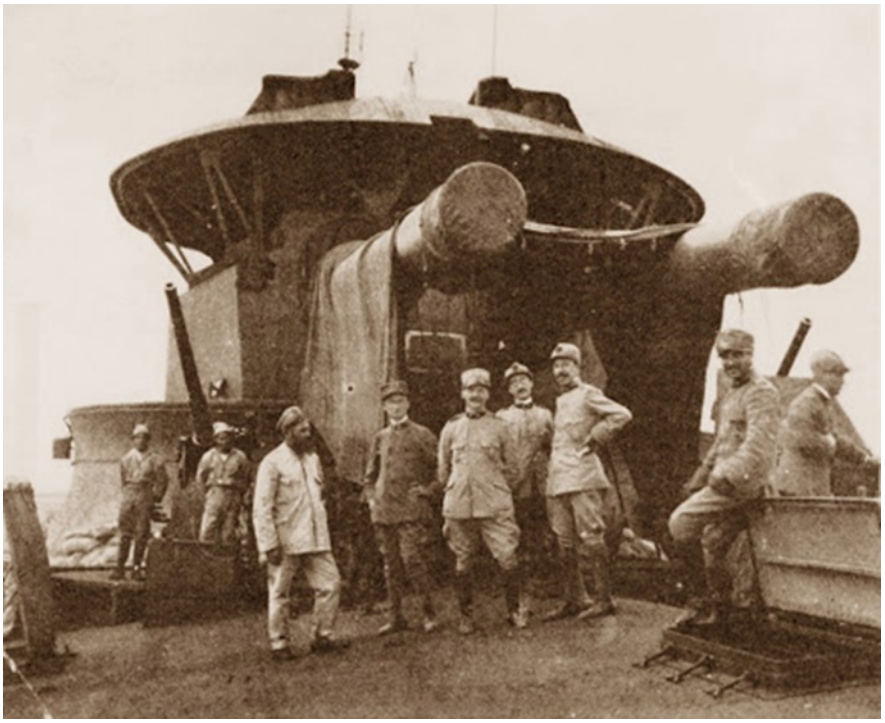
Torpediniera costiera Classe PN.

La 9 PN imbarcava un’apparecchiatura ideata per abbassare le ostruzioni del Canale di Fasana. La sua bandiera di combattimento fu decorata con MAVM. La stessa decorazione

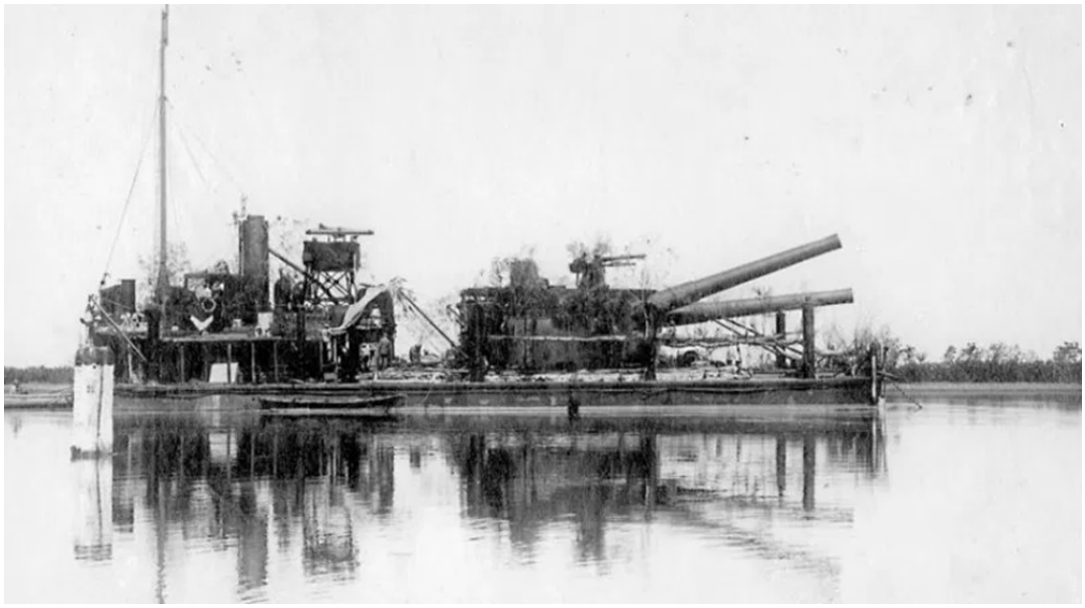
ottenne la torpediniera 24 OS, per l'azione del 29 maggio 1916, quando, con a bordo come pilota Nazario Sauro, penetrò nel porto di Trieste e lanciò due siluri senza peraltro colpire il bersaglio.



Pontone armato semovente *Faà di Bruno*



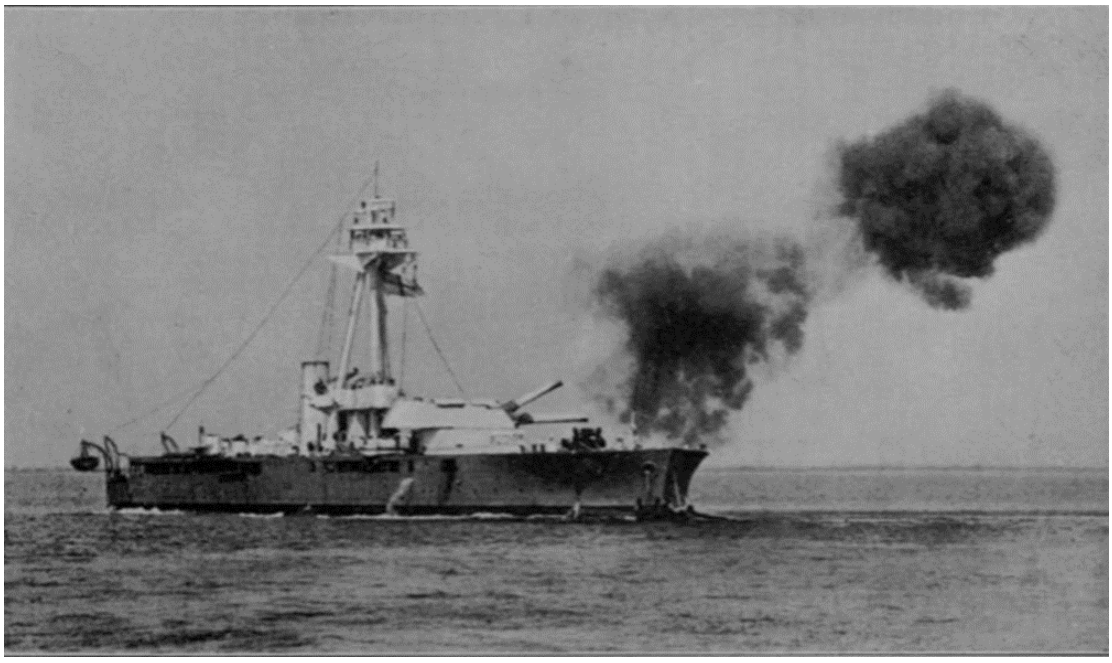
Torre binata con due cannoni da 381/40 del *Faà di Bruno*



Pontone armato semovente *Alfredo Cappellini* con 2 cannoni da 381/40

Pontone armato semovente *Padus* con un cannone da 152/40

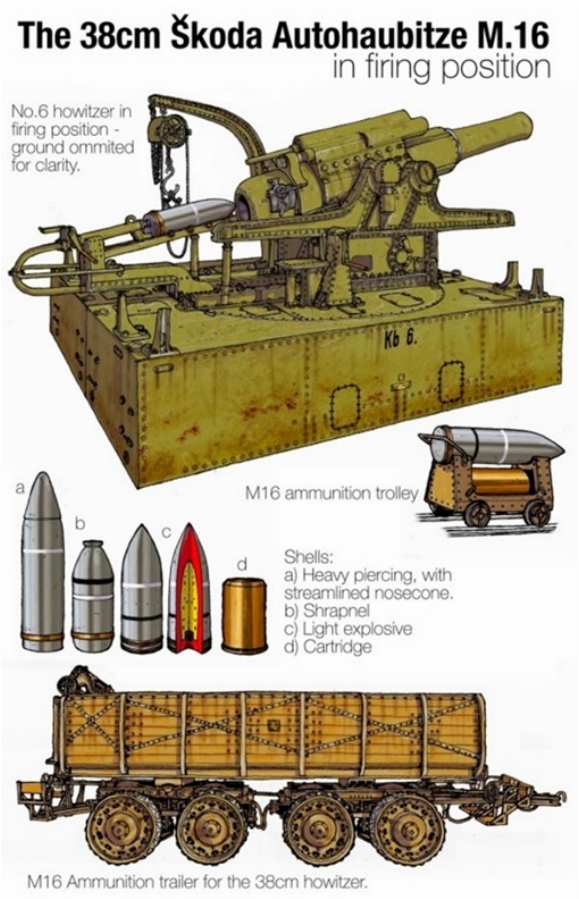
Pontone armato statico Maggiore De Rosa con 4 da 76/40



Il Monitore britannico *Earl of Peterborough* apre il fuoco dalle foci del Primero contro Nabresina e Opicina con 2 cannoni da 305

Caudron G.4 della 44ª squadriglia R.E. di base a Gonars

Bimotore utilizzato per l'osservazione del tiro dei monitori britannici



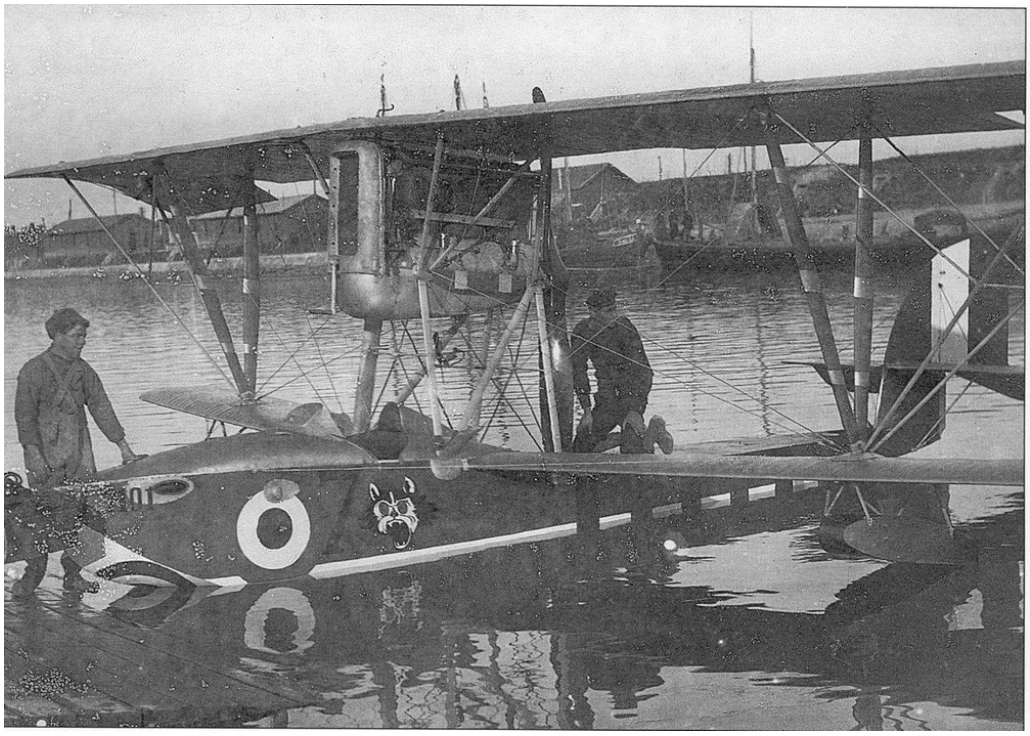
Obice da 38 cm posizionato sul monte Hermada

Cannone navale Ferroviario 381/40 A SEV (Artiglieria Semovente)

Proiettili da 381/40 mod. 1914 del peso di 884 Kg.

Batteria “Amalfi” con torre navale binata da 381/40

Un idrovolante Macchi L.3 con il suo equipaggio.



L’idrocaccia M5 del Comandante Bologna operativo dal luglio 1917. Aveva prestazioni eccellenti che gli permettevano di competere anche con i caccia biplani terrestri austro ungarici

Hansa Brandeburg CC idrocaccia austriaco dell'Asso G.F. Banfield

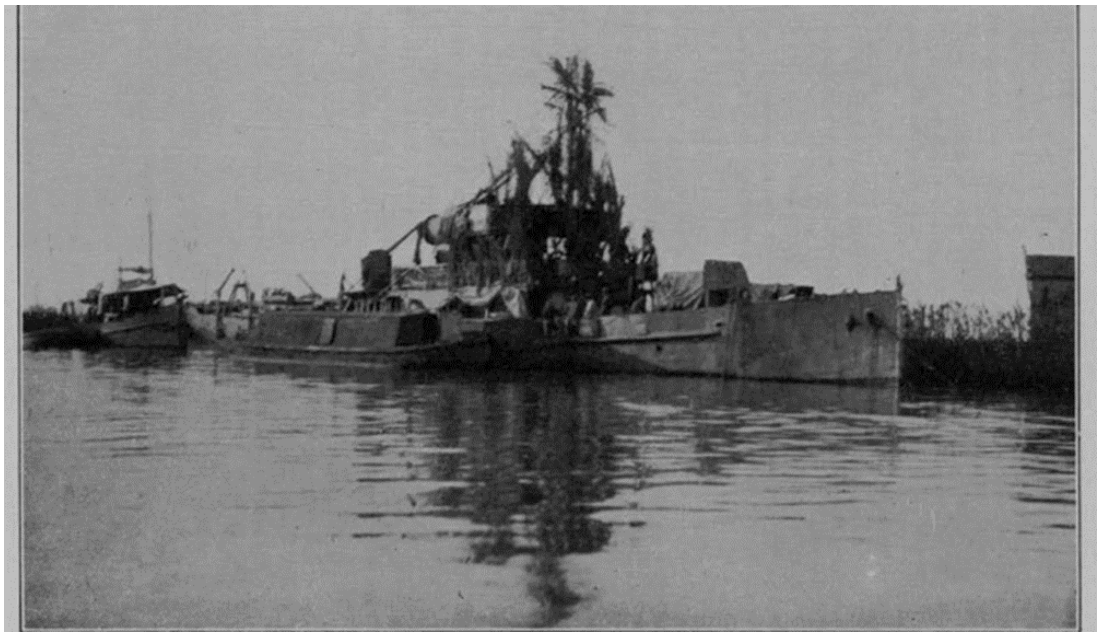
Marinai del *Seebataillon Triest*

Manifesto del *Seebataillon Triest,* noto anche come *Seebaon Triest*

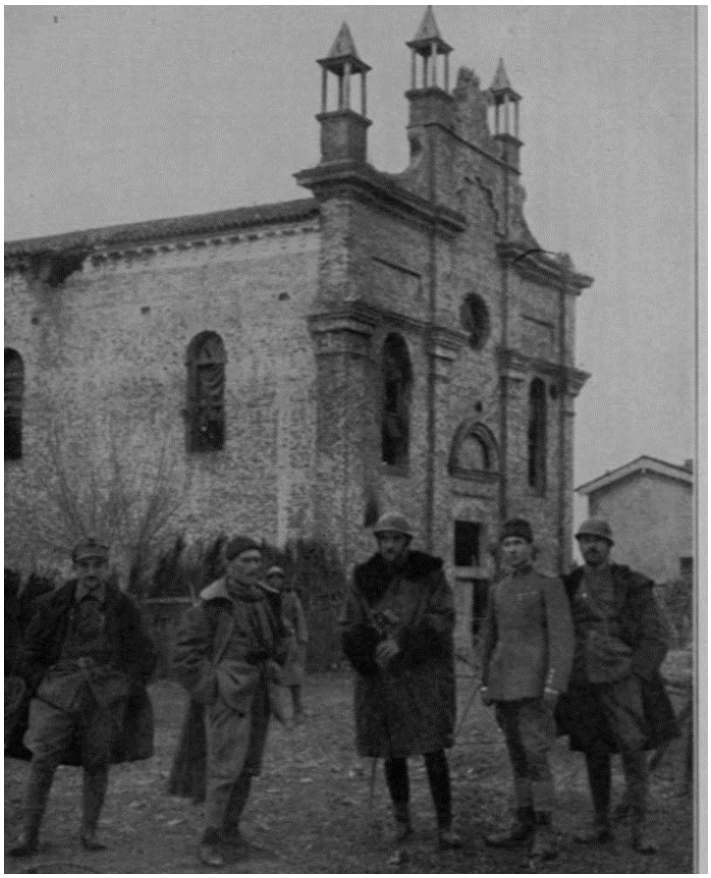
Cortellazzo. A sinistra, il Tenente di Vascello Bruno Bordigioni, comandante della batteria da 152 mm a difesa della foce della Piave Nuova. A destra, il Capitano di Vascello Alfredo Dentice di Frasso, comandante del Reggimento Marina dal novembre 1917 ad aprile 1918

(USMM, Archivio, RB, b. 718)

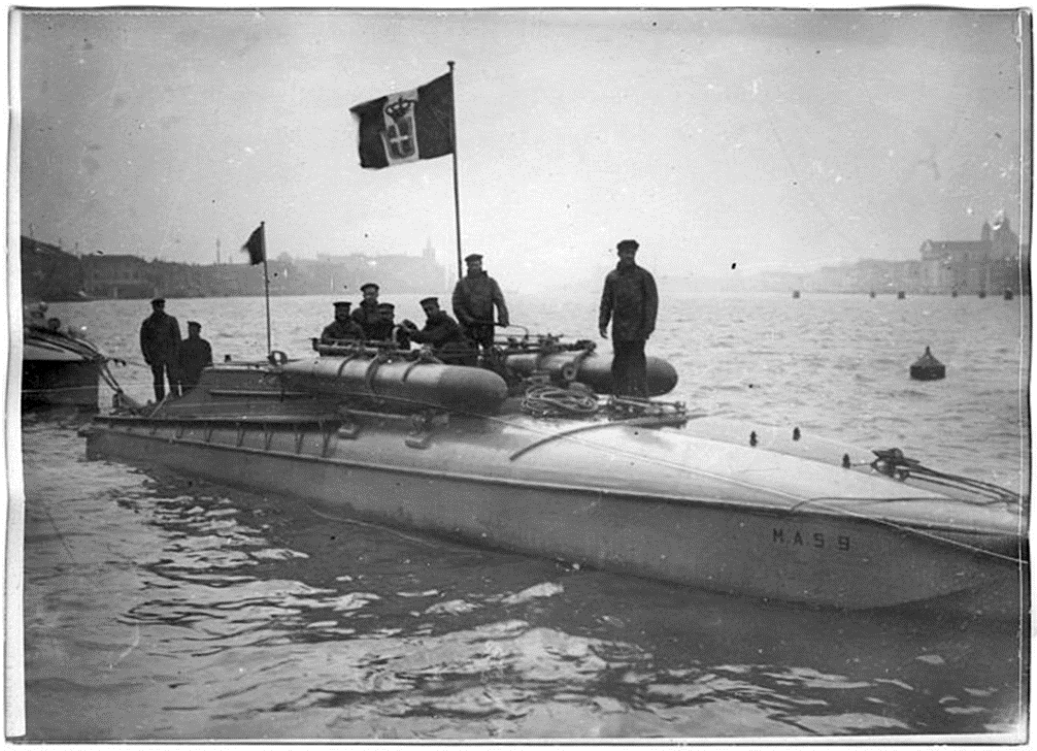
Marinai in partenza per il fronte a Cortellazzo Novembre 1917



Piroscafo armato *Comandante Sauro* con le mascherature da guerra

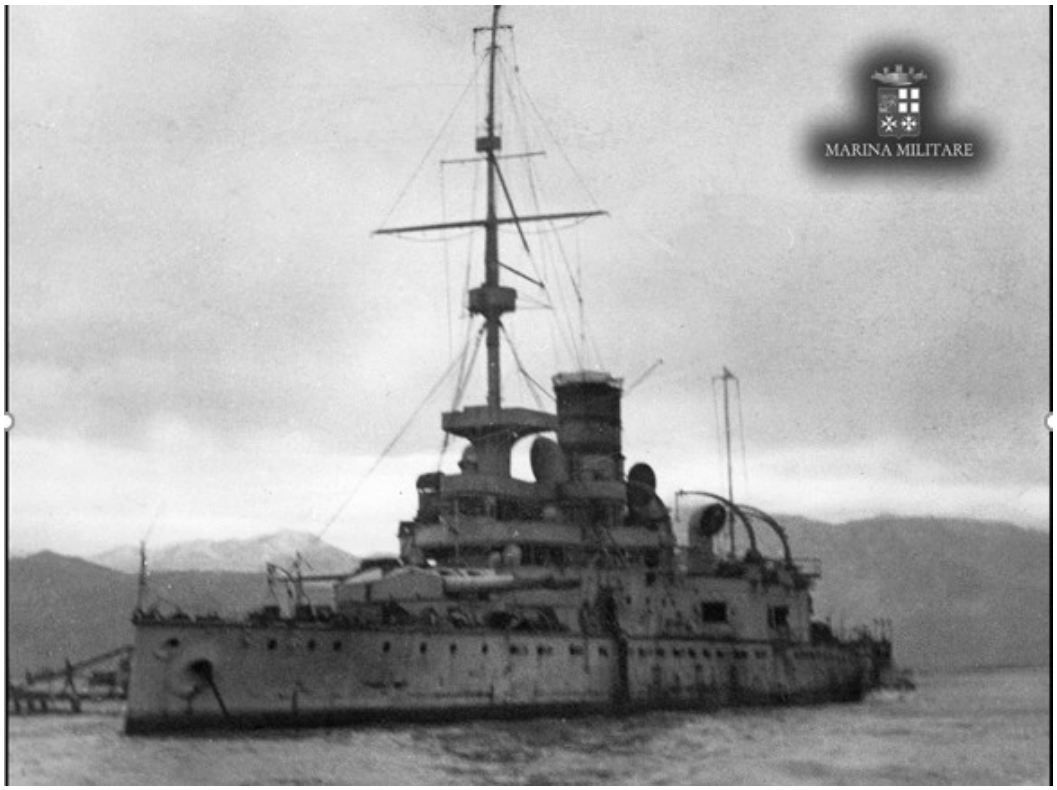


Secondo da sinistra il I CC Colombo, Comandante dei Battaglioni Caorle e Grado, al centro il CV Conte Alfredo Dentice di Frasso, Comandante del Reggimento Marina; alla sua sinistra il f.f. di CC Andrea Bafile, Comandante del Battaglione Monfalcone 29 dicembre 1917 Cortellazzo

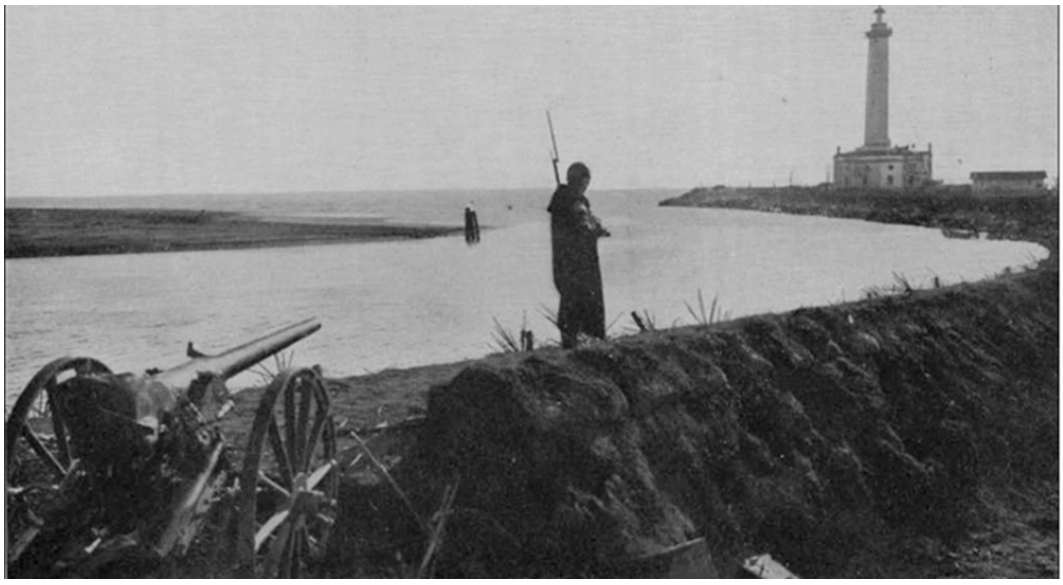


MAS 9 di Luigi Rizzo affonda la corazzata costiera *Wien*
10 dicembre 1917

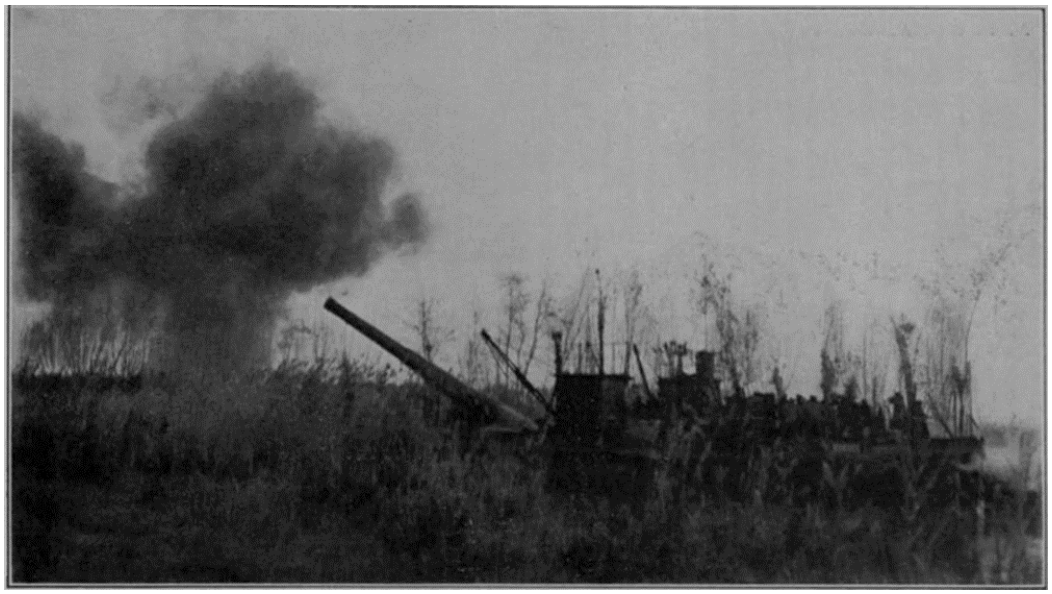
Equipaggi dei MAS 9 e 11. Al centro il TV Luigi Rizzo, alla sua destra il Capo di 1ª Classe timoniere Andrea Ferrarini



La corazzata costiera *Wien*

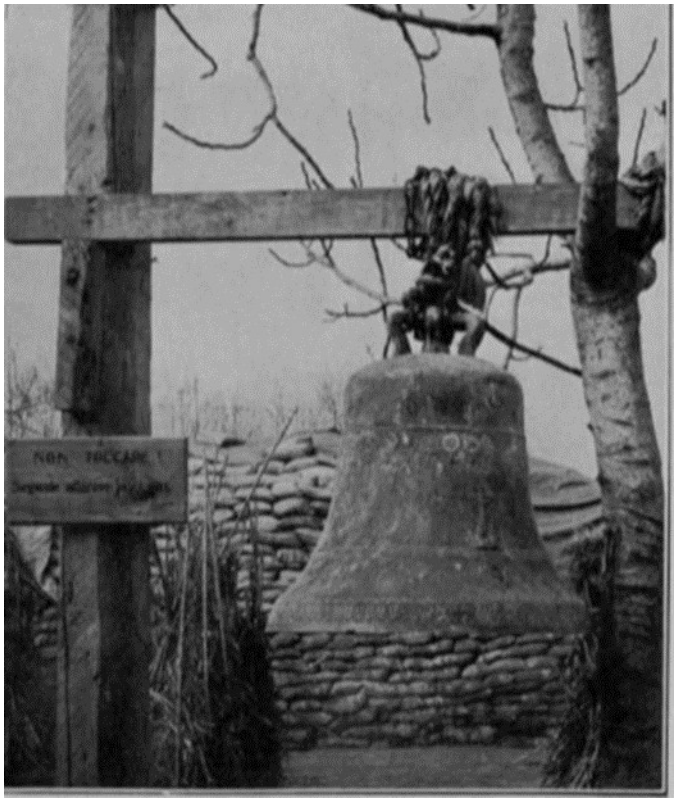


Marinaio di guardia alla foce della Piave Vecchia 1917



Pontone armato semovente “Vodice” con cannone da 305/40

Piave Vecchia 1917



Campana d'allarme per granate a gas
a Cà Gamba sede del Comando del Reggimento Marina

Marinai e Guardie di Finanza
Spiaggia di Cortellazzo 1917

Trincea lungo il Cavetta. Cortellazzo 29 dicembre 1917

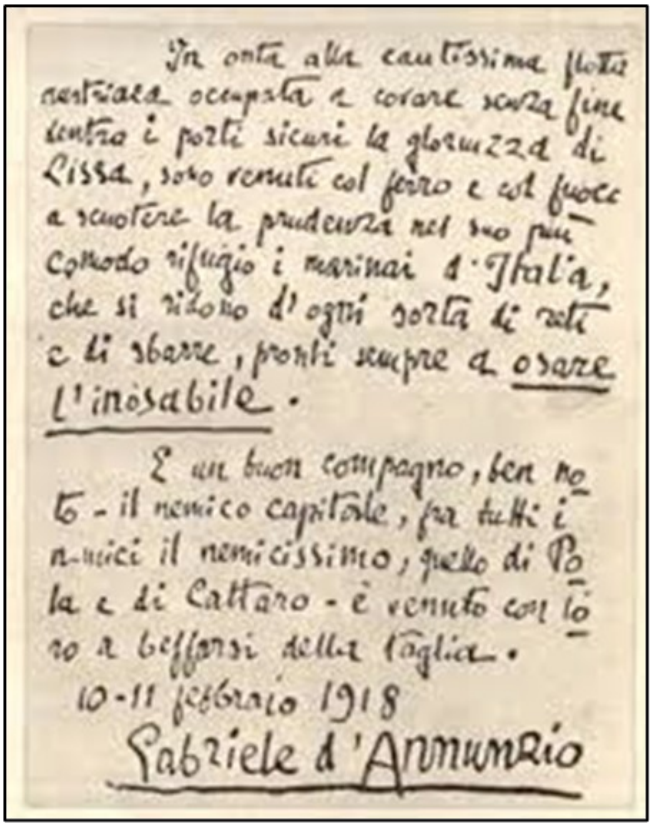
Pontone armato statico “Forte” con cannone da 203/45. Taglio del Sile – 1917

Vaporetto-ospedale del Servizio Sanitario della Brigata Marina sul Sile

Burchio del Servizio viveri del Reggimento Marina a Cavazuccherina

Il MAS 96 su cui erano imbarcati Ciano, Rizzo e D'Annunzio conservato al Vittoriale

Beffa di Buccari 10-11 febbraio 1918



In onta alla cautissima flotta austriaca occupata a covare senza fine dentro i porti sicuri la gloriuzza di Lissa, sono venuti col ferro e col fuoco a scuotere la prudenza nel suo più comodo rifugio i marinai d'Italia, che si ridono d'ogni sorta di reti e di sbarre, pronti sempre a osare l'inosabile.

E un buon compagno, ben noto - il nemico capitale, fra tutti i nemici il nemicissimo, quello di Pola e di Cattaro - è venuto con loro a beffarsi della taglia.

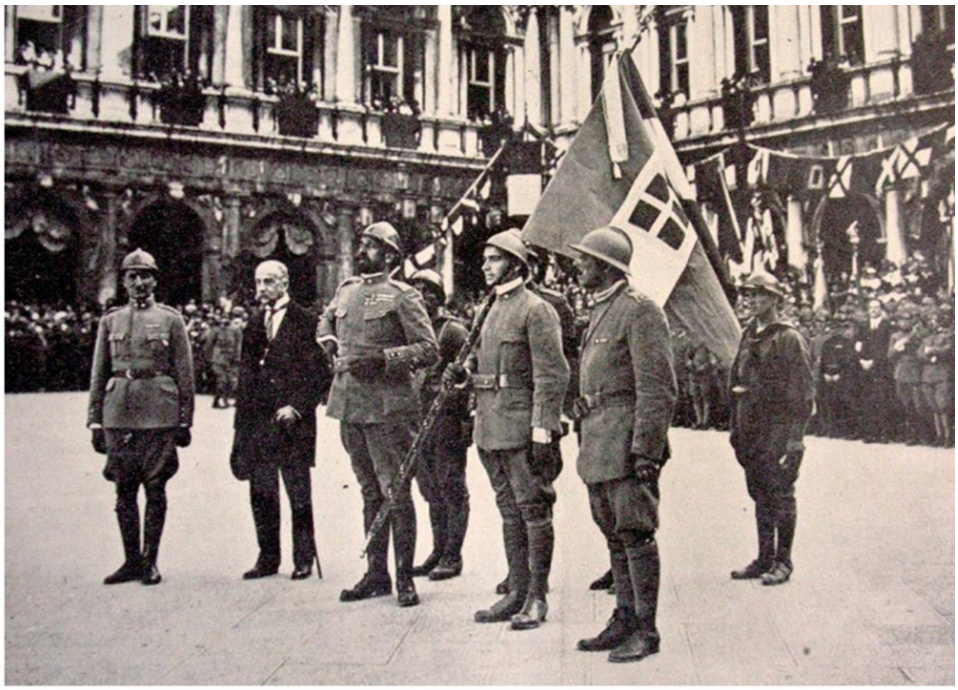
10-11 febbraio 1918

Gabriele d'Annunzio

"Osare l'inosabile"

Il messaggio di sfida vergato da D'Annunzio e rinchiuso nelle tre bottiglie lasciate nella baia di Buccari

I tre protagonisti della “Beffa di Buccari”: da sinistra Luigi Rizzo, Gabriele D’Annunzio e Costanzo Ciano



Consegna della Bandiera di Combattimento al Reggimento Marina Venezia 19 maggio 1918

Capitano di Fregata e marinaio del Reggimento Marina 1918
Comandante del Reggimento Sirianni

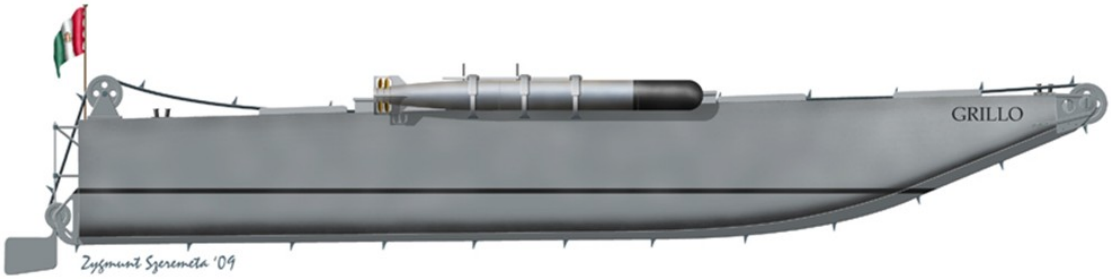
Marinaio

Cannone da 305/40 della Regia Marina a Limone sul Lago di Garda

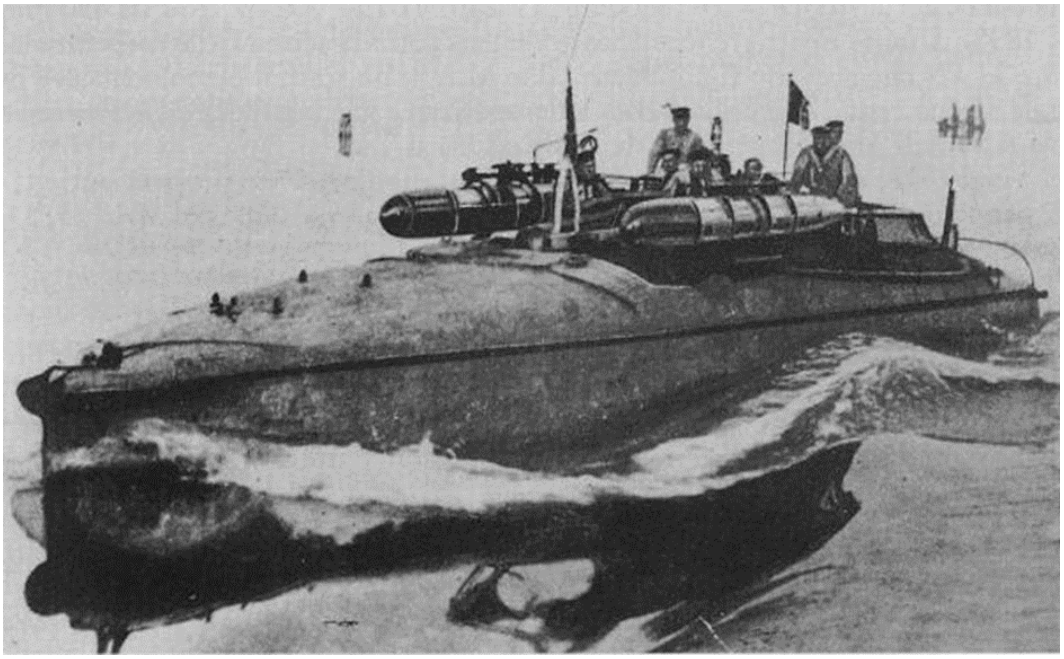
Cannone da 76 mm della Regia Marina lungo la riva del Garda

Sezione di vecchie mitragliatrici Gardner della Regia Marina sulle sponde del Lago Garda

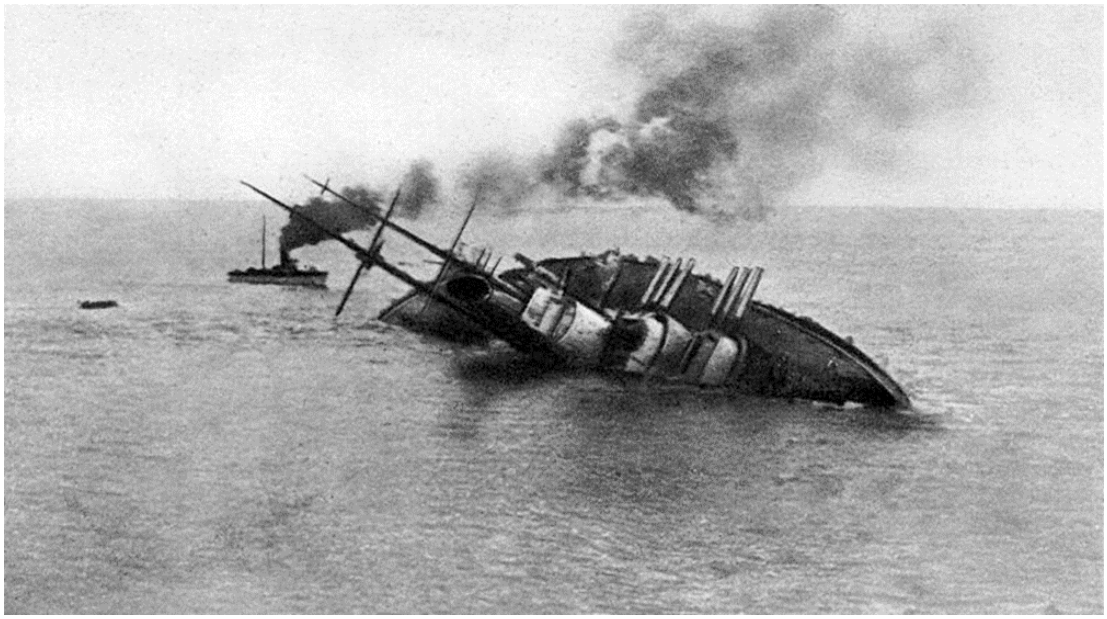
Cannone anti aereo della Regia Marina sulle alture attorno al Lago di Garda



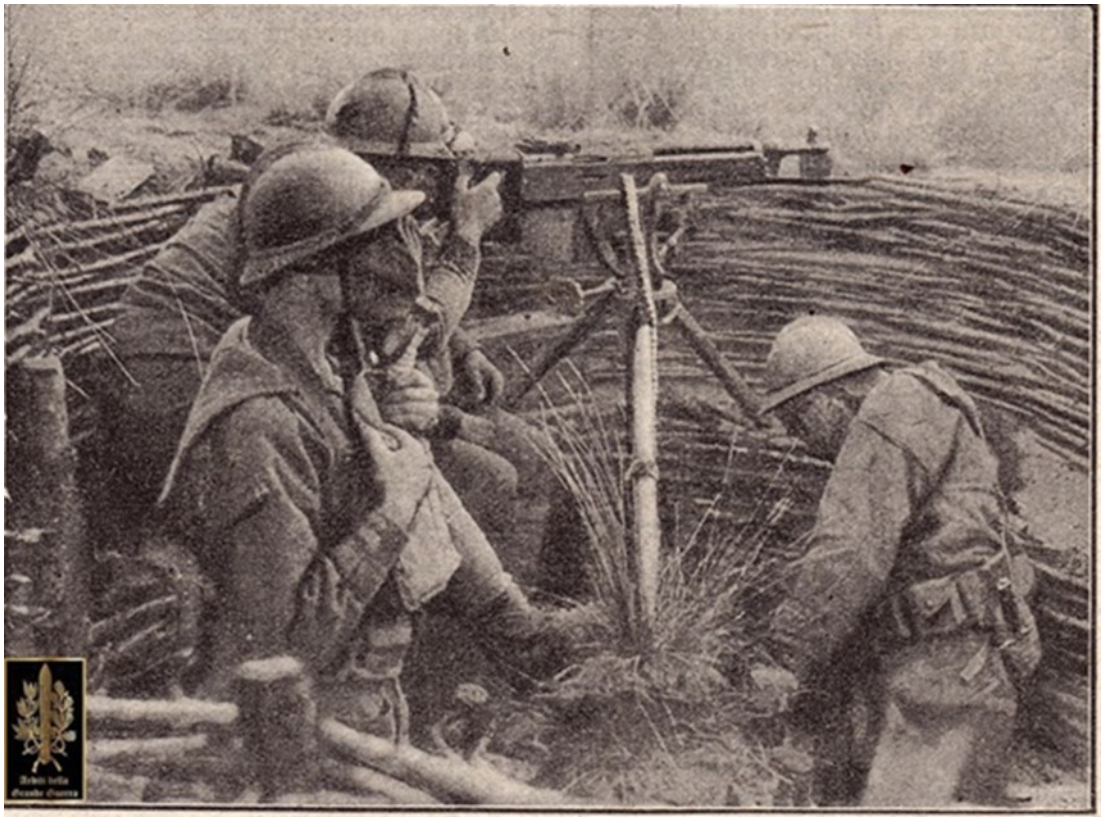
MAS Speciale o Tank marino o barchino saltatore “Grillo” Forzamento base di Pola 13-14 maggio 1918



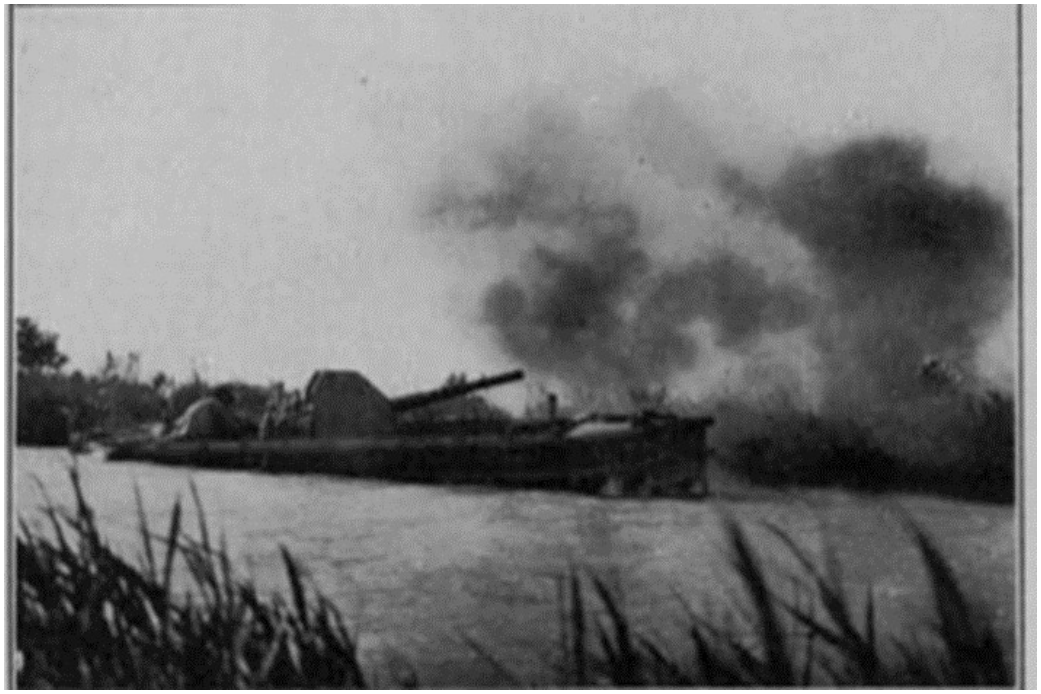
MAS 15 del Capitano di Corvetta Luigi Rizzo a Premuda 10 giugno 1918



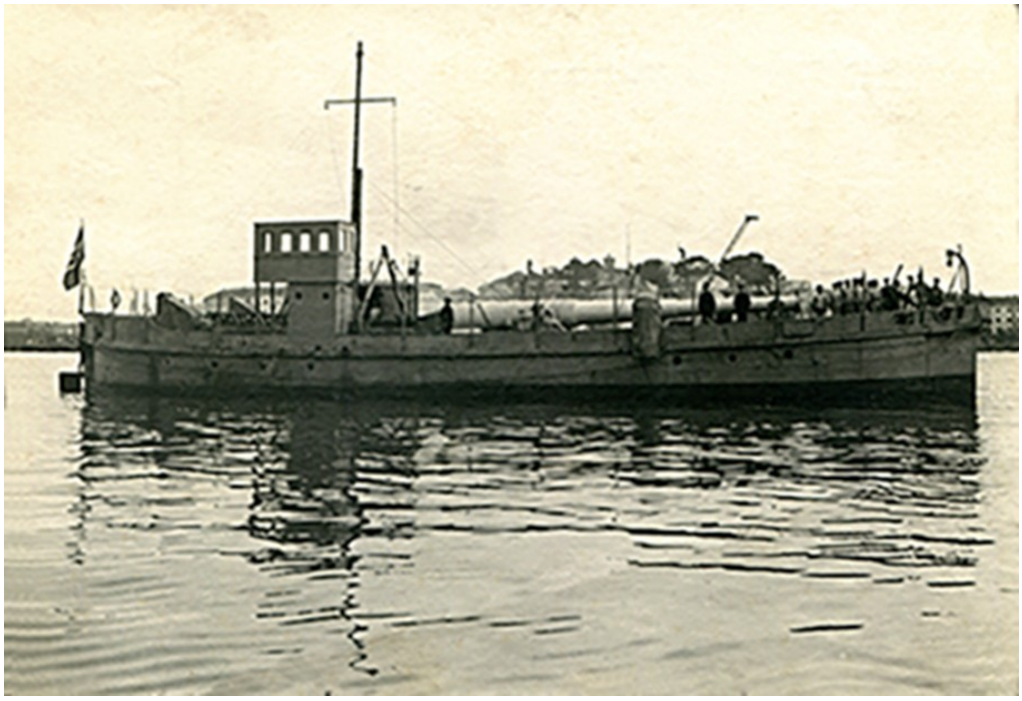
La nave da battaglia austro ungarica SMS *Szent István* in fase di affondamento 10 giugno 1918



Postazione di una mitragliatrice Colt degli Arditi del Battaglione “Caorle”



Pontone armato statico Orso N. 1 con 1 pezzo da 152/40 scudato
Taglio del Sile – Estate 1918



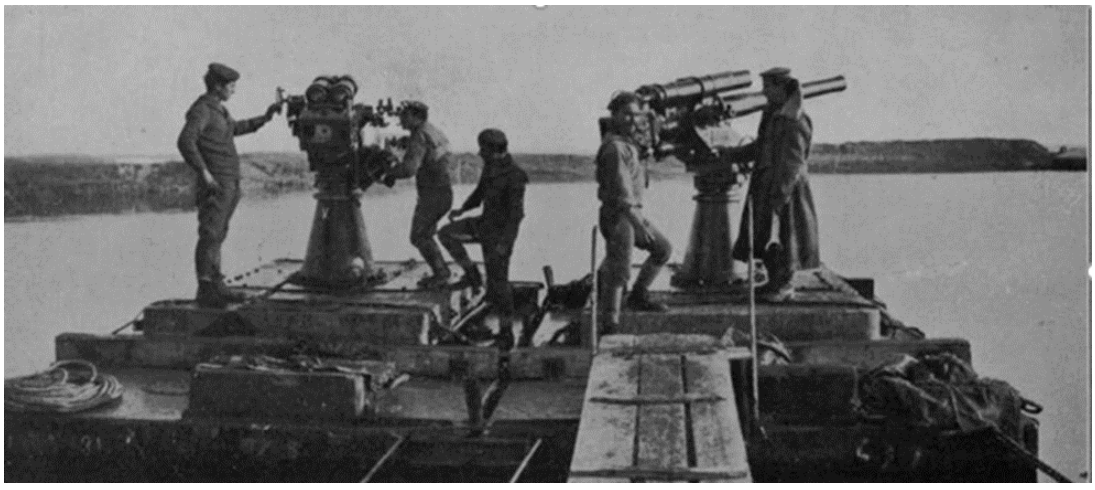
Pontone armato semovente “Monte Cucco” con 1 pezzo da 305/40.

Canale Silone- Estate 1918

Pontone “Martora” con 2 pezzi da 76/40 a.a.
Cavazuccherina – Estate 1918

Batteria di pezzi da 76/17 da sbarco con mascheramento
Cavazuccherina – Estate 1918

Pontone armato statico (ex burco) “Foca 4” con pezzo da 152/40 Cavazuccherina – Estate 1918



Due “Raganelle” appaiate con cannoni da 76/40

Taglio del Sile – Estate 1918

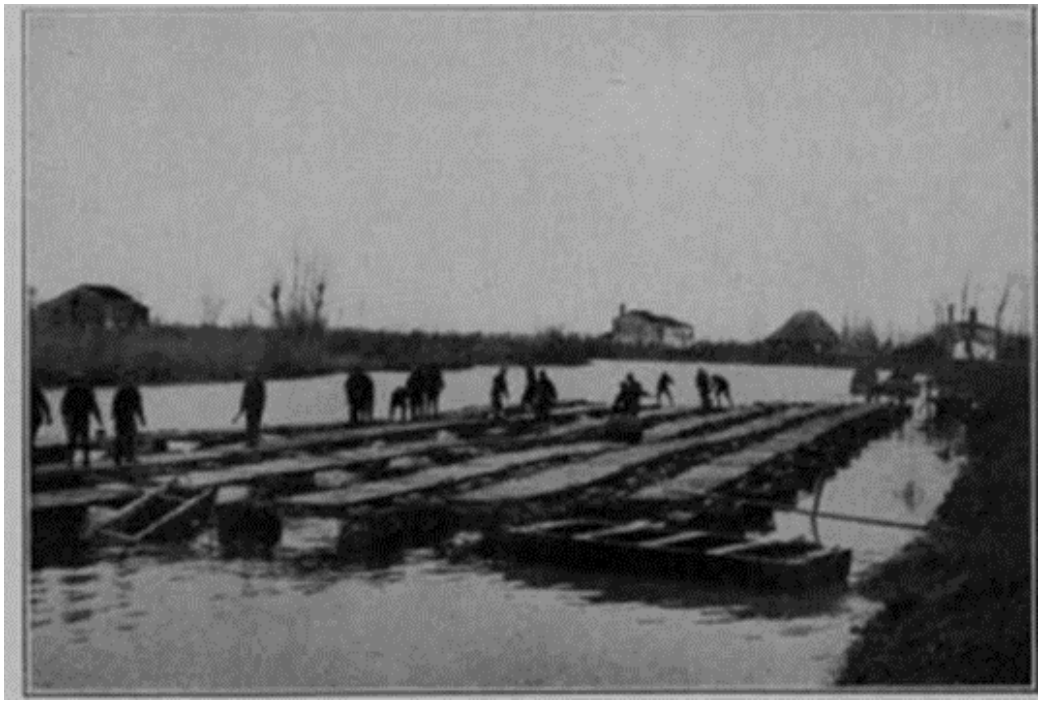
Marinai al riparo di un modesto rifugio

Arditi del battaglione “Caorle” con una mitragliatrice “Colt”

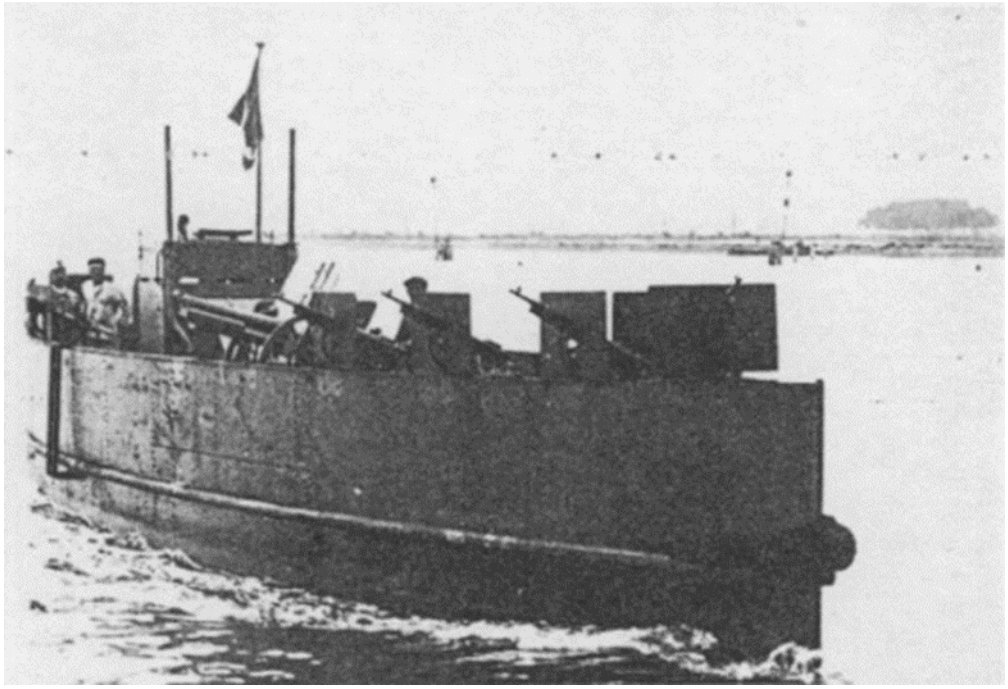
Un ardito del Reggimento Marina appena decorato

Arditi del Reggimento Marina si esercitano al combattimento con pugnale a bomba a mano

Il Tenente di Vascello Eugenio Casagrande MOVM

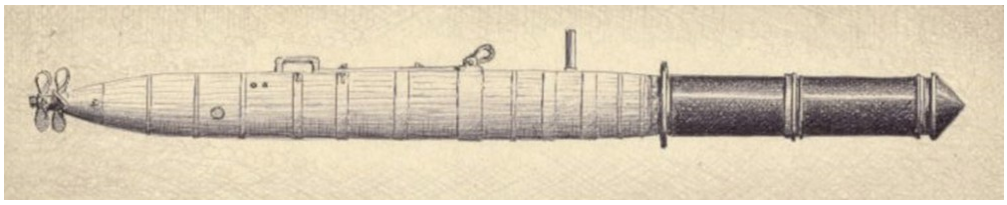


Passerella in allestimento per l’attraversamento della Piave Nuova

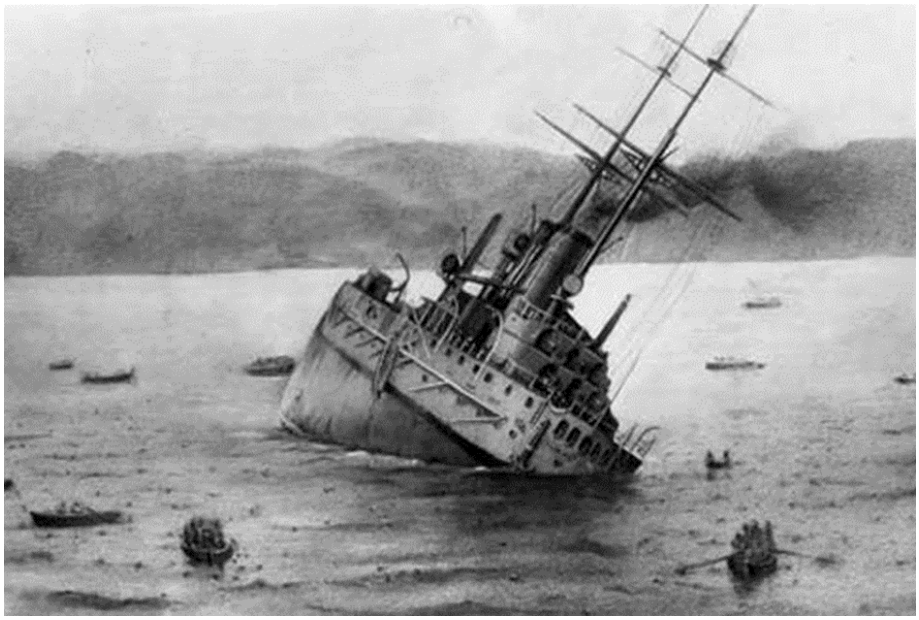


Cannoniera lagunare Ape ottobre 1918. La disposizione dell'armamento dell*’Ape* e della gemella *Vesp*a, era particolarmente idonea a colpire le forze di fanteria nemiche. Le armi potevano anche essere rapidamente sbarcate. Le due unità erano protette con lastre di acciaio.

Batteria mobile con cannone da 76/30 istallato su autocarro FIAT 18BLR in una foto del dicembre 1917 a Cà Gamba. Il TV Ceccherini con questa batteria appoggiò efficacemente il Reggimento Marina nell'avanzata lungo la costa dopo lo sfondamento di Vittorio Veneto. Un'altra batteria di autocannoni del Raggruppamento Artiglierie sul Garda entrò per prima a Trento.



La Torpedine Semovente Rossetti "Mignatta"



La corazzata *Viribus Unitis* in fase di affondamento a Pola

1° novembre 1918

Il cacciatorpediniere *Audace* attracca al Molo San Carlo.

Trieste il 3 novembre 1918